

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE Piemonte 2017



L'**IRES PIEMONTE** è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socio-economici e territoriali del Piemonte.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito del SISFORM-Osservatorio sul sistema formativo piemontese www.sisform.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente

Luca Angelantoni, Vicepresidente

Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente

Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi

Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti

Nerina Dirindin, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Marco Cartocci, Renato Cagno, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico

IRES - Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte

via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE 2017

© IRES
Novembre 2017
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE RAPPORTO 2017

SOTTOSCRITTORI DEL PROTOCOLLO D'INTESA

Regione Piemonte - IRES

SEDE

IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO E AUTORI IRES PIEMONTE

Luciano Abburrà e Carla Nanni (coordinamento scientifico e redazionale)

Luciano Abburrà (Introduzione)

Luisa Donato (par. 2 del cap. 1, cap. 3 e cap. 5)

Maria Cristina Migliore (cap. 6)

Daniela Musto (cap. 8)

Carla Nanni (par. 1 del cap. 1, capp. 2, 4 e sezioni statistiche)

Alberto Stanchi (cap. 7)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE COESIONE SOCIALE

Gianfranco Bordone

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE

Elena Russo (Dirigente), Federica Bono, Amalia Todisco, Loredana Opramolla

SETTORE PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA

Antonella Giancesin (Dirigente), Gabriella Del Mastro

SETTORE STANDARD FORMATIVI – QUALITÀ ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente)

SETTORE LAVORO

Mauro Durando (Responsabile ORML), Fausto Giuliano

FONTE DEI DATI

Rilevazione scolastica annuale della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale, Settore Politiche dell'istruzione

ISTAT

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Osservatorio Regionale per l'Università e il diritto allo studio universitario

Università degli studi di Torino

Politecnico di Torino

Università del Piemonte Orientale

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Università di Scienze Gastronomiche

Ocse-Pisa

INVALSI

Consorzio AlmaLaurea

EUROSTAT

Unioncamere

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A

Arturo Faggio (Città Metropolitana di Torino), Enrica Pejrolo (Città Metropolitana di Torino), Mauro Spigariol (Città Metropolitana di Torino), Beppe Spinnato (Città Metropolitana di Torino), Katia Trincherò (Città Metropolitana di Torino), Gianna Barbieri (Miur – Ufficio Statistica e Studi), Carla Borriani (Miur – Ufficio Statistica e Studi), Roberta Sandon (Univ. di Scienze Gastronomiche), Patrizia Nervo (Ufficio Scolastico Regionale -Miur)

INDICE

SINTESI E INTRODUZIONE.....	X
-----------------------------	---

CAPITOLO 1

IL CONTESTO SOCIOECONOMICO	1
LA POPOLAZIONE PIEMONTESE	1
IL MERCATO DEL LAVORO.....	6

CAPITOLO 2

IL PROFILO DELLA SCUOLA PIEMONTESE.....	9
GLI ISCRITTI.....	9
La scuola dell'infanzia	9
Il primo ciclo	12
Il secondo ciclo	15
Scheda 2.1 I percorsi di istruzione degli adulti nella scuola secondaria di II grado.....	19
La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi	21
Scheda 2.2 La partecipazione ai percorsi dei giovani con cittadinanza straniera	22
LA RETE SCOLASTICA.....	22
La scuola statale	25

CAPITOLO 3

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI	29
GLI INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO	29
INVALSI-SNV 2016: GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI.....	33
Gli apprendimenti nel primo ciclo	34
Gli apprendimenti nel secondo ciclo	38
OCSE-PISA 2015: GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI 15-ENNI DEL NORD OVEST	42
I risultati in scienze.....	43
Scheda 3.1 I risultati del Nord Ovest per ambito, indirizzo di studi e origine degli studenti.....	45
I risultati in lettura	46
I risultati in matematica	48
I punti chiave della rilevazione OCSE-PISA 2015 nel Nord Ovest.....	50
DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO	50

CAPITOLO 4

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TRA SCUOLA E AGENZIE FORMATIVE	53
I PERCORSI IEFP NELLE AGENZIE FORMATIVE	54
I PERCORSI IEFP NELLA SCUOLA DI SECONDO GRADO	56
QUALIFICHE: DIFFUSIONE SUL TERRITORIO E CONFRONTO TRA FILIERE	58
I TITOLI IEFP DI QUALIFICA E DIPLOMA	61

CAPITOLO 5

L'OCCUPAZIONE DI DIPLOMATI E QUALIFICATI PIEMONTESI	63
I CAMBIAMENTI IN CORSO	63
OCCUPAZIONE PER LIVELLI D'ISTRUZIONE: INFORMAZIONI DI CONTESTO	63
OCCUPAZIONE DEI DIPLOMATI A QUATTRO ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO	67
OCCUPAZIONE DEI QUALIFICATI A UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO	70
OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE	73
LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2016	76

CAPITOLO 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	81
L'OFFERTA FORMATIVA A FINANZIAMENTO REGIONALE	81
Uno sguardo d'insieme al sistema formativo a finanziamento regionale	81
Il monte ore	82
Le persone iscritte	83
Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi	84
Distribuzione territoriale	84
Analisi dei singoli segmenti delle categorie formative	86
La formazione al lavoro	86
Formazione iniziale	86
Formazione superiore	86
Alta formazione	87
La formazione di contrasto allo svantaggio	89
Formazione sul lavoro	90
Apprendistato	90
Formazione aziendale	91
Formazione permanente	91
Formazione individuale	91
Formazione degli adulti	93
Azioni formative specifiche	94
Corsi riconosciuti	94
ATTIVITÀ FORMATIVE FINANZIATE DA CANALI DIVERSI DA QUELLI REGIONALI	96
Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA)	96
L'università e le persone adulte	98
Fondi Paritetici Interprofessionali	99
GLI EFFETTI DELLE POLITICHE FORMATIVE IN PIEMONTE	101
CONCLUSIONI	103

CAPITOLO 7

IL SISTEMA UNIVERSITARIO	107
GLI ISCRITTI AGLI ATENEI PIEMONTESI	107
ATTRATTIVITA' DEGLI ATENEI PIEMONTESI: UN APPROFONDIMENTO	112
La mobilità in entrata: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte	112
I vantaggi economici derivanti dalla mobilità in entrata	114
GLI STUDENTI PIEMONTESI: SCOLARIZZAZIONE E MOBILITA'	115
La domanda di formazione universitaria	115
La mobilità in uscita: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte	117
I LAUREATI	119

CAPITOLO 8

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEL 2016	125
I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO.....	126
LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO.....	130
I laureati triennali	130
I laureati magistrali	132
I laureati magistrali a ciclo unico	135
Scheda 8.1 - Laureate più brave negli studi ma penalizzate nell'occupazione.....	136

APPENDICE

INDICE TABELLE E FIGURE NELLA SEZIONE STATISTICA ONLINE	139
--	------------

PRESENTAZIONE

L'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2017 è un rapporto realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale.

Esso deriva dalle attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse. Dal 2014, però, il prodotto riflette anche un momento di cambiamento e sperimentazione innovativa: oltre al quadro complessivo sul sistema dell'istruzione dalla scuola dell'infanzia all'università - compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (IfFP) - il rapporto si arricchisce di un ampio capitolo dedicato alla formazione professionale finanziata con fondi pubblici. E' il risultato della determinazione della Regione Piemonte di integrare in un unico Rapporto quella che per anni era stata una ricognizione a sé stante, facente capo ad una specifica attività di Osservatorio sulla formazione professionale, realizzata in stretta collaborazione con l'Osservatorio sul mercato del lavoro e con i settori competenti della stessa Regione Piemonte.

L'intendimento che ha guidato la scelta di procedere ad una integrazione più stretta di tutte le attività di monitoraggio sui diversi segmenti di offerta che compongono il "sistema formativo piemontese" è stato certamente quello della razionalizzazione e della focalizzazione di impegni e risorse. Allo stesso tempo, però, il nuovo Rapporto su Istruzione e Formazione professionale vuole rispondere anche ad una sfida che il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, riteniamo sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi davvero un insieme correlato di parti che concorrono tutte – con modi e in misure peculiari per ognuna - al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione professionale della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione occupazionale, sia al fine di accrescere le opportunità di valorizzazione delle persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità.

Per l'edizione 2017 del Rapporto, inoltre, tutta l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché delle loro relazioni con il mercato del lavoro ai diversi livelli di qualificazione, è stata deliberatamente riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20, come parte integrante delle attività di analisi di scenario e di monitoraggio costante del contesto entro il quale le diverse misure del Programma Operativo Regionale FSE devono prendere forma e rispetto al quale ne devono essere valutati gli effetti e gli impatti. Quest'ultima attività – quella della Valutazione delle azioni e delle misure finanziate con i Fondi strutturali europei – è infatti entrata fra i compiti istituzionali cui l'IRES Piemonte è chiamato, in forza sia di una nuova legge regionale promulgata nell'aprile del 2016 sia per effetto di specifiche convenzioni con le Direzioni regionali competenti, che hanno attribuito all'Istituto regionale di ricerca il ruolo di Valutatore indipendente dei programmi operativi afferenti ai tre fondi strutturali: il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Le pagine seguenti propongono in forma sintetica i principali capitoli del Rapporto 2017 e i contenuti più caratterizzanti ciascuno di essi.

Luciano Abburrà

Responsabile scientifico dell'Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte

SINTESI E INTRODUZIONE

IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Nel 2016 prosegue il calo della popolazione piemontese che scende al di sotto dei 4.400mila abitanti (-2,7%). Riduzione delle nascite e dei flussi migratori dall'estero e un crescente numero di espatri danno conto della dinamica negativa degli ultimi anni.

Le nascite in particolare hanno raggiunto i livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra, nonostante l'apporto delle coppie con cittadinanza straniera. Ciò si deve soprattutto alla contrazione del numero di donne in età fertile e ad un ulteriore, seppur lieve, arretramento del tasso di fecondità, che diminuisce anche per le immigrate.

Nel complesso, il numero dei residenti con cittadinanza straniera – dopo un lungo periodo di crescita - ha registrato nel triennio più recente un calo, seppure molto contenuto. Tale riduzione corrisponde per entità alle acquisizioni di cittadinanza italiana, che hanno subito una vera e propria impennata: nel 2016 superano le 20mila unità, pari a 48 *nuovi italiani* ogni mille stranieri. Ma va anche tenuto in conto che il flusso d'ingresso di stranieri è diventato molto più contenuto di quello che era stato nel primo decennio del 2000.

Nel mercato del lavoro nel 2016 prosegue in Piemonte il trend di miglioramento avviato nella seconda metà del 2014, ma con un rallentamento rispetto alla performance del 2015 e un dinamismo inferiore a quello rilevabile nelle principali regioni del Nord Italia, soprattutto sul versante dell'occupazione. In un orizzonte temporale più lungo, la partecipazione all'occupazione da parte della popolazione piemontese va evolvendo verso due direzioni sempre più caratterizzanti: una crescita assoluta e relativa della partecipazione femminile e degli adulti in età **matura**. Il tasso di occupazione delle donne è al 58,2%, in crescita rispetto al 2005 quando era al 54,5%, mentre quello degli uomini, al 70,7%, diminuisce nel lungo periodo di 2,3 punti percentuali: il differenziale tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile si è progressivamente ridotto, dai 19 punti percentuali del 2005 ai 12,5 del 2016.

Il crescente peso delle persone di età avanzata nell'occupazione si deve a un insieme di cause: l'afflusso di classi demografiche più numerose nelle età mature (i figli del baby boom degli anni 60) potenziato dagli effetti di una riforma pensionistica che ha imposto una netta frenata nei flussi di uscita. Il risultato è che il tasso di occupazione si accresce sempre più nelle fasce d'età più mature, a fronte di una riduzione nelle fasce giovanili

Più adulti e anziani nella popolazione in età lavorativa, con la prospettiva di rimanere occupati molto più a lungo di non molti anni fa, e una popolazione giovanile che, mentre vede ridursi il proprio peso demografico, paradossalmente vede anche restringersi la propria partecipazione al lavoro e aumentare le difficoltà di trarre vantaggio da una scolarizzazione molto accresciuta: questi, insieme alla femminilizzazione crescente sia della scolarizzazione sia dell'occupazione, gli elementi più caratterizzanti lo sfondo socio-demografico su cui i sistemi di qualificazione scolastici e professionali sviluppano la propria azione in questi anni.

IL SISTEMA SCOLASTICO E FORMATIVO

Prosegue il lieve **calo delle iscrizioni** nel sistema scolastico che conferma i segnali di un'inversione di tendenza dovuta alle dinamiche demografiche sopra menzionate: calo delle nascite e riduzione della pressione migratoria.

La **distribuzione** degli iscritti per ordine di scuola e filiera si mantiene **stabile** rispetto all'anno precedente. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, raccolgono la maggior parte degli studenti: il 30% degli allievi frequenta un istituto tecnico, il 18,9% un istituto professionale e il 7,4% un percorso leFP nelle agenzie formative; i percorsi liceali contano per il restante 43,7%.

La ripresa dei percorsi tecnico professionali, emersa all'indomani della riorganizzazione degli indirizzi operata dalla Riforma Gelmini (2010), subisce nel 2015 una battuta d'arresto: solo i licei registrano un aumento apprezzabile di allievi, i professionali crescono di poco, mentre gli istituti tecnici sono stabili per il secondo anno consecutivo.

E' importante cogliere il contributo specifico alle dinamiche complessive che viene dato dagli **studenti d'origine straniera**, che nel solo secondo ciclo contano 18mila iscritti. Il tasso di scolarizzazione degli stranieri risulta più basso di quello degli autoctoni, soprattutto per i maschi. Per questi ultimi, infatti, si registra un *tasso di partecipazione* pari all'82,5%, contro il 91% delle femmine straniere e il 96% degli studenti italiani (sia maschi che femmine). Per i maschi stranieri, inoltre, la partecipazione è sostenuta dalla frequenza ai percorsi leFP in agenzie formative (14%, il doppio di quanto si registra per gli iscritti complessivi), oltre che da una distribuzione per ordine di scuola e filiera piuttosto differente. Su 100 iscritti stranieri solo il 25% frequenta un percorso liceale (contro il 46% che si registra tra gli italiani), mentre il 33% frequenta un percorso tecnico e più del 40% è iscritto in un percorso professionale (il 29% in un istituto professionale e il 12% in un percorso leFP in agenzie formative).

Guardando in generale alla partecipazione e ai risultati dei processi di scolarizzazione, si conferma un lieve ma progressivo miglioramento degli indicatori nell'ultimo quinquennio, di cui può essere emblematica rappresentazione la consistente diminuzione dell'abbandono scolastico. Per l'indicatore europeo degli *early school leavers* (quota 18-24enni con al più la terza media e non più in istruzione e formazione) il Piemonte raggiunge praticamente l'obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2020 al 10%: con il 10,2% nel 2016 il Piemonte si colloca con successo nettamente al di sotto della media italiana (13,8%) e, per la prima volta, anche della media europea (10,7%).

Anche in questo caso sono interessanti le differenze emergenti in relazione agli esiti dei percorsi di scolarizzazione. Intanto, ancora una volta gli **indicatori di insuccesso scolastico** confermano uno svantaggio dei maschi, rispetto alle femmine: i ragazzi mostrano tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi in età precoce rispetto alle loro coetanee. Inoltre, in coerenza con le loro migliori performance scolastiche, le giovani piemontesi hanno già oltrepassato l'obiettivo europeo in tema di dispersione scolastica, registrando un tasso di abbandono del 6,4%, contro un valore più che doppio (il 13,7%) che si registra ancora per i coetanei maschi. La dispersione scolastica, dunque, sta diventando un problema sempre più connotato al maschile.

La maggiore e migliore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2016, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un tito-

lo di studio del secondo ciclo (diploma o qualifica, o oltre) siano il 78,5% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 66%. Le differenze nei titoli rispetto al genere sono legate sia ad una più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi. La quota di donne 30-34enni con un titolo terziario (lauree e assimilati, o superiori), è ormai pari al 33,5%: un valore doppio rispetto a quello dei maschi di pari età. Anche allargando la fascia d'età ai più giovani, fra 25 a 34 anni la quota di laureate supera il 30% e distanzia di oltre 10 punti percentuali quella dei maschi. All'altro estremo della distribuzione, vale la pena richiamare anche la differenza che si riscontra nella bassa scolarità: la quota di giovani maschi in possesso al massimo della licenza media, nel 2016, torna a salire e raggiunge il 34,1% contro il 21,5% delle femmine. Su questi confronti e su queste dinamiche – in particolare su quelle più orientate ad un peggioramento, come i tassi di scolarità dei giovani maschi – non sono prive di influenza le differenze ancora più marcate che si osservano in base alla cittadinanza: secondo le stime ISTAT, tra i giovani 25-34enni, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (contro il 21,3% dei giovani con cittadinanza italiana): quota in aumento rispetto agli anni precedenti.

A completamento del quadro dei processi di scolarizzazione secondari, il Rapporto riserva attenzione anche ai dati attinenti i livelli di apprendimento degli studenti misurati dai diversi test che vengono loro somministrati da istituzioni italiane e internazionali. I risultati della rilevazione nazionale SNV-INVALSI del 2016 in Piemonte mostrano come le competenze degli alunni risultino progressivamente migliori rispetto alla media italiana al passaggio da un livello scolare a quello successivo. Si tratta, in particolare, dei risultati nell'ambito della matematica: per la prima volta, gli studenti piemontesi conseguono risultati statisticamente superiori alla media nazionale nelle classi di V primaria, III secondaria di primo grado e II secondaria di secondo grado. In più, i livelli di apprendimento degli studenti delle Agenzie formative regionali risultano statisticamente più elevati rispetto a quelli dei loro omologhi delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, a differenza dei risultati degli altri ordini di scuola, che vedono spesso la nostra regione un passo indietro.

Dell'altra grande rilevazione internazionale sugli apprendimenti dei quindicenni, OCSE-PISA, spiace che per l'edizione 2015 non siano più disponibili i dati delle singole regioni. I principali risultati emersi dalle elaborazioni sui dati del Nord-Ovest mostrano il raggiungimento dell'obiettivo UE 2020 sulla quota di studenti con abilità insufficienti, seppur limitato al solo nell'ambito della lettura; un aumento delle differenze di genere a favore dei ragazzi in scienze e matematica; performance simili tra studenti degli istituti professionali dell'istruzione e quelli delle agenzie formative regionali. All'interno di quest'ultima specifica filiera educativa colpisce rilevare che le competenze delle studentesse d'origine straniera di seconda generazione risultano particolarmente elevate sia a confronto con quelle delle ragazze native del medesimo indirizzo nel Nord Ovest sia a confronto con quelle delle loro omologhe del Nord Est.

LA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Il confronto temporale (2005-2015) dell'occupazione per titolo di studio mostra una tenuta dell'occupazione dei laureati, ma almeno in parte a discapito di quella dei diplomati, che a loro volta sembrano aver eroso una bella quota dello spazio lavorativo dei qualificati. Il calo

più ampio dell'occupazione giovanile, infatti, si registra per i qualificati nella fascia d'età 16-25 (-39% tra 2005 e 2015). Solo negli ultimi tre anni si osserva una ripresa dell'occupazione dei qualificati, che però porta il loro tasso a un livello ancora distante da quello registrato nel 2005, anno in cui l'occupazione dei qualificati più giovani era superiore a quella dei qualificati con più di 36 anni. Sia tra i diplomati che tra i qualificati, quindi, sono state le coorti più giovani a risentire di più della crisi nel mercato del lavoro, subendo anche una concorrenza implicita da parte dei giovani laureati, la cui offerta sul mercato del lavoro è aumentata ogni anno, a fronte di una domanda a dir poco stagnante.

Concentrando l'attenzione sui diplomati – la quota maggioritaria dei giovani piemontesi che si affacciano al mercato del lavoro – si rileva che la quota di quelli che lavorano a quattro anni dal conseguimento titolo è costantemente diminuita in questi anni¹: nel 2015 lavorava il 47,8% dei diplomati (pari al 46,2% per le femmine e al 49,4% per i maschi), rispetto al 61,5% che si registrava nel 2004. Nel complesso dichiarano di non lavorare il 52,2% degli intervistati: il 66% dei diplomati al liceo, il 55% dei diplomati all'artistico, il 54% di quelli con un diploma magistrale², il 36% tra chi ha un diploma tecnico e il 35% tra chi ne ha uno professionale.

La motivazione principale per cui non si lavora è la prosecuzione degli studi per i diplomati al liceo, all'artistico, alle magistrali e al tecnico. Essere ancora alla ricerca di un lavoro è la seconda motivazione prevalente per i diplomati alle magistrali e all'artistico. Per i diplomati al professionale, invece, il motivo principale per cui non si svolge un'attività lavorativa nel 2015 è che si è ancora in cerca di lavoro (24%)

Ma quali caratteristiche o competenze rendono più probabile per i diplomati lavorare a quattro anni dal titolo? I risultati di un'analisi statistica con modelli di regressione logistica mostrano come, a parità di ogni altra condizione:

- le donne hanno un 9% in meno di probabilità di lavorare rispetto agli uomini;
- partecipare ad attività di tirocinio o stage durante le superiori aumenta di quasi due volte la probabilità di lavorare rispetto ad un diplomato che non abbia avuto questa esperienza;
- essere cittadini italiani porta con sé il 56% in più di probabilità di lavorare rispetto ai diplomati con origini straniere;
- l'aver frequentato un corso di formazione professionale dopo il diploma comporta un 64% in più di probabilità di lavorare rispetto a non aver frequentato alcun corso post-diploma;
- un voto di diploma più elevato porta ad una maggior probabilità di essere occupati (ad eccezione dei voti molto elevati tra 80 e 100, che favoriscono una maggior propensione a continuare gli studi e non ad inserirsi immediatamente nel mondo del lavoro).

Nel 2016 le intenzioni di assunzione espresse da parte del settore privato dell'industria e dei servizi nell'indagine di Unioncamere e Ministero del lavoro (EXCELSIOR) sono per il 40% rivolte a diplomati, 20% qualificati, 15% laureati e 25% a nessuna formazione in particolare. Il diploma si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private, mostrando, rispetto al 2015, una variazione del +10% delle assunzioni di personale diplomato: un aumento,

¹ Secondo i dati dell'Indagine sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati dell'ISTAT.

² Si intendono i licei ex magistrali indirizzo psicopedagogico, linguistico e scienze sociali.

tuttavia, non sufficiente a compensare la diminuzione che si è avuta rispetto al medio periodo. La variazione positiva osservata nel 2016 non ha riguardato solo i diplomati, ma è stata più accentuata per laureati (+16%) e meno marcata per i qualificati (+5%).

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2016 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative finanziate attraverso il canale regionale sono state poco meno di 64mila, confermando la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti del decennio in corso. Rispetto al 2015, i frequentanti sono diminuiti del 28%. Nel periodo 2011-2015 il numero medio annuo di persone iscritte a corsi era quasi 110mila. La consistente diminuzione del canale regionale è spiegata dal passaggio della programmazione regionale dei fondi strutturali europei da quella precedente 2007-2013 alla nuova 2014-2020: sia perché alcune attività formative non sono ancora pienamente avviate sia per una effettiva riduzione di risorse messe in campo nell'attuale programmazione. Ci si attende quindi un volume di attività formativa inferiore rispetto alla precedente programmazione. Inoltre, è in atto un orientamento a indirizzare le minori risorse disponibili al mantenimento dei filoni d'attività rivolti a giovani e disoccupati, riducendo l'impegno pubblico regionale a sostegno della formazione aziendale, dato il crescente ruolo dei Fondi Paritetici Interprofessionali in questo ambito, sostenuto anche dal Jobs Act del 2014.

Distinguendo per tipi di formazione, quella cosiddetta *al lavoro* conta 24.543 iscritti. Tra questi sono conteggiati anche gli allievi della formazione iniziale - che comprende i percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative (IeFP): questi risultano negli anni pressoché stabili in valori assoluti (circa 17mila), ma in crescita come quota percentuale sul totale. La formazione *sul lavoro* ha riguardato oltre 10mila persone, nella quasi totalità apprendisti. In termini di iscrizioni, nel 2016 è però la *formazione permanente* a pesare maggiormente con 28.609 persone.

Da un punto di vista delle caratteristiche delle persone che hanno colto le opportunità formative offerte dalla Regione Piemonte, l'analisi condotta ha evidenziato nel complesso un'offerta che viene fruita più frequentemente dal genere maschile, il cui peso è cresciuto negli ultimi tra anni dal 54% al 59%. La quota di donne diminuisce in tutti i segmenti, tranne in quello della formazione per le persone adulte, che tuttavia ha rappresentato negli ultimi tre anni meno dell'8% del totale.

Per quanto riguarda le età, tenuto conto che le linee strategiche adottate dal piano operativo piemontese per i fondi strutturali europei prevedono un sostegno alle persone adulte per l'apprendimento permanente, appare in crescita la quota di adulti (oltre 24 anni) nella formazione superiore (post-qualifica, post-diplomi e post-laurea), in quella di contrasto allo svantaggio e in quella individuale (voucher). Per contro, la quota di persone adulte negli Istituti Tecnici Superiori è minoritaria e in calo, nonostante questa formazione sia espressamente diretta a giovani e adulti. Dunque, rispetto alle linee strategiche adottate dal piano operativo piemontese per i fondi strutturali europei, nel 2016 si sono fatti passi avanti, anche se non in tutti i segmenti formativi.

Nell'ultimo quindicennio l'Unione Europea ha insistito sulla partecipazione degli adulti alle attività formative e educative con l'obiettivo di sostenere una crescita economica inclusiva. Secondo il target fissato dallo *Standing Group on Indicators and Benchmarks*, i paesi dell'Unione Europea dovrebbero essere caratterizzati a partire dal 2020 dal 15% di popolazione adulta

(nella fascia di età 25-64 anni) impegnata in attività di formazione. La partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente rappresenta una linea di intervento strategica giudicata irrinunciabile anche nel Documento Strategico Unitario della Regione Piemonte per la programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, dati i relativamente bassi livelli di istruzione, specie tra le persone di età più matura, che vedono prolungata la loro vita lavorativa. In Piemonte, nel 2016, secondo la rilevazione dell'Istat che riguarda ogni tipo di formazione, indipendentemente dal canale di finanziamento, l'8,4% della popolazione adulta ha preso parte a percorsi formativi, in aumento dal 7,4% dell'anno precedente, ma ancora ben lontana dall'obiettivo. Le donne registrano una partecipazione pari all'8,8%, in crescita dall'8,4% del 2015. Gli uomini hanno aumentato notevolmente la loro partecipazione ad attività educative e formative: dal 6,3% del 2015 all'8% del 2016, accorciando le distanze rispetto ai tassi di partecipazione femminili.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO PIEMONTESE

Gli atenei piemontesi registrano una crescita degli iscritti del 10% negli ultimi dieci anni: un dato in controtendenza rispetto alle diminuzioni registrate nella gran parte degli altri atenei italiani. In Piemonte crescono iscritti, immatricolati e laureati, grazie soprattutto ad una maggiore attrattività verso giovani di altre regioni e stranieri.

Nell'anno accademico 2015/16, il numero degli studenti universitari in Piemonte ha superato le 109mila unità: 10mila in più rispetto a 10 anni prima. Sono oltre 67mila gli studenti iscritti all'Università di Torino, quasi 31mila al Politecnico e quasi 11mila all'Università del Piemonte Orientale; infine, sono 309 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche.

Più della metà degli studenti degli atenei del Piemonte è iscritta a un corso appartenente a soli 4 gruppi disciplinari: ingegneria, economico-statistico, medico e politico-sociale. In particolare, sono oltre 25mila gli studenti che frequentano uno dei corsi di ingegneria: il 23% del totale degli iscritti.

In media, sono quasi 3 su 4 gli iscritti agli atenei locali che risiedono in Piemonte, ma le differenze tra gli atenei sono consistenti. Al Politecnico la metà degli studenti risiede in regioni diverse dal Piemonte o all'estero; l'ateneo riesce a essere attrattivo nei confronti degli studenti di quasi tutte le regioni italiane, in particolare nei confronti degli studenti pugliesi e siciliani, e vanta una presenza di stranieri tra le più elevate in Italia (quasi il 10% degli iscritti). Al Piemonte Orientale i residenti in altre regioni sono il 25% degli iscritti, grazie al consistente flusso di studenti dalla vicina Lombardia e da quello, minore seppur non trascurabile, dalla Sicilia. Nel caso dell'Università di Torino, gli studenti residenti in altre regioni sono quasi il 17% del totale. In valore assoluto si tratta di 12mila gli studenti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero (contro i 15mila del Politecnico). Anche nel caso del più grande ateneo piemontese numericamente rilevante è l'apporto dato dagli studenti pugliesi e siciliani.

L'Università di Scienze Gastronomiche, data la natura di ateneo di nicchia e fortemente aperto sotto il profilo internazionale, costituisce un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce piuttosto equamente tra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

Il sistema universitario piemontese è stato in grado, nell'ultimo decennio, di incrementare considerevolmente il numero degli studenti che si iscrivono per la prima volta all'università. Gli studenti residenti in regioni diverse dal Piemonte, iscritti per la prima volta agli atenei locali, sono soprattutto siciliani (più di 1.000 studenti) e pugliesi (più di 800). Seguono gli studenti residen-

ti in regioni limitrofe: Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta (da cui complessivamente provengono più di 1.300 studenti). Dieci anni prima, nell'a.a. 2006/07, i siciliani erano un decimo e i pugliesi un quarto di oggi; anche gli studenti in "mobilità breve" erano molti meno.

Alla base delle scelte compiute dagli studenti delle regioni limitrofe vi sono, verosimilmente, considerazioni legate alla comodità negli spostamenti, insieme alla possibilità di accedere a corsi che in Piemonte sono ad accesso libero e con una tassazione a carico dello studente inferiore a quella prevista negli atenei lombardi. Le motivazioni degli studenti meridionali (soprattutto siciliani e pugliesi) sembrano essere diverse: la decisione di spostarsi è presa soprattutto dagli studenti più capaci e, verosimilmente, favoriti sotto il profilo sociale, residenti nelle province prive di un'offerta universitaria locale; in questi casi, una volta assunta la decisione di spostarsi, emergono considerazioni legate alla dinamicità occupazionale e alla qualità della vita che il territorio scelto offre, alla qualità percepita delle università, ai servizi rivolti agli studenti.

Nonostante i progressi compiuti, l'Italia (e dunque in misura maggiore il Piemonte) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo per il 2020 fissato nella conferenza di Lisbona, secondo cui ogni Paese dovrebbe avere almeno 40 persone in possesso di un titolo di terzo livello su 100 persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni: un obiettivo già raggiunto dall'Unione Europea nel suo complesso e superato da alcuni paesi. L'Italia nonostante la crescita osservata negli ultimi anni rimane agli ultimi posti in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria, sia tra la popolazione di 25-64 anni (18%, contro 32% della media UE-22), sia nella fascia più giovane (25%, contro 40% della media UE-22). L'Italia ha definito un obiettivo del 26%: esso sembra verosimilmente raggiungibile, anche se resta lontano dall'obiettivo europeo e dai dati dei paesi più avanzati. Va però tenuto in conto che le comparazioni riguardano paesi con una struttura dell'offerta di formazione terziaria molto diversa: una quota rilevante del gap negativo che registra l'Italia dipende dallo sviluppo molto più limitato di un canale professionalizzante terziario non accademico. Una parte molto consistente delle "lauree" che gli altri hanno e noi non viene prodotta proprio da quella filiera formativa.

In termini congiunturali, l'analisi sui laureati negli atenei piemontesi con i dati Almalaurea conferma il miglioramento del mercato del lavoro a livello regionale. Per quanto i laureati costituiscano un insieme eterogeneo per tipo di formazione, durata degli studi e scelte successive all'ottenimento del titolo, si osserva per tutti un progressivo miglioramento dei tassi di occupazione e del reddito medio disponibile e un abbassamento del tasso di disoccupazione, anche se con valori ancora lontani da quelli pre-crisi.

CAPITOLO 1

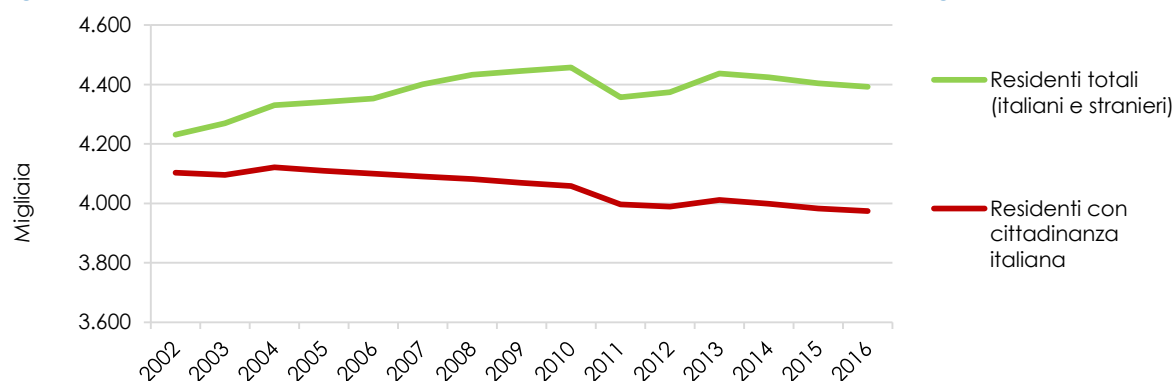
IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

In questo capitolo introduttivo si propone una breve analisi del contesto socioeconomico piemontese attraverso le informazioni sulla popolazione residente e il mercato del lavoro³.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Nel 2016 risiedono in Piemonte 4.392mila persone, in diminuzione del 2,7% rispetto all'anno prima (-111mila residenti). Si conferma un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero. La contrazione del numero di residenti origina da un insieme di fattori: calo delle nascite, flussi in entrata dall'estero più contenuti e un numero crescente di espatri. Detto altrimenti, il saldo migratorio - dato dalla differenza tra coloro che scelgono di risiedere in Piemonte e coloro che si trasferiscono altrove - è ancora positivo ma decisamente più contenuto, al punto che non riesce più a compensare un saldo naturale stabilmente negativo (il numero delle morti supera quello delle nascite).

Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

I residenti piemontesi con cittadinanza straniera sono 419mila, pari al 9,5% della popolazione complessiva; con differenze nelle diverse province: dall'11% di Asti al 6% di Biella. Questa popolazione è mediamente più giovane di quella autoctona. Ciò significa che nelle classi giovanili e intermedie la quota di popolazione straniera sul totale può raggiungere percentuali più elevate: sono di origine straniera il 13% dei minorenni in Piemonte, quota che sale tra i 25-

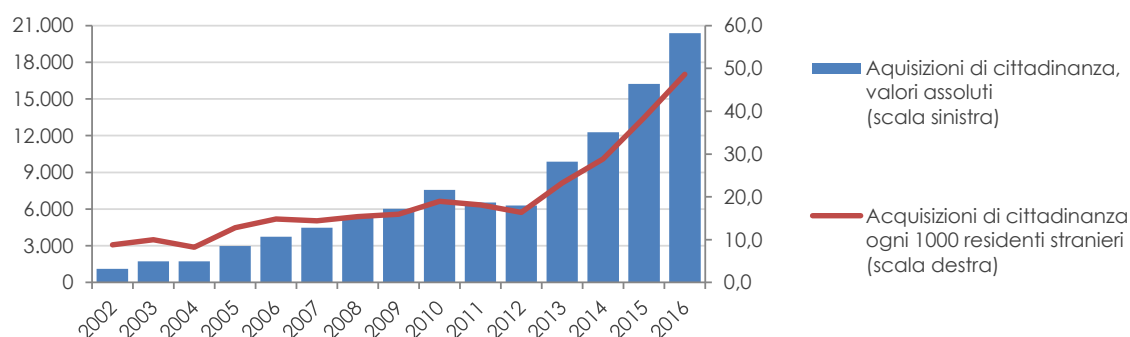
³ Il contenuto di questo paragrafo prende le mosse dal capitolo 'Lavoro e Società' di Luciano Abburà, Luisa Donato, Mauro Durando, Maria Cristina Migliore e Carla Nanni pubblicato nella Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2017 a cura dell'IRES Piemonte

34enni al 20%. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale.

Nel complesso, la popolazione straniera è aumentata in misura consistente nel primo decennio del secolo per poi rallentare la crescita e giungere in anni recenti ad una sostanziale stabilità. Nell'ultimo triennio le lievi riduzioni sono da ricondurre alle acquisizioni di cittadinanza, che l'ISTAT comprende nelle cancellazioni anagrafiche.

Il fenomeno migratorio ha assunto da tempo in Piemonte caratteristiche strutturali e di maturità. Pertanto sono in crescita coloro che raggiungono i requisiti per l'ottenimento della cittadinanza italiana, con un'impennata negli ultimi anni: nel 2016 superano le 20mila unità, 48 nuovi italiani ogni mille stranieri. Se partiamo dall'anno in cui l'Istat rende disponibili queste informazioni, il 2002, le acquisizioni di cittadinanza complessive oltrepassano ormai le 106mila unità.

Fig. 1.2 Acquisizioni di cittadinanza in Piemonte dal 2002



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nascite in calo

Nel 2016 il numero dei nati scende a 31.732. Il calo, ininterrotto dal 2008, ha portato le nascite piemontesi ai livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia, con un ridimensionamento delle iscrizioni e investirà gradualmente, nel prossimo futuro, gli altri livelli di istruzione.

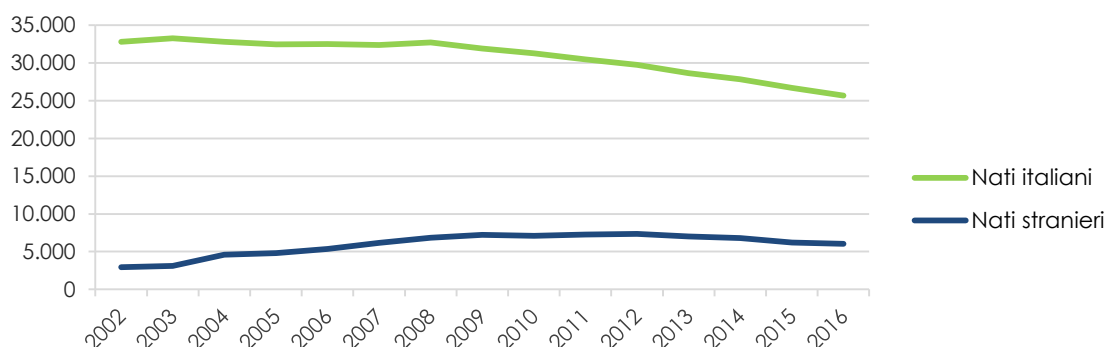
Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori strutturali della popolazione acuiti dalle difficoltà indotte dalla crisi che, come l'Istat ricorda, hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi⁴. Qui in particolare si segnalano due fattori di spiegazione fondamentali:

- la diminuzione della popolazione femminile in età fertile: le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità; nel 2016 le donne in età fertile 15-49enni scendono al di sotto delle 900mila unità, - 10% rispetto al 2008; per il terzo anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;

⁴ Report Statistiche, *Bilancio demografico nazionale, Anno 2016*, ISTAT, 13 giugno 2017

- un ulteriore, seppur lieve, arretramento del tasso di fecondità che giunge all'1,36⁵: era 1,4 l'anno prima. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,9 contro 1,25), ma anch'essa è in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone⁶.

Fig. 1.3 Andamento dei nati in Piemonte per cittadinanza



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Così, negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti *non italiani* sale al 26,8%, più elevato rispetto alla media italiana (20,7%), anche se al di sotto di alcune regioni del Nord Italia, dove sfiora o supera il 30% (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto). Si tenga conto che anche le acquisizioni di cittadinanza possono avere influito sulla diminuzione del numero di nati da donne straniere.

Arrivi dall'estero nuovamente in crescita

Come si è detto l'andamento della popolazione dipende anche dalla mobilità dei residenti: nel 2016 il **saldo migratorio complessivo** si mantiene positivo grazie sia al saldo con l'estero (+12mila, in crescita) sia a quello derivante dagli spostamenti da/per altri comuni italiani (+2mila, stabile).

Più nel dettaglio, i **movimenti con l'estero** registrano flussi in entrata attenuati rispetto al decennio 2003-2012, tuttavia negli ultimi due anni sono nuovamente in crescita: 24mila ingressi nel 2016 (+22%); nella maggior parte dei casi si tratta di cittadini stranieri e solo l'11% è costituito da italiani che rientrano. I flussi dall'estero sono progressivamente controbilanciati da un numero di espatri in crescita che, nel 2016, superano le 12mila unità: di questi oltre i 2/3 riguardano persone con cittadinanza italiana.

A differenza degli stranieri, dunque, il cui saldo con l'estero si mantiene ampiamente positivo (+17.725), vi sono più italiani che espatriano rispetto a quanti rientrano a vivere nella regione. Il

⁵ Dato riferito al 2015

⁶ Si rimanda per approfondimenti al Report Statistiche, *Natalità e fecondità della popolazione residente Anno 2015*, ISTAT, 28 novembre 2016.

saldo con l'estero dei cittadini italiani, divenuto negativo nella seconda metà del decennio scorso, si attesta a -5.600, nell'ultimo anno disponibile.

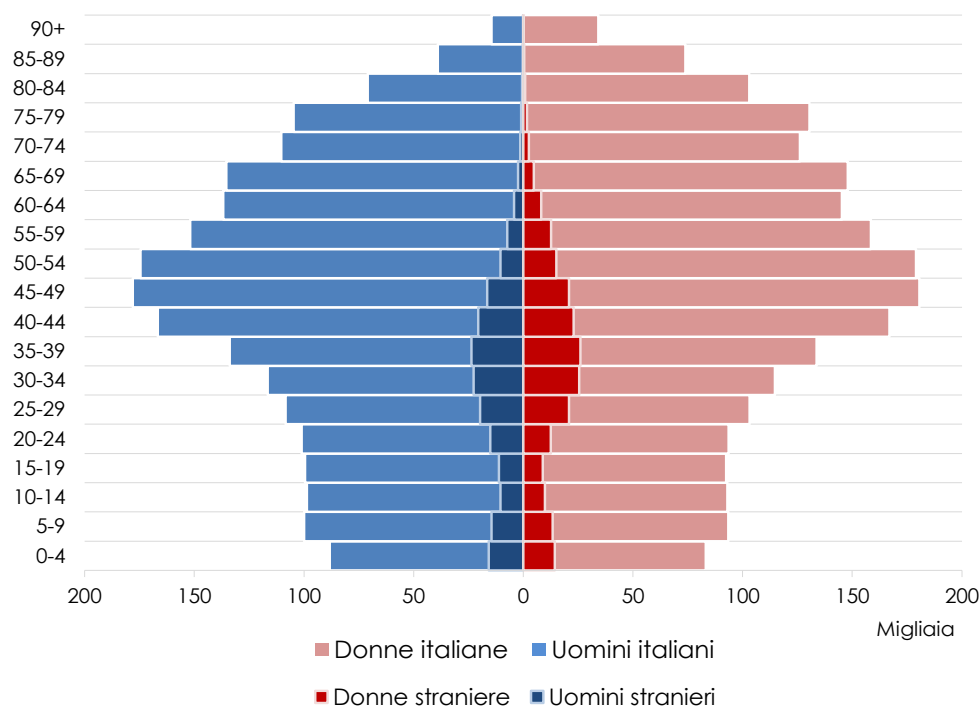
Una regione sempre più matura

La denatalità e il progressivo avanzare della durata della vita rendono le popolazioni dei Paesi economicamente avanzati sempre più mature, caratterizzate da pochi giovani, da un'ampia quota di anziani e dal progressivo spostamento verso l'alto dell'età media.

Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto il 25% della popolazione complessiva, in progressivo e costante aumento. A metà degli anni novanta gli anziani non raggiungevano un quinto dei residenti (19%).

L'immigrazione ha rinfoltito le fasce di età più giovani della popolazione, sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità piemontese. Tuttavia, l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione piemontese senza invertirne la tendenza. Inoltre, occorre considerare che la popolazione immigrata invecchia anch'essa: l'età media nel 2016 è 33,6, molto più bassa di quella registrata per la popolazione complessiva (46,6), ma in crescita rispetto al 2002 quando era appena 29,9.

Fig. 1.4 Piramide per età della popolazione piemontese, italiana e straniera nel 2016

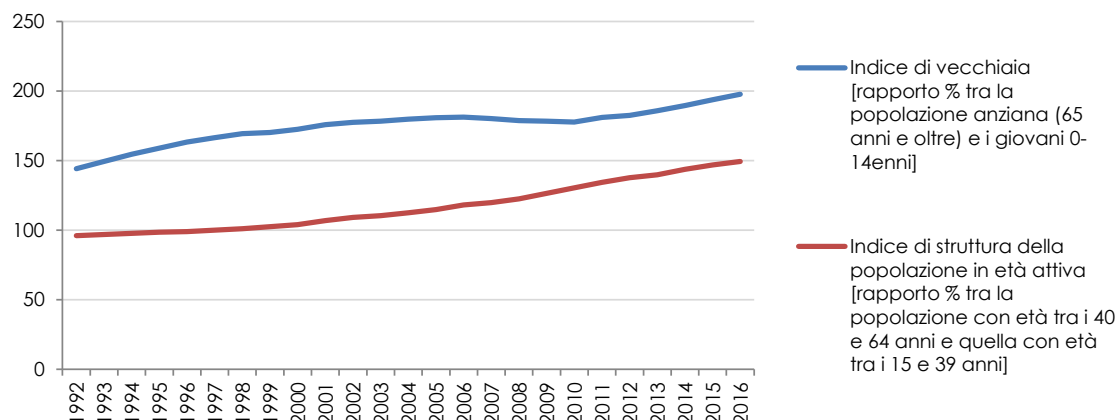


Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

L'invecchiamento della popolazione non è solo rappresentato dall'aumento della popolazione anziana ma anche dalla modifica del rapporto tra popolazione giovane e anziana. In Piemonte la quota di persone anziane sui minori è in crescita da molto tempo e, in particolare,

si è impennata dal 2010. Rispetto alle altre regioni italiane, il Piemonte è la quinta regione per indice di vecchiaia, che raggiunge un valore di 193,77, ovvero quasi due persone anziane ogni giovane: al di sopra della media italiana (157,7) e ancor più della media dell'Unione Europea (121)⁸.

Fig. 1.5 Andamento dell'indice di vecchiaia e dell'indice di struttura della popolazione in età attiva



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

L'impatto più rilevante dei cambiamenti nelle età della popolazione è, tuttavia, quello che si sta producendo nei luoghi di lavoro, con la crescita del peso degli occupati maturi, accentuata dallo scarso ricambio generazionale. Da un punto di vista demografico, si osserva il fenomeno considerando il rapporto numerico tra la popolazione più giovane d'età 15-39 anni e quella più matura di 40-64 anni: all'inizio degli anni '90 vi erano più persone giovani che persone mature in quasi tutte le province; dal 2002 tutte le province piemontesi hanno più persone mature che persone giovani in età lavorativa. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi 10 anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

Il progressivo invecchiamento della popolazione in età da lavoro pone come urgente la questione di un maggiore coinvolgimento in attività di formazione degli adulti maturi che, a differenza di quanto avveniva nei decenni precedenti, si trovano a prolungare la permanenza nel mondo del lavoro e a fronteggiare cambiamenti in ambito lavorativo sempre più accelerati. La bassa partecipazione degli adulti a percorsi formativi al crescere dell'età è un fenomeno che investe tutti i Paesi industrializzati ma risulta più accentuato in l'Italia⁹. La partecipazione ad attività di formazione permette di mantenere, aggiornare e rafforzare adeguati livelli di competenze utili in ambienti lavorativi in continua trasformazione: occorre, pertanto, promuovere e sostenere le opportunità formative di apprendimento permanente della forza lavoro più matura.

⁷ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la quota di persone in età matura con 65 e più e i giovani con età tra 0 e 14 anni.

⁸ ISTAT, pubblicazione online *NoiItalia, Popolazione e società*, <http://noi-italia.istat.it/>, indicatori al 1° gennaio 2016.

⁹ INAPP, Relazione sulla formazione continua (Annualità 2015-2016), Atti parlamentari XVII legislatura, Documento XLII, n. 4, Trasmessa alla Presidenza il 26 aprile 2017, pagina 18.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2016 prosegue in Piemonte il trend di miglioramento del mercato del lavoro avviato nella seconda metà del 2014, ma con un rallentamento rispetto alla performance del 2015 e un dinamismo inferiore a quello rilevabile nelle principali regioni del Nord Italia, soprattutto sul versante dell'occupazione.

Nel 2016 gli occupati oltrepassano la soglia di 1.800mila unità sotto la quale si era scesi nel 2013.

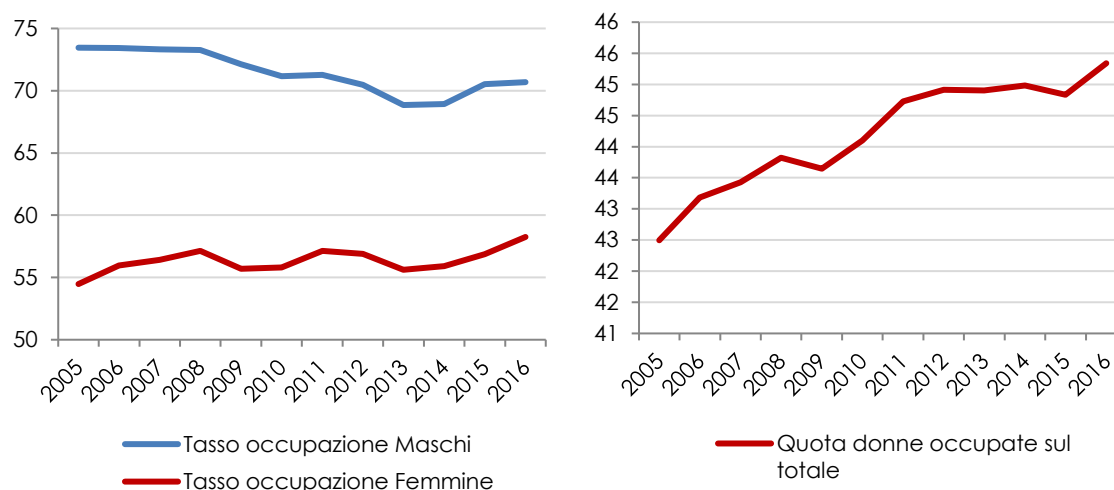
I dati dell'indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro mostrano per la nostra regione un incremento di 12.000 occupati, più che dimezzato rispetto all'anno precedente (+26.000). Resta invece consistente la flessione della disoccupazione (-18.000 unità), solo di poco inferiore a quella registrata nel 2015. Però la interpretazione del dato non è del tutto ovvia: la riduzione della disoccupazione particolarmente intensa in Piemonte, infatti, si riversa in parte significativa, non in un aumento di occupati, ma in una crescita degli inattivi di sesso maschile.

Tra gli occupati crescono le donne e gli adulti maturi

La partecipazione all'occupazione da parte della popolazione piemontese va evolvendo da tempo verso due direzioni sempre più caratterizzanti: la crescita assoluta e relativa della partecipazione femminile e degli adulti in età matura.

Le differenze di genere sono rilevanti nella dinamica dell'occupazione: l'incremento complessivo si deve integralmente alla componente femminile, che aumenta di 15.000 unità, a fronte di una pur lieve diminuzione dei maschi. Nel 2016, il tasso di occupazione delle donne è al 58,2%, in crescita rispetto al 2005 quando era al 54,5%, mentre quello degli uomini, al 70,7%, ancorché stabile rispetto all'anno precedente, diminuisce nel lungo periodo di 2,3 punti percentuali: pertanto il differenziale tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile si è progressivamente ridotto, dai 19 punti percentuali del 2005 ai 12,5 del 2016. Altro indicatore che dà conto dell'aumento della partecipazione femminile è fornito dalla quota di donne che lavorano sul totale occupati in Piemonte: in progressiva crescita nel periodo considerato fino al 45,3% registrato nell'ultimo anno (fig. 1.6).

Fig. 1.6 Andamento del tasso di occupazione per sesso e quota donne occupate sul totale occupati in Piemonte (15-64enni)

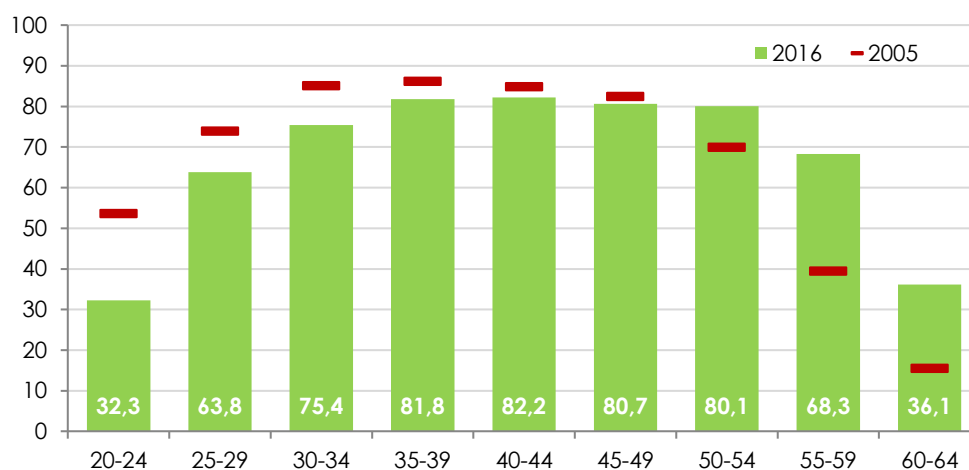


Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Dal punto di vista delle età, la crescita degli occupati è concentrata soprattutto tra gli ultra-cinquantenni, oltre che fra le donne, diversamente da quanto accade nelle altre regioni del Nord dove, invece, si distribuisce in misura più equilibrata fra le due componenti di genere e interessa in misura apprezzabile anche i giovani (in Piemonte in lieve regresso).

Il crescente peso delle età avanzate nell'occupazione si deve a un insieme di cause, che agiscono congiuntamente e cumulativamente. Da una parte si ha l'afflusso di classi demografiche più numerose nelle età mature (i baby boomers degli anni '60), potenziato dagli effetti di una riforma pensionistica che ha imposto una netta frenata nei flussi di uscita. Ma ai processi d'origine demografica e normativa si sovrappongono anche specifiche dinamiche divergenti nella propensione alla partecipazione al lavoro dei diversi gruppi di popolazione: il tasso di occupazione si accresce sempre più nelle fasce d'età più mature a fronte di una riduzione nelle fasce giovanili (e ora anche in quelle adulte).

Fig. 1.7 Confronto tasso di occupazione tra il 2005 e il 2016 (classi di età quinquennali)



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Per un confronto: i tassi di occupazione dei giovani 20-24enni negli ultimi 4 anni si sono stabilizzati intorno al 32%, una quota decisamente più bassa rispetto al 2005 quando erano oltre il 50%. All'opposto gli adulti maturi 55-59enni, che nel 2005 registravano un tasso di occupazione al 40%, hanno progressivamente raggiunto e superato la quota degli occupati più giovani attestandosi nel 2016 al 68,3% (fig. 1.7).

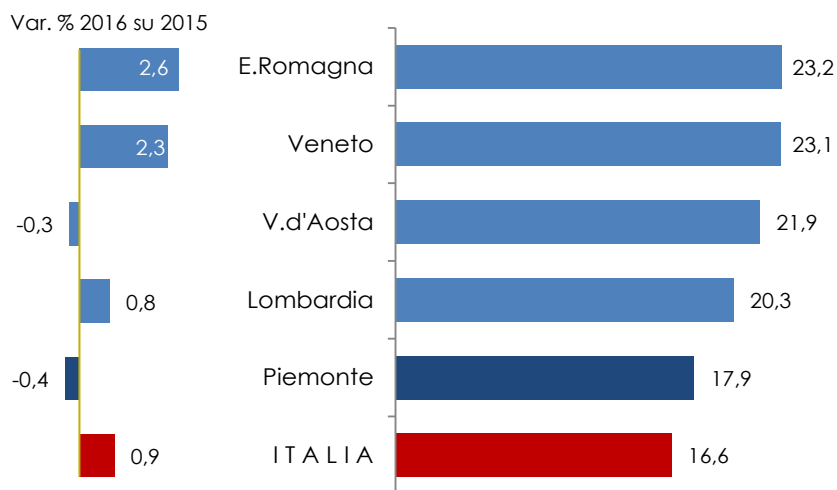
Giovani più scolarizzati ma meno occupati

Nel 2016 il Piemonte resta l'unica regione del Nord, con la Valle d'Aosta, a registrare ancora una diminuzione del tasso di occupazione giovanile: 4 decimi di punto in meno nella fascia 15-24 anni (da 18,3 a 17,9%), contro un rialzo di quasi oltre 2 punti in Emilia Romagna e Veneto e 0,8 in Lombardia.

Si è detto che, nel complesso, la diminuzione delle persone in cerca di lavoro in Piemonte procede ad un ritmo più intenso che altrove: -8,8%, contro -5,3% nel Nord Italia e -0,7% a livello nazionale. Il tasso di disoccupazione piemontese scende di quasi un punto percentuale (dal 10,2% al 9,3%), contro una caduta di 5 decimi di punto al Nord (dall'8,1% al 7,6%) e di soli 2 decimi in Italia. Guardando ai giovani piemontesi con 15-24 anni, il tasso di disoccupazione migliora, scendendo dal 38% al 36%, tuttavia la flessione di 2,1 punti percentuali, risulta inferior-

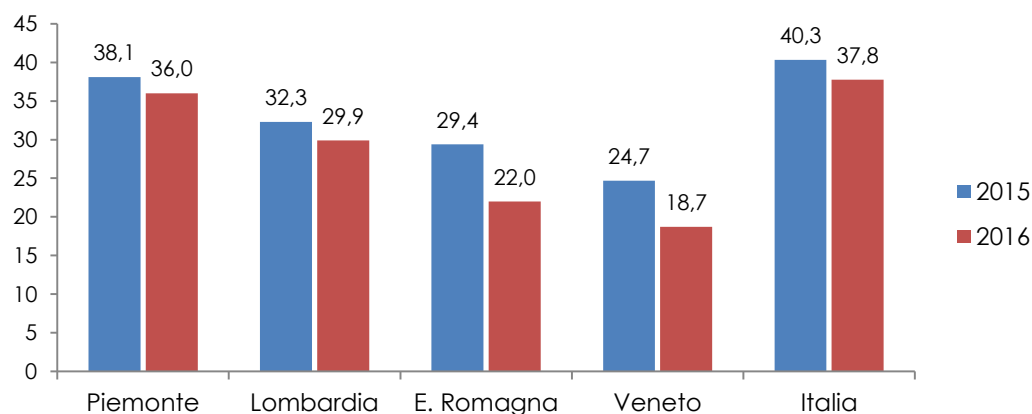
re rispetto a quelle registrate nelle altre regioni del Nord con cui solitamente ci si confronta (-2,4 in Lombardia, - 6 in Veneto e -7,4 punti in Emilia-Romagna, fig. 1.9). A sottolineare il problema vale anche l'andamento dei cosiddetti NEET, cioè dei soggetti 15-29enni fuori sia dall'occupazione sia dal sistema dell'istruzione e della formazione: nel 2016 il loro numero resta sostanzialmente invariato in Piemonte (da 119.000 a 118.000 unità, -0,2%), mentre nel Nord Italia si registra una flessione di 60.000 unità (-8,4%), con una punta di -17% in Emilia-Romagna.

Fig. 1.8 Tasso di occupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre regioni del Nord Italia, nel 2016 e variazioni % rispetto al 2015



Fonte: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML) su dati Forze Lavoro ISTAT

Fig. 1.9 Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), confronto Piemonte con altre regioni del Nord (2015 - 2016)



Fonte: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML) su dati Forze Lavoro ISTAT

In Piemonte, quindi, mentre l'occupazione cresce poco, la disoccupazione cambia forma più che sostanza, con una situazione più problematica per la componente maschile e, in particolare, per i giovani di entrambi i generi: si deve constatare che, a fronte di una maggiore scolarizzazione e qualità degli apprendimenti, i giovani piemontesi trovano ancora forti difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

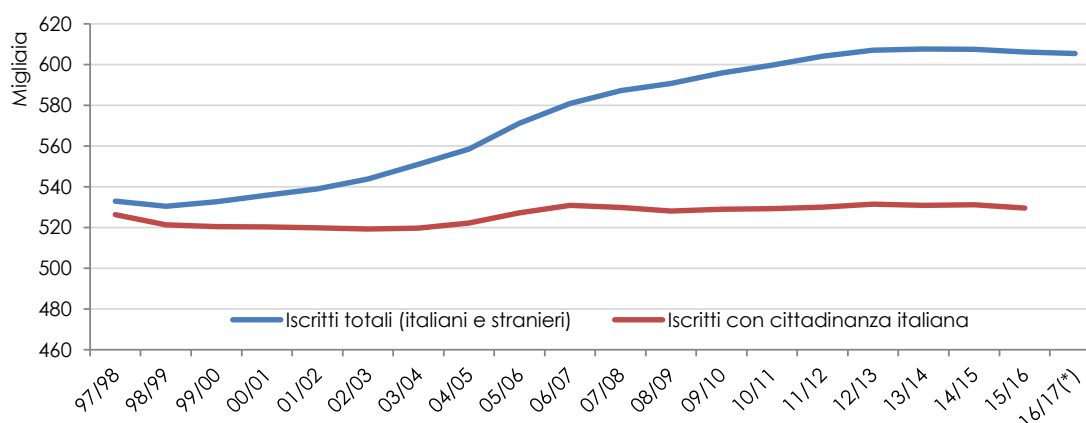
CAPITOLO 2

IL PROFILO DELLA SCUOLA PIEMONTESE

GLI ISCRITTI

Nel 2015/16 il sistema scolastico piemontese conta 606mila iscritti, circa 1600 allievi in meno rispetto all'anno precedente, pari a -0,2%. Il calo, per quanto lieve, conferma i segnali di un'inversione di tendenza rispetto alla notevole crescita di iscritti registrata nel primo decennio del secolo: da un lato il numero degli allievi con cittadinanza straniera ha smesso di crescere e registra saldi negativi in alcune aree territoriali e livelli di scuola, dall'altro stanno avanzando le coorti meno numerose investite dal calo delle nascite. I dati provvisori relativi al 2016/17, raccolti nella sessione di settembre della Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, mostrano un ulteriore calo complessivo del sistema di circa 600 unità.

Fig. 2.1 Andamento degli iscritti nel sistema scolastico piemontese negli ultimi vent'anni e contributo degli studenti stranieri



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte e Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Scuole statali e non statali dal livello prescolare al secondo ciclo. Dal 2004/05 sono inseriti i percorsi leFP nelle agenzie formative; (*) dati provvisori.

La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia è il primo livello di scuola ad essere investito dal calo delle nascite che prosegue ininterrotto da sette anni: nel 2015 i frequentanti superano di poco le 111mila unità, oltre 2mila iscritti in meno rispetto al 2014 (-1,9%).

Il decremento investe tutte le province piemontesi ma con differente intensità: nelle province di Novara, Cuneo, Asti e Alessandria si attesta intorno a -1,5%, mentre negli altri territori le variazioni negative superano il 2%. Nel 2016/17 i dati provvisori confermano il calo che risulta ancora più ampio: -2.500 unità, pari ad un decremento del 2,3%.

Tab. 2.1 L'evoluzione del sistema di istruzione e formazione (*) in Piemonte

Sistema complessivo	Sistema istruzione e formazione (*)	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2011/12	28.436	604.113	74.128	68.097	21,2
	2012/13	28.572	607.112	75.667	67.173	21,2
	2013/14	28.836	607.608	76.703	66.182	21,1
	2014/15	28.857	607.431	76.089	64.125	21,0
	2015/16	29.035	606.106	76.511	62.402	20,9
Livello prescolare	Scuola dell'Infanzia	Sezioni	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/sezioni
	2011/12	4.742	115.919	16.179	43.001	24,4
	2012/13	4.765	116.243	16.789	42.666	24,4
	2013/14	4.817	114.915	16.766	41.908	23,9
	2014/15	4.778	113.226	16.724	40.497	23,7
	2015/16	4.755	111.087	16.274	39.133	23,4
Primo ciclo	Primaria	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2011/12	9.797	189.898	25.237	11.275	19,4
	2012/13	9.808	190.849	25.442	11.344	19,5
	2013/14	9.880	191.642	26.459	11.470	19,4
	2014/15	9.897	191.547	26.489	11.348	19,4
	2015/16	9.973	191.459	27.385	11.306	19,2
	Secondaria di I grado	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2011/12	5.520	119.731	15.406	6.596	21,7
	2012/13	5.556	119.227	15.608	6.254	21,5
	2013/14	5.574	118.248	15.015	6.075	21,2
	2014/15	5.542	117.453	14.708	5.757	21,2
	2015/16	5.547	117.277	14.670	5.738	21,1
Secondo ciclo	Secondaria di II grado (**)	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2011/12	7.692	165.311	15.037	7.225	21,5
	2012/13	7.750	167.084	15.501	6.909	21,6
	2013/14	7.873	168.982	16.213	6.729	21,5
	2014/15	7.951	171.491	15.936	6.523	21,6
	2015/16	8.067	172.551	16.050	6.225	21,4
	Percorsi leFP in Agenzie Formative (***)	Corso	Iscritti totali	di cui stranieri	-	Rapporto alunni/corso
	2011/12	685	13.254	2.269	-	19,3
	2012/13	693	13.709	2.327	-	19,8
	2013/14	692	13.821	2.250	-	20,0
	2014/15	689	13.714	2.232	-	19,9
	2015/16	693	13.732	2.132	-	19,8

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

(*) sistema scolastico e percorsi leFP presso le agenzie formative (escluse sedi presso carceri e ospedali)

(**) dall'anno scolastico 2011/12 i dati comprendono gli iscritti ai percorsi leFP organizzati dagli istituti professionali

(***) dal 2010/11 i percorsi leFP presso agenzie formative divengono ordinamentali nel secondo ciclo; dal 2011/12 è attivato il IV anno per l'ottenimento del diploma leFP

Tab. 2.2 I numeri della scuola dell'infanzia in Piemonte, per provincia, A.S. 2015/16

	Sedi	Sezioni	Iscritti				Rapporto allievi/sezione
			Totali	% stranieri	% non statale	Var. % anno precedente	
Torino	743	2.434	57.553	13,9	41,4	-2,1	23,6
Vercelli	76	193	4.273	13,5	17,5	-3,3	22,1
Novara	134	407	9.605	14,4	36,7	-1,5	23,6
Cuneo	272	695	16.362	16,4	29,0	-1,3	23,5
Asti	95	223	5.362	19,6	30,0	-1,7	24,0
Alessandria	175	431	10.067	19,2	24,4	-1,4	23,4
Biella	90	193	4.051	8,9	23,3	-2,2	21,0
Verbanò C.O.	85	179	3.814	6,6	34,1	-2,3	21,3
Piemonte	1.670	4.755	111.087	14,6	35,2	-1,9	23,4

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Il numero dei bambini con cittadinanza straniera, oltre 16.200, diminuisce per il terzo anno consecutivo; al contempo diminuisce per la prima volta, ancorché lievemente, la quota di bambini stranieri sul totale degli iscritti, che si attesta al 14,6%. L'andamento della presenza di bambini con cittadinanza straniera è influenzato da un intreccio di diversi fattori tra i quali, si segnala, oltre all'affievolirsi dei flussi migratori dall'estero, anche l'impennata di acquisizioni di cittadinanza da parte di famiglie immigrate residenti da tempo in Piemonte.

I bambini con cittadinanza straniera che frequentano la scuola dell'infanzia piemontese appartengono in gran parte alle seconde generazioni: sono nati in Italia nell'88,8% dei casi. Anche negli altri livelli di scuola le seconde generazioni sono in progressiva crescita con livelli però più bassi: 77% nella primaria, 54% nella secondaria di primo grado e 22% tra gli adolescenti del secondo ciclo.

La scuola dell'infanzia, benché non obbligatoria, registra un'ampia partecipazione, il tasso di scolarizzazione lordo¹⁰ si attesta al 98,5%. Tuttavia, poiché vi sono bambini che frequentano il livello prescolare con età differenti rispetto a quella canonica e alcuni sono già iscritti in anticipo nella scuola primaria, si propone come indicatore di partecipazione il tasso di scolarizzazione dei bambini di 4 anni che, in Piemonte, si attesta al 95%, centrando uno degli obiettivi individuati dall'Unione Europea nel settore dell'istruzione al 2020.

Nonostante l'elevata partecipazione, vi sono ancora famiglie che non usufruiscono del servizio offerto dalla scuola dell'infanzia: molte di queste sono immigrate. Intatti, il tasso di scolarizzazione lordo dei bambini con cittadinanza straniera di ferma all' 84%.

D'altro canto vi sono famiglie che scelgono l'ingresso anticipato al livello prescolare, che può avvenire attraverso due modalità: l'iscrizione anticipata per i bambini che compiono tre anni entro l'aprile successivo all'anno di riferimento, oppure la frequenza delle sezioni primavera¹¹, specificatamente dedicate ai piccoli in età 24-36 mesi.

Nel complesso i bambini in anticipo risultano in progressivo aumento: sia in valori assoluti, sono oltre 5.200, sia in percentuale rispetto al totale iscritti, 4,7%. La diffusione dell'anticipo varia nel-

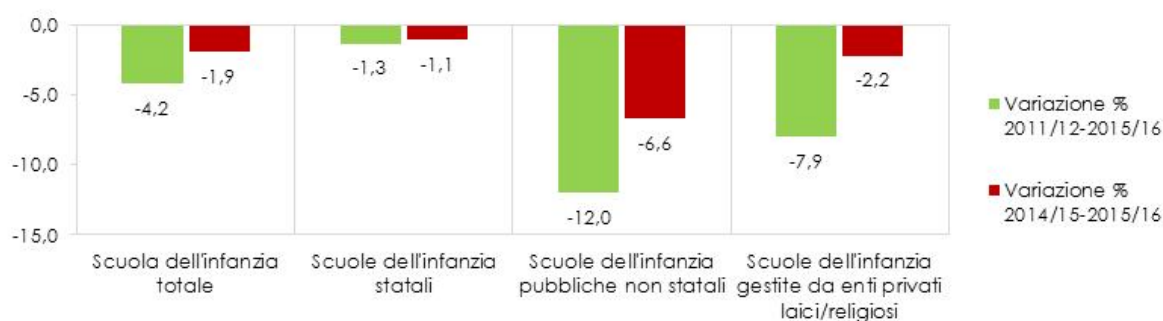
¹⁰ Il tasso di scolarizzazione lordo (generico) è dato dalla percentuale di iscritti, indipendentemente dall'età, sui residenti in età per frequentare 3-5 anni.

¹¹ Per informazioni sulle sezioni primavera: <http://www.regione.piemonte.it/istruz/>

le province: è minima nella Città Metropolitana di Torino (3,5%) dove, in particolare nel capoluogo, sono più diffusi servizi per la prima infanzia 0-3 anni, mentre risulta più elevata nelle province del Nord Est (7-8%).

La scuola dell'infanzia è il livello che registra la maggior quota di allievi in sedi non statali: 43mila bambini, 35,2% sul totale regionale. Più in dettaglio, il 15,4% sono iscritti in scuole private laiche, l'11% in scuole presso enti religiosi e l'8,9% in scuole pubbliche non statali principalmente a gestione comunale. La copertura di scuole non statali mostra forti differenze provinciali con quote che variano dal 17,5% degli iscritti a Vercelli al 41,4% della provincia di Torino. Particolare il caso del capoluogo nel quale le scuole non statali ospitano il 70% dell'utenza per l'importante contributo delle scuole dell'infanzia comunali.

Fig. 2.2 Iscritti nella scuola dell'infanzia per tipo di gestione (variazione nel quinquennio e con l'anno precedente)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La diminuzione degli allievi si è fatta sentire con più forza nelle scuole non statali: infatti, a fronte di un calo complessivo nel quinquennio di 4.800 bambini (-4,2%) solo mille mancano all'appello nella scuola statale (-1,9%) mentre i rimanenti 3.800 sono mancate iscrizioni nella scuola non statale, con una variazione negativa del 9%. Distinguendo per tipo di gestione, in cinque anni la scuola privata (laica e religiosa) registra un decremento del 7,9%; invece, la scuola pubblica non statale vede calare i propri iscritti del 12%, in quest'ultimo caso, tuttavia, occorre tener conto che dal 2013/14 alcune sezioni delle scuole comunali torinesi stanno transitando nella scuola statale¹².

Il primo ciclo

Il primo ciclo di istruzione, frequentato da 308.700 allievi, è composto dalla scuola primaria e dalla secondaria di primo grado. Di seguito si fornisce una breve descrizione dei due segmenti distinti.

La scuola primaria ha accolto poco meno di 191.500 bambini, con una numerosità stabile rispetto al 2014. Tuttavia, se si verificano gli ingressi nelle prime classi mancano all'appello quasi 600 allievi, pari a -1,5%, principalmente per l'arrivo della coorte numericamente più ridotta nata nel 2009. I dati provvisori del 2016/17 confermano il trend negativo con 900 mancate iscrizioni.

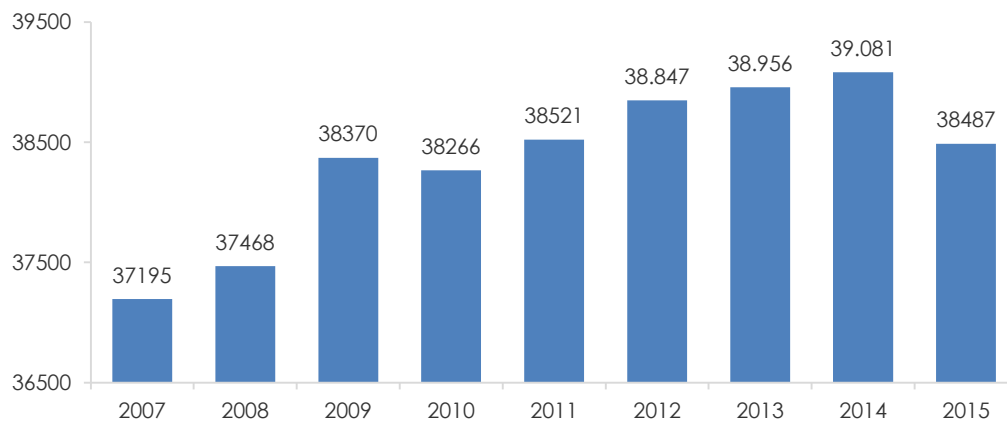
¹² Nell'ottobre 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo con il Ministero (MIUR) per far transitare, nel corso di un quinquennio, 30 sezioni dal sistema comunale a quello statale.

Tab. 2.3 I numeri della scuola primaria in Piemonte, per provincia. A.S. 2015/16

Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% scuole non statali	
Torino	101102	4.964	4.964	0,0	12,8	7,9	20,4
Vercelli	7040	399	399	0,2	13,4	4,7	17,6
Novara	16639	863	863	0,2	15,0	7,6	19,3
Cuneo	27371	1.496	1.496	0,5	15,5	1,1	18,3
Asti	9222	501	501	-0,8	18,5	3,0	18,4
Alessandria	16774	943	943	-0,3	17,7	4,3	17,8
Biella	6973	412	412	-1,3	10,1	3,1	16,9
Verbano C.O.	6338	395	395	-0,6	7,6	4,2	16,0
Piemonte	191.459	9.973	9.973	0,0	13,8	5,9	19,2

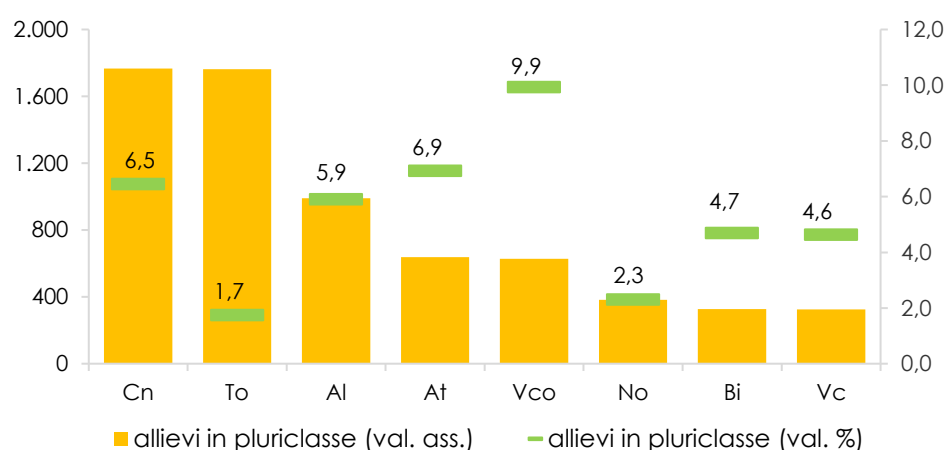
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

Fig. 2.3 Andamento degli iscritti in prima classe della scuola primaria



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

Fig. 2.4 Scuola primaria: allievi in pluriclassi per provincia 2015/16



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

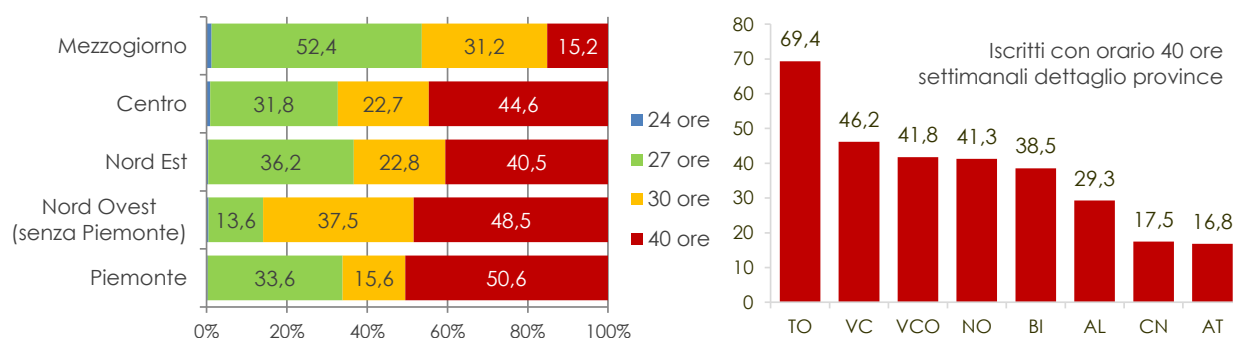
Prosegue il calo delle pluriclassi, scese a 496, e dei bambini che le frequentano (6.800, -19% nel quinquennio); anche il rapporto allievi/pluriclassi, risulta in lieve flessione (13,8). Il numero delle pluriclassi era lievitato bruscamente nel biennio 2009-2010 per effetto di interventi normativi

che avevano inciso sui criteri di formazione delle classi (Riforma Gelmini). Il calo recente sembra addebitabile perlopiù dall'andamento demografico delle zone che ospitano le pluriclassi: territori montani e collinari a bassa densità di popolazione.

Le province di Torino e di Cuneo, anche per il loro maggiore peso demografico, contano il numero più elevato di bambini in pluriclassi: circa 1.760 allievi ciascuna. Tuttavia, è il Verbano Cusio Ossola, provincia con territorio prevalentemente montano, a mostrare la quota più ampia di iscritti in pluriclasse (9,9%), seguito a distanza da Asti e Cuneo (rispettivamente 6,9% e 6,5%).

Nella scuola primaria piemontese un allievo su due frequenta il tempo pieno (50,6%) ovvero è iscritto all'orario di 40 ore settimanali comprensivo della mensa. Seguono per numerosità gli iscritti all'orario settimanale di 27 ore (33,6%) e a quello di 30 ore (15,6%). L'orario di 24 ore risulta, come nel resto d'Italia, decisamente residuale.

Fig. 2.5 Iscritti alla primaria per orario settimanale in Piemonte e nelle macro-aree italiane e quota di iscritti al tempo pieno nelle province piemontesi, 2015/16



Fonte: Ufficio Statistica MIUR

Il Piemonte è una delle regioni con la quota di iscritti al tempo pieno più elevata, superata solo dal Trentino Alto Adige (70,7%). Il tempo pieno risulta più diffuso nelle macro-aree del Centro e del Nord Italia dove si osservano quote tra il 40-48%, rispetto al Sud dove si attesta, appena, al 15,2%. Se si dettaglia la partecipazione al tempo pieno nei territori piemontesi, si osserva come sia più diffusa in provincia di Torino dove sfiora il 70% e Vercelli (46,2%), mentre vi sono province la cui quota di tempo pieno si attesta al di sotto della media italiana (35%), in particolare: in Asti, Cuneo e Alessandria (fig. 2.5).

Nella scuola secondaria di primo grado gli iscritti si mantengono in lieve diminuzione per il quarto anno consecutivo, con un saldo negativo di sole 170 unità a cui concorrono sia allievi italiani sia stranieri. Vale quanto ribadito per la scuola dell'infanzia: il calo degli allievi stranieri è il riflesso della contrazione dei flussi migratori rispetto al decennio prima, tuttavia, l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza ha come effetto una sottostima del contributo delle famiglie di origine straniera all'andamento della popolazione scolastica.

Tab. 2.4 I numeri della scuola secondaria di I grado in Piemonte, per provincia. A.S. 2015/16

2015/16	Sedi	Classi	Iscritti	Var. % iscritti anno precedente	% stranieri	% iscritti scuole non statali	Rapporto allievi/classe
Torino	277	2.836	61.653	0,6	11,9	6,3	21,7
Vercelli	28	229	4464	-1,9	10,8	0,0	19,5
Novara	50	477	10176	0,7	12,6	9,3	21,3
Cuneo	107	818	16552	-1,3	13,9	1,0	20,2
Asti	32	247	5632	-1,7	16,7	1,0	22,8
Alessandria	69	510	10319	-1,1	16,0	5,3	20,2
Biella	36	220	4413	-1,5	9,4	1,6	20,1
Verbano C.O.	28	210	4068	-1,2	6,1	1,8	19,4
Piemonte	627	5.547	117.277	-0,1	12,5	4,9	21,1

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

Il secondo ciclo

Il secondo ciclo comprende i percorsi quinquennali della scuola secondaria di secondo grado e i percorsi di istruzione e formazione (leFP) che rilasciano la qualifica triennale e il diploma quadriennale a titolarità regionale. Nel 2015/16, nel complesso, il secondo ciclo è stato frequentato da 186.200 allievi, circa 1000 studenti in più rispetto all'anno precedente (+0,6%), incremento - se i dati provvisori saranno confermati - che prosegue nel 2016/17 (+2.500 allievi).

Tab. 2.5 I numeri nel secondo ciclo in Piemonte, per provincia, 2015/16

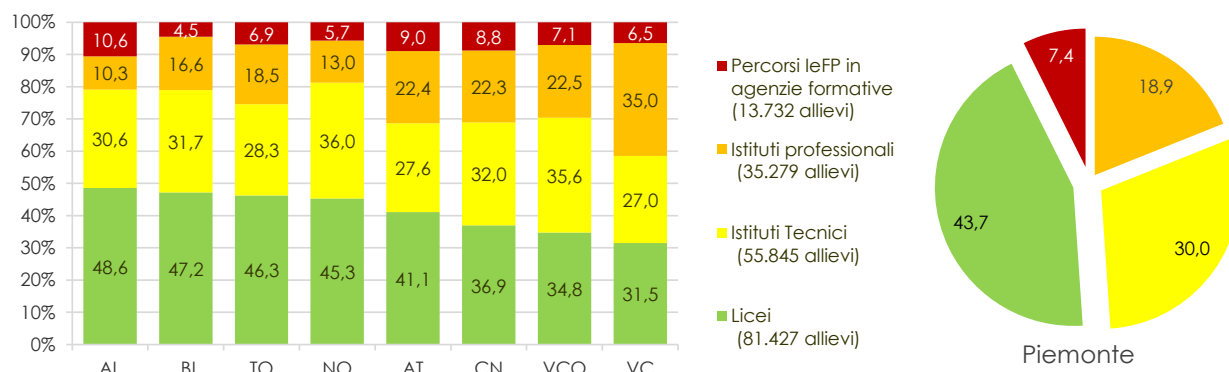
Ordine di scuola e filiera	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	PIEM
Istituti professionali	18.081	2.850	1.916	6.118	1.769	1.623	1.191	1.731	35.279
Istituti Tecnici	27.577	2.200	5.298	8.748	2.179	4.829	2.276	2.738	55.845
Licei	45.112	2.563	6.661	10.113	3.250	7.675	3.382	2.671	81.427
Percorsi leFP in agenzie formative	6.713	529	842	2.399	708	1.675	321	545	13.732
totale	97.483	8.142	14.717	27.378	7.906	15.802	7.170	7.685	186.283

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera si mantiene stabile rispetto all'anno precedente. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, raccolgono la maggior parte degli studenti: il 30% degli allievi frequenta un istituto tecnico, il 18,9% un istituto professionale e il 7,4% un percorso leFP nelle agenzie formative; i percorsi liceali contano il restante 43,7%.

Questa distribuzione varia nelle diverse province: Torino, Alessandria, Biella e Novara mostrano un peso più elevato gli iscritti ai licei (con valori tra 45% e 48%); Vercelli amplia la quota - già elevata - degli allievi in istituti professionali (35% contro il 18,9% della media regionale); il Verbano e Novara mostrano la quota più ampia, rispetto alle altre province, di iscritti in istituti tecnici (intorno al 36%). Per quel che riguarda gli iscritti in agenzie formative, le province di Alessandria, di Asti e di Cuneo confermano una quota più elevata di allievi nei percorsi leFP (rispettivamente, 10,6%, 9% e 8,8%, fig. 2.6).

Fig. 2.6 Secondo ciclo: iscritti per tipo di scuola secondaria di secondo grado e percorsi leFP in agenzie formative, per provincia, 2015/16



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: nell'istogramma le province sono in ordine decrescente per iscritti ai licei

Di seguito si propone un approfondimento sulla distribuzione degli iscritti nei diversi indirizzi di scuola superiore, mentre per l'analisi dei percorsi leFP si rimanda al quarto capitolo.

Hanno frequentato la scuola secondaria di II grado piemontese 172.500 persone, di questi oltre 4.300 sono iscritti ai percorsi di istruzione per adulti (ex-serali), pari al 2,5% del totale (si veda scheda 2.1). Nella scuola superiore l'incremento degli allievi risulta ancora ininterrotto, sospinto: a) dall'aumento, ancorché modesto, dei residenti in età 14-18 anni (con tassi di scolarizzazione pressoché invariati); b) dalla crescita degli allievi che frequentano la scuola in anticipo: oltre 7mila, pari al 4,2% (era il 3,2% l'anno precedente); c) da una lieve ripresa degli iscritti nei percorsi serali.

Tab 2.6 Scuola secondaria di II grado: iscritti per indirizzo nei licei e per settori negli istituti tecnici e professionali, per sesso, 2015/16

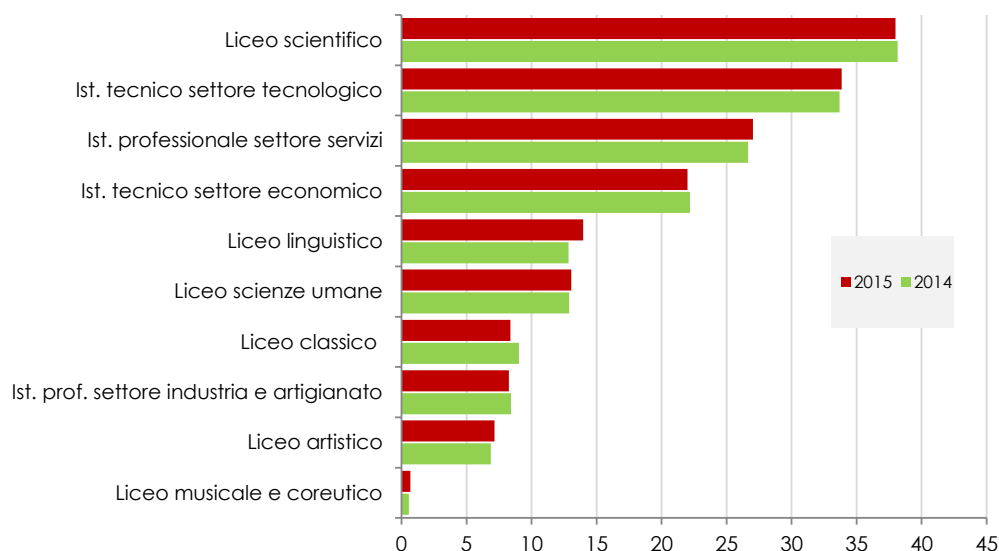
Indirizzi liceali e Settori nei professionali e tecnici	Maschi	Femmine	Totale	% Fem
IP Settore industria e artigianato	6.923	1.327	8.250	16,1
IP Settore servizi	12.016	15.013	27.029	55,5
IT Settore economico	8.593	13.404	21.997	60,9
IT Settore tecnologico	28.071	5.777	33.848	17,1
Licei ordinamento estero	118	108	226	47,8
Liceo artistico	2.026	5.116	7.142	71,6
Liceo classico	2.643	5.723	8.366	68,4
Liceo linguistico	2.500	11.469	13.969	82,1
Liceo musicale e coreutico	339	343	682	50,3
Liceo scientifico	21.698	16.283	37.981	42,9
Liceo scienze umane	2.313	10.748	13.061	82,3
Totale Piemonte	87.240	85.311	172.551	49,4

Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Rispetto all'ordine di scuola, la ripresa dei percorsi tecnico professionali all'indomani della riorganizzazione degli indirizzi operata dalla Riforma Gelmini (2010) subisce nel 2015 una battuta d'arresto: l'aumento di allievi si registra quasi interamente nei licei (+800 allievi, +1%), i profes-

sionali crescono di poco (+200 allievi, +0,8%) mentre gli istituti tecnici sono stabili per il secondo anno consecutivo.

Fig. 2.7 Scuola secondaria di II grado: iscritti per indirizzo nei licei e per settori negli istituti tecnici e professionali, confronto 2015/16-2014/15



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: esclusi licei ordinamento estero

La distribuzione degli allievi per indirizzo liceale e settori degli istituti tecnici e professionali non mostra novità di rilievo, in ordine di numerosità degli iscritti:

- Il liceo scientifico si conferma l'indirizzo che raccoglie il maggior numero di studenti: poco meno di 38mila allievi (il 22% del totale) anche se in lieve flessione da qualche anno; 14.500 ragazzi hanno scelto l'opzione di scienze applicate che prevede un rinforzo nelle materie scientifiche e lo studio dell'informatica; 750 adolescenti frequentano l'opzione del liceo sportivo di recente attivazione.
- Il settore tecnologico degli istituti tecnici è frequentato da 33.800 studenti, ancora in lieve aumento, pari al 19,6% del totale. Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spicca, per numerosità di iscritti, Informatica e telecomunicazioni (6.700) mentre all'opposto si pone l'indirizzo Sistema moda con poco più di 300 allievi.
- Il settore servizi dell'istituto professionale conta 27mila allievi (15,5%) di cui quasi la metà iscritti ad Enogastronomia e ospitalità alberghiera, indirizzo che continua ad esercitare una notevole attrazione.
- Il settore economico dell'istituto tecnico raccoglie il 12,7% del totale studenti (poco meno di 22mila, in diminuzione), in gran parte iscritti all'indirizzo Amministrazione, finanza e marketing.
- Prosegue il successo del liceo linguistico dal riordino degli indirizzi realizzato dalla Riforma Gelmini: nel 2015 sfiora i 14mila iscritti. Segue di misura il liceo di scienze umane con 13mila allievi, un terzo dei quali impegnati nelle classi che applicano l'opzione Economico sociale.
- Sia il liceo classico sia il settore industria e artigianato dell'istituto professionale registrano circa 8.300 allievi ciascuno e risultano entrambi ancora in lieve calo.
- Infine, vi sono gli indirizzi artistici che tendono ad avere una quota di allievi stabile nel tempo: il liceo artistico supera i 7mila allievi e il liceo musicale e coreutico, nato con la

Riforma Gelmini, è stato frequentato da 682 ragazzi. I licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana) per la particolare specializzazione e il costo della retta hanno un numero contenuto di allievi.

Se si scende ad un maggior dettaglio il database regionale restituisce 28 voci, tra indirizzi degli istituti professionali e tecnici, indirizzi/opzioni liceali. Nelle prime cinque posizioni si trovano: il liceo scientifico ordinamentale che sventa al 13,1%, seguito dall'opzione scienze applicate all'8,4%, dal liceo linguistico (8%), da Enogastronomia e ospitalità alberghiera (7,8%) e dall'istituto tecnico Amministrazione, finanza e marketing (7,7%); tutti gli altri indirizzi e opzioni si attestano al di sotto del 5%, con in coda alla classifica, oltre ai licei con ordinamento estero, l'indirizzo Sistema moda dell'istituto tecnico tecnologico con appena lo 0,2% degli iscritti complessivi (fig. 2.8).

Fig. 2.8 Secondaria di II grado: distribuzione degli iscritti per indirizzo, 2015/16



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tra parentesi le abbreviazioni dei settori. Per gli istituti tecnici: "econ" settore economico, "tec" settore tecnologico; per gli istituti professionali, "serv" settore servizi, "ind" settore industria e artigianato.

SCHEDA 2.1

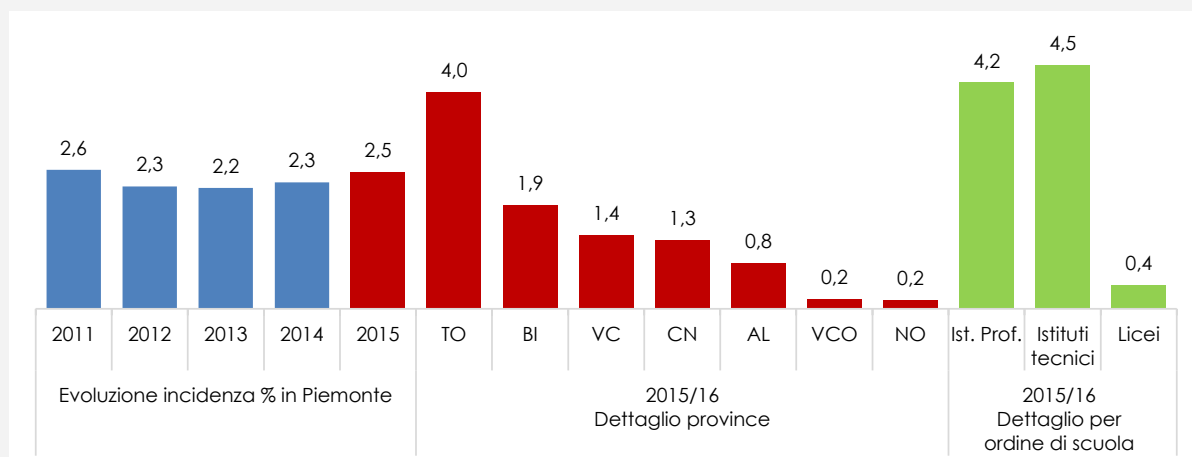
I percorsi di istruzione degli adulti nella scuola secondaria di II grado

Con il 2015/16 i corsi serali sono stati riorganizzati secondo nuovi assetti previsti dalla riforma dei Centri provinciali di istruzione degli adulti. Tali percorsi sono articolati in tre periodi didattici (annualità) nei quali si ricompongono i programmi e le attività dei percorsi quinquennali. Possono iscriversi a questi percorsi gli adulti con diciotto anni e più, tuttavia, sono aperti anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni e impossibilitati a frequentare il diurno.

Secondo i dati della Rilevazione scolastica nei percorsi non diurni risultano iscritte 4.436 persone, in lieve aumento per il terzo anno consecutivo. Di queste quasi l'84% frequenta scuole in provincia di Torino, dove si registra la più elevata incidenza percentuale rispetto al totale allievi (4%, contro il 2,5% della media piemontese). Nelle restanti province si distribuiscono circa 700 iscritti ai serali, con quote sul totale allievi che variano dall'1,9% di Biella allo 0,2% di Novara. Infine, Asti è l'unica provincia che non registra corsi serali.

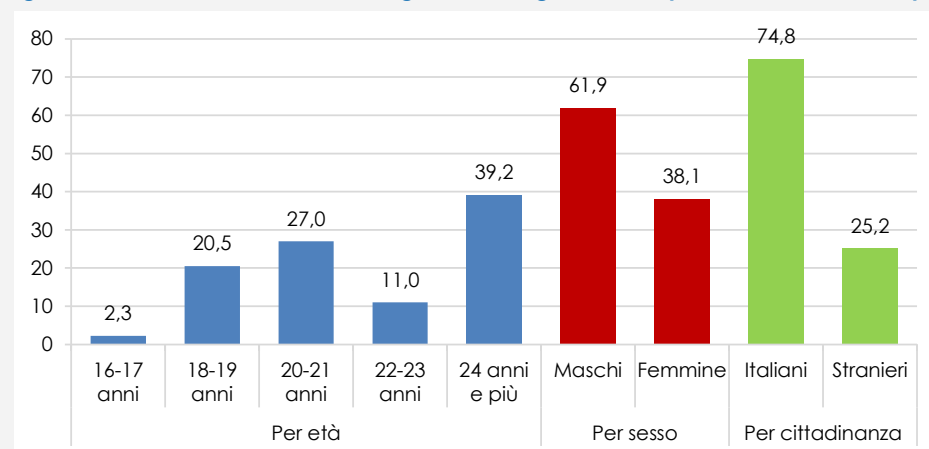
I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 4,2% e 4,5% (nei percorsi liceali riguarda solo lo 0,4%). Contano più allievi gli indirizzi dell'istituto tecnico raccolti nel settore tecnologico (1.605 persone) e il settore servizi dell'istituto professionale (1.132). Altri corsi sono realizzati dagli istituti tecnici del settore economico, dagli istituti professionali del settore industria e artigianato, dal liceo artistico e dal liceo di scienze sociali.

Fig. 2.9 Iscritti ai percorsi di istruzione per adulti in Piemonte, per provincia, ordine di scuola e andamento quinquennale (incidenza % sul totale iscritti alla scuola superiore)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

Fig. 2.10 Caratteristiche socio-anagrafiche degli iscritti ai percorsi di istruzione per adulti



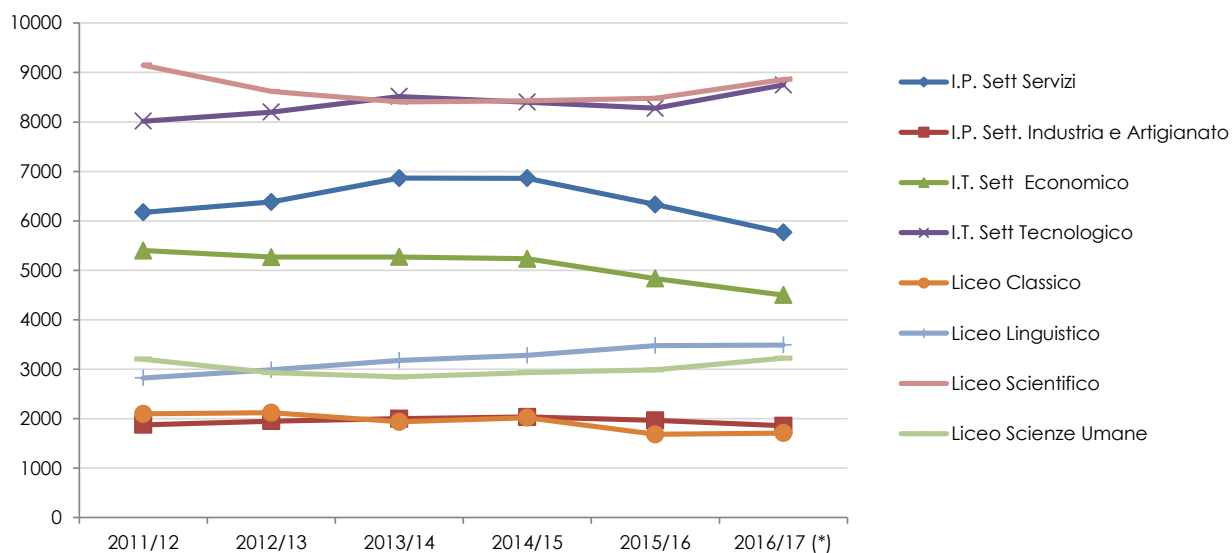
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

I percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (61,9%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia (25%) rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno.

Se si guarda all'età dei frequentanti, i minorenni, come ci si attende, risultano un'esigua minoranza, pari al 2%, la maggior parte dell'utenza si concentra tra i giovani tra i 18 e 23 anni di età (58,5%), mentre gli adulti "24 anni e più" sfiorano il 40%. Si nota, dunque, come una buona quota degli iscritti ai serali siano adolescenti che potrebbero essere iscritti alla scuola diurna o giovani appena al di fuori dell'età canonica per frequentare. Pertanto, i corsi serali - pensati per gli adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore - svolgono nei confronti dell'utenza più giovane un'importante funzione di recupero dell'abbandono scolastico.

Un'ultima analisi riguarda l'andamento degli iscritti nelle **prime classi** della scuola superiore che, escludendo i serali, permettono di osservare l'andamento delle scelte degli adolescenti al termine del primo ciclo. Gli indirizzi del settore tecnologico dell'istituto tecnico, all'indomani della Riforma Gelmini, mostrano una capacità attrattiva in ascesa del tutto simile a quella esercitata dal liceo scientifico (circa 9mila allievi in prima classe nel 2016, secondo i dati provvisori); il settore servizi dei professionali e il settore economico dei tecnici si caratterizzano invece nell'ultimo biennio per un calo di appeal nei confronti dei ragazzi in uscita dal primo ciclo (rispettivamente 5.700 e 4.500 matricole nel 2016). Il liceo linguistico dopo aver sorpassato il liceo delle scienze umane (3.200), pare avere stabilizzato i nuovi iscritti (3.500 nel 2016) dopo anni di lieve ma costante crescita. I giovani che scelgono la prima classe del settore industria e artigianato dei professionali si attestano intorno alle 2mila unità mentre i "primini" del liceo classico risultano in lieve contrazione negli ultimi sei anni, attestandosi a 1.700 nel 2016. Infine gli iscritti agli indirizzi artistici oscillano negli ultimi anni intorno alle 1.800 unità.

Fig. 2.11 Secondaria di secondo grado: andamento degli iscritti in prima classe, per indirizzo



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: escluse le scuole con ordinamento non italiano e indirizzi artistici

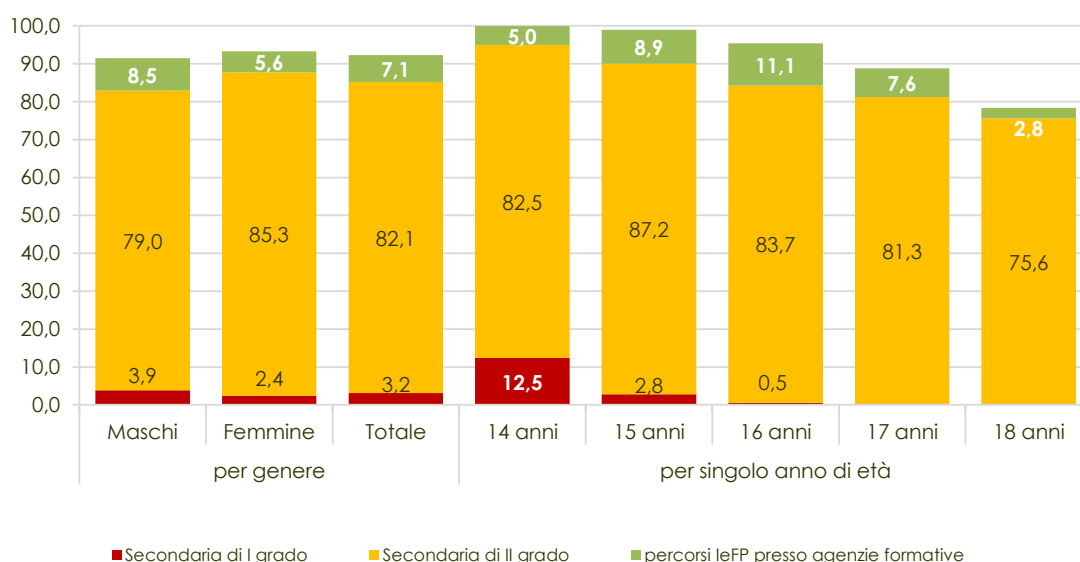
La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

Per dar conto della scolarizzazione degli adolescenti piemontesi nei percorsi di istruzione e formazione si utilizza un tasso "netto" (ovvero specifico per età) calcolato come rapporto degli iscritti in età 14-18 anni - indipendentemente dal percorso frequentato - sulla popolazione residente della medesima età. In questo modo **il tasso si attesta al 92,3%**, e risulta composto per il 3,2% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,1% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,1% dagli allievi leFP delle agenzie formative.

Quali differenze si registrano tra ragazze e ragazzi? I maschi hanno una partecipazione complessiva meno elevata rispetto alle femmine di 2% percentuali (91,4%), risultano più in ritardo nella scuola media (3,9% contro il 2,4% delle ragazze) e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP della formazione professionale contribuisce a ridurre il gap di scolarizzazione nei confronti delle coetanee (fig. 2.12).

Si osserva per i 14-15enni una sostanziale piena scolarizzazione, con una presenza ancora elevata di allievi nella scuola media tra i 14enni (12,5%); passando ai ragazzi di 16 e 17 anni la partecipazione inizia a diminuire (rispettivamente al 95,4% e all'88,8%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni, pari a 11,1%). Infine, tra i giovani 18enni si registra il tasso di scolarizzazione più basso, pari al 78,4%, tuttavia, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani non proseguono gli studi dopo aver ottenuto la qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma¹³.

FIG. 2.12 TASSO DI SCOLARIZZAZIONE NETTO (SPECIFICO PER ETÀ) DEI 14-18ENNI CHE IN PIEMONTE FREQUENTANO IL PRIMO E SECONDO CICLO, 2015/16



Fonte: Istat, Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: il tasso di scolarizzazione specifico per età è calcolato come rapporto tra gli iscritti 14-18enni nella scuola secondaria di I e II grado e nei percorsi leFP delle agenzie formative sui residenti 14-18enni

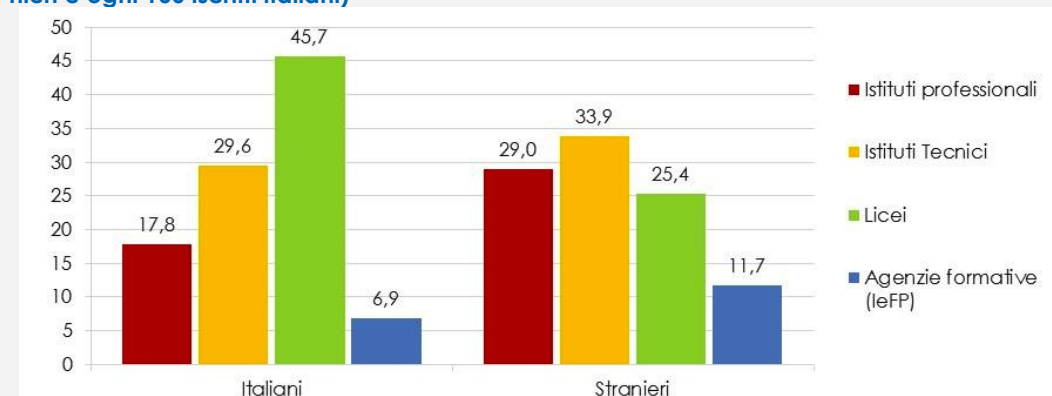
¹³ Il calcolo del tasso di partecipazione non comprende i percorsi universitari, né i percorsi post-diploma, pertanto la scolarizzazione dei 18enni potrebbe essere più elevata.

SCHEDA 2.2

La partecipazione ai percorsi dei giovani con cittadinanza straniera

Nel secondo ciclo gli iscritti con cittadinanza straniera sono 18mila, di cui 2mila in agenzie formative e circa mille nei percorsi serali. Il tasso di scolarizzazione degli stranieri risulta più basso, soprattutto per i maschi. Per questi ultimi, infatti, si registra un *tasso di partecipazione lordo*¹⁴ pari all'82,5%, contro il 91% delle femmine straniere e il 96% degli studenti italiani (sia maschi che femmine).

Fig. 2.13 Iscritti per ordine di scuola superiore, filiera e cittadinanza, A.S. 2015/16 (% ogni 100 iscritti stranieri e ogni 100 iscritti italiani)



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Per i maschi stranieri la partecipazione è particolarmente sostenuta dalla frequenza ai percorsi leFP in agenzie formative (14%, il doppio di quanto si registra per gli iscritti complessivi).

I giovani stranieri non solo hanno una scolarizzazione più bassa dei loro coetanei italiani ma la loro distribuzione per ordine di scuola e filiera nel secondo ciclo mostra ancora marcate differenze rispetto a quella degli iscritti autoctoni. Su 100 iscritti stranieri solo 1 su 4 frequenta un percorso liceale (25%, contro il 46% che si registra tra gli italiani), il 33% frequenta un percorso tecnico e più del 40% è iscritto in un percorso professionale (il 29% in un istituto professionale e il 12% in un percorso leFP in agenzie formative).

LA RETE SCOLASTICA

Il servizio scolastico sul territorio piemontese¹⁵ è costituito da una rete di 4.364 punti di erogazione del servizio, cui si aggiungono alcune sedi attive presso carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto.

Le sedi¹⁶ *non statali* sono 777, pari al 17,8% del totale scuole in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 568 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,8%). Diversamente, negli altri livelli la quota di scuole *non statali* risulta meno elevata: pari al 6% nella primaria, all'8,4% nella secondaria di primo grado e al 10,6% nella scuola superiore.

¹⁴ Il tasso di partecipazione lordo (o "generico") si calcola come rapporto tra gli iscritti ai percorsi del secondo ciclo - indipendentemente dall'età - sui residenti in età per frequentare, 14-18enni. Questo tasso risulta più elevato rispetto al tasso di scolarizzazione netto (o specifico per età) poiché comprende nel conteggio anche gli iscritti con meno di 14 anni (anticipi nelle prime classi) e coloro che hanno più di 18 anni (allievi in ritardo). Nella scheda sulla partecipazione degli studenti stranieri si ricorre al tasso di partecipazione lordo perché non si dispone del dettaglio degli iscritti al secondo ciclo per età e cittadinanza. In Piemonte il tasso di partecipazione lordo si attesta nel complesso a 95,4%, calcolato al netto degli iscritti ai corsi serali.

¹⁵ Le informazioni di questo paragrafo riguardano il 2016/17 e derivano dalla sessione di settembre (dati provvisori) della Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte.

¹⁶ Sede e punto di erogazione del servizio sono utilizzati come sinonimi.

Tab. 2.7 Punti di erogazione del servizio (*) per livello di scuola e tipo di gestione, 2016/17

Valori assoluti	Scuola statale	Scuola non statale	Totale
Scuola dell'infanzia	1.111	568	1.679
Scuola primaria	1.277	82	1.359
Scuola secondaria di I grado	569	52	621
Scuola secondaria di II grado	630	75	705
Totale	3.587	777	4.364
Valori percentuali	Scuola statale	Scuola non statale	
Scuola dell'infanzia	66,2	33,8	100,0
Scuola primaria	94,0	6,0	100,0
Scuola secondaria di I grado	91,6	8,4	100,0
Scuola secondaria di II grado	89,4	10,6	100,0
Totale	82,2	17,8	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati raccolti nella sessione di settembre), elaborazioni IRES

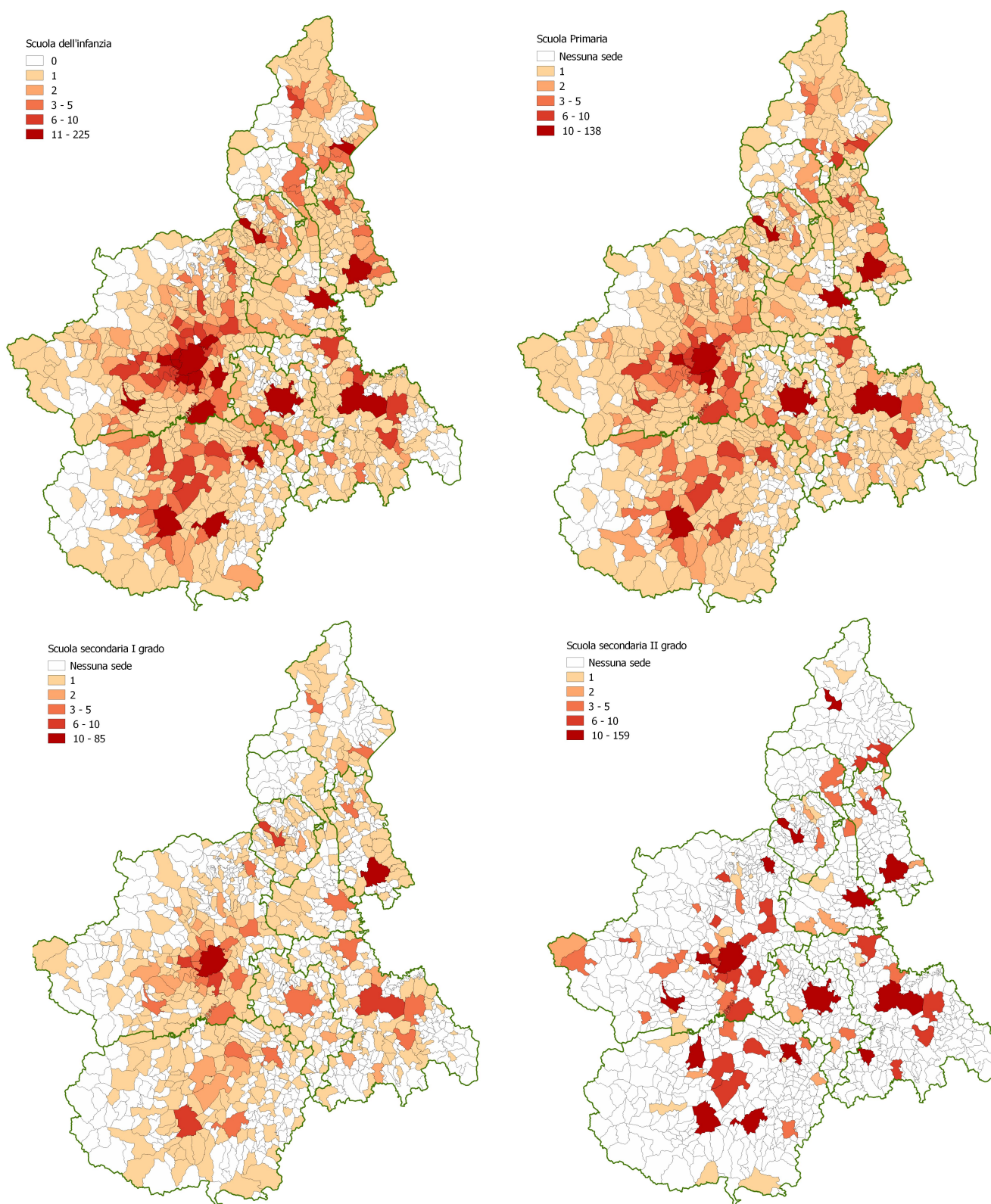
(*) Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (centrale, succursale, aule staccate eccetera). Nella secondaria di secondo grado sono conteggiate come sedi distinte sia i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio sia le sezioni serali o diurne.

Nota: la scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette *riconosciute* e iscritte in un albo regionale.

Il servizio scolastico nel livello prescolare si caratterizza per una distribuzione capillare delle sedi (1.676), presenti in due terzi dei comuni piemontesi, e un numero contenuto di allievi per sede (65 è la media regionale). Anche la primaria mostra caratteristiche simili al livello precedente: le sedi sono numerose e diffuse (1.359 scuole, presenti in quasi 800 comuni, 66%), mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 140. Passando alla scuola secondaria di primo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio: le 621 sedi sono presenti nel 34% dei comuni, con un media allievi/sede di 189.

Per quanto riguarda la secondaria di secondo grado occorre fare una premessa: la Rilevazione scolastica conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2013 sono stati censiti 732 punti di erogazione del servizio, nei quali la media allievi/sedi si attesta a 231. Le scuole superiori sono concentrate in 90 comuni piemontesi, pari al 7,5% del totale (fig. 2.14).

Fig. 2.14 Sedi nei comuni piemontesi per livello di scuola, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La scuola statale

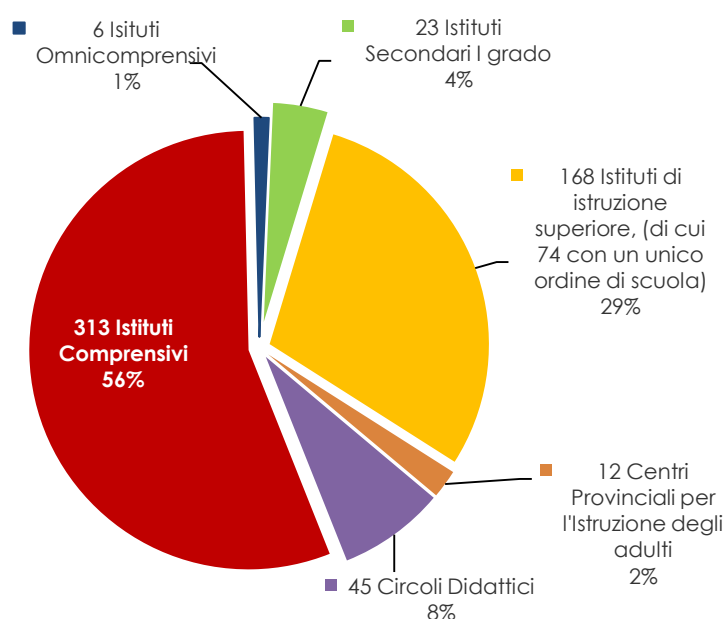
Nel 2016/17 la scuola statale è organizzata in 555 istituti scolastici autonomi a cui si aggiungono 12 autonomie dei *Centri provinciali per l'istruzione degli adulti* di recente costituzione e un'autonomia speciale (scuola per sordi) esclusa dai conteggi del paragrafo¹⁷.

Tab. 2.8 Istituzioni scolastiche autonome, A.S. 2016/17

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore	Istituto Onnicomprensivo	Totale
Torino	31	140	16	80	4	271
Vercelli	0	17	0	9	0	26
Novara	5	54	3	27	0	89
Cuneo	2	26	1	14	1	44
Asti	2	15	1	8	0	26
Alessandria	3	30	1	16	0	50
Biella	0	16	0	6	0	22
Verbano C.O.	2	15	1	8	1	27
Piemonte	45	313	23	168	6	555

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati raccolti nella sessione di settembre), elaborazioni IRES, esclusi CPIA e Istituto secondario di secondo grado Magarotto

Fig. 2.15 Istituzioni scolastiche autonome e CPIA nel 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I piani di dimensionamento predisposti dalla Regione Piemonte hanno realizzato nel quinquennio una diminuzione del numero delle autonomie scolastiche del 9% (- 52 unità rispetto al 2012/13)¹⁸. Al contempo, la Regione ha favorito sia la costituzione di *istituti comprensivi*, auto-

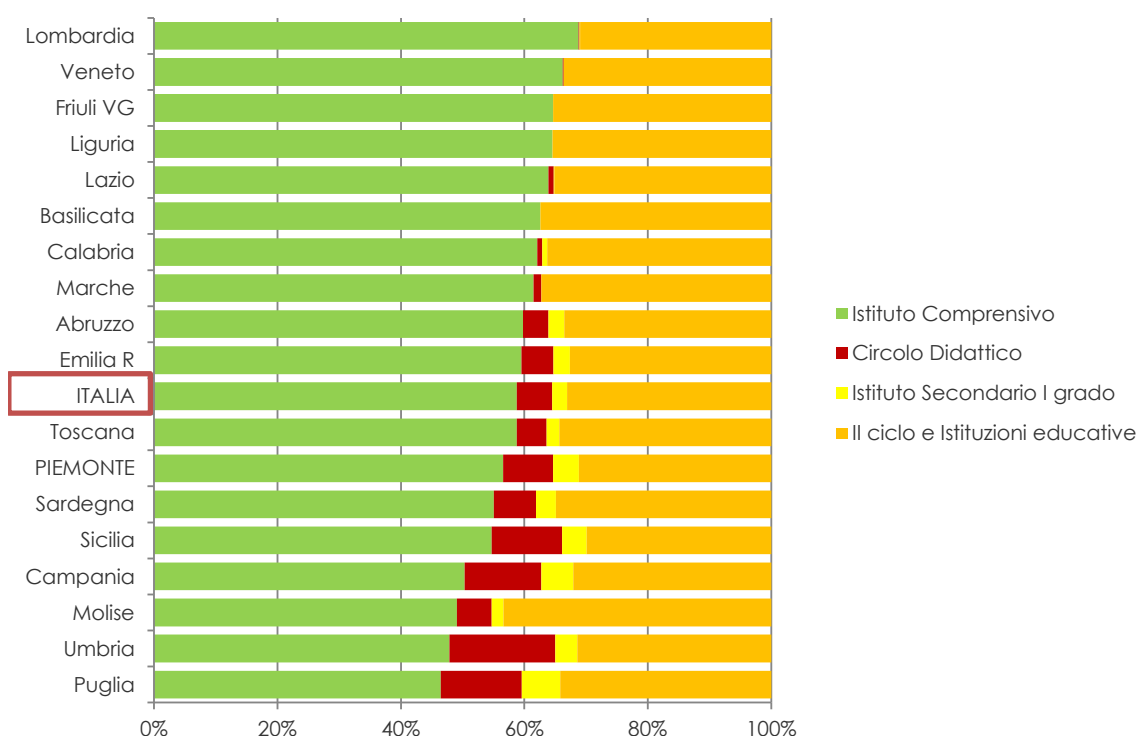
¹⁷ Dal computo è esclusa un'autonomia costituita dall'Istituto secondario di II grado A. Magarotto, perché come scuola speciale (per sordi) non è soggetta ai criteri del dimensionamento scolastico regionale ma dipende direttamente dal MIUR.

¹⁸ Si intende esclusi i CPIA

nomie che accorpano "verticalmente" scuole dell'infanzia e del primo ciclo (al posto dei *Circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado*) sia l'accorpamento "orizzontale" di diversi ordini di scuola superiore in *istituti di istruzione secondaria superiore*¹⁹.

In Piemonte, nell'ultimo anno considerato gli istituti comprensivi sono 313 e costituiscono il 56% di tutte le autonomie, erano 275 pari al 45% del totale nel 2012.

Fig. 2.16 Istituzioni scolastiche autonome nel 2016/17, in Italia



Fonte: Statistica e Studi MIUR, Focus "Anticipazione sui principali dati della scuola statale", Anno scolastico 2016/2017, settembre 2016

A confronto con l'Italia il Piemonte appare tra le regioni che ha ancora la presenza meno ampia di istituti comprensivi. In particolare, si osserva:

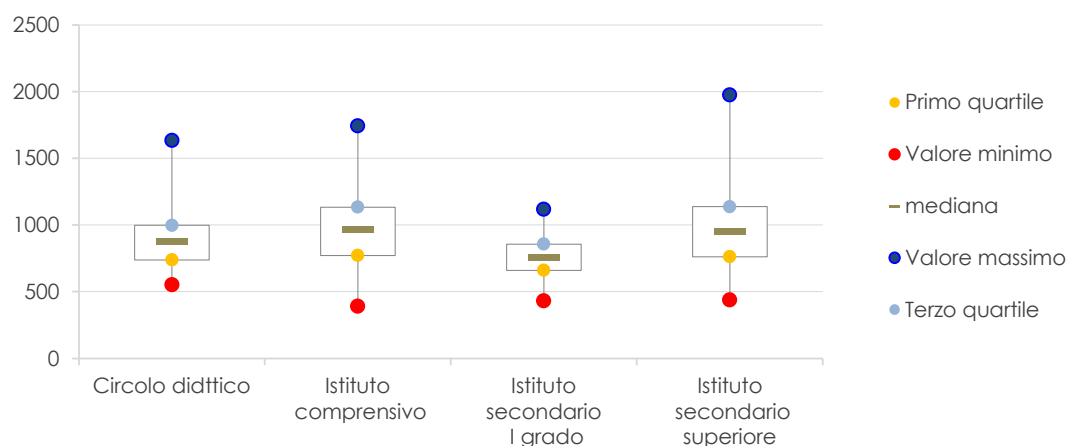
- un gruppo di regioni presenta la totalità, o quasi, delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo in *istituti comprensivi*, Basilicata, Liguria, Friuli, Veneto, Lombardia, Lazio, Marche e Calabria.
- un gruppo di regioni mostra una quota residua modesta di *circoli didattici* e *Istituti secondari di I grado*: tra il 6/7% in Abruzzo, Toscana, Molise ed Emilia Romagna (8% è la media italiana).
- nel gruppo di regioni rimanenti la quota di *circoli didattici* e *Istituti secondari di I grado* è più consistente, al di sopra della media italiana e con percentuali a 2 cifre: in Piemonte è al 12,3%.

¹⁹ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Nel 2016, il 52% delle autonomie scolastiche piemontesi conta tra i 600 e i 1000 iscritti e per il 38% il numero degli studenti si colloca tra i 1000 e i 1500. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie *mega* con oltre 1500 studenti (sono 20, pari al 4% del totale) e 36 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi. Le autonomie sottodimensionate - ovvero con meno di 600 allievi o 400 se in zone montane - sono diminuite a poche unità (sono 4 nel 2016, erano 26 nel 2013)²⁰.

Circoli didattici e, ancor di più, gli istituti secondari di primo grado hanno in media meno allievi (890 e 758) e un minore numero di autonomie al di sopra dei 1000 iscritti, rispetto agli Istituti comprensivi e alle autonomie del secondo ciclo che in media superano i 950 allievi.

Fig. 2.17 Istituzioni scolastiche autonome nel 2016/17, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

²⁰ Le istituzioni scolastiche sottodimensionate nel 2016/17 sono tratte dall'*Atto di indirizzo per la programmazione del piano regionale*, pagina 4 del DCR 175-36816/2016; il dato relativo al 2013/14 è calcolato dall'IRES con i dati della Rilevazione Scolastica (criterio: autonomie con meno di 600 allievi o 400 allievi se in zone montane), si veda in *Osservatorio Istruzione Piemonte 2014*, p. 41.

CAPITOLO 3

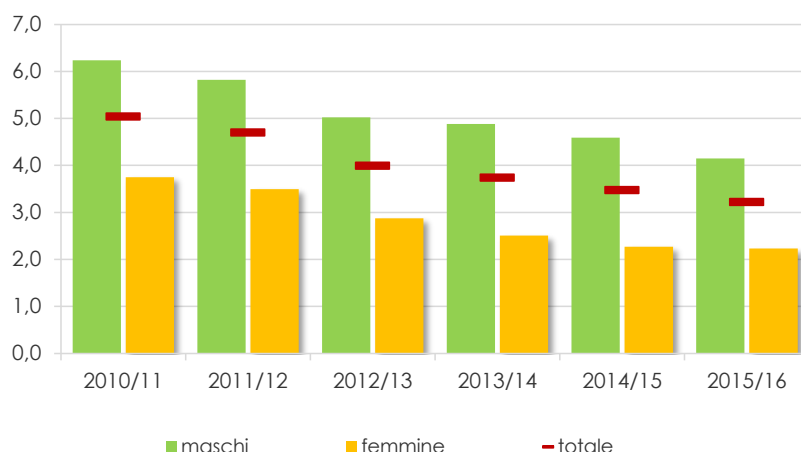
ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

GLI INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo. La quota di bambini a cui si ritiene opportuno far ripetere l'anno si colloca da anni su valori minimi e riguarda allievi con particolari necessità. Nella secondaria di primo grado, invece, iniziano ad emergere le difficoltà scolastiche che sfociano in un esito negativo: la quota dei respinti²¹ si attesta, nel complesso, al 3,2% degli scrutinati, il 3,7% è iscritto come ripetente e ben un allievo su dieci ha già accumulato un ritardo, ovvero, è iscritto in una classe di corso più bassa rispetto alla sua età. Diversamente dal livello precedente iniziano ad emergere quelle differenze sugli esiti tra maschi e femmine che tendono ad acuirsi poi nel secondo ciclo: i maschi registrano tassi di bocciatura quasi doppi rispetto alle proprie compagne di scuola (rispettivamente 4,2% e 2,2%), così come il ritardo riguarda il 12,9% degli iscritti contro l'8% delle allieve.

Nella metà del primo decennio del secolo, in corrispondenza dell'ingresso di molti adolescenti stranieri a seguito dei sostenuti flussi migratori, gli indicatori di insuccesso scolastico erano lievemente aumentati: si assiste negli anni più recenti ad loro progressivo ridimensionamento confermato anche dagli ultimi dati disponibili.

Fig. 3.1 Secondaria di I grado: respinti per sesso (ogni 100 scrutinati, solo alunni interni)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

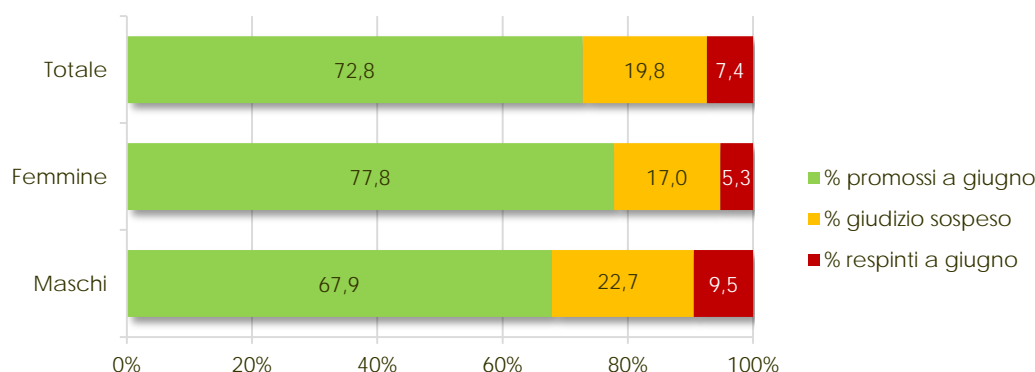
Con il passaggio nella scuola secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico tendono a peggiorare: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di

²¹ Tassi di bocciatura calcolati solo sugli allievi interni (esclusi i privatisti).

scuola frequentata. Tuttavia, anche nella scuola superiore gli indicatori di performance scolastica risultano, negli anni recenti, in lieve miglioramento.

Considerando gli esiti di giugno, il 72,8%, degli allievi ha ottenuto la promozione, quasi un quinto è stato promosso con "giudizio sospeso" e ha dovuto sostenere (e superare) il test di ammissione a settembre per poter proseguire nelle classi di corso successiva (19,8%), infine, il 7,4% è stato respinto. Il tasso complessivo dei respinti - a giugno e al test di settembre (dati al 2014/15) sale, di poco, al 10,6%, valore sostanzialmente stabile negli ultimi tre anni.

Fig. 3.2 Secondaria di II grado: esiti a giugno, per sesso, 2015/16



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: Scuole statali e non statali, studenti interni ed esterni

È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche, con il 15% degli adolescenti respinti e l'8,5% di "primini" che a seguito di un insuccesso (bocciati o non ammessi allo scrutinio) abbandona la scuola. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del "ritardo" che si accumula e quindi cresce negli anni.

Tab. 3.1 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per anno di corso (2015/16, allievi interni)

Anno di corso	Ripetenti (a)	In ritardo (b)	Non ammessi allo scrutinio (c)	Respinti a giugno (d)	Promossi a giugno con giudizio sospeso (e)	Interruzione di frequenza (f)
I anno	7,9	22,4	1,9	14,9	24,6	8,5
II anno	5,5	22,0	1,1	7,1	25,0	5,6
III anno	5,1	24,7	1,6	6,9	24,2	5,5
IV anno	3,8	25,4	1,0	4,9	22,2	4,1
V anno	2,9	25,4	4,5	0,8	0,0	3,1
Totale	5,2	23,8	2,0	7,4	19,9	5,6

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

(a) ogni 100 iscritti;

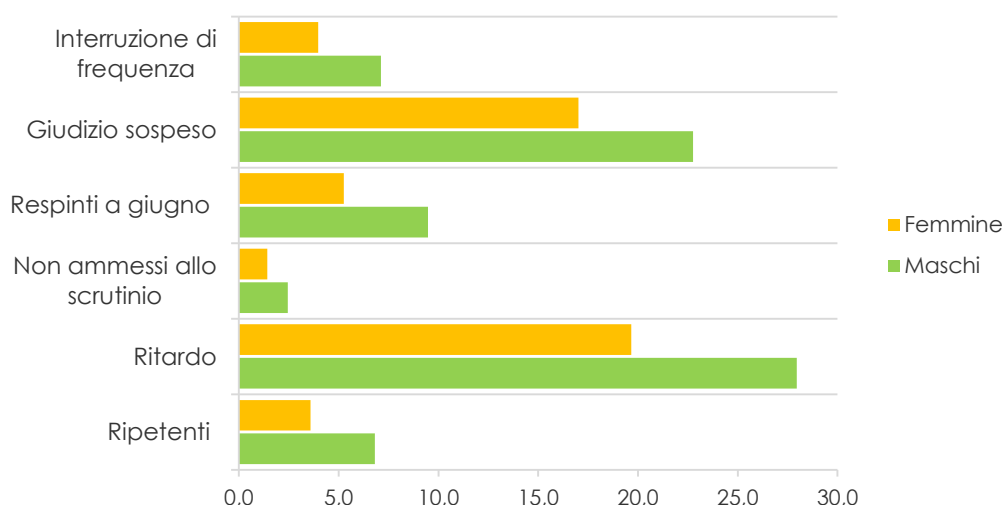
(b) allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare (ogni 100 iscritti, solo corsi diurni);

(c) ogni 100 iscritti; al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato;

(d) ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati;

(e) giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo (ogni 100 scrutinati);

(f) Non valutati e respinti nel giugno 2014 non riscritti nel 2015/16 (ogni 100 iscritti nel 2014/15).

Fig. 3.3 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per sesso 2015/16

Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La lettura degli indicatori di insuccesso conferma uno svantaggio maschile: i ragazzi mostrano tassi di bocciatura, più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne.

Come è noto tra i diversi ordini di scuola gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali, un po' meno elevati nei tecnici e più contenuti nei licei.

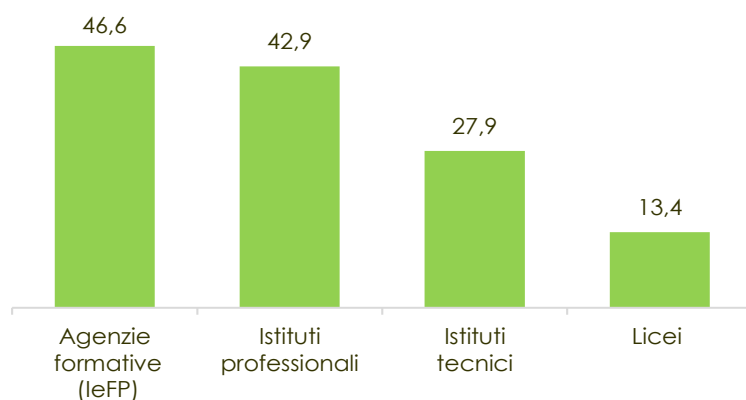
Le differenti performance scolastiche degli allievi dipendono da un insieme multidimensionale di fattori relativi al contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre le sue personali caratteristiche. In questa sede si vuole ricordare che nei percorsi professionali, più facilmente, approdano gli adolescenti che, nel primo ciclo hanno incontrato maggiori difficoltà scolastiche o hanno mostrato una minore propensione verso lo studio di tipo accademico, così come è proprio in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con cittadinanza straniera, molti dei quali ancora di prima generazione giunti in Italia in età adolescenziale, spesso iscritti in classi di corso inferiori rispetto all'età e con tassi di bocciatura più elevati rispetto agli autoctoni.

L'Unione Europea ha individuato tra gli obiettivi della strategia 2020 il contenimento al di sotto del 10% degli abbandoni scolastici, calcolati come quota di 18-24enni con al più il titolo di terza media e al di fuori di qualsiasi percorso scolastico e formativo, i cosiddetti Early school leavers (ESL).

In Piemonte la quota di ESL nel 2016 sfiora l'obiettivo europeo attestandosi al 10,2%, in buona posizione rispetto alla media italiana (13,8%) e superando, per la prima volta, la media europea (10,7%). Rispetto al passato si registra un netto miglioramento: nel 2004 l'abbandono riguardava oltre di un quinto dei giovani piemontesi.

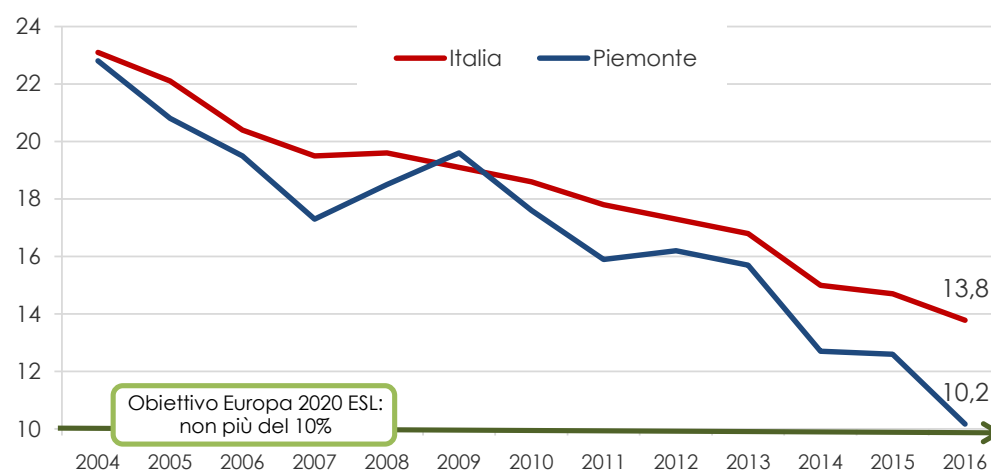
Si segnala, in coerenza con le migliori performance scolastiche delle donne, come le giovani piemontesi abbiano già raggiunto e oltrepassato l'obiettivo europeo registrando un tasso di abbandono del 6,4% (contro il 13,7% che si registra per i coetanei maschi).

Fig. 3.4 Secondo ciclo: tasso di ritardo per ordine di scuola e filiera 2015/16



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: solo classi diurne, nelle agenzie formative esclusi i percorsi leFP con crediti in ingresso

Fig. 3.5 Abbandono scolastico: andamento degli Early School Leavers (ESL) in Piemonte e in Italia



Fonte: ISTAT

Nota: quota di 18-24enni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media, non è in possesso di qualifiche professionali di durata di almeno due anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

INVALSI-SNV 2016: GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

L'ormai consueto monitoraggio del sistema d'istruzione attraverso i risultati dell'indagine INVALSI-SNV²² offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti. Di seguito si fornisce una disamina dei risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nella rilevazione 2016: in Piemonte i risultati mostrano come le competenze degli alunni aumentino rispetto alla media italiana nel corso del passaggio da un livello scolastico al successivo. Si tratta, in particolare, dei risultati nell'ambito della matematica.

Le principali tendenze emerse dai risultati 2016 mostrano come, in seconda primaria, non si osservino differenze di rilievo fra le cinque macro-aree in cui si articola il territorio italiano²³, mentre nella classe quinta il Nord-Ovest e il Sud e Isole si situano rispettivamente in testa e in coda alla graduatoria dei punteggi sia in italiano che in matematica. Nella terza classe della secondaria di primo grado il quadro generale assume le caratteristiche evidenziate dalle indagini internazionali sugli apprendimenti (OCSE-PISA): il Nord-Ovest e il Nord-Est conseguono risultati significativamente superiori alla media italiana, il Centro risultati intorno alla media e il Sud e il Sud e Isole risultati al di sotto di essa. Le differenze fra le macro-aree si confermano e si consolidano nella scuola secondaria di secondo grado.

I risultati SNV-INVALSI 2016 mostrano come a distinguere il Piemonte dalle regioni di confronto siano i livelli di apprendimento degli studenti delle Agenzie formative che risultano statisticamente più elevati rispetto a quelli degli omologhi messi a confronto in questo approfondimento.

LE CARATTERISTICHE DELLA RILEVAZIONE INVALSI-SNV 2016

La rilevazione degli apprendimenti del Sistema Nazionale di Valutazione ha riguardato nel 2016 tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 12.200). In particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado (in questo caso, come previsto dalla legge 176/2007, la prova INVALSI fa parte delle prove dell'esame di Stato di licenza media) e, infine, la classe II della scuola secondaria di secondo grado, per un totale di 2.225.352 alunni. Per ciascun livello sono state individuate delle classi campione (complessivamente 6.684), nelle quali le prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, al fine di garantire una maggiore attendibilità dei dati (i risultati del campione sono pubblicati nel rapporto 'Rilevazioni Nazionali degli Apprendimenti 2015-2016' a cura dell'INVALSI). Il Piemonte è alla sua decima rilevazione ed ha partecipato con 7.647 classi e 132.650 studenti alla prova di italiano e con 7.609 classi e 132.674 studenti alla prova di matematica. Le classi e gli studenti campionati sono stati: in italiano 342 e 6.443 e in matematica 341 e 6.437.

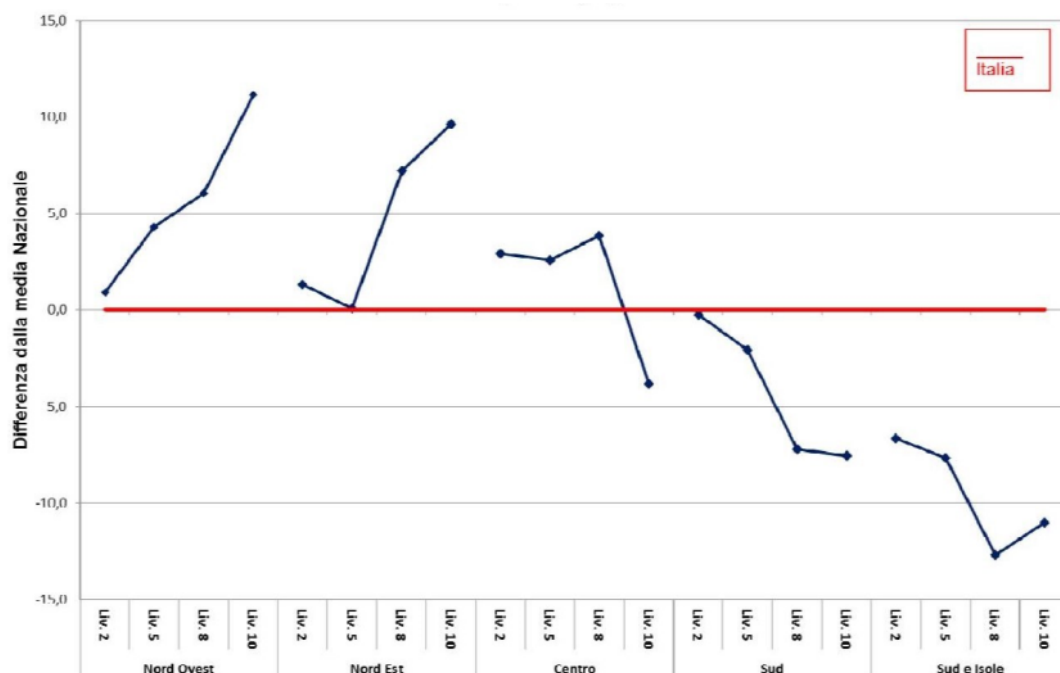
Nell'ambito della matematica, per la prima volta, gli studenti piemontesi conseguono risultati statisticamente superiori alla media nazionale nelle classi di V primaria, III secondaria di primo grado e II secondaria di secondo grado.

I risultati di italiano si presentano, nel primo ciclo, in linea con quelli di macro-area e nazionali, mentre nel secondo ciclo, pur essendo superiori alla media italiana, non raggiungono il livello medio della propria macro-area, statisticamente superiore alla media nazionale.

²² La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

²³ Le macro-aree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia); Nord-Est (Prov. Bolzano – lingua italiana, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Fig. 3.6 Evoluzione dei risultati in italiano da un livello scolastico al successivo per macro-area, 2016



Fonte: INVALSI 2016

Osservando l'evoluzione dei risultati, sia in italiano che in matematica²⁴, emerge come, nel percorso scolastico, le due macro-aree settentrionali registrino distanze crescenti in positivo rispetto alla media nazionale passando da un livello di scuola al successivo, mentre nel Centro l'evoluzione cessa di progredire alle medie per scendere sotto la media italiana alle superiori. Nel Sud e Sud e Isole l'andamento osservato risulta, invece, in diminuzione relativa ad ogni passaggio di livello scolastico.

Gli apprendimenti nel primo ciclo

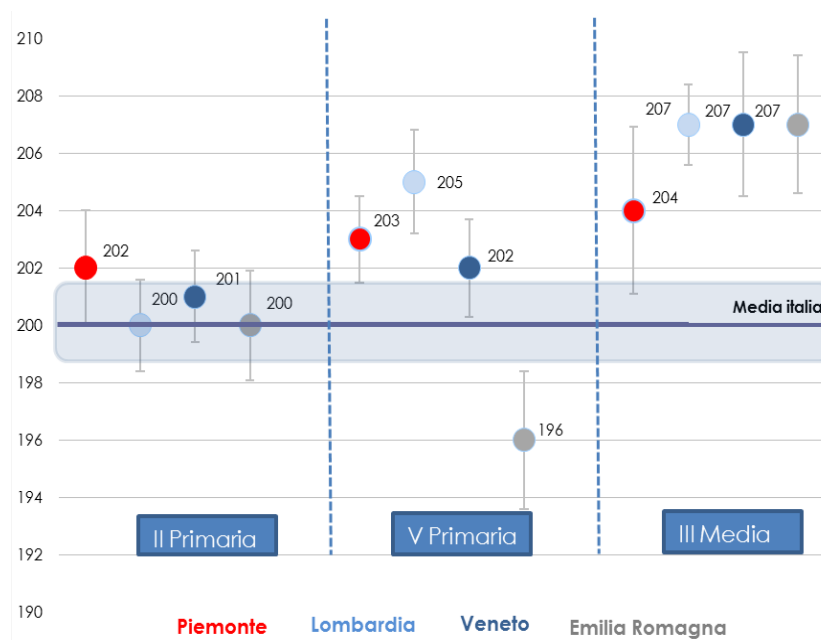
I risultati nella prova di italiano sostenuta dalle II classi della primaria mostrano una notevole omogeneità nei livelli di apprendimento degli allievi, ovvero un'assenza di differenze statisticamente significative nei risultati degli studenti delle diverse scuole primarie del nostro paese, ad eccezione, in positivo, della provincia di Trento (207 punti, mentre la media del Piemonte è 202) e, in negativo, della Calabria (182 punti) che già in questo livello mostra risultati inferiori alla media italiana.

Anche nella prova di matematica - nelle classi II della primaria - gli studenti piemontesi (204 punti) si mantengono in linea con il valore della macro-area Nord-Ovest (201 punti) e non si differenziano statisticamente da quello della media nazionale (200 punti). Il quadro complessivo appare poco articolato: nessuna macro-area e nessuna regione si differenzia significativamente rispetto alla media nazionale.

²⁴ Per approfondimenti si rimanda al capitolo 7 del Rapporto Nazionale degli Apprendimenti 2015-16 a cura dell'Invalsi da pag. 88.

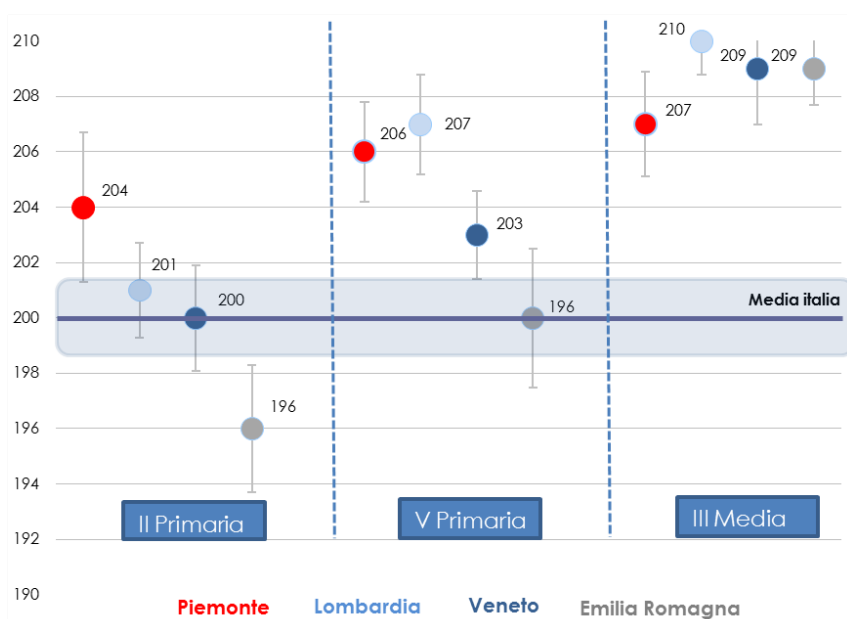
Passando all'ultimo anno della primaria, gli studenti piemontesi mostrano livelli di apprendimento in italiano (203 punti) al di sopra del punteggio nazionale ma non in maniera significativa. L'unica macro-area che nel complesso registra un punteggio statisticamente superiore alla media italiana è quella del Nord-Ovest.

Fig. 3.7 Risultati in italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo, 2016



Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

Fig. 3.8 Risultati in Matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, I Ciclo, 2016



Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

Osservando gli andamenti delle singole regioni all'interno della macro-area è possibile notare come solo la Lombardia (205 punti) si differenzi significativamente, in positivo, dalla media italiana.

Nella prova di matematica, i risultati degli studenti piemontesi della classe V della primaria iniziano a distinguersi in positivo dalla media italiana, come anche quelli degli studenti lombardi.

Al termine del primo ciclo di studi, in III media, si osservano, nelle prove di italiano, livelli di apprendimento degli studenti piemontesi (204 punti) in linea con la media nazionale (200 punti) e quella di macro-area Nord-Ovest (206 punti), mentre in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (207 punti) i risultati sono significativamente al di sopra della media nazionale.

Nella prova di matematica tutte le regioni messe a confronto in questo approfondimento si distinguono per punteggi statisticamente superiori alla media italiana. Il Piemonte, con 207 punti, evidenzia la positiva evoluzione dei risultati in matematica degli studenti nel primo ciclo di scuola.

In questo contesto è utile ricordare che le prove INVALSI della III classe della secondaria di I grado fanno parte della prova dell'esame di Stato di licenza media e pertanto che la partecipazione degli studenti è pari al 100%.

Ma come si differenziano nel territorio piemontese i risultati degli studenti del primo ciclo ai test INVALSI?

L'indagine INVALSI-SNV, essendo una rilevazione universale, permette di analizzare i risultati degli studenti anche in base alle dimensioni provinciali²⁵.

I risultati delle analisi sulla prova di italiano in seconda elementare mostrano come solo gli studenti delle province di Cuneo e di Asti raggiungano risultati statisticamente superiori a quelli medi del Piemonte. Le altre province mostrano un punteggio che non se ne discosta in maniera statisticamente significativa.

I risultati delle prove di matematica, invece, mostrano come solo gli studenti della provincia del Verbano Cusio Ossola presentino risultati statisticamente al di sopra della media piemontese, mentre in tutte le altre province i risultati si presentano in linea con la media regionale.

Passando alla classe V, nelle prove di italiano i risultati per provincia non si distinguono in maniera statisticamente significativa dalle medie della regione Piemonte. Nelle prove di matematica, invece, due province si distinguono statisticamente dalla media regionale: la provincia di Asti che presenta risultati più elevati e la provincia di Alessandria con risultati al di sotto della media.

I risultati di italiano degli studenti della classe III della secondaria di I grado si discostano significativamente dalla media regionale solo nelle province di Cuneo e del Verbano Cusio Ossola, ma in maniera negativa. Tutte le altre province mostrano punteggi in linea con la media regionale.

²⁵ Le elaborazioni a livello provinciale per tutti i livelli di scuola sono state effettuate sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2016, non sul campione, poiché la provincia non rappresenta un livello di stratificazione del campione. I risultati sono calcolati con i punteggi basati sulla scala di Rasch, standardizzati a livello nazionale, e corretti tramite il fattore di correzione del cheating reso disponibile nelle basi dati INVALSI. La significatività statistica delle differenze di punteggio è calcolata utilizzando gli intervalli di confidenza. Se l'intervallo della singola provincia ha un valore che si colloca al di sopra, al di sotto o a cavaliere dell'intervallo di confidenza individuato per la media regionale, si osservano differenze statisticamente significative rispetto alla media regionale nei primi due casi e in linea con la media nel terzo.

Tab. 3.2 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, II e V primaria, 2016(*)

Province	II primaria				V primaria			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	199	0,8	203	0,8	200	0,7	201	0,7
Asti	210	1,1	209	1,2	202	1,0	212	1,0
Biella	204	1,1	205	1,2	204	1,0	206	1,1
Cuneo	206	0,6	207	0,6	205	0,5	207	0,5
Novara	204	0,8	202	0,7	201	0,7	206	0,7
Torino	205	0,3	204	0,3	203	0,3	205	0,3
Verbano C.O.	204	1,3	210	1,2	204	1,0	204	1,1
Vercelli	205	1,2	200	1,3	202	1,0	205	1,1

Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES

(*) i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Nell'ambito della matematica i risultati si presentano, invece, polarizzati. Se nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo e del Verbano Cusio Ossola i punteggi sono statisticamente al di sopra della media piemontese, in quelle di Biella, Novara e Vercelli sono statisticamente inferiori rispetto alla media regionale. Solo l'attuale città metropolitana di Torino risulta in linea con il valore regionale. Nel contesto della regione Piemonte, l'evoluzione positiva dei risultati medi in matematica degli studenti del primo ciclo è quindi frutto di un'eterogeneità interna di risultati: in alcune province sono molto positivi e in altre si osservano situazioni di maggiore difficoltà.

Tab. 3.3 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, III secondaria di I grado, 2016(*)

Province	III secondaria I grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	210	0,5	212	0,7
Asti	201	0,8	215	0,9
Biella	209	1,0	186	1,0
Cuneo	195	0,9	211	0,6
Novara	199	0,6	198	0,7
Torino	206	0,3	208	0,3
Verbano C.O.	193	1,3	212	1,0
Vercelli	200	1,0	198	1,0

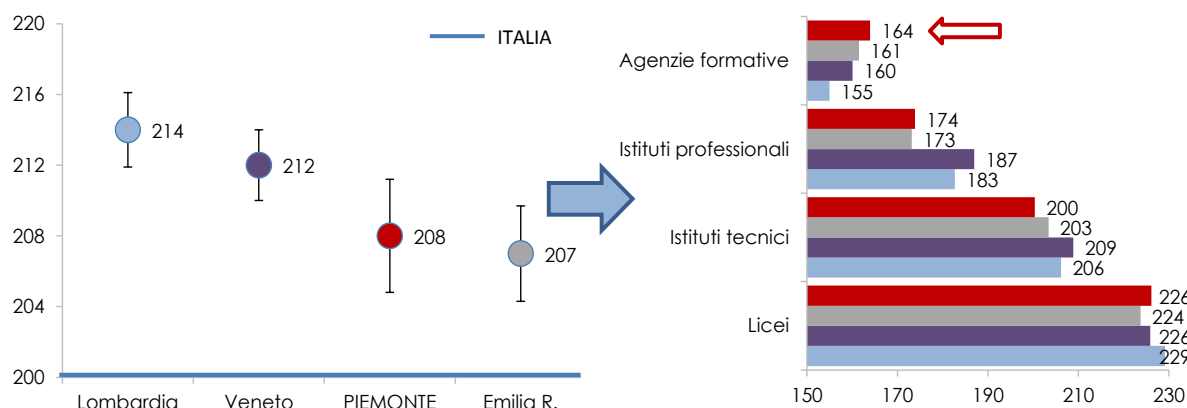
Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES

(*) i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

I risultati della prova INVALSI-SNV di italiano degli studenti della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come la Lombardia (214 punti) e il Veneto (212 punti) si differenzino in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti), mentre il Piemonte (208 punti) e l'Emilia Romagna (207 punti) si presentino in linea con il valore medio italiano²⁶. Il Piemonte, come nelle rilevazioni precedenti, mantiene una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto.

Fig. 3.9 Risultati in italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, Il ciclo, 2016



Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

I livelli di apprendimento nella prova di matematica degli studenti piemontesi (211 punti) si posizionano, invece, significativamente al di sopra della media nazionale come in Lombardia (213 punti) e Veneto (212 punti), mentre in Emilia Romagna si presentano in linea con la media nazionale.

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Come ci si poteva aspettare, gli studenti dei Licei ottengono risultati in italiano e matematica mediamente più alti di quelli che frequentano gli Istituti Tecnici e questi, a loro volta, risultati superiori a quelli degli Istituti Professionali e delle Agenzie Formative²⁷, come in tutte le zone geografiche del Paese oltre che a livello nazionale.

Tuttavia, a confronto con le altre regioni italiane²⁸, i risultati per indirizzo mettono in evidenza come in Piemonte gli studenti delle Agenzie formative raggiungano, sia in italiano che in matematica, punteggi statisticamente più elevati rispetto alle regioni messe a confronto, ad eccezione dell'Emilia Romagna che in matematica presenta risultati in linea con il Piemonte. Inoltre, come nelle rilevazioni precedenti, lo scarto tra i risultati degli studenti degli Istituti Professionali e della Agenzie Formative è più contenuto. Questo è il risultato che maggiormente differenzia il Piemonte dalla Lombardia e dal Veneto. Per quel che riguarda i Licei, invece, si

²⁶ Le differenze di risultato sono statisticamente significative solo se l'intervallo di confidenza dei punteggi non si accavalla con quello della media nazionale, con una probabilità di almeno il 95%.

²⁷ Agenzie formative che offrono corsi di Istruzione e Formazione Professionale – leFP – volti ad assolvere l'obbligo scolastico.

²⁸ Le elaborazioni per indirizzo di scuola sono state effettuate sul campione per i licei, gli istituti tecnici e professionali e sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2016 per le agenzie formative che non rappresentano un livello di stratificazione del campione non essendo presenti in alcune regioni italiane.

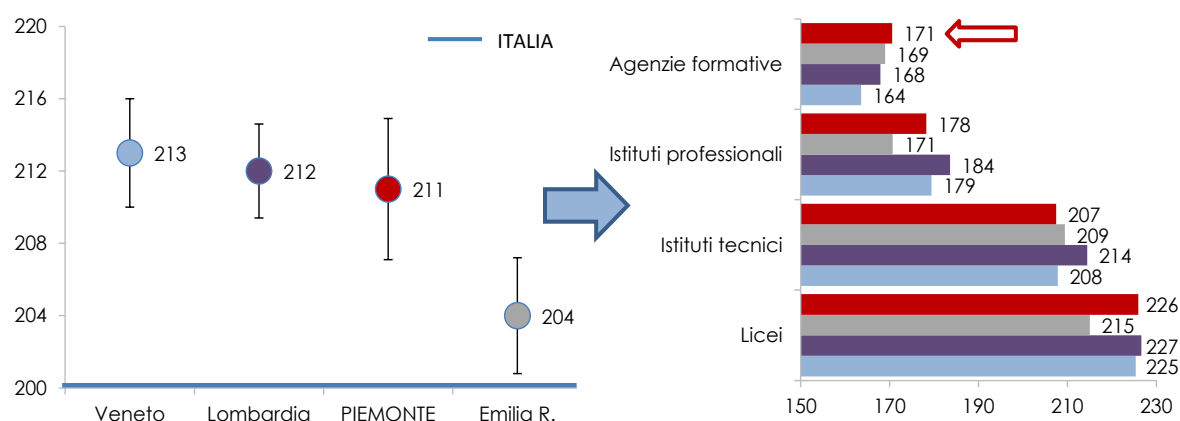
osservano risultati superiori a quelli dell'Emilia Romagna e in linea con quelli di Veneto e Lombardia, ad eccezione della prova di italiano in cui i risultati degli studenti dei licei lombardi sono al di sopra di quelli dei piemontesi. Gli Istituti tecnici, pur con buoni risultati, si posizionano al di sotto dei risultati medi delle regioni di confronto mentre per i professionali si osservano risultati migliori rispetto quelli dell'Emilia Romagna, in matematica, ma al di sotto di quelli degli studenti di Lombardia e Veneto (tab. 2.4).

Tab. 3.4 Significatività delle differenze di risultato rispetto alla media piemontese per indirizzo, 2016

Significatività delle differenze rispetto al Piemonte	ITALIANO				MATEMATICA			
	Agenzie formative	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei	Agenzie formative	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei
Lombardia	↓	↑	↑	↑	↓	↑	→	→
Veneto	↓	↑	↑	→	↓	↑	↑	→
Emilia Romagna	↓	→	↑	↓	→	↓	↑	↓

Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte. Nota (*) La freccia rossa indica risultati significativamente al di sotto di quelli medi piemontesi per indirizzo, quella verde risultati al di sopra e quella gialla risultati in linea. I risultati delle agenzie formative sono calcolati con i punteggi basati sulla scala di Rasch, standardizzati a livello nazionale, e corretti tramite il fattore di correzione del cheating reso disponibile nelle basi dati INVALSI. La significatività statistica delle differenze di punteggio è calcolata utilizzando gli intervalli di confidenza.

Fig. 3.10 Risultati in matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, II ciclo, 2016



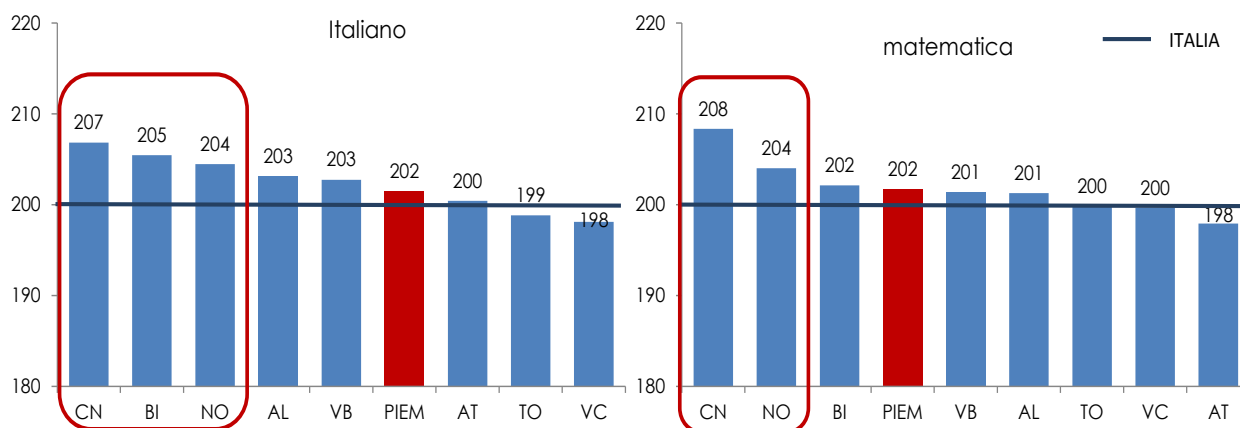
Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

I livelli di apprendimento degli studenti sono, quindi, il risultato di una complessa distribuzione di competenze associata sia all'indirizzo di studi sia all'ubicazione delle scuole in differenti contesti territoriali. Come per il primo ciclo, anche per il secondo è possibile analizzare i risultati degli studenti in base alle dimensioni provinciali. Ciò consente di osservare come frequentare il secondo ciclo in diverse province del Piemonte possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento in italiano e matematica, così come frequentare medesimi indirizzi consenta di acquisire differenti competenze a seconda della provincia di appartenenza della scuola.

I risultati per provincia, in italiano e matematica, mettono in evidenza come Cuneo, Novara e Biella siano le province che nel 2016 registrano le performance più elevate. In Italiano sono tut-

te e tre statisticamente al di sopra della media regionale²⁹, in matematica solo Cuneo e Novara. All'opposto la città metropolitana di Torino e Vercelli sono statisticamente al di sotto della media regionale in italiano e la provincia di Asti in matematica.

Fig. 3.11 Risultati in italiano e matematica per provincia in Piemonte, Il ciclo, 2016(*)



Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

(*) il riquadro rosso indica le province con risultati statisticamente al di sopra della media regionale.

Passando ora ad esaminare i risultati degli studenti per indirizzo di studi e provincia si segnalano alcune particolarità:

- In provincia di Cuneo gli studenti dei Licei e degli Istituti Tecnici raggiungono risultati statisticamente più elevati della media regionale, sia in italiano che in matematica;
- Nelle province di Cuneo, del Verbano-Cusio-Ossola e Biella gli studenti degli Istituti Professionali mostrano risultati statisticamente più elevati di quelli della media regionale per indirizzo, sia in italiano che in matematica;
- Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola gli studenti delle Agenzie Formative raggiungono livelli di apprendimento statisticamente più elevati di quelli, già buoni, della media regionale delle Agenzie e superiori a quelli degli omologhi di tutte le altre province, sia in italiano che in matematica.

Essendo i risultati delle Agenzie formative a distinguere il Piemonte dalle regioni di confronto, ci pare utile approfondire un confronto interno tra province. Come detto, il VCO mostra livelli elevati sia in italiano che in matematica, ma anche Vercelli nella prova di matematica raggiunge risultati al di sopra della media regionale. Il confronto, invece, con i risultati degli studenti degli Istituti Professionali evidenzia come, in un contesto di caratteristiche socioeconomiche simili dello studente tipo: lo scarto, in italiano, sia a favore degli studenti dei professionali in provincia di Cuneo e Biella, mentre, in matematica, lo sia per gli studenti dei corsi di Istruzione e Formazione professionale (IeFP) gestiti dalle Agenzie formative presenti in provincia di Vercelli e del Verbano Cusio Ossola.

²⁹ I risultati a livello regionale sono stati ricalcolati utilizzando la medesima metodologia utilizzata per i risultati a livello provinciale per permettere di calcolare la significatività delle differenze rispetto alla media regionale.

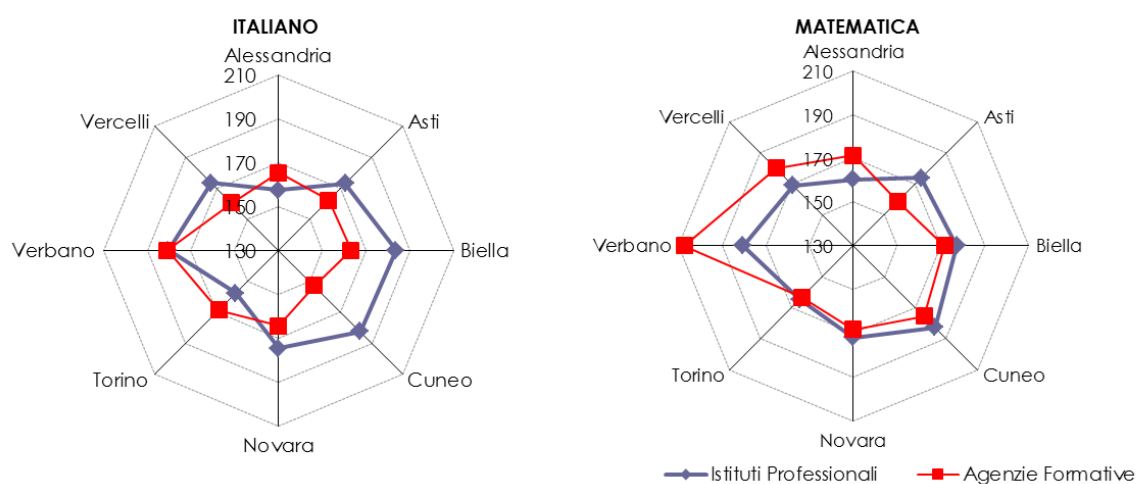
Tab. 3. 5 Risultati in italiano e matematica per provincia e indirizzo di scuola, II ciclo, 2016(*)

Province	ITALIANO							
	Liceo		Istituto tecnico		Istituto professionale		Agenzia Formativa	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	221	0,9	189	1,0	157	2,7	165	2,7
Asti	217	1,6	195	1,6	173	2,2	162	8,3
Biella	218	1,1	197	1,4	184	1,9	163	10,4
Cuneo	229	0,7	201	0,7	182	1,0	153	3,5
Novara	221	0,9	192	1,2	175	4,4	165	2,2
Torino	215	0,6	190	0,6	158	1,2	169	2,7
Verbano C.O.	223	1,3	199	1,4	180	1,8	181	5,6
Vercelli	225	1,3	192	1,5	174	1,7	161	4,0
Piemonte*	219	1,3	193	0,5	169	0,3	164	0,3
	MATEMATICA							
	Liceo		Istituto tecnico		Istituto professionale		Agenzia Formativa	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	211	1,0	198	1,0	160	1,9	171	2,0
Asti	208	1,9	200	1,7	174	1,7	159	4,9
Biella	212	1,5	200	1,4	177	1,6	172	10,3
Cuneo	223	1,0	210	0,7	183	0,8	176	2,4
Novara	217	1,2	197	1,1	172	2,8	168	1,7
Torino	211	0,6	198	0,5	165	0,8	163	1,7
Verbano C.O.	213	1,7	203	1,3	181	1,5	207	3,7
Vercelli	227	1,7	197	1,4	169	1,2	180	3,2
Piemonte*	214	0,4	200	0,3	171	0,5	171	0,9

Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

(*) i risultati a livello regionale sono stati ricalcolati utilizzando la medesima metodologia utilizzata per il calcolo dei risultati a livello provinciale per permettere di calcolare la significatività delle differenze rispetto alla media regionale. I valori in grassetto indicano le differenze statisticamente significative e positive rispetto alle media regionali per indirizzo di studi. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Fig. 3.12 Risultati in italiano e matematica per provincia negli istituti professionali e nelle agenzie formative, II ciclo, 2016



Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES Piemonte

OCSE-PISA 2015: GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI 15-ENNI DEL NORD OVEST

L'indagine OCSE-PISA è una rilevazione internazionale sulle competenze degli studenti che si approssimano al termine dell'istruzione obbligatoria, i 15-enni scolarizzati. L'obiettivo è quello di rilevare le abilità ritenute essenziali per svolgere un ruolo attivo nella società, così come fornire una prospettiva comparata rispetto ad una serie di caratteristiche dei sistemi educativi dei paesi coinvolti (OCSE e OCSE-partner³⁰) in relazione ai risultati degli studenti. Gli ambiti approfonditi nell'edizione 2015 sono quelli delle scienze (focus principale dell'indagine, come nel 2009), della lettura e della matematica. Sono, inoltre, analizzati altri due ambiti: le competenze finanziarie e il collaborative problem solving. Le informazioni di contesto sono raccolte tramite: un questionario rivolto agli studenti sul background familiare, la familiarità con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la carriera scolastica; un questionario rivolto ai dirigenti scolastici, uno rivolto ai genitori e, per la prima volta, uno compilato dai docenti (di scienze, ambito focus del 2015). In questo ciclo la somministrazione delle prove è avvenuta esclusivamente tramite supporto informatico. L'Italia³¹ ha partecipato con un campione di 11.583 studenti in oltre 450 scuole. Il campione italiano è stato stratificato per macro-area³² geografica e tipologia d'istruzione (Licei, Istituti tecnici, Istituti professionali, Agenzie formative e Scuole secondarie di primo grado), inoltre le Province Autonome di Trento e Bolzano, la Regione Campania e la Regione Lombardia hanno aderito al sovra campionamento di studenti e scuole.

Il Piemonte, per la prima volta da quando la rilevazione ha esteso i campionamenti a livello regionale, non ha partecipato all'indagine PISA con un proprio campione rappresentativo a scala regionale di scuole e studenti. Non è quindi possibile dar continuità alle attività di monitoraggio e analisi delle competenze dei 15-enni piemontesi in una prospettiva comparata a livello regionale nazionale e internazionale.

Ne consegue la scelta di presentare in questo contesto i risultati degli studenti della macro-area Nord Ovest, in cui sono inclusi i 15-enni piemontesi, articolando i livelli di competenze per indirizzo di studi, genere e origine degli studenti. Il campione del Nord Ovest rappresenta una popolazione di 118.265 studenti quindicenni. Di questi la maggior parte frequenta un Liceo o un Istituto Tecnico, il 24% circa un Istituto professionale o un'Agenzia di Formazione professionale e una piccola quota (1%) segue ancora i corsi della scuola secondaria di primo grado (in particolare studenti stranieri di prima generazione). Le ragazze costituiscono il 52% del campione e i ragazzi il 48%. Gli studenti 15enni stranieri campionati nel Nord Ovest sono un 10,7% del totale, al di sopra della media Italiana (8%), ma meno di quelli presenti nel campione della macro-area Nord Est (11,5%).

³⁰ Sono definiti partner i paesi terzi che hanno rapporti di cooperazione con l'OCSE.

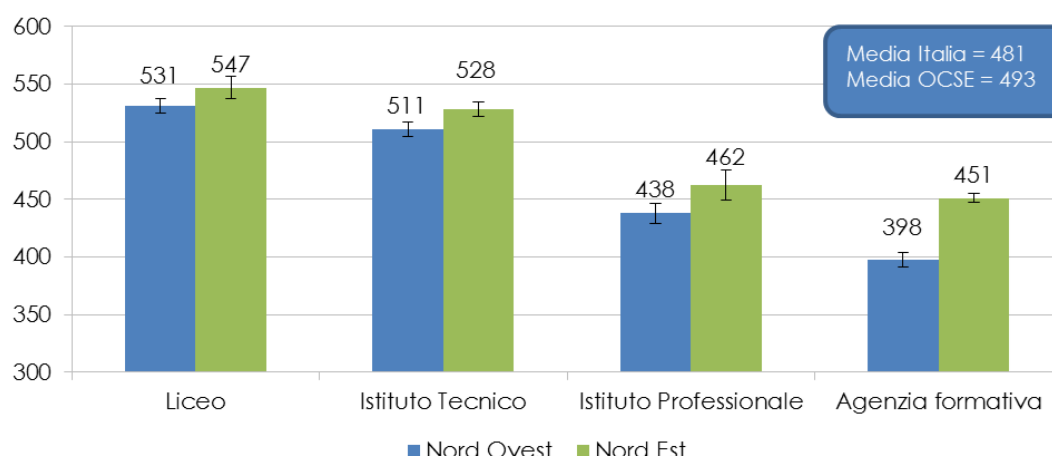
³¹ I risultati dell'indagine a livello nazionale sono disponibili nella pubblicazione a cura dell'Invalsi: 'Indagine OCSE-PISA 2015: i risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura.

³² Nelle diverse macro-aree sono presenti tutte le regioni, ma non sono da considerarsi campioni regionali rappresentativi. Le macro-aree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia); Nord Est (Prov. Bolzano, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna); Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia); Sue e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

I risultati in scienze

Nell'ambito focus del ciclo 2015, le scienze, i risultati degli studenti del Nord Ovest (499 punti) si collocano al di sopra della media nazionale (481) ma non si discostano significativamente da quella dell'OCSE (493). La macro-area Nord Est (523) si colloca, invece, statisticamente al di sopra sia della media nazionale che di quella OCSE. I risultati per indirizzo di studi e macro-area, mostrano come lo scarto di punteggio a favore degli studenti del Nord Est sia presente in tutti gli ordini della secondaria di secondo grado³³.

Fig. 3.13 Risultati in scienze per macro-aree Nord-Italia per indirizzo di studi, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

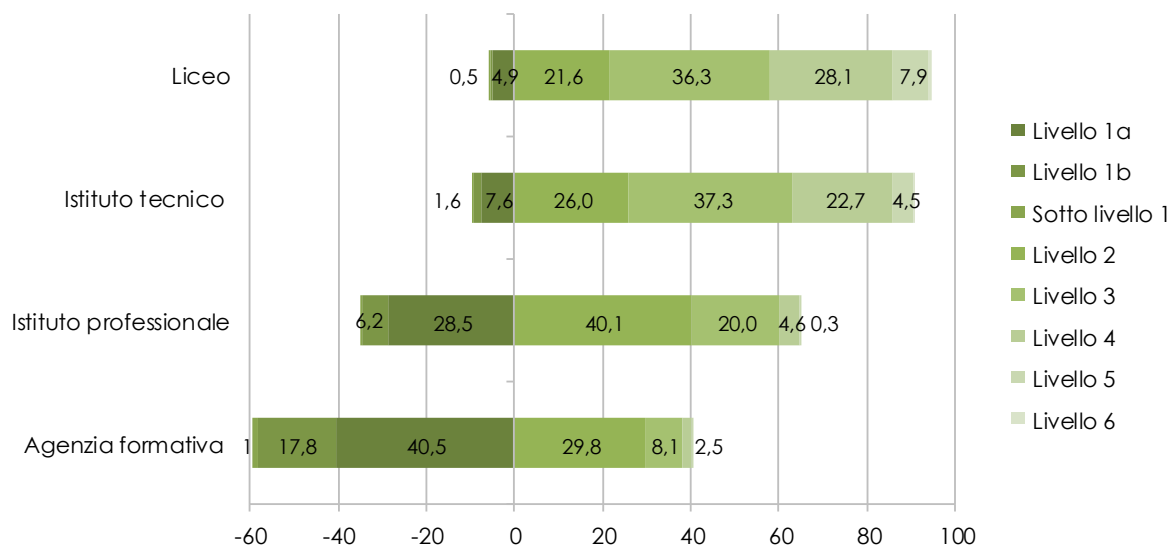
Dove originano le differenze in scienze tra ordini di scuola? La disparità di risultato tra studenti che frequentano indirizzi di studio diversi nel Nord Ovest e nel Nord Est origina meno dalla differente presenza nei Licei di una percentuale consistente di top performers (coloro che raggiungono i livelli 5 e 6 della scala di competenza), molto di più dalla presenza marcata negli Istituti professionali e nelle Agenzie formative del Nord Ovest di studenti con risultati al di sotto del secondo livello della scala di competenza (low performers), ritenuto il livello minimo per le abilità degli studenti. Nel 'quadro strategico' del settore Istruzione e Formazione per l'Unione Europea al 2020 si indica che la percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in scienze, lettura e in matematica, nella rilevazione OCSE-PISA, dovrebbe essere inferiore al 15%. Nel 2012 la regione Piemonte aveva centrato l'obiettivo negli ambiti delle scienze e della lettura mentre i risultati della matematica si collocavano ancora al di sopra della soglia stabilita (19,3%), individuando pertanto l'ambito come area prioritaria verso cui orientare azioni di sostegno agli studenti con abilità insufficienti.

Nella rilevazione 2015 la distribuzione dei risultati nell'ambito delle scienze mostra come, a livello di macro-area Nord-Ovest, la percentuale di studenti con abilità insufficienti (low performers, 16%) risulti di poco sopra l'obiettivo 2020, pur essendo, invece, statisticamente inferiore rispetto a quanto si registra a livello nazionale (23,2%).

³³ Le elaborazioni relative alla macro-area Nord Ovest risentono della numerosa presenza di studenti della regione Lombardia, campionati per rappresentare anche il livello regionale.

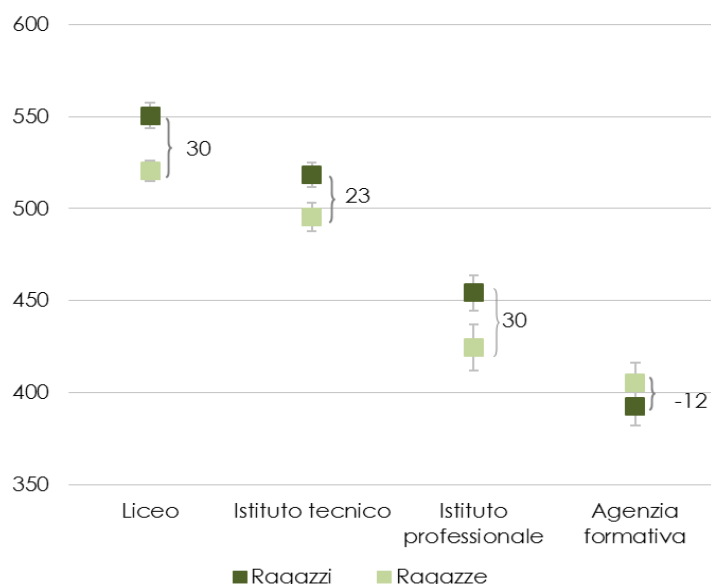
Nella formazione professionale la percentuale di ragazzi che non arriva alla sufficienza è molto elevata: circa il 60% degli studenti di questa filiera mostra una conoscenza scarsissima o appena sufficiente degli argomenti scientifici proposti in PISA.

Fig. 3.14 Distribuzione degli studenti sulla scala di competenze in scienze, Nord-Ovest, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Fig. 3.15 Differenze di genere per indirizzo di studi in scienze, Nord Ovest, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-PISA, elaborazioni IRES Piemonte

Nel 2015 le differenze di genere nell'ambito delle scienze risultano significativamente a favore dei ragazzi in tutte le macro-aree d'Italia. Inoltre, se nel Nord Ovest si confrontano i risultati per genere e indirizzo, le differenze si confermano: nei licei, negli istituti tecnici e professionali a favore dei ragazzi, nelle agenzie formative a favore delle ragazze, ma non in maniera significativa.

Passando ad analizzare l'andamento nel tempo dei risultati dei ragazzi e delle ragazze, il dato da mettere in evidenza è legato alla significatività delle differenze di genere. Dal ciclo 2006 a quello 2012 non erano mai state significative. Nel 2015 anche

per le scienze, come per la lettura e la matematica, le differenze di genere diventano statisticamente significative.

Scheda 3.1**I risultati del Nord Ovest per ambito, indirizzo di studi e origine degli studenti**

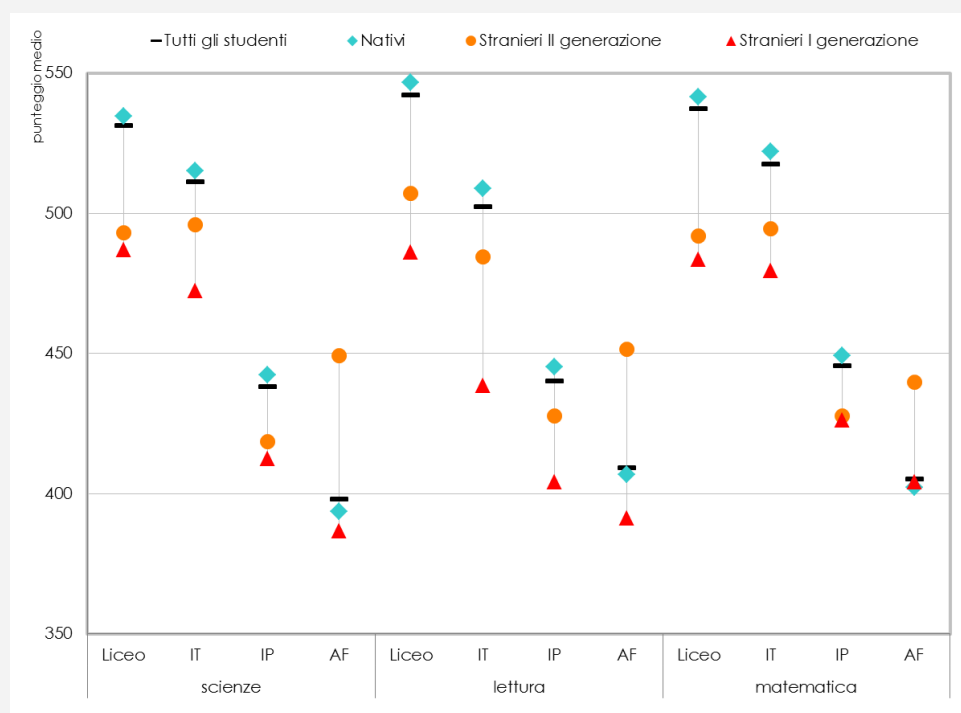
Analizzando i risultati per origine si evidenzia come nel Nord Ovest, così come nelle altre macro-aree, gli studenti stranieri ottengono punteggi in scienze inferiori rispetto ai nativi.

Tab. 3.6 Risultati in scienze, lettura e matematica per origine nel nord-ovest, OCSE-PISA 2015

ambito	nativi	II° gen.	I° gen.
scienze	505	471	448
lettura	510	473	433
matematica	511	471	453

Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Articolando i risultati degli studenti del Nord Ovest per origine, ambito e indirizzo di studio si osserva come nei licei le differenze siano prevalentemente tra nativi e stranieri, mentre negli Istituti tecnici, negli ambiti delle scienze e della lettura, le seconde generazioni mostrino punteggi più prossimi a quelli dei nativi che a quelli degli stranieri di prima generazione. Negli Istituti professionali, in cui la quota di ragazzi con origini straniere arriva a circa il 15%, si registra, invece, una sovrapposizione tra i risultati degli studenti di prima e seconda generazione. Di particolare interesse i risultati che emergono dalle agenzie formative, in un contesto in cui in media il 17% degli studenti ha origini straniere (10% di prima generazione e 7% di seconda generazione), **i risultati più elevati sono quelli conseguiti da ragazzi e ragazze di seconda generazione**, mentre i nativi che frequentano quest'ordine di scuola mostrano punteggi non dissimili da quelli degli studenti stranieri di prima generazione. **Le agenzie formative mostrano una particolare capacità di accogliere e generare competenze per gli studenti con origini straniere che spesso frequentano tutto il loro percorso educativo nel sistema italiano.** Inoltre, negli ambiti delle scienze e della lettura raggiungono punteggi superiori a quelli dei nativi che frequentano gli istituti professionali.

Fig. 3.16 Confronto tra i risultati medi di studenti nativi e stranieri nel Nord Ovest in Scienze, lettura e matematica, OCSE-PISA 2015(*)

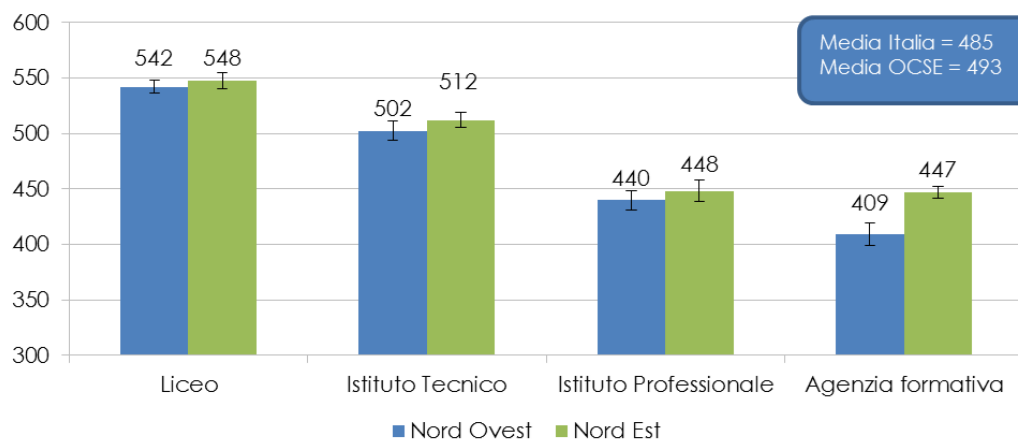
Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

(*) le etichette abbreviate si riferiscono a: IT Istituto tecnico; IP Istituto professionale; AF Agenzia formativa

I risultati in lettura

Nell'ambito della lettura gli studenti del Nord Ovest (503 punti) e del Nord Est (515 punti) si collocano al di sopra della media nazionale (485) e della media OCSE(493), con una differenza statisticamente significativa.

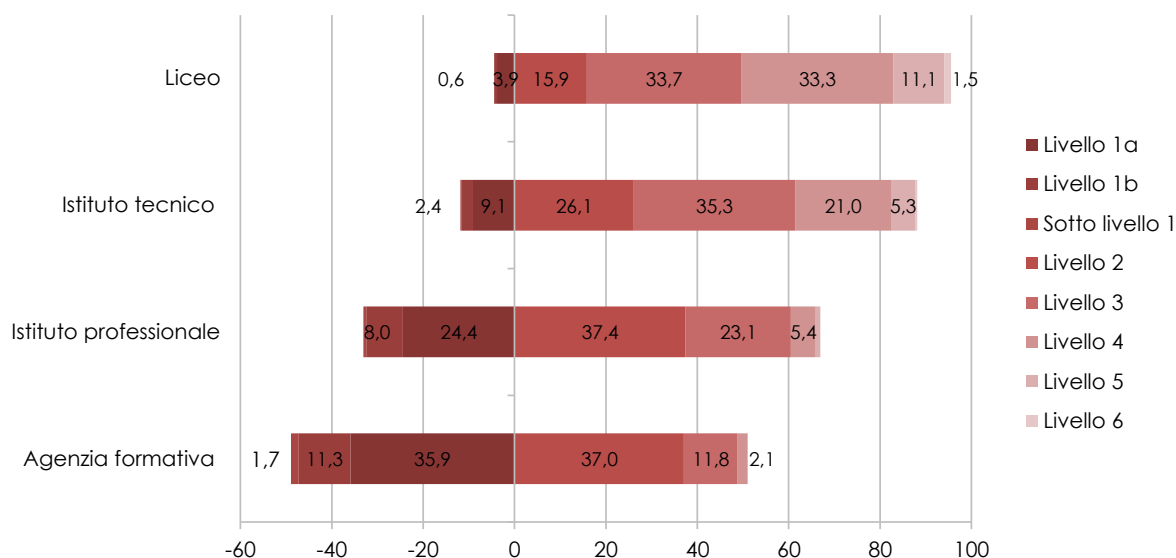
Fig. 3.17 Risultati in lettura per macro-aree Nord-Italia per indirizzo di studi, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Come per le scienze, anche in lettura i risultati per indirizzo di studi e macro-area, mostrano punteggi più elevati per gli studenti del Nord Est ma le differenze non sono significative tranne che per gli studenti della formazione professionale.

Fig. 3.18 Distribuzione degli studenti sulla scala di competenze in lettura, Nord-Ovest, OCSE-PISA 2015



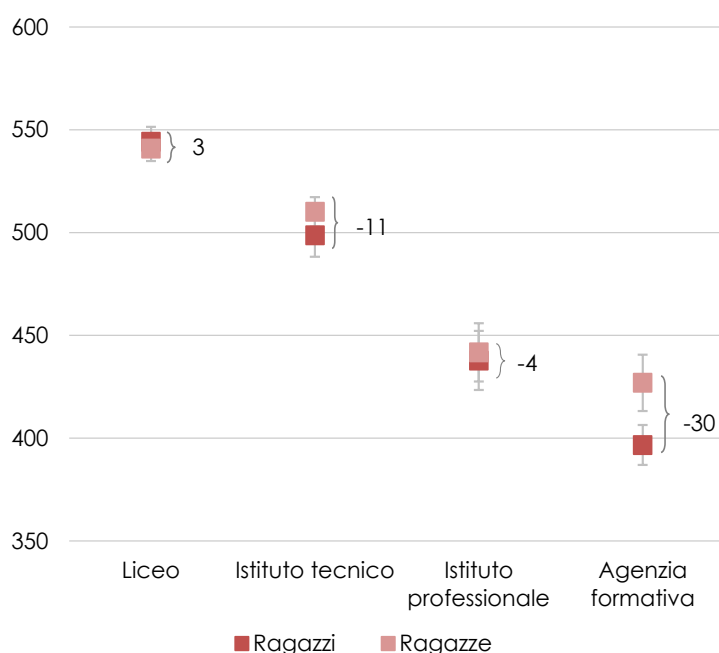
Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

La distribuzione dei risultati degli studenti lungo la scala di competenza in lettura evidenzia come, per i livelli più alti della scala (5 e 6: top performer) le macro-aree Nord Ovest (7,8%) e

Nord Est (8,5%) presentino la quota più elevata di studenti nei livelli top, superando anche la media nazionale (5,7%). All'opposto, considerando gli studenti con abilità insufficienti (al di sotto del 2° livello della scala) il Nord Ovest (15%) e il Nord Est (11%) presentano percentuali che centrano l'obiettivo Europa 2020 e inferiori alla media nazionale (21%). Articolando la distribuzione per indirizzo di scuola all'interno della macro-area Nord Ovest, emerge quanto già sottolineato nell'ambito delle scienze: nelle agenzie formative una quota di studenti molto elevata (49%) non raggiunge il livello minimo di competenze richieste per svolgere le prove di lettura presenti in PISA.

Le differenze di genere, in lettura, mostrano, anche nella rilevazione 2015, uno svantaggio maschile a livello nazionale (493 punti per le ragazze a fronte di 477 per i ragazzi) ma non presente in tutte le macro-aree. Infatti, se si conferma nel Nord Ovest (-18 punti per i ragazzi) non è invece significativo, per la prima volta dall'inizio della rilevazione PISA, nel Nord Est e nel Centro Italia. Disaggregando i risultati degli studenti del Nord Ovest per genere e indirizzo di studi si osserva come la significatività delle differenze di genere sia particolarmente presente, per l'ambito della lettura, nelle agenzie formative: è in quest'ordine di scuola che si originano le differenze rilevate a livello di macro-area.

FIG. 3.19 Differenze di genere per indirizzo di studi in lettura, Nord Ovest, OCSE-Pisa 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

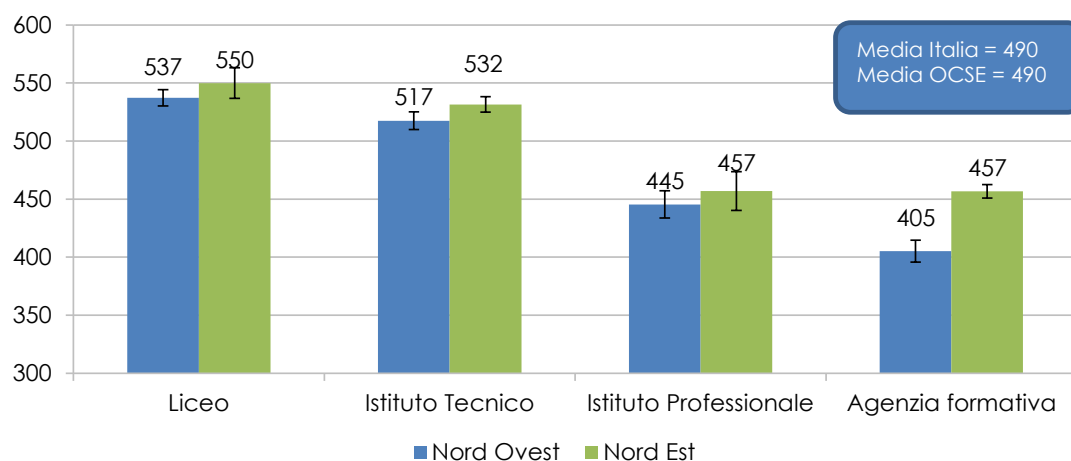
Combinando le informazioni a disposizione emerge come siano le ragazze straniere di seconda generazione che frequentano le agenzie formative a raggiungere nell'ambito della lettura buoni punteggi, con 495 punti superano sia le colleghe native delle agenzie del Nord Ovest (420 punti) sia le omologhe delle agenzie formative del Nord Est (400 punti). Questo risultato suggerisce due possibili spiegazioni: da un lato un loro orientamento da parte del sistema d'istruzione verso la formazione professionale, anche in presenza di abilità che potrebbero garantire la riuscita in altri ordini di scuola; dall'altro un effetto culturale delle famiglie di origine

che potrebbe indurre le ragazze di seconda generazione a investire in istruzione partendo da percorsi che già nel breve periodo permettono di conseguire un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro.

I risultati in matematica

Infine, nell'ambito della matematica gli studenti del Nord Ovest (505 punti) e del Nord Est (525 punti) ottengono un punteggio significativamente superiore alla media italiana (490 punti) e OCSE (490 punti). I risultati per indirizzo di scuola mostrano come tra le macro-aree del Nord le differenze siano significative solo per i risultati della formazione professionale, seppur il Nord Est presenti punteggi più elevati in tutti gli indirizzi.

Fig. 3.20 Risultati in matematica per macro-aree Nord-Italia per indirizzo di studi, OCSE-PISA 2015



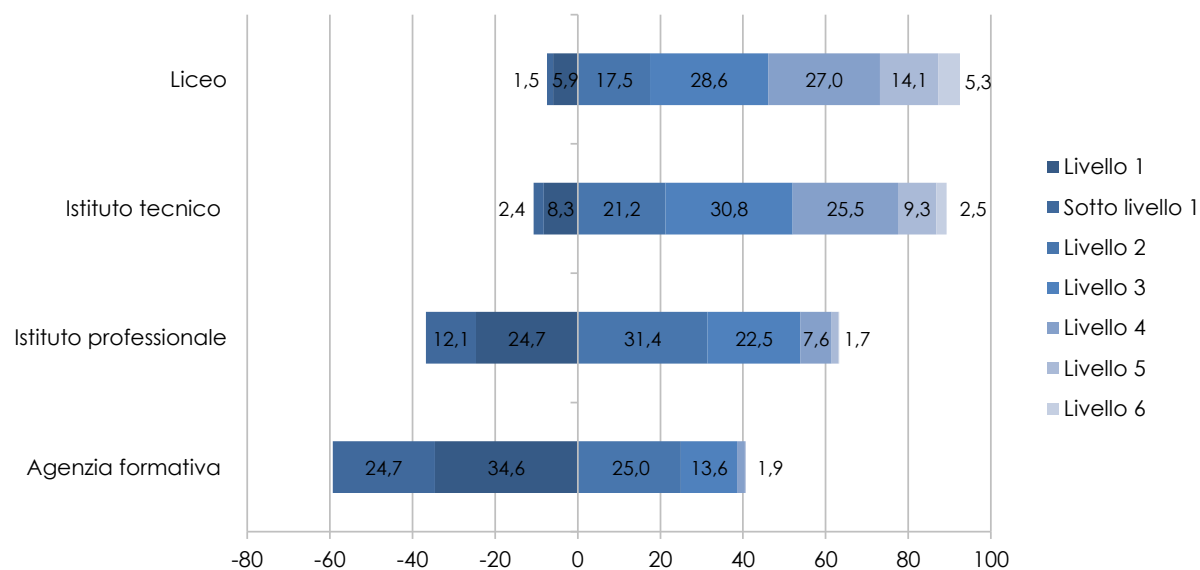
Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

La distribuzione sulla scala di competenza in matematica conferma, anche per l'edizione 2015, il non raggiungimento per gli studenti del Nord Ovest (17,6%) della soglia prevista dall'Obiettivo Europa 2020: 15% di studenti con abilità insufficienti.

Per quanto riguarda i top performer (livelli 5 e 6), il Nord Ovest, con una quota del 13%, non mostra differenze significative rispetto la percentuale nazionale (11%), mentre il Nord Est (18%) è l'unica macro-area con una presenza di studenti top performer significativamente più elevata.

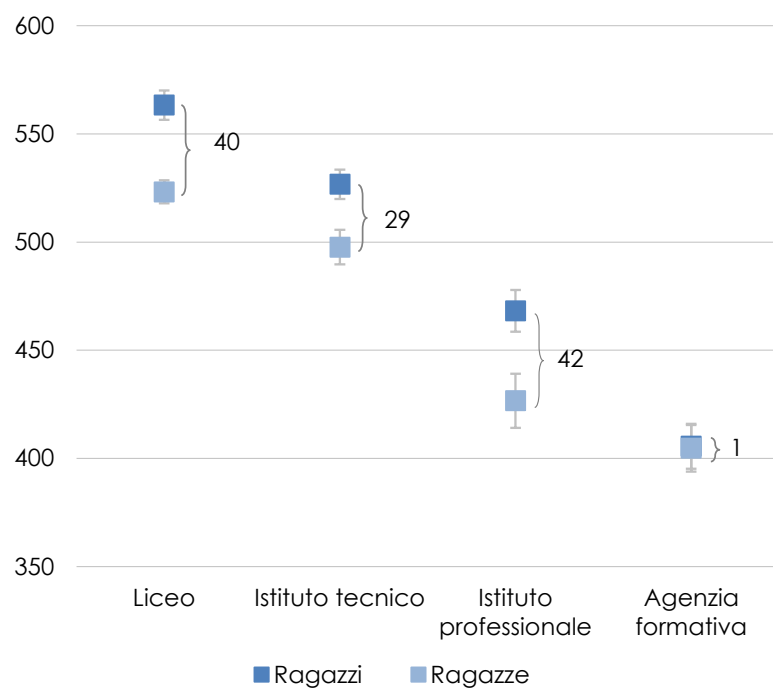
In quest'ambito tutte le macro-aree mostrano una differenza significativa a favore dei ragazzi, risultato in linea con il dato nazionale. Nel Nord Ovest i ragazzi raggiungono 517 punti mentre le ragazze 495. Andando ad analizzare i risultati per genere e per indirizzo di studi, emerge come le differenze siano significativamente a favore dei ragazzi in tutti gli ordini delle secondaria di secondo grado ad eccezione della formazione professionale.

Fig. 3.21 Distribuzione degli studenti sulla scala di competenze in matematica, Nord-Ovest, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

FIG. 3.22 DIFFERENZE DI GENERE PER INDIRIZZO DI STUDI IN MATEMATICA, NORD OVEST, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

I punti chiave della rilevazione OCSE-PISA 2015 nel Nord Ovest

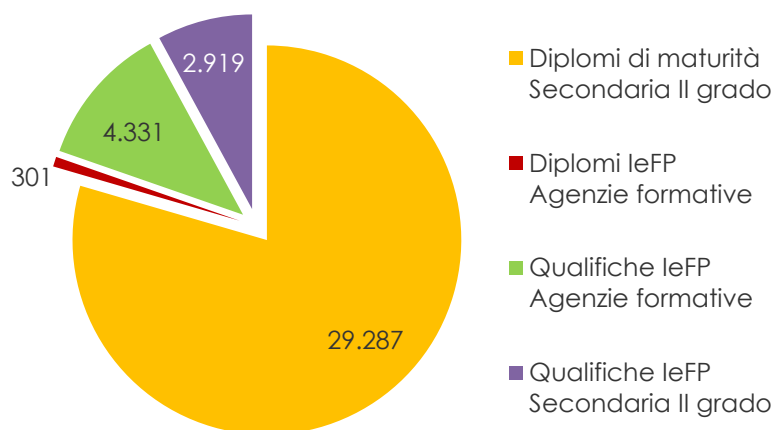
I principali risultati emersi dalle elaborazioni sui dati del Nord Ovest del ciclo OCSE-PISA 2015 mettono in evidenza:

- **un aumento delle differenze di genere** a favore dei ragazzi negli ambiti **delle scienze e della matematica**. Questi sono gli ambiti nei quali il sistema d'istruzione dovrebbe consolidare, per le 15-enni, attività di promozione e approfondimento;
- una **netta riduzione del gap di genere** tra i vari cicli PISA **nell'ambito della lettura**, pur confermandosi le differenze a favore delle ragazze anche nel ciclo 2015;
- per la macro-area **Nord Ovest** come **l'obiettivo europeo 2020** relativo alla soglia di studenti con abilità insufficienti (15% di studenti al di sotto del secondo livello delle scale di competenza), sia **raggiunto solo nell'ambito della lettura**;
- come gli **studenti delle agenzie formative** raggiungano punteggi **simili** a quelli degli **istituti professionali**;
- le **competenze particolarmente elevate** delle **studentesse di seconda generazione** che frequentano **la formazione professionale** sia a confronto con le native del medesimo indirizzo nel Nord Ovest sia a confronto con le omologhe del Nord Est.

DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Il primo esame di Stato riconosciuto dall'ordinamento italiano si incontra al termine della secondaria di primo grado: nel 2015/16 hanno superato l'esame e ottenuto il diploma del primo ciclo quasi 37.500 studenti, di cui il 5% in scuole non statali. A questi si aggiungono oltre 2.300 diplomi di "terza media" rilasciati nei Centri provinciali per l'educazione degli adulti³⁴.

Fig. 3.23 Titoli di studio nel secondo ciclo registrati dalla Regione Piemonte per filiera, 2016



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2016, 36.800 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi scolastici quinquennali

³⁴ Nel dettaglio si contano i seguenti diplomati: 488 nel CPIA Torino-1; 370 nel CPIA Torino-2; 327 nel CPIA Torino-3; 274 nel CPIA Torino-4; 156 nel CPIA Torino-5; 106 nel CPIA 1 Alessandria -Casale; 125 nel CPIA di Asti; 102 nel CPIA Biella-Vercelli; 129 nel CPIA Cuneo-Saluzzo; 63 nel CPIA di Alba-Bra; 177 nel CPIA di Novara. Non sono pervenuti, entro la chiusura del Rapporto, i diplomati del CPIA di Alessandria 2 (Novi Ligure).

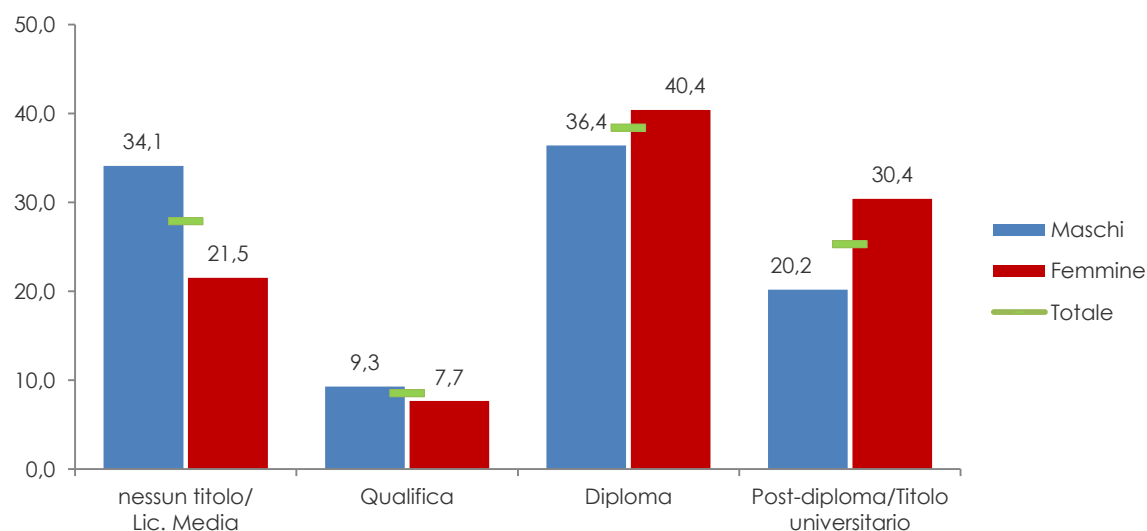
(79,5%). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale rappresentano quasi un quinto dei titoli complessivi, tra agenzie formative (11,8%) e istituti professionali (7,9%). Infine, una piccola quota è costituita dai diplomi leFP, annualità post-qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (0,8%).

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: metà dei diplomati sono liceali (14.892 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (9.001) e il 18% in istituti professionali (5.394). Tra i qualificati risultano più numerosi i maschi (40%) mentre per i diplomi sono lievemente più numerose le femmine (52%). I maschi mostrano una minore capacità di giungere al diploma, hanno tassi di abbandono più elevati, più spesso si fermano alla qualifica: secondo i dati dell'ISTAT in Piemonte si diplomano il 69,4% dei 19enni maschi residenti contro l'80,4% delle femmine³⁵.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2016, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo siano il 78,5% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 66%.

Le differenze dei titoli rispetto al genere sono legate sia alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi. La quota di donne 25-34enni con titolo terziario, pari al 30,4%, supera di oltre 10 punti percentuali quelle degli uomini, anche se – nota positiva – la quota di laureati è in crescita per entrambi i generi. Più ampia risulta la differenza che si riscontra nella bassa scolarità: la quota di giovani maschi in possesso al più della licenza media, nel 2016, torna a salire e raggiunge il 34,1% contro il 21,5% delle femmine. Per quanto riguarda invece i titoli del secondo ciclo i divari tra maschi e femmine risultano più contenuti (fig. 25).

Fig. 3.24 Popolazione residente in Piemonte 25-34enni per titolo di studio, 2016



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni IRES

³⁵ Tavola 3.7, Indicatori dell'istruzione secondaria di secondo grado, per sesso e regione. Anno scolastico 2014/15, Annuario Statistico Italiano 2016, ISTAT.

Fig. 3.25 Residenti 25-34enni in Piemonte per titolo di studio e cittadinanza, 2016



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni IRES

Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani 25-34enni per cittadinanza. Secondo le stime ISTAT, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (contro il 21,3% che si riscontra per i giovani con cittadinanza italiana) quota in aumento rispetto agli anni precedenti. È probabile che la crescita della bassa scolarità dei maschi piemontesi 25-34enni, segnalata più sopra, sia influenzata dal contingente di giovani stranieri maschi che transitano in quella fascia di età. Si tratta perlopiù di prime generazioni, giunte in Italia direttamente per lavorare o adolescenti a seguito della famiglia, con tassi di scolarizzazione più bassi sia degli autoctoni sia delle giovani con cittadinanza straniera.

Si segnala, infine, come l'indicatore di scolarità *quota di residenti 25-34enni con almeno un titolo di studio di scuola superiore*, complessivamente pari al 72,1% nel 2016 in Piemonte, è in lieve arretramento rispetto all'anno precedente e ancora distante dai valori che si rilevano nel panorama europeo. L'Italia, con 73,9%, si colloca ancora negli ultimi posti: nella maggior parte dei paesi dell'Unione l'80% dei giovani ha almeno un titolo di scuola superiore, in alcuni paesi dell'Est Europa l'indicatore supera il 90%³⁶.

³⁶ Fonte: Eurostat, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat_lfse_03].

CAPITOLO 4

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TRA SCUOLA E AGENZIE FORMATIVE

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica). Nascono, in via sperimentale, nel primo quinquennio degli anni duemila, per arricchire l'offerta formativa degli adolescenti, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, prevedendo ampio spazio alla didattica laboratoriale e ai tirocini direttamente in azienda.

Nel 2007, i percorsi leFP rientrano ufficialmente nell'offerta formativa entro la quale è possibile ottemperare l'obbligo di istruzione. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, divengono ordinamentali nel secondo ciclo di istruzione e formazione e l'anno successivo, 2011, sono realizzati - oltre che dalle agenzie formative - anche dagli istituti professionali di Stato.

L'offerta dei percorsi leFP, a titolarità regionale, fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni. Il repertorio delle figure può essere aggiornato periodicamente per essere adattato all'evoluzione dei contesti lavorativi³⁷; ciascuna Regione ha facoltà di integrare gli indirizzi secondo le proprie specificità territoriali³⁸. Nel 2016/17, in Piemonte, si contano 18 figure per le qualifiche triennali e 14 per il diploma di tecnico.

Con la riforma dell'apprendistato si è aperta l'opportunità di ottenere la qualifica leFP anche con questo particolare contratto lavorativo. I giovani che hanno iniziato un percorso di qualifica in apprendistato nel 2016 sono 62, esclusi dai conteggi presentati in questo capitolo.

Nel 2016/17 entra in gioco una ulteriore evoluzione dei percorsi leFP, inseriti dalla Regione Piemonte nella sperimentazione del sistema *duale*³⁹. Tale sistema contempla una maggiore collaborazione tra istituzioni formative e datori di lavoro, per i quali è prevista una più ampia partecipazione nella formazione dei giovani. Il sistema duale si attua potenziando strumenti già conosciuti: l'alternanza scuola lavoro, l'impresa formativa simulata e l'apprendistato. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni).

³⁷ Vedi Accordo Stato Regioni 29/04/2010 – Allegato A, Procedura di manutenzione e sviluppo del Repertorio.

³⁸ Per il Piemonte: Dgr 30/11/2010, n. 88-1160 recepisce le figure professionali dell'Accordo Stato Regioni del 29 aprile 2010 e approva i profili regionali; D.D. n. 90 del 24/2/12 recepisce l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio 2012 riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale, approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011. Per maggiori dettagli si rimanda alla pagina web della Regione Piemonte dedicata alla normativa relativa ai percorsi leFP: <http://www.regione.piemonte.it/formazione/obbligo/>.

³⁹ Avviso sperimentazione regionale sistema duale leFP, D.D. 445 del 12 luglio 2016

La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 980 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

I percorsi triennali leFP sono rivolti ai minori di 18 anni ma per gli apprendisti l'età sale e possono iscriversi i giovani tra i 15 e i 24 anni. Si segnala che i percorsi di qualifica leFP in apprendistato costituiscono ancora una esigua minoranza.

I PERCORSI IEPF NELLE AGENZIE FORMATIVE

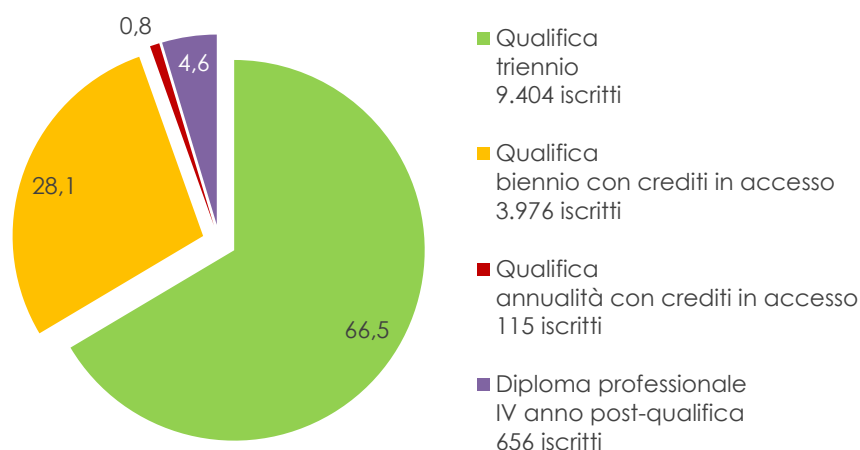
In questo paragrafo si darà conto delle principali caratteristiche dei percorsi leFP in agenzie formative facendo riferimento all'anno 2016/17. Nel confronto con i dati della scuola, invece, si commenteranno le iscrizioni e i titoli relativi al 2015/16.

I percorsi leFP in Piemonte sono organizzati nelle sedi di 27 agenzie formative: 5 agenzie hanno sedi in più comuni e province, presentano un'offerta formativa varia e superano il migliaio di iscritti (raccolgono il 61% di tutti gli allievi leFP); altre 15 agenzie hanno sedi presenti in 1-4 comuni con un numero di iscritti che varia tra i 170 allievi e 800 allievi; infine, vi sono 7 agenzie concentrate in specifiche realtà, con un'offerta contenuta e specializzata e con pochi allievi.

La numerosità degli iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione pubblica. Detto questo, i partecipanti nel 2016/17 sono 14.151, in crescita del 3% rispetto all'anno precedente dopo un periodo di stabilità. L'aumento riguarda soprattutto i corsi di diploma leFP, oltre 600 allievi - quasi raddoppiano - e solo in misura più contenuta i corsi di qualifica (13.495, un centinaio di iscritti in più). L'incremento si deve agli effetti della nuova direttiva che ha avviato percorsi leFP sperimentali in modalità duale.

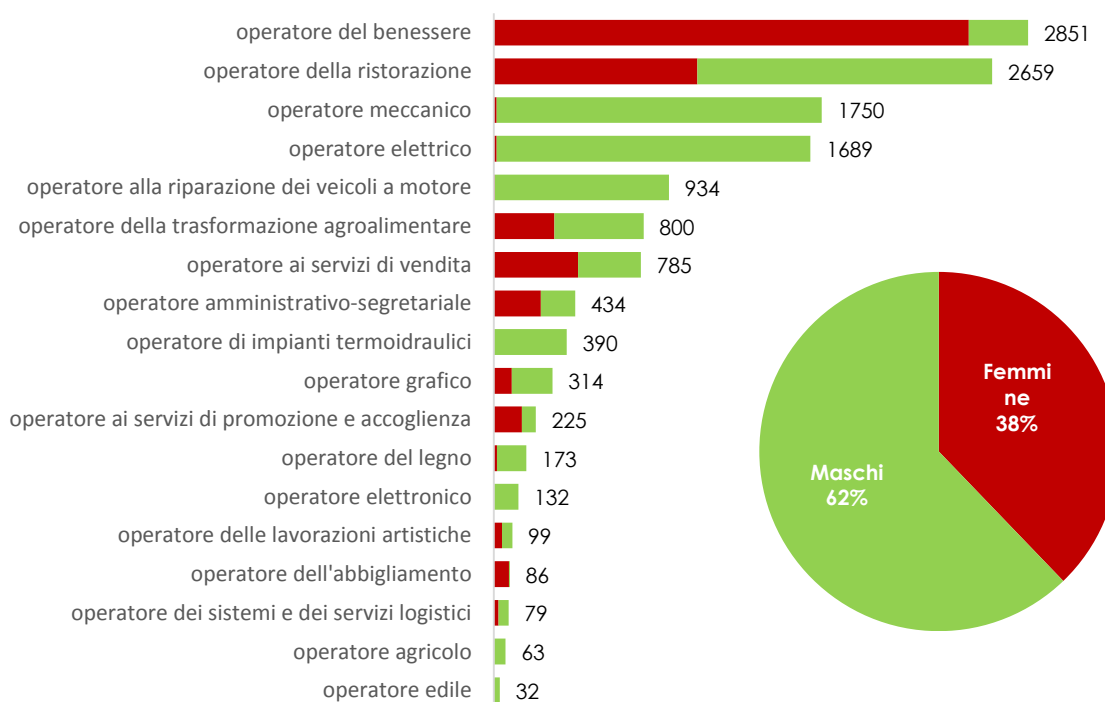
L'offerta formativa regionale si compone di diversi tipi di percorsi leFP per favorire la scolarizzazione degli adolescenti e promuovere un'efficace azione di contrasto all'abbandono:

- a) 464 classi sono percorsi triennali di qualifica, rivolti specificatamente ai ragazzi in uscita dal primo ciclo, frequentati nel 2015/16 da 9.404 allievi (2/3 di tutti gli allievi leFP nella formazione professionale);
- b) 217 classi sono percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso, dedicati ai giovani in difficoltà, ripetenti e a rischio dispersione. Gli adolescenti che intraprendono questo percorso - 3.976 allievi, il 28% del totale leFP - sono inseriti direttamente al II anno di qualifica e sono supportati con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti;
- c) percorsi di qualifica costituiti da un'annualità (sempre con crediti in accesso), frequentati da 115 allievi in 7 classi. Sono corsi offerti agli studenti che nel primo biennio degli istituti tecnici hanno frequentato *percorsi integrati* con le agenzie formative e intendono proseguire nella formazione per ottenere la qualifica (inseriti direttamente al 3° anno leFP) ;
- d) infine, i percorsi di diploma professionale, quarto anno post-qualifica, arricchiscono l'offerta formativa dal 2011: nell'ultimo anno sono state attivate 33 classi frequentate da 656 giovani (fig. 4.1).

Fig. 4.1 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo, 2016/17

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

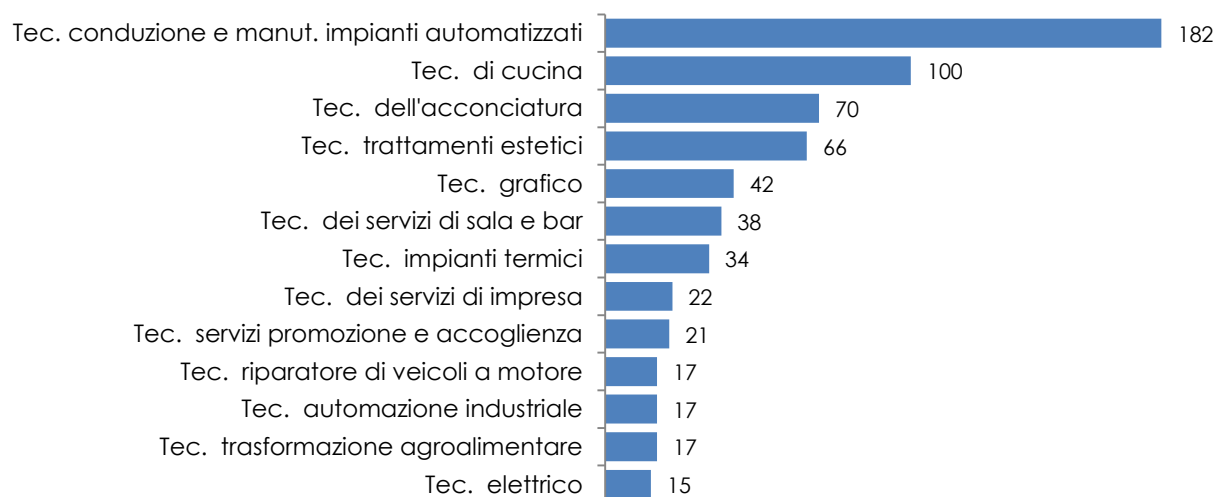
La distribuzione degli iscritti per denominazione del corso non mostra differenze con quanto si osservava negli anni precedenti. I primi quattro corsi per numero di studenti raccolgono due terzi di tutti gli iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative: *Operatore del benessere* e *operatore della ristorazione* (2.800 e 2.600 iscritti) seguiti da *operatore elettrico* e *operatore meccanico*, circa 1.700 studenti ciascuno. Tra i 14 percorsi rimanenti la numerosità degli studenti varia da 934 di *operatore alla riparazione dei veicoli a motore* alle poche decine di *operatore edile*.

Fig. 4.2 Percorsi leFP in agenzie formative per qualifica e sesso, 2016/17

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Riguardo al quarto anno post-qualifica nel 2016/17 sono state attivate 33 classi su 14 differenti percorsi, con 656 allievi. I percorsi più frequentati sono *tecnico conduzione e manutenzione impianti automatizzati* e *tecnico di cucina* (rispettivamente 9 e 5 classi) che raccolgono oltre il 40% degli studenti del diploma professionale.

Fig. 4.3 Iscritti ai percorsi di diploma leFP in agenzie formative per denominazione del corso, 2016/17



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Tra gli iscritti ai percorsi leFP nelle agenzie formative prevalgono i maschi (62%): all'interno di ciascun percorso la partecipazione per genere si conferma polarizzata per una differente attività che i diversi profili professionali esercitano sui ragazzi e le ragazze. Alcuni corsi sono in gran parte frequentati da ragazze: *operatore del benessere* (88,9%), che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, *operatore dell'abbigliamento* (94,2%) e *operatore ai servizi di promozione e accoglienza* (67%). All'opposto, vi sono percorsi, tra i quali *operatore elettrico* e *meccanico*, scelti prevalentemente (o esclusivamente) da maschi.

Quanto alla cittadinanza, gli adolescenti con cittadinanza straniera nei percorsi leFP in agenzie formative, sono poco più di 1.700, in lieve diminuzione sia in valori assoluti sia in percentuale (15,3%). La presenza di allievi stranieri è maggiore nei percorsi dell'area professionale *Meccanica, Impianti e costruzioni*: quasi 1.100 allievi pari al 21% del totale iscritti.

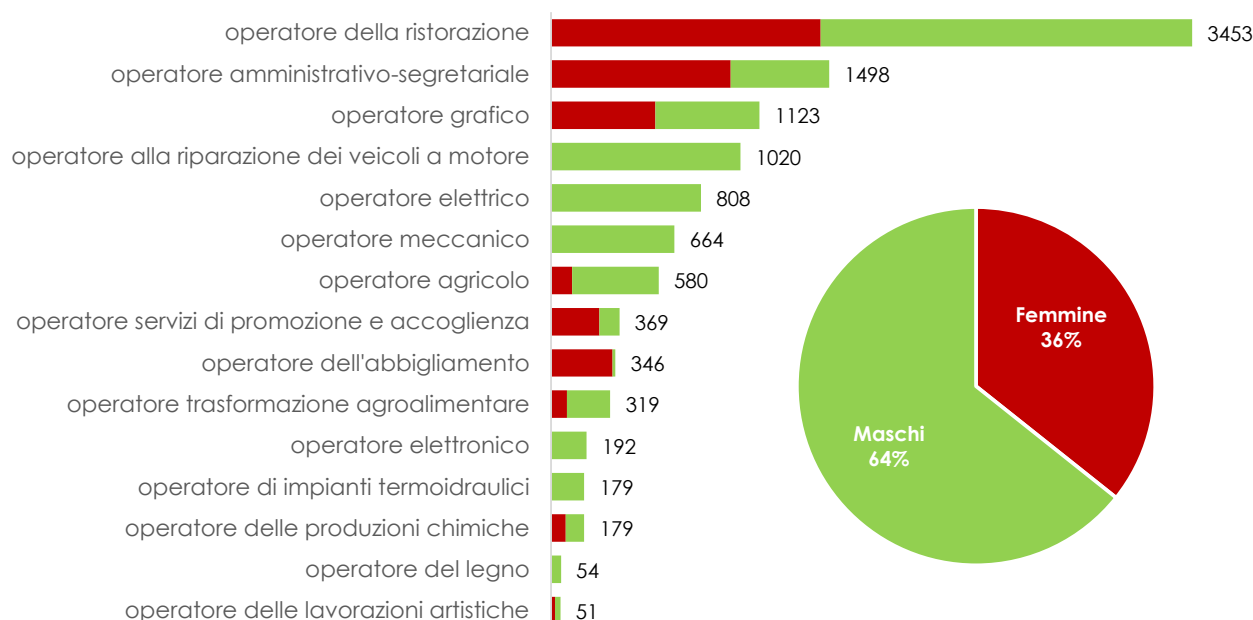
I PERCORSI IEPF NELLA SCUOLA DI SECONDO GRADO

Sono 58 le scuole in Piemonte che hanno attivato in regime di sussidiarietà percorsi leFP di qualifica: 547 classi per un totale di 10.900 allievi⁴⁰, ancora in lieve calo. La diminuzione degli

⁴⁰ I dati sui percorsi leFP negli istituti professionali derivano dal database Monviso della Regione Piemonte, nel quale confluiscono le informazioni di tipo amministrativo caricate dalle scuole (iter dei percorsi, allievi). Questa fonte presenta alcune criticità in termini di completezza e attendibilità del dato per una serie di cause tra loro interagenti: problematiche legate alle procedure amministrative e uso degli applicativi, differente impostazione tra percorsi scolastici e quelli leFP; classi leFP che scompaiono perché proseguono nella programmazione quinquennale rinunciando alla qualifica o, all'opposto, classi che appaiono successivamente perché inserite in ritardo. La registrazione delle classi e degli allievi è completa soprattutto al terzo anno di corso per la necessità da parte delle scuole di giungere in tempo utile, all'esame di qualifica con tutti gli adempimenti richiesti per il "riconoscimento" del titolo da parte della Regione. Per l'anno 2015/16 mancano all'appello gli iscritti al primo anno nelle scuole professionali del

iscritti, come segnalato nel rapporto dello scorso anno, è prodotto da un fisiologico assestamento di questi percorsi che sono organizzati dalla scuola dal 2011/12: in alcuni casi le scuole hanno rinunciato ad attivare nuove classi leFP, in altri casi classi iscritte in prima come percorso leFP hanno proseguito senza sostenere l'esame di qualifica.

Fig. 4.4 Percorsi leFP negli istituti professionali: iscritti per qualifica e sesso, A.S. 2015/16



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: mancano gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo, nell'istogramma sono esclusi i 54 allievi iscritti contemporaneamente a due indirizzi (meccanico ed elettrico)

L'indirizzo che conta più allievi si conferma *operatore della ristorazione* con quasi un terzo di tutti gli iscritti in leFP. Seguono a distanza: *operatore amministrativo segretariale* (1.500 allievi, 13,8%) e - con un numero di iscritti di poco superiore al migliaio - *operatore grafico* e *operatore alla riparazione veicoli a motore* (entrambi attorno al 10%). I rimanenti iscritti sono distribuiti in 11 percorsi, di cui solo *operatore elettrico* supera ancora gli 800 allievi mentre i restanti corsi presentano un numero più contenuto di allievi (fig. 4.3)

Rispetto all'anno precedente diminuisce la quota di allieve (36%, era al 43%) attestandosi poco al di sotto a quello che si rileva per le agenzie formative, così come anche la presenza di allievi con cittadinanza straniera, pari al 14,9%, risulta del tutto simile a quella della formazione professionale. Vale quanto osservato per le agenzie formative: alcuni percorsi sono interamente appannaggio dell'utenza maschile (come *operatore elettrico*, *meccanico* ecc.) mentre le ragazze costituiscono la maggioranza nei percorsi *amministrativo segretariale*, *servizi di promozione e accoglienza* e *abbigliamento*. Solo *operatore grafico* vede una parità di iscritti per genere.

cuneese che al momento della stesura del capitolo (giugno 2017) non sono ancora presenti sull'applicativo regionale. Se si stima per gli iscritti in prima classe nel cuneese un numero simile a quello degli allievi in seconda classe, circa 700, il numero complessivo degli iscritti ai percorsi leFP in Piemonte si attesterebbe a 11.600, confermando la diminuzione rispetto al 2014/15 (circa 950 allievi, -7%).

QUALIFICHE: DIFFUSIONE SUL TERRITORIO E CONFRONTO TRA FILIERE

Limitatamente alle qualifiche⁴¹, quali differenze si riscontrano tra l'offerta formativa delle due filiere? E come si presenta la distribuzione dei corsi sul territorio piemontese? I percorsi di qualifica leFP, nel complesso, sono frequentati da circa 24mila studenti, in lieve prevalenza iscritti nelle agenzie formative (55%). Se si considerano tutti gli iscritti al secondo ciclo, gli allievi dei percorsi leFP costituiscono il 15,7% degli studenti nelle prime classi⁴², quota che sale al 21,3% in seconda, per l'ingresso degli allievi nei percorsi con crediti in accesso nelle agenzie formative, e si attesta al 22,3% in terza.

Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali, a cui ciascuna qualifica fa riferimento⁴³.

Negli istituti professionali l'area che raccoglie più iscritti è *Turismo e sport*, frequentato dal 35% degli allievi, per il ruolo importante dei corsi realizzati dagli IP *enogastronomia e ospitalità alberghiera*. Risulta attrattiva anche l'area *Meccanica, impianti e costruzioni* con il 26,8% degli iscritti; seguono, ma a distanza, l'area *Servizi commerciali*, 13,8% e *Cultura, informazione e tecniche informatiche*, con la qualifica di *operatore grafico*, a cui è iscritto un ragazzo su 10. Diversamente nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma *Meccanica, impianti e costruzioni* al 37%. Seguono due aree con entrambe un peso che supera il 20%: "*Turismo e sport*" e "*Servizi alla persona*" (quest'ultima comprende la sola qualifica di *operatore del benessere*, fig. 4.5).

Se si confronta il peso delle due filiere in ciascuna qualifica si osserva una sostanziale complementarietà dell'offerta formativa tra agenzie formative e istituti professionali.

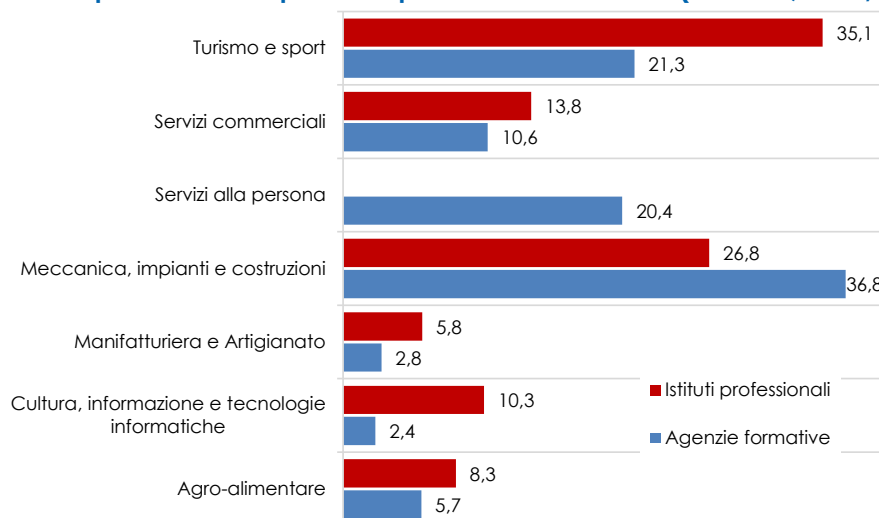
Alcune qualifiche sono offerte solo o prevalentemente dalle agenzie formative (*sistemi e servizi logistici, servizi di vendita, benessere ecc.*) altre invece sono frequentate soprattutto nella scuola (*produzioni chimiche, agricolo, abbigliamento*). Si nota una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere solo per la qualifica di *operatore alla riparazione ai veicoli a motore* (vicino al 50%).

La sostanziale complementarietà dell'offerta delle due filiere è confermata anche dalla distribuzione territoriale. Come lo scorso anno, i percorsi di qualifica sono presenti in 77 comuni piemontesi: di questi, 27 ospitano esclusivamente l'offerta delle agenzie formative, 18 comuni solo l'offerta leFP degli istituti professionali, mentre sono 32 i comuni in cui è possibile disporre dell'offerta di corsi di qualifica leFP in entrambe le filiere.

⁴¹ Il confronto tra agenzie formative e istituti professionali è realizzato per entrambe con i dati dell'anno scolastico e formativo 2015/16.

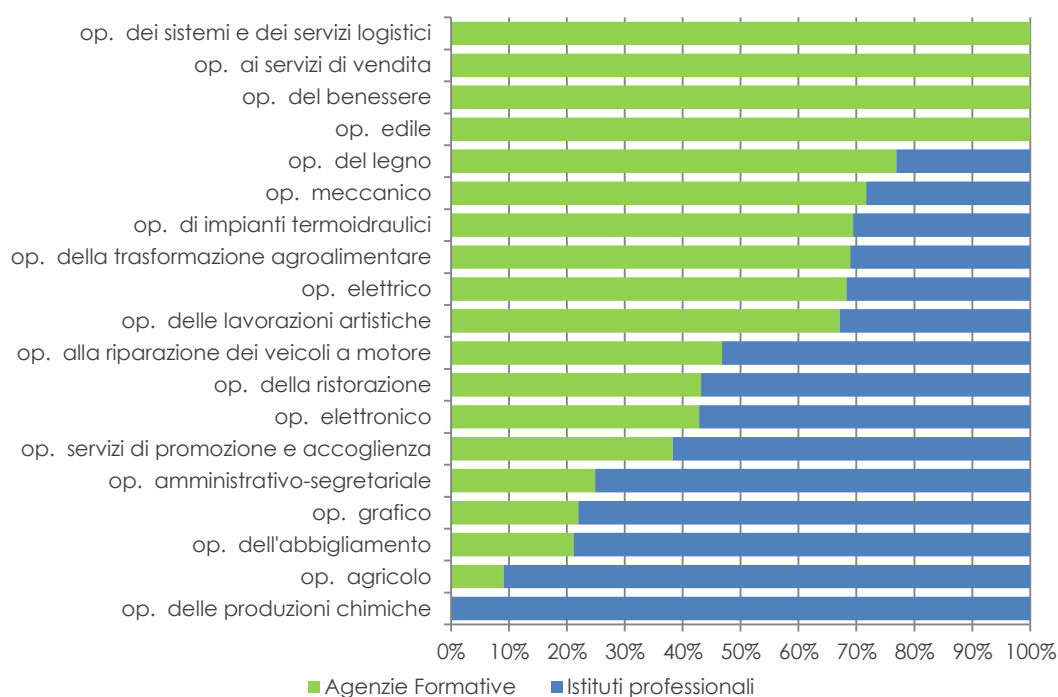
⁴² Mancano nel conteggio gli iscritti nelle prime classi leFP nei professionali della provincia di Cuneo, ancora non disponibili. Stimando un numero di iscritti in prima nel cuneese simile a quello delle seconde classi, la quota di percorsi leFP complessiva sugli iscritti in prima nel secondo ciclo salirebbe di 1 punto percentuale.

⁴³ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

Fig. 4.5 Iscritti alle qualifiche leFP per area professionale e filiera (valori %, 2015/16)

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

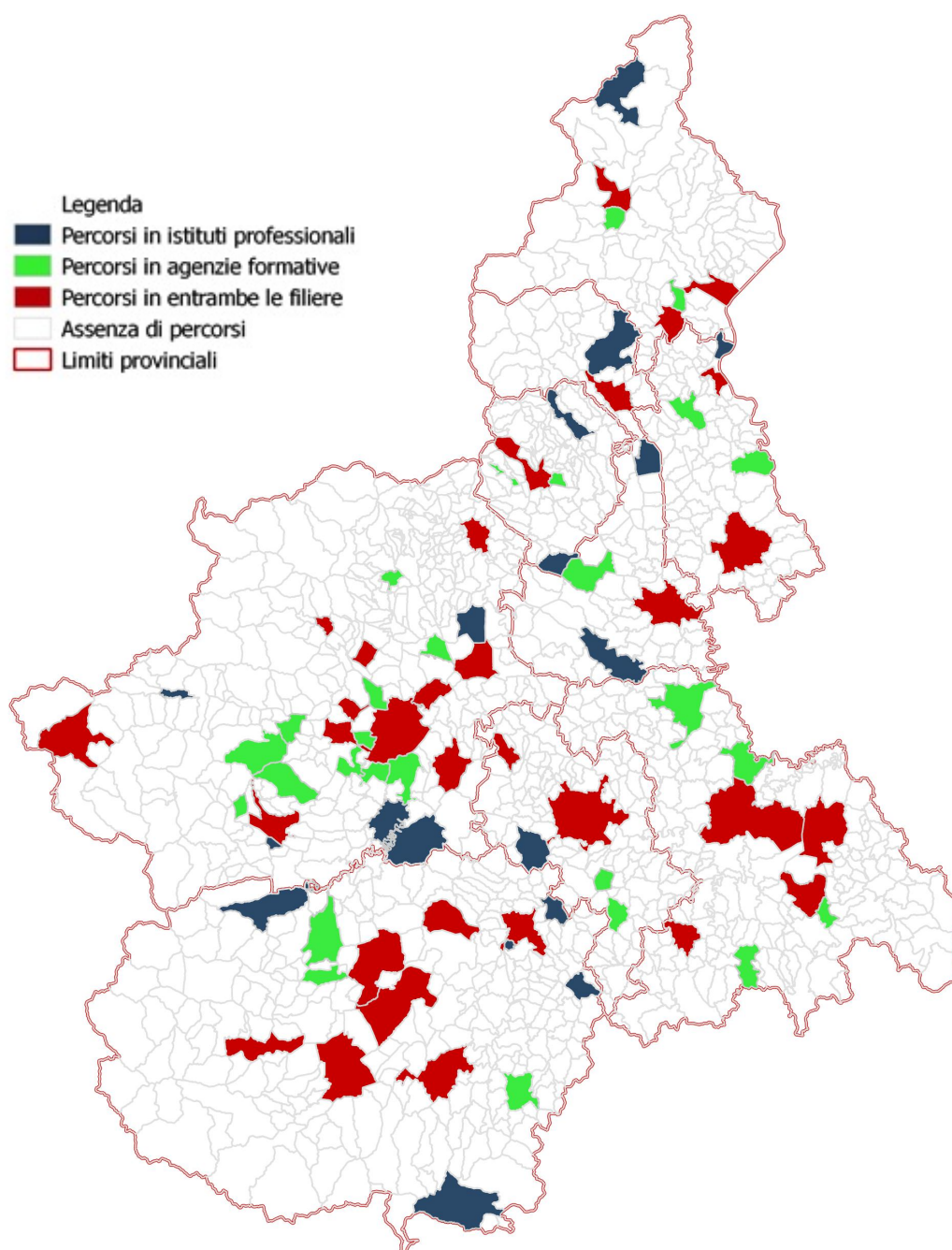
Nota: esclusi gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo

Fig. 4.6 Iscritti ai percorsi di qualifica leFP per nome del corso e filiera, 2015/16 (valori %)

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: esclusi iscritti in prima leFP negli istituti professionali cuneesi e 53 allievi con corso non definito.

Fig. 4.7 Percorsi di qualifica leFP nei comuni piemontesi per filiera, 2015/16



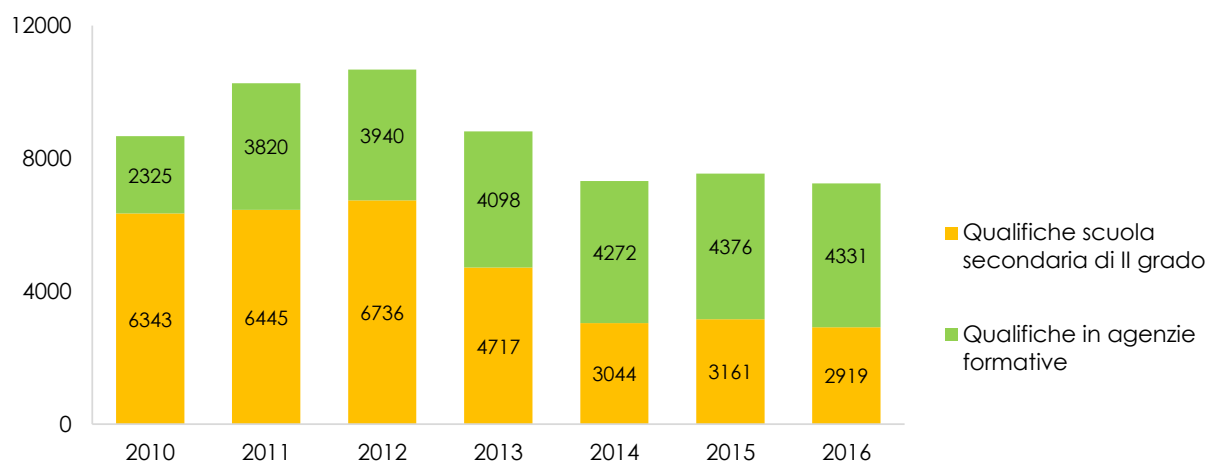
Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Infine, se si considera l'offerta complessiva dei corsi della scuola secondaria di secondo grado (licei, tecnici e professionali) e delle agenzie formative, si nota come queste ultime assicurino la presenza di almeno una sede del secondo ciclo di istruzione e formazione in 11 comuni piemontesi.

I TITOLI IEFP DI QUALIFICA E DIPLOMA

Nell'estate del 2016 i giovani che nel sistema leFP hanno ottenuto un titolo sono 7.551, di cui 301 diplomi professionali⁴⁴ e 7.250 qualifiche. Si nota un calo di quasi 300 titoli rispetto al 2015 in gran parte dovuto alla contrazione delle qualifiche rilasciate dalle scuole secondarie di secondo grado che prosegue ininterrotto dall'avvio della Riforma Gelmini: le qualifiche ottenute nella scuola sono 2.919 pari al 40% del totale nel 2016.

Fig. 4.8 Andamento del numero di qualifiche nella scuola e nelle agenzie formative



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Negli anni dal 2010 al 2013 le qualifiche nella scuola sono ancora dell'ordinamento pre-riforma

La distribuzione delle qualifiche per percorso e per filiera ripropone quella degli iscritti:

- *operatore della ristorazione* si conferma il percorso che rilascia il maggior numero di titoli, 2.048 qualifiche, in calo per la perdita di più di un centinaio di qualifiche nella scuola, anche se il suo peso relativo rispetto agli altri titoli si mantiene stabile (28%). La qualifica di operatore della ristorazione rilasciata dall'indirizzo servizi enogastronomia e ospitalità alberghiera conta il più alto numero di qualificati (1.187) rispetto al totale qualifiche rilasciate dalla scuola superiore.
- *operatore del benessere* che con 929 titoli rappresenta il 12,7% del totale qualifiche e il numero di qualificati più elevato tra i percorsi delle agenzie formative.
- seguono per numerosità 4 titoli che registrano tra i 500 e i 700 qualificati, si tratta di operatore elettrico, meccanico, amministrativo segretariale e riparazione dei veicoli a motore (intorno al 7%-10%).
- Infine, le qualifiche rimanenti, 25% del totale, risultano frammentate in 13 percorsi che, coerentemente al numero di iscritti, hanno rilasciato titoli in numero più contenuto.

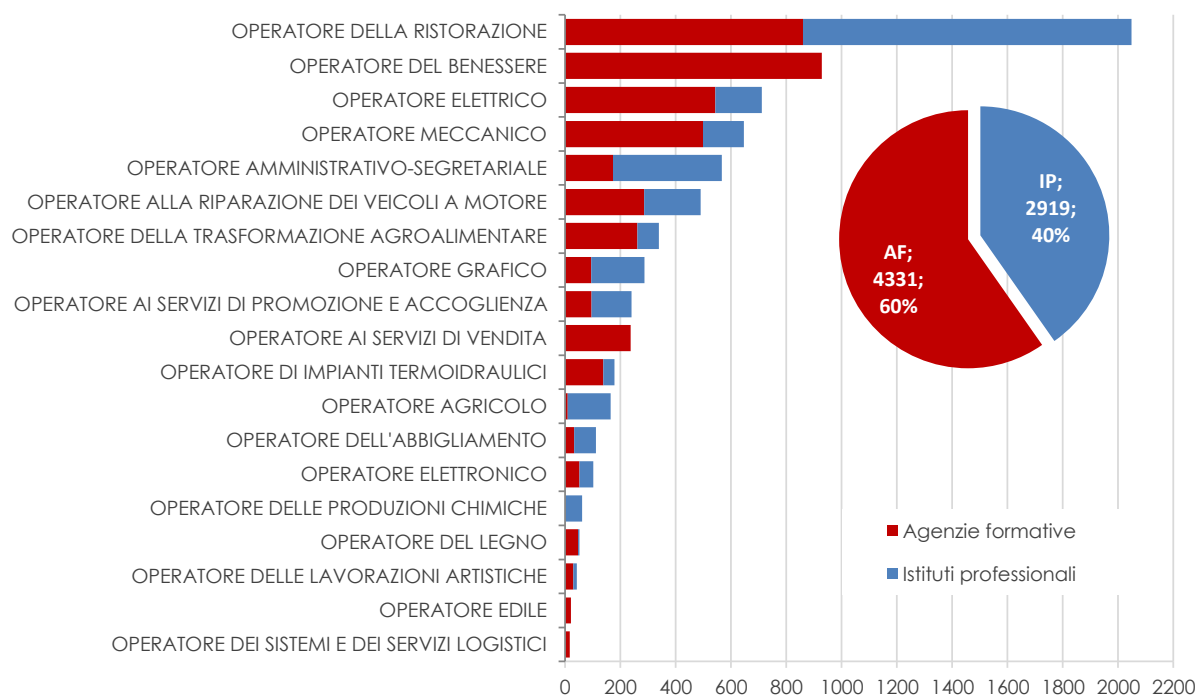
⁴⁴ Si ricorda che i diplomi professionali leFP (annualità post-qualifica) sono attivati solo nelle agenzie formative.

Tab. 4.1 Qualificati per filiera e indirizzo 2015/16

2016	Agenzie formative		Istituti professionali		Totale filiere	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
OPERATORE AGRICOLO	10	0,2	155	5,3	165	2,3
OPERATORE SERVIZI DI PROMOZIONE E ACCOGLIENZA	96	2,2	145	5,0	241	3,3
OPERATORE AI SERVIZI DI VENDITA	237	5,5	-	0,0	237	3,3
OPERATORE RIPARAZIONE DEI VEICOLI A MOTORE	286	6,6	204	7,0	490	6,8
OPERATORE AMMINISTRATIVO-SEGRETARIALE	174	4,0	393	13,5	567	7,8
OPERATORE DEI SISTEMI E DEI SERVIZI LOGISTICI	17	0,4	-	-	17	0,2
OPERATORE DEL BENESSERE	929	21,5	-	-	929	12,8
OPERATORE DEL LEGNO	47	1,1	5	0,2	52	0,7
OPERATORE DELLA RISTORAZIONE	861	19,9	1187	40,7	2048	28,2
OPERATORE TRASFORMAZIONE AGROALIMENTARE	262	6,0	77	2,6	339	4,7
OPERATORE DELL'ABBIGLIAMENTO	33	0,8	79	2,7	112	1,5
OPERATORE DELLE LAVORAZIONI ARTISTICHE	30	0,7	13	0,4	43	0,6
OPERATORE DELLE PRODUZIONI CHIMICHE	-	-	62	2,1	62	0,9
OPERATORE DI IMPIANTI TERMOIDRAULICI	138	3,2	41	1,4	179	2,5
OPERATORE EDILE	21	0,5	-	-	21	0,3
OPERATORE ELETTRICO	544	12,6	168	5,8	712	9,8
OPERATORE ELETTRONICO	52	1,2	50	1,7	102	1,4
OPERATORE GRAFICO	95	2,2	192	6,6	287	4,0
OPERATORE MECCANICO	499	11,5	148	5,1	647	8,9
Totale	4331	100,0	2919	100,0	7250	100,0

Fonte: Database Monviso Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 4.9 Qualificati leFP per nome del corso e filiera, anno 2016



Fonte: Database Monviso Regione Piemonte, elaborazioni IRES

CAPITOLO 5

L'OCCUPAZIONE DI DIPLOMATI E QUALIFICATI PIEMONTESI

I CAMBIAMENTI IN CORSO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. Per introdurre e contestualizzare l'argomento si parte dall'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni⁴⁵.

Occupazione per livelli d'istruzione: informazioni di contesto

All'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020) si è previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2016 l'indicatore a livello Ue28 risulta pari al 78,2%, in crescita rispetto ai quattro anni precedenti. Anche in Italia l'indicatore aumenta ma a livelli molto inferiori: nel 2016 assume il valore di 52,9%, circa 25 punti percentuali in meno rispetto alla media europea, benché in crescita di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tuttavia, la dinamica temporale dell'indicatore segnala un più intenso peggioramento della situazione italiana negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2016 il tasso in Italia è diminuito di 12 punti, rispetto ai 4 persi in Europa.

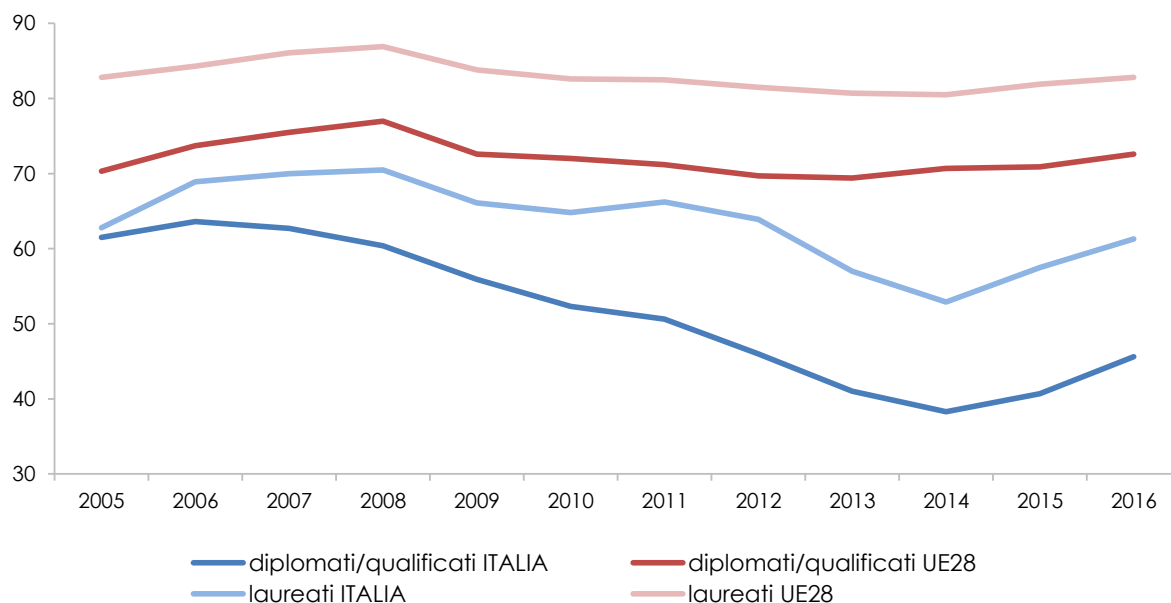
Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni) distinguendo quelli con un titolo del secondo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva tra il 2005 e il 2016:

- Una dinamica negativa per l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani a fronte di un andamento costante registrato per il complesso dei diplomati e qualificati dell'Ue28;
- Un tasso di occupazione più elevato per i qualificati e diplomati dell'Ue28, non solo rispetto ai loro omologhi italiani, ma anche rispetto a quello dei laureati italiani.

⁴⁵ Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo a quattro indagini (1. Labour survey, Eurostat; 2. Diplomati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2016, Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior 2016; 3. Percorsi di studio e lavoro dei diplomati ISTAT, 2015; 4. Gli esiti occupazionali delle politiche formative in Piemonte. 6° Rapporto annuale di placement 2016 - IRES Piemonte, a cui si affiancano informazioni di contesto raccolte tramite: 1. l'Osservatorio Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML 2016); 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2016) promosso da Unioncamere e Ministero del Lavoro.

In Italia, all'inizio del periodo considerato (il 2005), il tasso d'occupazione dei giovani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione non presentava sostanziali differenze rispetto a quello dei laureati. A livello europeo, invece, una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica. Questa è una delle prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati.

Fig. 5.1 Confronto tasso di occupazione di laureati e diplomati/qualificati* in Italia e Ue28, 2005-2016



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte.

*Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato)

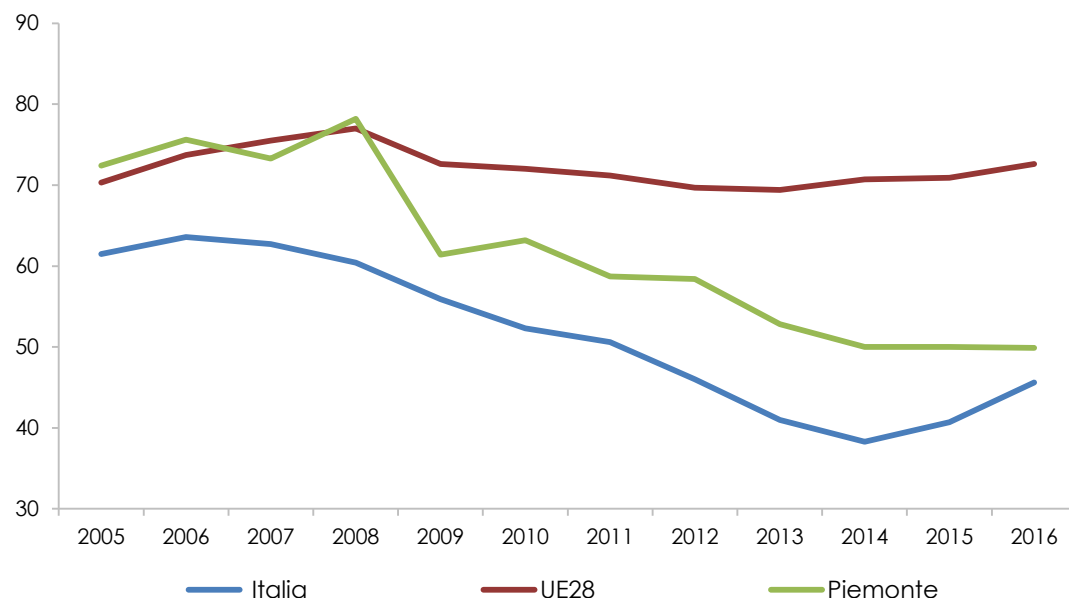
In Piemonte, fino al 2008, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica era perfettamente in linea con i valori registrati a livello europeo e ben più alto di quello italiano. Negli anni successivi il tasso di occupazione di diplomati e qualificati piemontesi è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi sempre più dal valore medio europeo (fig. 5.2).

Inoltre, negli anni della crisi l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni non presenta la medesima dinamica negativa per tutti i titoli del secondo ciclo. Infatti, per i diplomati si osserva un calo costante, ma di intensità relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo di qualifica, per i quali si registra una più drastica contrazione del tasso di occupazione. Tra il 2005 e il 2016 i qualificati mostrano un calo di 21 punti percentuali nel loro tasso di occupazione. I diplomati perdono circa 15 punti. I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nel tempo una certa oscillante stabilità (fig. 5.3).

Si potrebbe pensare che ciò rifletta una diversa aderenza dei differenti titoli di studio alle esigenze di qualificazione poste dalle imprese. Però, dall'indagine Almalaurea sulla situazione occupazione dei laureati risulta che una quota elevata e crescente di intervistati dichiara di aver accettato occupazioni per cui la laurea non sarebbe necessaria, mentre dalle indagini sui percorsi di lavoro dei diplomati si apprende che è aumentata la quota di occupati in posi-

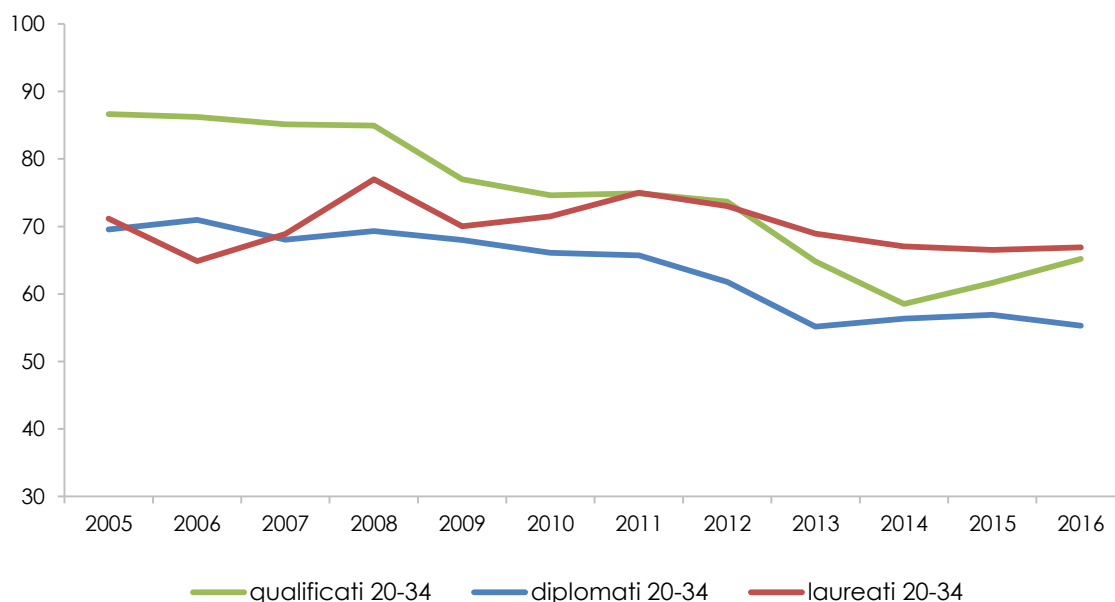
zioni operaie e con minor livello di qualificazione. Viene dunque da pensare che nel mondo del lavoro giovanile la scarsità di opportunità e la relativa abbondanza di offerta di lavoro a scolarizzazione medio-alta abbia dato luogo a competizione e a progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori.

Fig. 5.2 Diplomatici e qualificati: confronto tassi di occupazione in Piemonte, Italia e Ue28, 2005-2016



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte *Nota: Tasso di occupazione 20-34enni con titolo di qualifica, diploma e post-diploma (ISCED 3-4) conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione

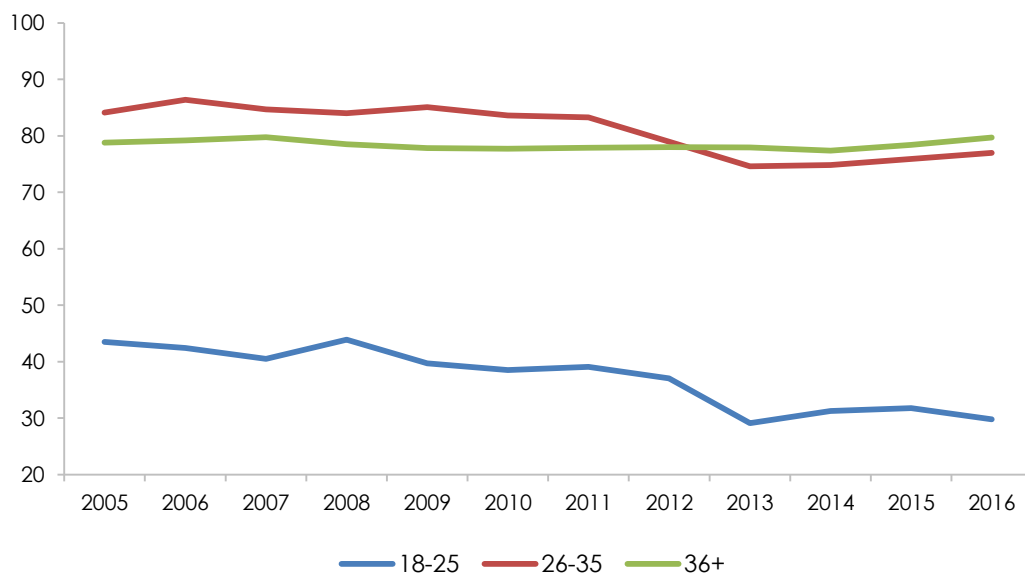
Fig. 5.3 Tasso di occupazione 20-34enni qualificati, diplomatici e Laureati in Piemonte Anni 2005-2016



Fonte: Eurostat, Labour force survey elaborazioni Ires Piemonte

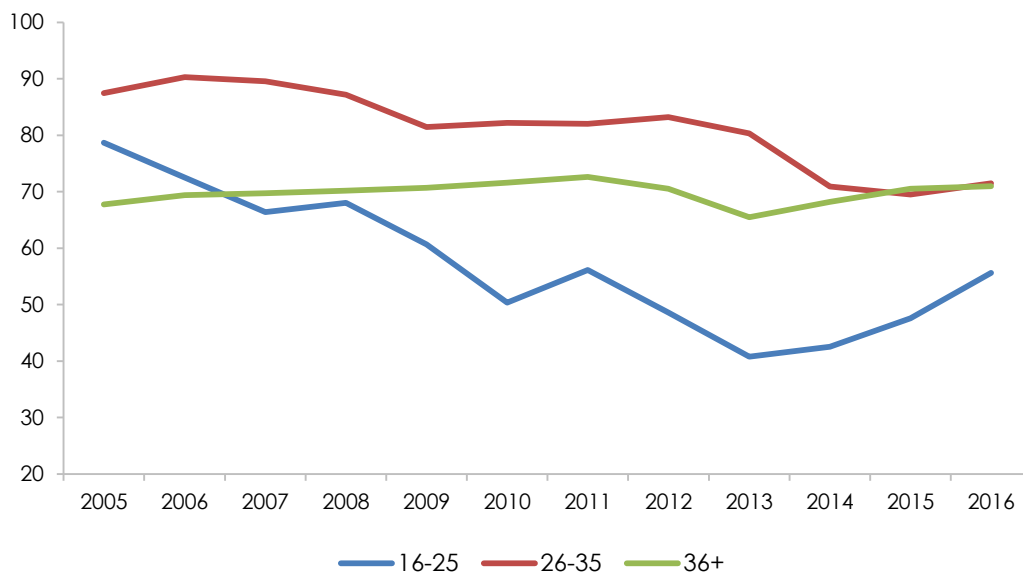
Altro elemento da considerare per comprendere questi processi di competizione fra diverse componenti delle forze di lavoro è l'età delle persone. Come detto sono i giovani con diploma e qualifica ad aver incontrato maggiori e crescenti difficoltà per accedere al mercato del lavoro. I dati per titolo di studio e fascia d'età mettono in evidenza come anche tra i giovani e gli adulti con pari scolarità si osservino differenze: i giovani diplomati 18-25 anni sono meno occupati dei diplomati tra 26-35 anni; inoltre mostrano nel tempo una riduzione del tasso di occupazione più intensa rispetto ai giovani adulti e agli adulti maturi (+36 anni).

Fig. 5.4 Tasso di occupazione dei diplomati piemontesi per fasce d'età, 2005-2016



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

Fig. 5.5 Tasso di occupazione dei qualificati piemontesi per fasce d'età, 2005-2016



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

Per i giovani qualificati la dinamica dell'occupazione tra il 2005 e il 2016 mette in evidenza un calo molto pronunciato per i giovani tra i 16 e i 25 anni. Solo negli ultimi tre anni si osserva una ripresa, che però porta il tasso a un livello ancora distante da quello registrato nel 2005, anno in cui l'occupazione dei più giovani era superiore a quella degli adulti maturi (+36 anni).

Nel corso del decennio il tasso di occupazione dei qualificati più giovani è calato in maniera costante mentre quello dei giovani adulti (tra i 26 e i 35 anni) e degli adulti maturi (+36 anni) presenta un andamento convergente, in calo per i primi e in lieve aumento per i secondi.

Sia tra i diplomati che tra i qualificati sono state quindi le coorti più giovani ad aver risentito di più della crisi nel mercato del lavoro. Unica nota positiva è la ripresa del tasso di occupazione che si registra per le qualifiche a partire dal 2013.

OCCUPAZIONE DEI DIPLOMATI A QUATTRO ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

Nel 2015 l'Istituto Nazionale di Statistica ha realizzato la sesta edizione⁴⁶ dell'*Indagine sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati*, che ha interessato la coorte di ragazzi che hanno conseguito il diploma nel 2011. In Piemonte l'indagine si riferisce ad una popolazione pari a 27.289 diplomati⁴⁷. Il questionario utilizzato per la rilevazione è suddiviso in specifiche sezioni volte a definire il percorso scolastico così come la scelta di proseguire gli studi o di accedere al mercato del lavoro. In questo capitolo ci soffermeremo sulla sezione dedicata alle persone che, nel 2015, hanno dichiarato di svolgere un'attività lavorativa retribuita (il 47,8%), andando ad approfondire la condizione rispetto al mercato del lavoro dei diplomati piemontesi per tipo di diploma conseguito.

In questi anni di crisi i dati sull'occupazione dei diplomati, raccolti tramite l'indagine Istat sulla transizione dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro, mostrano in Piemonte un calo e una convergenza per genere. I tassi di occupazione a livello italiano mostrano un andamento simile anche se su valori più bassi di quelli piemontesi.

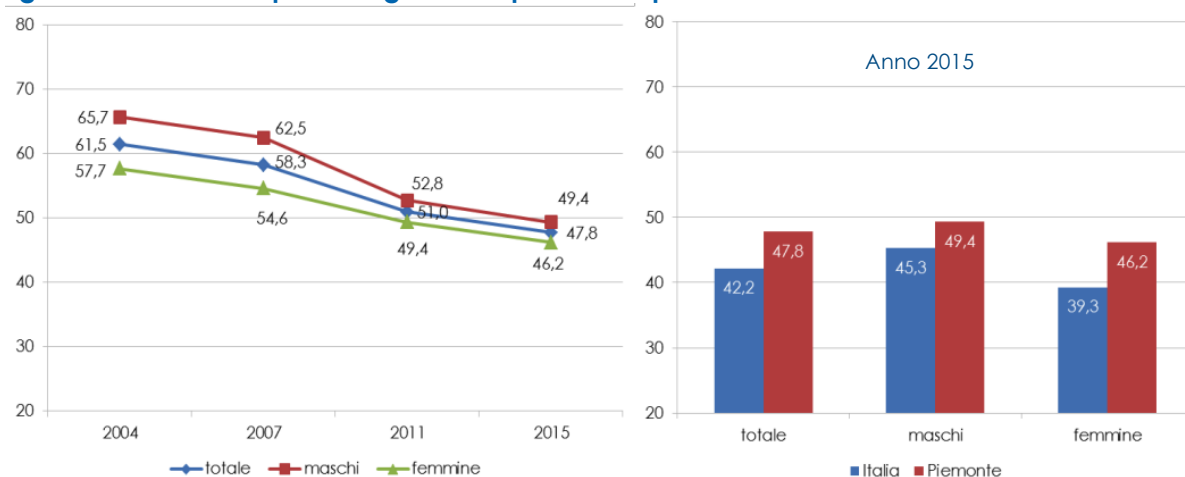
Il 52,2% degli intervistati nell'indagine ISTAT in Piemonte dichiara di non svolgere un lavoro retribuito nel 2015, a quattro anni dal titolo di studio. Sono il 66% dei diplomati al liceo, il 55% dei diplomati all'artistico, il 54% di quelli con un diploma magistrale⁴⁸, il 36% tra chi ha un diploma tecnico e il 35% tra chi ne ha uno professionale. La motivazione principale per cui non si lavora è la prosecuzione degli studi per i diplomati al liceo, all'artistico, alle magistrali e al tecnico. Essere ancora alla ricerca di un lavoro è la seconda motivazione prevalente per i diplomati alle magistrali e all'artistico.

⁴⁶ La prima edizione si è svolta nel 1998 e ha intervistato i diplomati che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria superiore nell'anno 1995; la seconda edizione è stata realizzata nel 2001 e ha interessato i diplomati dell'anno 1998; la terza edizione è stata condotta nel 2004 sui diplomati del 2001; la quarta edizione è stata condotta nel 2007 sui diplomati 2004; la quinta nel 2011 sui diplomati del 2007.

⁴⁷ Cfr. Nota metodologica (pag.18), Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2015 sui diplomati 2011. Il disegno di campionamento è a due stadi di selezione con stratificazione delle unità di primo stadio. Le unità di primo stadio sono le scuole secondarie superiori, stratificate per regione geografica, tipo di scuola e dimensione in termini di diplomati. Le unità di secondo stadio sono gli alunni che hanno conseguito il diploma nell'anno 2010-11. Il file di microdati ad uso pubblico (mlcro.STAT) presenta le seguenti caratteristiche: è prodotto dal corrispondente file della ricerca attraverso tecniche di sottocampionamento; la struttura, il livello di dettaglio ed i trattamenti delle variabili sono ereditate dal corrispondente file per la ricerca; a seguito del campionamento vengono calcolati i pesi di riporto all'universo da utilizzare per le analisi dei dati.

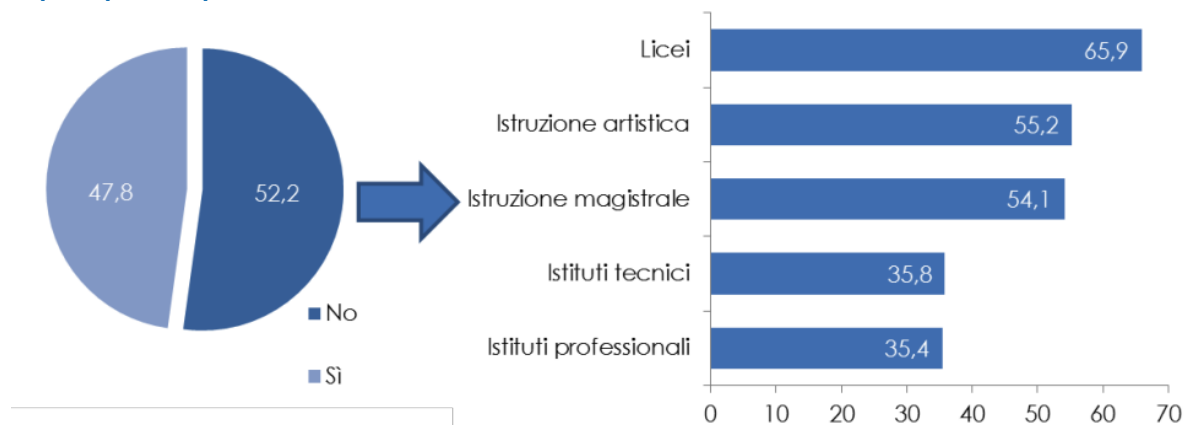
⁴⁸ Si intendono i licei ex magistrali indirizzo psicopedagogico, linguistico e scienze sociali.

Fig. 5.6 Tasso di occupazione giovani diplomati a quattro anni dal titolo di studio in Piemonte



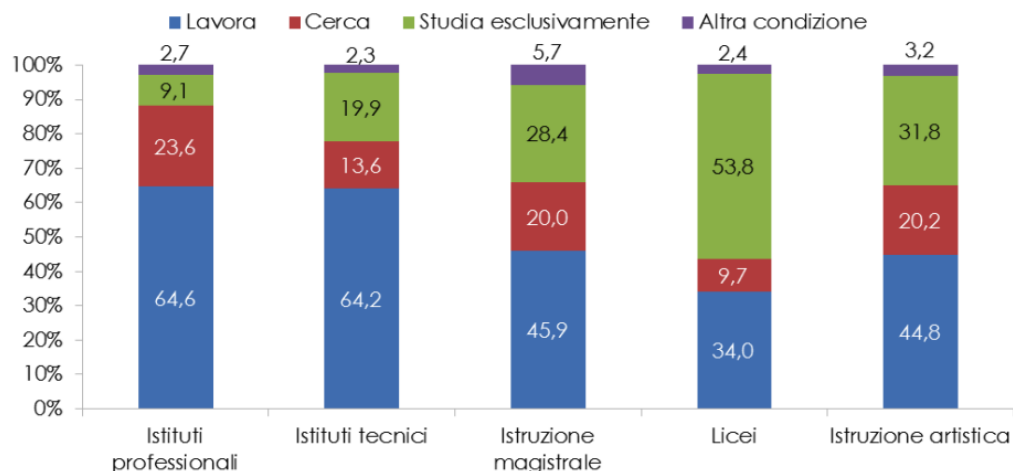
Fonte: Istat, Indagine percorsi di studio e lavoro dei diplomati 2015, elaborazioni Ires Piemonte

Fig. 5.7 Quota di diplomati 2011 che nel 2015 svolgono un'attività lavorativa retribuita e quote % per tipo di diploma di chi non lavora



Fonte: Istat, Indagine percorsi di studio e lavoro dei diplomati 2015, elaborazioni Ires Piemonte

Fig. 5.8 Diplomati 2011 per condizione rispetto al mercato del lavoro 2015



Fonte: Istat, Indagine percorsi di studio e lavoro dei diplomati 2015, elaborazioni Ires Piemonte. Nota: La tipologia 'Altra condizione' include i motivi per cui non si lavora riferiti a: non mi interessa, non ne ho bisogno, motivi personali o familiari (salute, maternità, assistenza familiari ecc.)

Per i diplomati al professionale, invece, il motivo principale per cui non si svolge un'attività lavorativa nel 2015 è che si è ancora in cerca di lavoro (24%). E' possibile scendere in ulteriore dettaglio: tra chi si dichiara ancora in cerca, un 15,5% non è riuscito a trovare alcun tipo di lavoro, mentre un 4,8% sta per iniziare un lavoro o è in attesa di una risposta. Il restante ha appena concluso un'attività lavorativa o non trova lavori di proprio interesse.

Emergono differenze di genere tra gli occupati legate all'indirizzo di studi, riflesso della distribuzione per genere nei percorsi del secondo ciclo. Infatti, sul totale diplomati a quattro anni dal titolo, risultano più occupate le giovani rispetto ai giovani con un titolo liceale, di istruzione magistrale o artistica; viceversa si registra una quota più elevata di occupati per i giovani maschi degli Istituti tecnici e professionali.

Altro dato interessante che caratterizza i diplomati occupati nel 2015 riguarda la loro partecipazione a tirocini o stage durante la scuola e a corsi di formazione professionale dopo il conseguimento del titolo di diploma. Tra coloro che lavorano nel 2015 il 56% dichiara di aver partecipato a tirocini e stage durante le superiori. Il 20% degli occupati in un'attività retribuita nel 2015, ha frequentato, sta frequentando o si è iscritto ad un corso di formazione post-diploma: in maggioranza si tratta di diplomati degli Istituti tecnici (l'11% del totale).

Ma quali caratteristiche o competenze rendono più probabile per i diplomati lavorare a quattro anni dal titolo? Per rispondere a questa domanda abbiamo utilizzato delle analisi statistiche basate su modelli di regressione logistica che stimano la probabilità di essere occupati nel 2015 in base ad una serie di fattori che caratterizzano i diplomati.

Tab. 5.1 Fattori che rendono più probabile essere occupati a quattro anni dal titolo di studio (2015) i diplomati del 2011

Variabili nell'equazione	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)
Genere femminile	-,092	,026	12,297	1	,000	,912
Tirocinio/stage	,624	,026	574,897	1	,000	1,866
Cittadinanza italiana	,446	,085	27,661	1	,000	1,561
Corso di formazione post-diploma	,497	,036	194,415	1	,000	1,643
Voto diploma (60-69)			1081,249	3	,000	
Voto diploma (70-79)	1,331	,041	1060,368	1	,000	3,785
Voto diploma (80-89)	,766	,041	357,251	1	,000	2,150
Voto diploma (90-100 e lode)	,736	,042	308,796	1	,000	2,088
Costante	-1,658	,094	312,675	1	,000	,190

Fonte: Istat, Indagine percorsi di studio e lavoro dei diplomati 2015, elaborazioni Ires Piemonte. Nota: per la variabile voto di diploma la categoria di riferimento è la più bassa, ogni categoria di voto è da leggere in relazione ad essa

I risultati dell'analisi mostrano come, a parità di ogni altra condizione:

- il genere abbia di per sé un peso sull'essere o no occupati a quattro anni dal titolo. Le donne hanno un 9% in meno di probabilità di lavorare rispetto ai loro omologhi uomini;
- la probabilità di lavorare per una persona che abbia partecipato ad attività di tirocinio o stage durante le superiori è quasi 2 volte superiore a quella di una persona che non abbia partecipato;
- le persone di cittadinanza italiana hanno un 56% in più di probabilità di lavorare rispetto a quelle con origini straniere;

- l'aver frequentato un corso di formazione professionale dopo il diploma comporta un 64% in più di probabilità di lavorare rispetto a non aver frequentato alcun corso post-diploma;
- un voto di diploma più elevato porta ad una maggior probabilità di essere occupati. La probabilità di essere occupati se si consegue un voto tra 70 e 79 è 4 volte superiore a quella di una persona che abbia un voto tra 60 e 69. Quella di chi consegue un voto tra 80 e 100 e lode è invece 2 volte superiore rispetto a chi ha un voto basso. L'andamento decrescente della probabilità dipende dal fatto che chi ha un voto più alto al diploma ha una maggior propensione a continuare gli studi piuttosto che a inserirsi velocemente nel mercato del lavoro.

Il risultato sulla partecipazione a tirocini/stage pare di particolare interesse per l'indicazione che offre su una novità recentemente introdotta nell'ambito del secondo ciclo. Con l'attuazione dell'obbligo di alternanza-scuola lavoro⁴⁹ tutti gli studenti delle classi terza, quarta e quinta sono tenuti a partecipare a percorsi di alternanza in tutti gli ordini di scuola. Sarà utile stimare i medesimi modelli sui dati della prossima rilevazione Istat sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati per osservare se l'introduzione dell'obbligo di alternanza scuola-lavoro confermi l'effetto positivo sulla probabilità di essere occupati o se l'effetto osservato sui dati 2011 sia conseguenza di una selezione degli studenti che hanno partecipato a tirocini e stage.

OCCUPAZIONE DEI QUALIFICATI A UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

Recentemente l'IRES Piemonte ha pubblicato la sesta edizione dell'analisi di placement della Formazione Professionale, nell'ambito dell'incarico di valutazione indipendente del Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020 della Regione Piemonte⁵⁰. L'obiettivo è quello di fornire informazioni sugli esiti e sugli effetti della Formazione Professionale in prevalenza cofinanziata dalle risorse comunitarie a circa un anno di distanza dalla fine dei corsi⁵¹. Come nell'edizione precedente, l'ultima edizione propone un'analisi degli esiti occupazionali dei qualificati e specializzati nell'anno 2015 attraverso l'utilizzo delle comunicazioni obbligatorie (COB). In questo capitolo vengono riportati, in sintesi, i principali risultati relativi agli esiti occupazionali delle varie tipologie di offerta formativa⁵², presentati nel rapporto pubblicato da IRES Piemonte, per integrare le informazioni sull'occupazione dei qualificati con quelle dei diplomati nell'ottica di presentare un quadro complessivo dell'occupazione dei piemontesi con un titolo del secondo ciclo d'istruzione.

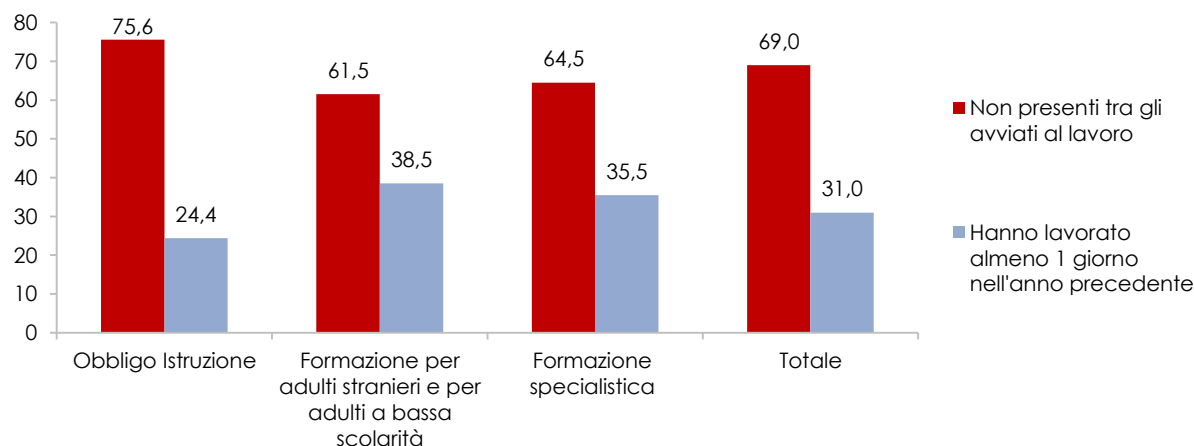
⁴⁹ Legge n.107/2015 (la Buona scuola)

⁵⁰ Gli esiti occupazionali delle politiche formative in Piemonte. 6° Rapporto di Placement 2016, Analisi su qualificati e specializzati nel 2015, Ires Piemonte, 2017.

⁵¹ Nella sesta edizione si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dei formati circa un anno dalla conclusione del corso (ottobre 2016).

⁵² Per individuare gli stati occupazionali prima e dopo la formazione, i micro-dati MonVISO (il *datawarehouse* contenente i dati di dettaglio dei corsi e degli allievi finanziati in Piemonte nell'ambito delle programmazioni 2007-2013 e 2014-2020) sono stati integrati con il catalogo Sistema Informativo Lavoro Piemonte (SILP), il *datawarehouse* contenente i dati delle Comunicazioni Obbligatorie di tutti rapporti di lavoro non autonomo attivati in Piemonte, oppure in altre regioni di Italia purché di individui domiciliati in Piemonte.

Fig. 5.9 Quota di formati nel 2015 occupati a ottobre 2016, per tipo di formazione professionale ricevuta, valori %



Fonte: Database MonVISO della Regione Piemonte e SILP, elaborazioni Ires Piemonte

Le attività formative oggetto d'indagine afferiscono alle direttive "Obbligo di Istruzione", orientata a giovani soggetti all'obbligo formativo, e "Disoccupati – Mercato del Lavoro" (MdL), orientata alla formazione di persone prevalentemente disoccupate. L'indagine riguarda due azioni della direttiva Obbligo Istruzione⁵³ e quattro della direttiva Mercato del Lavoro, di cui due dedicate alla formazione di base, una per adulti stranieri e una per adulti a bassa scolarità, e due azioni identificate con il termine di formazione specialistica⁵⁴.

In questo paragrafo ci occupiamo solo degli esiti occupazionali e non degli effetti della formazione professionale. Per questi ultimi rimandiamo al capitolo 6 del presente rapporto.

- I principali risultati mostrano che:
- il 31% delle persone formate, a circa un anno di distanza dal termine del corso, risulta essere occupato.
- Le persone formate nei corsi per adulti stranieri e per adulti a bassa scolarità sono le più occupate (39%), seguite da quelle dei corsi di formazione specialistica (36%)
- tra le persone formate nei corsi obbligo Istruzione il 24% risulta occupato a un anno dal termine del corso.

E' utile ricordare che l'obbligo d'Istruzione è un tipo di intervento formativo maggiormente interessato da esiti quali il rientro in istruzione o l'inserimento tramite tirocinio, non osservabili nei dati amministrativi sulle assunzioni. L'indagine sui formati nel 2013 (*dati survey*) ha permesso di calcolare il tasso di occupazione (28,9%) ma anche un tasso detto di 'successo', in cui oltre al tasso di occupazione si considerano anche gli inserimenti con rapporti di lavoro aventi valenza formativa (tirocini) e i rientri in istruzione: il loro totale era al 46,8%.

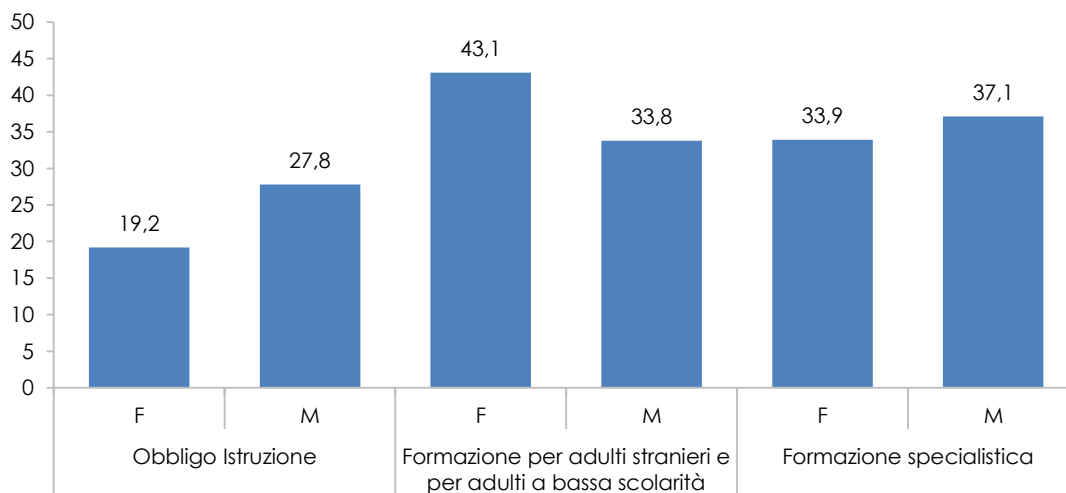
Per quanto riguarda il genere si osservano significative differenze fra le azioni: gli uomini risultano più occupati delle donne se formati nei corsi di obbligo d'Istruzione (28% vs 19%) e in quelli

⁵³ Le azioni che afferiscono alla direttiva Obbligo d'Istruzione si riferiscono a corsi di durata triennale con stage formativo obbligatorio durante l'ultima annualità, rivolti prioritariamente ai 14enni che hanno terminato il primo ciclo d'istruzione, e a corsi di durata biennale (o annuale) rivolti a giovani che abbiano frequentato almeno un anno di scuola superiore o siano in possesso di crediti formativi maturati tramite esperienze diverse (lavoro, percorso destrutturato, LaRSA).

⁵⁴ Le azioni che afferiscono alla direttiva Mercato del Lavoro identificate con il termine specializzazione sono corsi dedicati agli occupati e ai disoccupati con titolo di qualifica, diploma o laurea.

di formazione specialistica (37% vs 34%); mentre le donne risultano più occupate degli uomini se formate nei corsi per adulti stranieri e per adulti a bassa scolarità (43% vs 34%) che includono percorsi orientati alla formazione di figure professionali quali operatrice/ore socio-sanitario, assistente familiare, molto richieste nel mercato del lavoro.

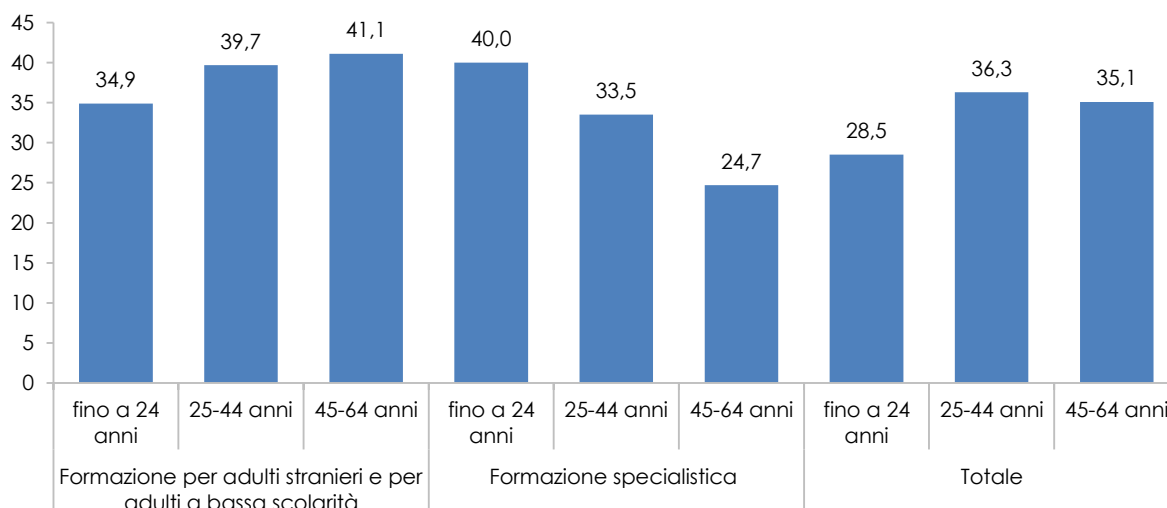
Fig. 5.10 Quota di occupati formati a ottobre 2016, per tipo di formazione e genere, valori %



Fonte: Database MonVISO della Regione Piemonte e SILP, elaborazioni Ires Piemonte

Gli esiti per fasce d'età mostrano una performance occupazionale migliore per le persone **con più di 24 anni** (sia nella fascia 25-44 che 45-64), rispetto ai **più giovani**. Tuttavia, quando i giovani hanno frequentato la **formazione specialistica**, i loro esiti occupazionali sono migliori (40%) di quelli delle persone delle fasce d'età superiori.

Fig. 5.11 Quota di occupati formati a ottobre 2016, per tipo di formazione e età, valori %



Fonte: Database MonVISO della Regione Piemonte e SILP, elaborazioni Ires Piemonte

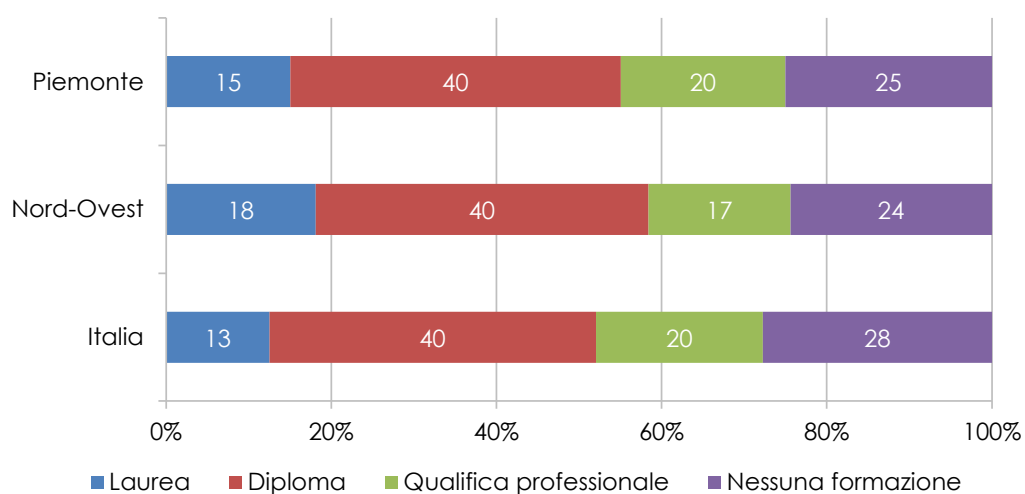
OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione di diplomati e qualificati in Piemonte, possiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato piemontese, sulla base delle informazioni rese disponibili dal rapporto Unioncamere - Ministero del Lavoro *Diplomati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2016* (Unioncamere - Ministero del Lavoro) e tramite i dati messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2016) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello e indirizzo di studio⁵⁵. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese e per quali professioni.

Nel 2016, in Italia, il diploma si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private, mostrando, rispetto al 2015, una variazione del +10% delle assunzioni di personale diplomato. Tale aumento, però non è sufficiente a compensare la diminuzione che si è avuta nel medio periodo (-3% rispetto al 2009).

La variazione positiva osservata nel 2016 non ha riguardato solo i diplomati, ma è stata più accentuata per laureati (+16%) e meno marcata per i qualificati (+5%). In conseguenza di tali andamenti, nel 2016 le intenzioni di assunzione di personale diplomato, espresse dalle imprese, rappresentano quasi il 40% del totale: erano il 38% l'anno precedente⁵⁶.

Fig. 5.12 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2016



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2016

In Piemonte, nel 2016 le intenzioni di assunzioni risultavano rivolte: nel 15% dei casi a laureati, nel 40% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 20% a persone in possesso della

⁵⁵ In questa sezione i dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia. Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati, quindi, non comprendono le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

⁵⁶ Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (2016), *Diplomati e lavoro*. Sistema informativo Excelsior. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2016, Unioncamere, Roma

qualifica professionale e nel 25% riguardavano figure per le quali non era richiesta una formazione scolastica specifica. A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono le intenzioni di assunzione rivolte ai laureati (inferiori di 3 punti percentuali rispetto al Nord Ovest e superiori di 2 rispetto alla media nazionale⁵⁷).

Tab. 5.2 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte: confronto 2015 e 2016

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori assoluti delle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese per tipo di diploma e variazione % 2015-16		
		2015	2016	Variazione %
amministrativo - commerciale	amministrazione, finanza e marketing	4910	3710	-24,4
tecnico - industriali	meccanica, mecatronica ed energia	2200	2180	-0,9
	elettronico, elettrotecnico	590	580	-1,7
	informatica e telecomunicazioni	520	510	-1,9
	costruzioni, ambiente e territorio	290	310	6,9
	sistema moda	190	290	52,6
	chimica, materiali e biotecnologie	200	280	40,0
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	140	200	42,9
	grafica e comunicazione	100	70	-30,0
	agrario, agroalimentare e agroindustria	120	120	0,0
terziari	turismo, enogastronomia e ospitalità	980	740	-24,5
	socio-sanitario	620	510	-17,7
	trasporti e logistica	0	290	-
altri indirizzi specificati	linguistico	150	150	0,0
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedag.	200	150	-25
	artistico	10	20	100
non specificato	senza indirizzo specificato	5290	7700	45,6
Totale		16510	17810	7,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015-2016, elaborazioni Ires Piemonte

Rispetto al 2015 in Piemonte si registra un aumento nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai laureati di 1 punto percentuale, una riduzione di 2 punti della quota di diplomati (era al 42%), e un aumento di 2 punti della quota di chi possiede una qualifica professionale. Decresce, infine, di 1 punto la quota di chi non possiede una formazione scolastica specifica.

Confrontando le intenzioni di assunzione di diplomati in valori assoluti tra il 2015 e il 2016 si osserva come la loro composizione per indirizzo di diploma si modifichi in base alla domanda espressa dalle imprese. In valori assoluti si registra un aumento delle intenzioni di assunzione di diplomati passate da 16.510 del 2015 a 17.810 nel 2016 (+8%). Però, l'indirizzo di amministrazione, finanza e marketing, nel 2015 registrava 4910 intenzioni di assunzione, mentre nel 2016 il titolo viene indicato in 3710 casi (-24%). Resta stabile la domanda per l'indirizzo agrario, agroa-

⁵⁷ Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, (2016). Excelsior Informa. I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere in Piemonte

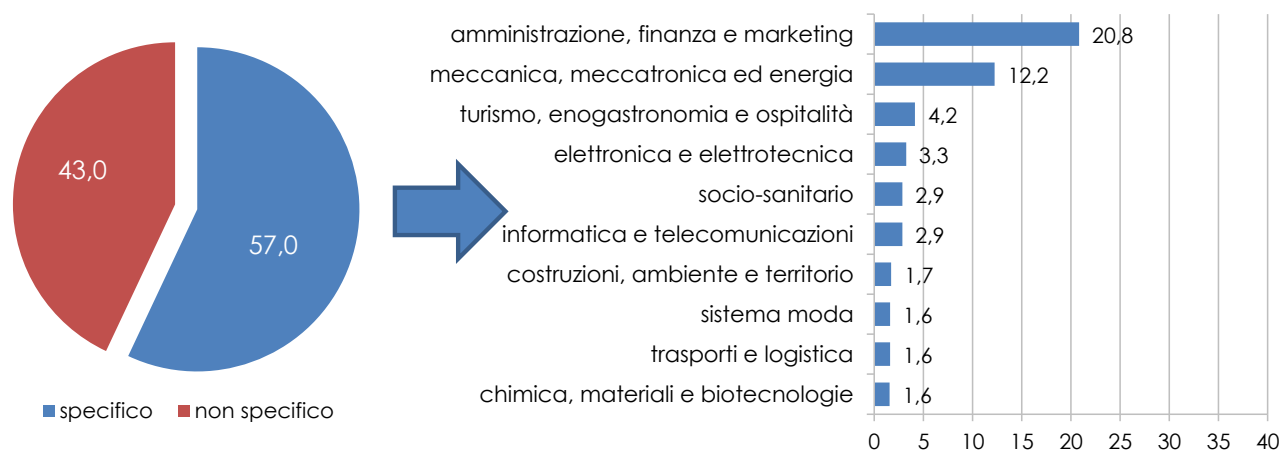
limentare e agroindustria. Crescono le intenzioni di assunzione per i diplomati ad indirizzo chimica, materiali e biotecnologie (+40%), ma ancor di più le intenzioni di assunzione di diplomati senza specifico indirizzo di studi (+45,6%).

I dati dell'ultima rilevazione (Excelsior 2016⁵⁸) mostrano una domanda di personale diplomato - con specifico titolo richiesto - ancora prevalentemente rivolta ai titoli dell'indirizzo amministrativo finanza e marketing (3710 diplomati pari al 21%), ma aggregando i titoli di formazione *tecnico-industriale* si osserva, come a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (23%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato è l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia. Seguono l'insieme dei diplomi elettronici ed elettrotecnici, quello informatico e telecomunicazioni, quello orientato alle costruzioni, ambiente e territorio, quello relativo al sistema moda e quello di chimica, materiali e biotecnologie.

Il terzo raggruppamento è quello dell'insieme degli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi: nel complesso corrispondono al 9% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: quello orientato al turismo, enogastronomia e ospitalità⁵⁹, quello socio-sanitario, e quello dei trasporti e logistica.

Sono però particolarmente numerose le intenzioni di assunzione per le quali le imprese, pur dichiarando di voler assumere una persona in possesso del diploma, non esprimono una preferenza riguardo l'indirizzo di studio: nel 2016 corrispondono al 43% del totale (7700 diplomati).

Fig. 5.13 Intenzioni di assunzione diplomati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁶⁰, 2016



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%

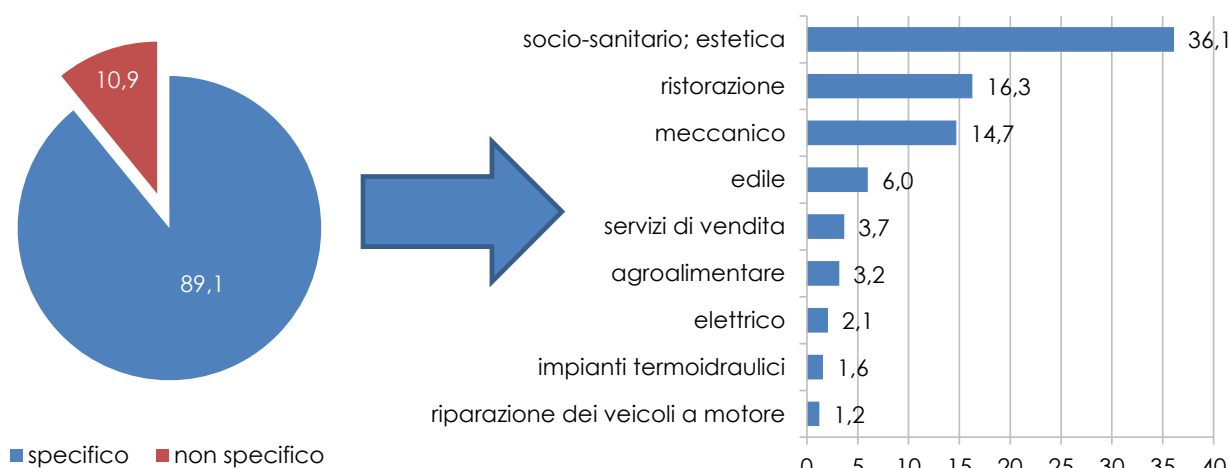
⁵⁸ Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2016).

⁵⁹ Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

⁶⁰ La figura 5.13 presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

Per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato anche le informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 20% del totale delle previsioni di assunzione nel 2016 pari a 8170 qualificati).

Fig. 5.14 Intenzioni di assunzione qualificati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁶¹, 2016



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,2%. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere'⁶²

L'intenzione di assumere qualificati risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'89% dei casi, le imprese dichiarano l'intenzione di assumere un qualificato con un titolo specifico (7.280 qualificati). Il più richiesto dal mercato è quello socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (2950 qualificati pari al 36%), seguono quello della ristorazione (1330 qualificati pari al 16%), il meccanico (1200 pari al 15%) e l'edile (490 pari al 6%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2016 sono quelli relativi ai servizi di vendita, all'agroalimentare, all'elettrico, agli impianti termoidraulici e alla riparazione di veicoli a motore.

LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2016

In Piemonte, nel 2016, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali⁶³ più spesso offerte dalle imprese del settore privato?

Nel complesso, dai dati Excelsior, emerge come ai diplomati vengano offerte 18700 posizioni, nell'ordine, nei settori:

- commercio, con riferimento a figure professionali a maggior qualificazione,
- servizi operativi e avanzati alle imprese, rivolte a figure a medio - alta qualificazione,

⁶¹La figura 5.14 presenta gli indirizzi di qualifica per cui la richiesta di qualificati per titolo specifico supera la soglia dello 1,2%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

⁶² Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere.

⁶³ Fonte: La classificazione delle professioni 2013, ISTAT

- industria, al cui interno si articola una domanda orientata a professioni tecniche in campo scientifico ma anche ad operai specializzati e semi-qualificati,
- servizi turistici, di alloggio e ristorazione, rivolte a figure professionali qualificate.

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengono offerte 8240 posizioni professionali nei settori:

- altri servizi, in particolare servizi alla persona,
- industria, con riferimento alle figure di operai specializzati e non qualificati,
- commercio, nell'ambito delle figure a bassa qualificazione,
- servizi turistici, di alloggio e di ristorazione, rivolte a figure professionali qualificate.

Mentre nei settori del commercio e dei servizi i due titoli di studio intercettano una domanda che, anche all'interno del medesimo settore, risulta indirizzata a figure differenti, si registra una concorrenza per alcune posizioni professionali nell'ambito dei settori industria e servizi turistici e di ristorazione.

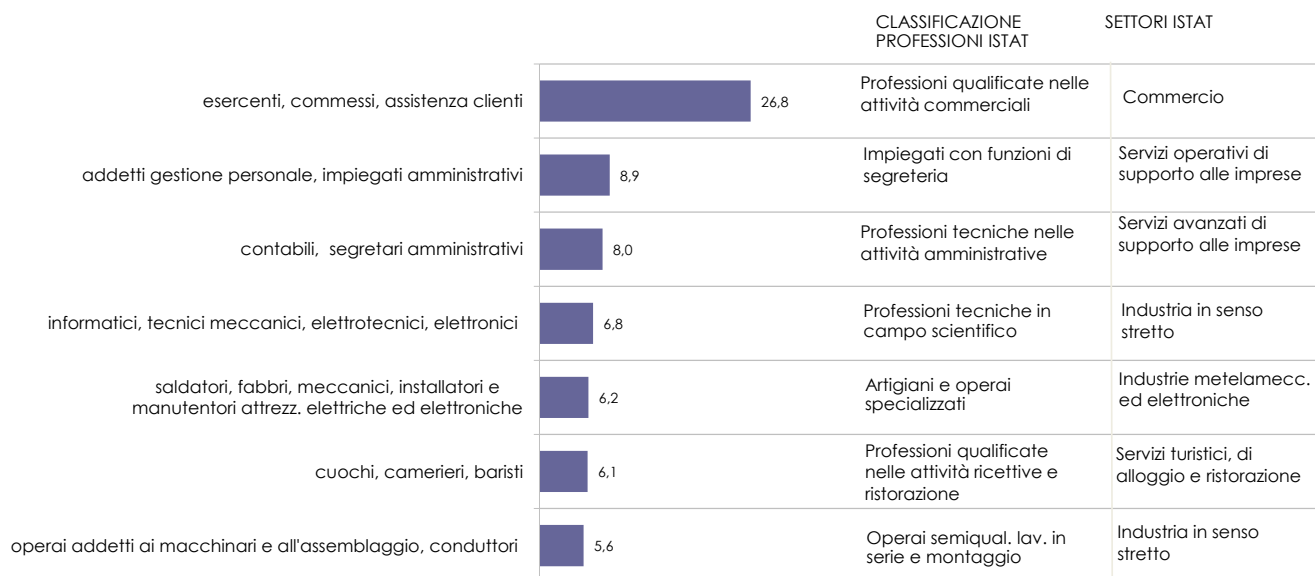
La successiva disamina per titolo di studio e figure professionali richieste mostra in dettaglio in quali settori e per quali figure si osserva concorrenza nelle professioni per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo.

Per i diplomati in testa c'è il settore *Commercio*, con le professioni qualificate nelle attività commerciali (5020 posizioni). In questo gruppo rientra il personale che: gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite: commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Rispetto al 2015 le intenzioni di assunzione dichiarate dalle imprese aumentano (erano 4190 posizioni) passando dal 25% al 27% sul totale dei diplomati richiesto in Piemonte.

Seguono gli impiegati con funzioni di segreteria nel settore di *Servizi operativi di supporto alle imprese* (1660 posizioni), intesi come personale che esegue una serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale e impiegati amministrativi). Per tali professioni si osserva un calo nelle intenzioni di assunzione delle imprese rispetto all'anno precedente (erano 1700 posizioni nel 2015, pari al 10%).

Si richiede, poi, personale nelle professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali del settore dei *Servizi avanzati di supporto alle imprese* (1490 posizioni). Rispetto al 2015 le intenzioni di assunzione dichiarate dalle imprese per tali profili professionali calano dall'11% all'8% (erano 1730 posizioni nel 2015). Le professioni classificate in questo gruppo svolgono attività connesse all'applicazione di conoscenze in materia di gestione e amministrazione delle attività produttive (segretari amministrativi e contabili), attività finanziarie e assicurative (agenti assicurativi e periti), rapporti con i mercati (specialisti in marketing, pubblicità e pubbliche relazioni) e di distribuzione commerciale (agenti di commercio e agenti immobiliari).

Fig. 5.16 Le professioni più richieste dalle imprese, per settore economico, per i diplomati in Piemonte, valori % sul totale diplomati richiesti nella regione Piemonte nel 2016



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2016

Vengono poi richieste professioni tecniche in campo scientifico nel settore *Industria in senso stretto* (1280 posizioni), in particolare le figure di informatici, tecnici meccanici, elettrotecnici e elettronici, e nel settore *Industrie metalmeccaniche ed elettroniche* le figure di artigiani e operai specializzati (1160 posizioni), che si occupano della lavorazione del metallo, della fusione, delle successive lavorazioni che produrranno il lavoro finito, costruiscono, riparano macchine elettriche ed elettroniche (fonditori, saldatori, fabbri, meccanici artigianali, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili, installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche).

Proseguendo, le offerte si rivolgono alle professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione nel settore *Servizi turistici, di alloggio e ristorazione* (1150 posizioni). Le professioni presenti in questo gruppo gestiscono piccole attività ricettive e di ristorazione (esercenti nelle attività ricettive), accolgono, assistono, consigliano e informano gli avventori di alberghi, ristoranti e bar (addetti al banco); cucinano e preparano cibi e bevande in esercizi pubblici e per la grande ristorazione (cuochi, camerieri e baristi); ricevono e assistono i clienti nei viaggi aerei, marittimi e terrestri (assistenti di volo, di viaggio e crociera) e nelle manifestazioni congressuali e fieristiche (assistenti congressuali e fieristici). Rispetto al 2015 si osserva un lieve incremento nella domanda per tali profili professionali (erano 1050 le posizioni offerte nel 2015).

Chiudono la lista gli operai semiqualeficati nella lavorazione in serie e montaggio, nel settore *Industrie in senso stretto*, tra cui si evidenziano gli addetti ai macchinari e all'assemblaggio e i conduttori (1050 posizioni).

Rispetto al 2015, aumenta la domanda di diplomati orientata verso le professioni qualificate nelle attività commerciali (*addetti alle vendite* nel settore commercio), si riduce la domanda di personale amministrativo (*impiegati e tecnici*) e appare una novità: l'intenzione accresciuta di assumere personale per professioni tecniche in campo scientifico, probabilmente da ricol-

legare all'aumentato interesse delle imprese verso i titoli di diploma in ambito *tecnico-industriale*.

Fig. 5.17 Le professioni più richieste dalle imprese, per settore economico, per i qualificati in Piemonte, valori % sul totale qualificati richiesti nella regione Piemonte nel 2016

		CLASSIFICAZIONE PROFESSIONI ISTAT	SETTORI ISTAT
parrucchiera, estetista, addetto pulizia, guardia di sicurezza	18,0	Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Altri servizi
operatore socio-sanitario	16,7	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Altri servizi
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	12,5	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
cuochi, camerieri, baristi	12,4	Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	Servizi turistici, di alloggio e ristorazione
addetto al volantinaggio e fattorino	7,2	Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	Commercio
esercenti, commessi, assistenza clienti	6,4	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
manovale, addetto lavori stradali	5,2	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e costruzioni	Industria in senso stretto

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2016

Passando a considerare i qualificati piemontesi, nel 2016 gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono state le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (1480 posizioni per parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) e quelle nei servizi sanitari e sociali (1380 posizioni per operatore socio-sanitario), tutte comprese nel settore *Altri servizi*.

Seguono gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica (1030 posizioni), nel settore *Industria in senso stretto*. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori. A seguire, le intenzioni si rivolgono alle professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, nel settore *Servizi turistici, di alloggio e ristorazione*, nelle figure di cuochi, camerieri e baristi (1020 posizioni).

Si richiedono, poi, nel settore *Commercio* persone con qualifica nelle professioni non qualificate nel commercio e nei servizi (590 posizioni per addetto al volantinaggio e fattorino) e nelle professioni qualificate sempre nel commercio e servizi (530 posizioni per esercenti, commessi, assistenza clienti). Chiudono, le professioni non qualificate nella manifattura, estrazione minerali e costruzioni, nel settore *Industria in senso stretto*, nelle figure del manovale così come dell'addetto ai lavori stradali (430 posizioni).

Alla luce di quanto descritto nella precedente disamina si può dunque concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati 5590 (pari a quasi un terzo del totale) sono per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore industria e servizi alle imprese. Il diploma risulta quindi il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono un minimo di competenze scientifico-tecnologiche, sempre più alla base di molte professionalità presenti nell'industria e nell'amministrazione delle imprese. Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel setto-

re servizi a metter a disposizione maggiori possibilità di occupazione (2860 posizioni). La qualifica si presenta come il titolo intermedio che sempre più consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, dal supporto sanitario, a quello familiare oltre che estetico.

CAPITOLO 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il capitolo si compone di tre parti. La prima parte presenta una descrizione delle attività formative finanziate attraverso le direttive della Regione Piemonte. La seconda parte tratta informazioni sulla partecipazione degli adulti ad attività formative finanziate con altri canali, quello ministeriale (per i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti e le Università) e quello dell'INPS integrato da versamenti aziendali (gestito dai Fondi Paritetici Interprofessionali). Entrambi i tipi di formazione sono esaminati con riferimento al 2016. Nella prima parte verrà incluso anche un accenno ai corsi riconosciuti dalla Regione, pur se non finanziati. La terza parte è dedicata all'analisi degli esiti occupazionali della frequenza di alcune attività formative, sulla base dei risultati del Rapporto di Placement, svolto nell'ambito delle attività di Valutazione indipendente del POR FSE 2014-20. Il capitolo si chiude con alcune riflessioni conclusive nel quadro dei target europei per l'apprendimento lungo tutto il corso della vita.

L'OFFERTA FORMATIVA A FINANZIAMENTO REGIONALE

L'analisi della formazione professionale a finanziamento regionale del 2016 verrà svolta con un confronto temporale, di composizione di attività, di numero di ore erogate (d'ora in poi "monte ore", inteso come migliore approssimazione del peso quantitativo dei diversi interventi), di distribuzione territoriale, e di caratteristiche dei frequentanti. Le variazioni temporali e territoriali evidenziate nei prossimi paragrafi sono spiegate da un insieme di processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa svolta dalla Regione. Non si entrerà nel merito di tali dinamiche, se non per rapidi cenni. Obiettivo dell'analisi è, infatti, mettere in evidenza le variazioni rilevate nel tempo, alcune indotte dalle scelte dell'Ente Regione, altre generate da altri fattori. La spiegazione approfondita delle ragioni di queste variazioni è finalità propria di altri tipi di lavori di ricerca. In queste pagine l'analisi è prettamente descrittiva, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione create dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2015 e il 2016, affinché i decisori politici e amministrativi possano disporre a consuntivo di elementi conoscitivi circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate attraverso il canale regionale, in confronto con altri canali.

Uno sguardo d'insieme al sistema formativo a finanziamento regionale

Nel 2016 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco meno di 64mila, confermando la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti del decennio in corso. Rispetto al 2015, i frequentanti sono diminuiti del 28%. Nel periodo 2011-2015 il numero medio annuo di persone iscritte a corsi era quasi 110mila. Tale drastico calo di servizi formativi da parte dell'ente Regione è spiegato

da cambiamenti significativi intervenuti nel quadro delle risorse disponibili e dell'affacciarsi di nuovi attori nel campo delle politiche formative. In breve, in questi ultimi anni si è assistito ad un significativo ridimensionamento dei finanziamenti statali, al divenire principale canale di finanziamento il Fondo Sociale Europeo (FSE), peraltro anch'esso in riduzione, al consolidamento del ruolo dei Fondi Paritetici Interprofessionali, e infine alle conseguenti scelte sulla destinazione delle risorse disponibili. Queste scelte hanno risentito anche della necessità di stanziare finanziamenti di sostegno al reddito per lavoratori in difficoltà. La riduzione di persone iscritte a corsi è anche in parte dovuta al non ancora completato avvio degli interventi finanziati dalla programmazione FSE 2014-2020. Torneremo su questi diversi elementi nel corso dell'analisi che segue.

Per proseguire l'analisi disaggregando per tipi di attività formative, si precisa che, per scopi analitici, le attività di formazione sono distinte nelle seguenti categorie: *formazione al lavoro*, quindi precedente alla vita lavorativa, *formazione sul lavoro*, dunque per occupati, e *formazione permanente*, che raccoglie gli interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere. Vi è anche una categoria che raccoglie le *azioni formative specifiche* (ad es. formazione per formatori, formazione socioassistenziale), ma essa è residuale e in netto calo. Nel linguaggio analitico qui adottato, queste categorie sono composte di segmenti formativi, esaminati in dettaglio più avanti e indicati qui di seguito:

FORMAZIONE AL LAVORO

- Formazione iniziale
- Formazione superiore
- Alta formazione
- Formazione per lo svantaggio

FORMAZIONE SUL LAVORO

- Formazione aziendale
- Formazione per l'apprendistato

FORMAZIONE PERMANENTE

- Formazione individuale
- Formazione degli adulti

Un esame nel medio periodo della composizione della formazione professionale per categorie formative mostra variazioni importanti. Nel quadro di risorse finanziarie in riduzione, la tendenza in atto è diminuire le attività formative sul lavoro e mantenere stabili quelle della categoria "Formazione al lavoro". Ma vediamo nel dettaglio gli andamenti delle singole categorie formative in relazione a due aspetti: monte ore e persone iscritte.

Il monte ore

In questo paragrafo l'analisi prosegue escludendo le attività formative per l'apprendistato in quanto esse sono distribuite su più moduli formativi appartenenti a corsi diversi. Ciò rende impossibile un'analisi basata sul monte ore in quanto questa informazione viene desunta dalle caratteristiche dei corsi, e non dei moduli⁶⁴.

Il monte ore di formazione erogate (24.885.219 ore) è in gran parte destinato alla formazione iniziale (16.292.520), segmento incluso nella categoria formazione al lavoro. Negli anni, la for-

⁶⁴ La variabile "monte ore" è calcolata moltiplicando il numero di partecipanti per il numero di ore del corso.

mazione iniziale è aumentata come quota di monte ore: nel 2011 raccoglieva il 57,7% delle ore erogate, nel 2016 questo valore è del 65,5%. Il valore assoluto di ore erogate è però rimasto sostanzialmente stabile: la quota è cresciuta per effetto della riduzione di ore erogate in altre categorie e segmenti formativi. Un altro 10% circa di ore è destinato alla formazione superiore (corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea), e un 6% alla formazione di contrasto allo svantaggio, entrambe parte della formazione al lavoro: tra il 2011 e il 2016 la prima tende a diminuire in valori assoluti, mentre la seconda ad aumentare. In forte crescita in valori assoluti è il segmento dell'alta formazione, anche se in termini relativi pesa (ancora) poco (2,2%). In totale questa categoria conta per l'83,8% del monte ore erogato.

La formazione cosiddetta permanente, che raccoglie interventi formativi per occupati e disoccupati, fornisce il 16% circa di ore totali e nel periodo 2011-2016 mostra limitate oscillazioni intorno a questo valore; negli anni diminuisce leggermente il monte ore. La categoria di formazione sul lavoro, ovvero diretta all'aggiornamento degli occupati, definita aziendale (l'apprendistato è escluso dal conteggio), si è invece ridotta ad un numero irrisorio di ore di formazione (0,02%): nel periodo esaminato 2011-2016 ha avuto andamenti altalenanti, con un picco massimo del 4,5% nel 2014. Non aveva mai raggiunto un livello così basso come quello osservato nel 2016.

Il riferimento al monte ore rappresenta la dimensione della spesa, e dunque i pesi appena presentati danno conto di come la torta sia ripartita tra i diversi tipi di formazione.

Le persone iscritte

Se si prendono in considerazione le persone iscritte ai corsi (53.627)⁶⁵, anziché il monte ore dei corsi, il peso dei diversi tipi di formazione risulta significativamente diverso e le posizioni relative delle categorie formative si invertono. Come per il monte ore, vi sono quote che crescono, ma per effetto della diminuzione delle persone iscritte in altre categorie e segmenti. È il caso degli iscritti alla formazione iniziale che sono negli anni pressoché stabili - circa 17mila all'anno -, ma la cui quota sul totale è invece in forte crescita, dal 18% al 32,4%. Crescono in valori assoluti e come quota la formazione superiore, l'alta formazione e la formazione di contrasto allo svantaggio. Nel complesso la formazione al lavoro conta per il 45,8% (corrispondente a 24.543 casi) del totale degli iscritti. In termini di iscrizioni, nel 2016 è però la *formazione permanente* a pesare maggiormente, col 53,3% di partecipanti, pari a 28.609 persone. Negli anni questa categoria ha perso peso per una diminuzione di persone: nel quinquennio 2011-2015 è stata conteggiata una media di 38mila persone iscritte per anno. Nel 2016 la *formazione sul lavoro* raccoglie meno dell'1% se si conteggia solo la formazione aziendale e non l'apprendistato. Se conteggiano gli apprendisti, la quota sale al 16,5 delle iscrizioni. È in questa categoria che si osservano i cambiamenti più importanti e che incidono maggiormente in quella diminuzione di iscritti complessivi commentata più sopra (da una media annua di 110mila iscritti al valore del 2016 pari a 64mila iscritti). Nella formazione al lavoro il segmento degli apprendisti conta 10mila persone nel 2016, contro una media nel quinquennio precedente pari a 15mila. La formazione aziendale mostra un calo drastico: da una media di 24mila persone all'anno a poche centinaia di persone nel 2016. Come discuteremo oltre, la 'scomparsa' di questo segmento nel 2016 da un lato può essere causata dai tempi della programmazione 2014-2020,

⁶⁵ Escluso l'apprendistato.

dall'altra ha a che fare con il ruolo crescente dei Fondi Paritetici Interprofessionali nel campo del supporto alle attività di formazione delle imprese.

Passiamo ora ad esaminare le caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti.

Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi

Nel 2016 - rispetto ai due anni precedenti - vi è stato un continuo incremento del peso relativo dell'offerta formativa per le persone disoccupate, di sesso maschile, giovani, in possesso di titoli di studio più bassi e con cittadinanza straniera. In particolare le persone disoccupate sono aumentate dal 9,8% del 2014 al 48,1% del 2016. Come apparirà chiaro più avanti, ciò è spiegato dai tempi della Direttiva Occupati: essa ha regolato l'erogazione di corsi di formazione aziendale negli anni 2008-2014 ed è ora sostituita dalla Direttiva Formazione Continua e Permanente per gli anni 2016-2018, che vedrà le prime attività formative avviate nel 2017. Gli anni 2015 e 2016 hanno visto meno corsi attivi a causa di questo passaggio regolativo e quindi meno occupati tra i partecipanti della formazione regionale.

Tab. 6.1 Caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti offerta formativa pubblica regionale. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

Caratteristiche socio anagrafiche	2014	2015	2016
donne	45,9	44,6	40,7
uomini	54,1	55,4	59,3
meno di 25 anni	29,8	34,4	47,2
da 25 a 44 anni	44	41,0	33,9
oltre 44 anni	26,2	24,6	18,9
inoccupate	16,7	20,0	28,5
disoccupati	9,8	11,2	48,1
occupati	73,5	68,8	23,4
titolo universitario	18,9	16,7	12,5
qualifica e diploma	43	42,0	38,5
fino a licenza media	38,1	41,3	49,0
cittadinanza straniera	10,2	12,0	14,2
cittadinanza italiana	89,8	88,0	85,8
Totale valori assoluti	106.691	88.795	63.805

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Di fatto in questi ultimi tre anni si osserva l'aumento della quota di iscritti uomini cresciuta fino al 59% del totale, in un quadro di netta riduzione dell'utenza in valori assoluti. Si tratta dunque di una crescita di peso del genere maschile, ma non in valori assoluti. La riduzione delle persone in età adulta avviene sia in valori assoluti sia come quota sul totale: nel 2014 quasi 75mila persone di oltre 25 anni erano iscritte ad attività formative, nel 2015 circa 58mila, nel 2016 circa 34mila, mentre il numero di giovani (persone sotto i 25 anni) rimane di circa 30mila unità in tutti e tre gli anni.

Distribuzione territoriale

Per apprezzare la distribuzione territoriale dell'offerta formativa proponiamo un confronto tra il peso percentuale degli iscritti nelle diverse province di residenza e alcuni indicatori socio-

demografici: la percentuale di disoccupati, la percentuale di popolazione con bassa scolarità e la percentuale di popolazione giovane (meno di 25 anni). Si tratta delle caratteristiche socio-economiche emerse come quelle in riferimento alle quali le risorse pubbliche per la formazione sono state orientate in questi anni. La tabella sottostante riporta anche il peso della popolazione provinciale sul totale della popolazione regionale. Ci si attende che l'offerta formativa si distribuisca tra le diverse province in modo sensibile rispetto agli indicatori appena citati: in altre parole si prevede che la quota di iscritti sulla popolazione provinciale sia correlata alle quote di popolazione con bassa scolarità, di giovani e di persone disoccupate.

Tab. 6.2 Quote iscritti su totale regionale nelle province. Confronto con distribuzioni della popolazione con bassi livelli di scolarità, popolazione giovane, popolazione disoccupata. Percentuali.

	a	b	c	d	e
	iscritti alla formazione professionale ogni 100 abitanti di età 15-64 anni	% pop 15-64 anni con bassa scolarità su totale di pop 15-64 anni	tasso di disoccupazione (%)	% popolazione giovane (meno di 25 anni)	peso % popolazione provincia su tot regione
Alessandria	2,1	39,5	10,8	19,5	9,7
Asti	2,1	45,4	7,3	21,3	4,9
Biella	1,8	42,5	7,9	19,9	4,1
Cuneo	2,4	46,7	6,3	23,2	13,4
Novara	1,3	42,2	9,4	22,2	8,4
Torino	2,5	39,1	10,4	21,7	51,9
Verbano-Cusio-Ossola	1,8	43,9	6,3	20,5	3,6
Vercelli	2,0	42,9	9	20,3	4,0
Piemonte	2,3	41,2	9,3	21,5	100,0
indice di correlazione		0,00	0,03	0,23	0,600
R-quadro		0,00	0,00	0,05	0,360

Fonte: a) elaborazioni su dati Mon.V.I.S.O; b) elaborazioni IRES su dati Istat - Indagine Forze del Lavoro; c) I.Stat; d) elaborazioni su dati I.Stat; e) elaborazioni su dati I.Stat.

L'analisi mostra assenza di correlazione tra le caratteristiche provinciali utilizzate (bassa scolarità, disoccupazione, popolazione giovane) e percentuale di popolazione iscritta ad un percorso di formazione professionale sul totale di popolazione (tra 15 e 64 anni). Esiste una limitata correlazione con il peso 'demografico' della provincia (ossia il peso della popolazione provinciale sul totale della popolazione regionale). Le province di Torino e Cuneo sono quelle in cui si notano percentuali più elevate di partecipazione alla formazione professionale pubblica della popolazione 15-64 anni. La provincia di Novara è quella con il livello di partecipazione più basso. Con valori assai sotto la media regionale troviamo, insieme alla provincia di Novara, quelle di Biella, Verbano Cusio Ossola e Vercelli.

Questo dato potrebbe essere spiegato da una diversa strutturazione in queste aree del sistema formativo, anche per ragioni storiche, elemento che potrebbe anche spiegare l'assenza di associazione statistica tra le caratteristiche provinciali considerate e la quota di iscritti a percorsi di formazione finanziati con risorse gestite dalla Regione.

Analisi dei singoli segmenti delle categorie formative

Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti formativi che compongono le categorie formative menzionate nel primo paragrafo: formazione al lavoro, sul lavoro e permanente.

La formazione al lavoro

Questa categoria include i segmenti della formazione iniziale, superiore, alta e per lo svantaggio.

Formazione iniziale

Il segmento della formazione iniziale è stato esaminato nel capitolo 4, ma limitatamente ai percorsi ordinamentali dell'IeFP⁶⁶. Rimane da osservare il sub-segmento dei progetti cosiddetti "destrutturati" o "annuali flessibili", rivolti a soggetti provenienti da insuccessi scolastici e propedeutici al loro ingresso nei percorsi di qualifica. Si tratta di iniziative ideate per offrire ad adolescenti percorsi e opportunità formative più flessibili e innovative, a scopi sia orientativi sia motivazionali. Nel 2016 le attività di questo tipo sono state frequentate da 3.223 allievi, pari al 18,6% del totale iscritti alla formazione iniziale. Quasi 2.300 iscritti hanno frequentato attività formative in cui era possibile vedere riconosciute le competenze comunque acquisite attraverso un processo di validazione di competenze personali. Poco più di 900 iscritti hanno frequentato corsi in cui era previsto un certificato di frequenza e profitto.

Formazione superiore

Essa è composta da corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea frequentati nel 2016 da quasi 3.500 studenti, nella quasi totalità finalizzati all'acquisizione di una specializzazione. Nel 2016 - rispetto ai due anni precedenti - si nota la continuazione dell'incremento come quota percentuale di allievi maschi, di età più matura, disoccupati, con titoli di studio più spesso non universitari. Queste variazioni sembrano denotare un avanzamento nei processi di apprendimenti formali lungo tutto il percorso di vita, e non solo in età giovanile. Interessante anche l'aumento di allievi disoccupati, che indicano un ulteriore investimento in formazione per cercare di accrescere le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. Si restringe, anche se di poco, la quota di iscritti di origine straniera. Cala di peso percentuale anche la partecipazione femminile, che rimane tuttavia leggermente superiore a quella maschile (50,9%).

Questo tipo di formazione si concentra negli ambiti dei servizi per l'impresa, che raccoglie oltre il 27% di allievi, in corsi per l'amministrazione di piccola e media impresa, commercio estero e contabilità. Segue per ampiezza il gruppo di studenti che ha frequentato corsi di automazione industriale: nel 2016 mostra un consistente aumento di peso, dall'11,9% del 2015 al 16,5. Cresce la quota degli iscritti a corsi di informativa tecnica: dal 7,6% all'8,4%. Queste variazioni avvengono a scapito della quota di iscritti in corsi per l'edilizia, le attività culturali, il commercio, i servizi alle persone, ristorazione e turismo.

⁶⁶ Per percorsi ordinamentali si intendono i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) realizzati dalle agenzie formative.

Tab. 6.3 Caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti offerta formazione superiore. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

		2014	2015	2016
Sesso	donne	52,0	51,8	50,9
	uomini	48,0	48,2	49,1
Età	meno di 25 anni	51,9	49,9	47,5
	da 25 a 44 anni	42,2	43,5	43,9
	oltre 44 anni	5,9	6,6	8,7
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	4,0	2,6	1,9
	occupati	2,5	1,9	1,4
	disoccupati	93,5	95,5	96,8
Titolo studio	titolo universitario	20,7	19,7	19,3
	qualifica e diploma	78,8	79,6	79,7
	fino a licenza media	0,5	0,7	1,0
Cittadinanza	Italiana	89,4	89,5	89,9
	Straniera	10,6	10,5	10,1
Totale valori assoluti		3.004	2.910	3.475

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Alta formazione

Questo segmento raccoglie i precorsi formativi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), un ambito di formazione in via di costituzione. Esso rappresenta il livello terziario dei percorsi professionalizzanti non accademici, un tassello che mancava nel sistema d'istruzione italiano, già da tempo presente in altri paesi europei. Esso potrebbe contribuire ad innalzare la quota di persone con formazione terziaria, che oggi vede l'Italia come fanalino di coda tra i paesi europei, che però hanno un'offerta professionalizzante ben più sviluppata, a confronto con quella universitaria. Come per il 2015, si osserva un forte incremento di iscritti: nel 2016 essi sono quasi raddoppiati salendo a 612 persone. Il percorso con più iscritti è quello per tecnico superiore responsabile di produzioni e trasformazioni agro-alimentari e simili (143), seguito da quello nell'ambito professionale dell'informatica (107). La tabella seguente confronta i dati tra il 2015 e 2016 e mostra gli ITS avviati nel 2016 (tab. 5.4).

Questo incremento di studenti ha modificato rispetto agli anni precedenti la composizione per caratteristiche socio-demografiche a favore di maschi, adulti, italiani, non disoccupati, in possesso di diploma (tab. 5.5). Nonostante la direttiva individui come beneficiari giovani e adulti, pur aumentando la quota di questi ultimi, la partecipazione delle persone adulte rimane bassa, in particolare per coloro con più di 44 anni (solo 12 persone su 612). Molto bassa anche la percentuale di donne: per interpretare questo dato occorre allargare lo sguardo al terziario universitario dove la partecipazione femminile è più elevata di quella maschile. Andrebbe approfondito se le professioni femminili sono più spesso oggetto di disegno di attività formative universitarie (ad esempio scienze infermieristiche) o se il futuro riserva la creazione di ITS per professioni più spesso scelte dalla popolazione femminile o se quest'ultima si avvicinerà o sarà avvicinata agli/dagli altri ITS.

Tab. 6.4 Iscritti a corsi avviati in Piemonte nel 2015 e 2016 da istituti tecnici superiori per denominazione di corso

ISTITUTI TECNICI SUPERIORI	2015	2016
Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore tessile-abbigliamento-moda	38	48
Tecnico superiore per i metodi e le tecnologie per lo sviluppo di sistemi software	81	107
Tecnico superiore per il risparmio energetico nell'edilizia sostenibile	non ancora attivo	29
Tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici	non ancora attivo	26
Tecnico superiore per la comunicazione e il marketing delle filiere turistiche e delle attività culturali	non ancora attivo	28
Tecnico superiore per la produzione e manutenzione di mezzi di trasporto e/o relative infrastrutture	48	48
Tecnico superiore per la ricerca e lo sviluppo di prodotti e processi a base biotecnologia	non ancora attivo	26
Tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici	non ancora attivo	17
Tecnico superiore per l'approvvigionamento energetico e la costruzione di impianti	non ancora attivo	34
Tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi mecatronici	21	50
Tecnico superiore per l'organizzazione e la fruizione dell'informazione e della conoscenza	55	56
Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	71	143
Totale	314	612

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Tab. 6.5 Caratteristiche socio-anagrafiche delle persone iscritte agli ITS. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2014	2015	2016
Sesso	donne	36,9	25,2	21,9
	uomini	63,1	74,8	78,1
Età	meno di 25 anni	56,9	73,9	72,5
	da 25 a 44 anni	36,9	25,2	25,5
	oltre 44 anni	6,2	1,0	2,0
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	23,1	12,1	17,0
	disoccupati	46,2	80,3	73,2
	occupati	30,8	7,6	9,8
Titolo studio	titolo universitario	40,0	8,0	7,2
	diploma	60,0	92,0	92,8
	fino a licenza media	0,0	0,0	0,0
Cittadinanza	cittadinanza straniera	9,2	6,4	5,4
	cittadinanza italiana	90,8	93,6	94,6
Totale valore assoluti		65	314	612

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

La formazione di contrasto allo svantaggio

Nel 2016 gli allievi che hanno usufruito dell'offerta formativa di contrasto allo svantaggio sono stati 3.082, in crescita del 12% circa rispetto all'anno precedente. Sono anche aumentati i corsi (+9%). Questi aumenti si sono concentrati fra gli allievi e i corsi destinati a persone con disabilità, che sono passati rispettivamente da 768 a 1.087, e da 78 a 105, e gli allievi detenuti aumentati da 790 a 943. Sono invece diminuiti di numero i corsi e gli allievi per le persone straniere disoccupate, che avevano fatto osservare un forte rialzo nel 2015 rispetto al 2014. La diminuzione osservata nel 2016 conduce ad un livello di persone iscritte disoccupate di origine straniera comunque superiore al dato del 2014.

Tab. 6.6 Attività di formazione per lo svantaggio avviate in Piemonte nel 2014, 2015 e 2016. Comparazione distribuzione dei corsi e delle persone iscritte per gruppo target

CORSI	2014		2015		2016	
	N° corsi	%	N° corsi	%	N° corsi	%
Percorsi per disabili (sensoriali, psichici e psichiatrici, invalidi civili)	75	39,1	78	34,5	105	42,5
Percorsi per immigrati stranieri disoccupati	52	27,1	73	32,3	59	23,9
Percorsi per giovani a rischio	11	5,7	14	6,2	16	6,5
Percorsi per detenuti	54	28,1	61	27,0	67	27,1
Totale corsi	192	100,0	226	100,0	247	100,0
Iscritti	2014		2015		2016	
	N° allievi	%	N° allievi	%	N° corsi	%
Percorsi per disabili (sensoriali, psichici e psichiatrici, invalidi civili)	755	32,4	768	27,8	1.087	35,3
Percorsi per immigrati stranieri disoccupati	761	32,6	1.024	37,1	857	27,8
Percorsi per giovani a rischio	152	6,5	180	6,5	195	6,3
Percorsi per detenuti	664	28,5	790	28,6	943	30,6
Totale allievi	2.332	100,0	2.762	100,0	3.082	100,0

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

In questo raggruppamento formativo osserviamo una distribuzione per genere molto diversa nei diversi target: le donne sono concentrate tra le persone disabili (59 su 100) e tra le persone disoccupate di origine straniera (35 su 100). Sono invece una percentuale molto ridotta tra i giovani a rischio (4,4%) e tra i detenuti (15 donne su 943, ossia il 2%).

Le caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti all'offerta per lo svantaggio segnala come unica variazione di rilievo tra il 2015 e il 2016 la flessione della quota di persone con cittadinanza straniera, che scende sotto i livelli del 2014. Aumenta la percentuale di persone con titoli di istruzione secondaria e terziaria, e di persone nella fascia di età più matura (oltre 44 anni), a sfavore delle persone più giovani.

Un terzo degli allievi considerati in questo gruppo, ha frequentato attività di orientamento e sostegno all'inserimento, e coincide quasi interamente con le persone disabili. Solo 7 persone disabili su un totale di 1.077 ha frequentato corsi in un ambito professionale specifico: tutte e 7 nell'ambito dei servizi alle imprese. Le attività formative riconducibili a specifici ambiti professionali che sono state maggiormente frequentate – in ordine decrescente – dagli altri target (stranieri disoccupati, giovani a rischio e detenuti) sono: ristorazione e turismo (436 iscritti), edili-

zia e impiantistica (324), agricoltura, silvicoltura e pesca (184), meccanica e riparazioni (181), alimentare (137) e grafica e multimedialità (121). Gli altri ambiti professionali vedono un numero di iscritti inferiore a 100 unità.

Oltre metà delle persone iscritte in attività formative di questo segmento ha intrapreso un percorso per la certificazione delle competenze (1.642 su 3.082). Un altro ampio gruppo, 1.419, si è iscritto ad un corso per ottenere una qualifica o una specializzazione, ma solo 900 persone hanno acquisito il titolo di studio. Un numero molto ridotto ha ottenuto la certificazione di frequenza con profitto.

Tab. 6.7 Caratteristiche socio-anagrafiche delle persone iscritte a percorsi formativi di contrasto allo svantaggio. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2014	2015	2016
Sesso	donne	28,2	28,0	24,1
	uomini	71,8	72,0	75,9
Età	meno di 25 anni	44,2	42,7	39,2
	da 25 a 44 anni	42,2	43,8	43,3
	oltre 44 anni	13,6	13,5	17,6
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	15,8	15,5	16,4
	disoccupati	82,3	83,2	83,1
	occupati	1,8	1,3	0,5
Titolo studio	titolo universitario	1,6	0,9	1,5
	qualifica e diploma	17,3	19,6	20,3
	fino a licenza media	81,1	79,5	78,2
Cittadinanza	straniera	50,8	55,6	47,2
	italiana	49,2	44,4	52,8
Totale valori assoluti		2.332	2.762	3.082

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Formazione sul lavoro

Questa categoria include i segmenti dell'apprendistato e della formazione aziendale.

Apprendistato

Nel 2016 le persone iscritte in percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato sono state quasi 10.200, in diminuzione di oltre mille unità rispetto all'anno precedente, e in continuo calo da alcuni anni. La composizione socio-anagrafica è variata verso un aumento del peso di giovani, maschi, italiani e con titoli di studio secondari.

La gran parte delle persone (98,6%) sono coinvolte nell'apprendistato professionalizzante, cosiddetto di secondo livello. Si tratta di una quota quasi stabile, con piccole oscillazioni. Circa l'apprendistato di primo livello, con l'obiettivo dell'acquisizione di una qualifica o un titolo di studio in alternanza, le persone impegnate in questo tipo di percorso sono ancora poche: 62 persone (erano 68 nel 2015). Le persone in percorsi di apprendistato di terzo livello, destinati all'acquisizione di lauree, master o dottorati, sono anch'esse poche decine, seppure in leggero aumento, da 73 nel 2015 a 80 nel 2016.

Tab. 6.8 caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti offerta apprendistato. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2014	2015	2016
Sesso	donne	43,4	43,0	42,1
	uomini	56,6	57,0	57,9
Età	15-19 anni	5,7	6,9	7,8
	20-24 anni	51,4	51,4	52,1
	25-29 anni	37,3	36,4	35,7
	30-34 anni	5,6	5,3	4,4
Titolo studio	titolo universitario	12,5	13,5	13,4
	qualifica e diploma	59,8	62,0	64,9
	fino a licenza media	27,8	24,4	21,7
Cittadinanza	straniera	13,8	12,6	11,9
	italiana	86,2	87,4	88,1
Totale valori assoluti		12.857	11.831	10.178

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Formazione aziendale

Nel 2016 l'offerta formativa pubblica regionale in questo segmento formativo si è quasi esaurita, in quanto l'unico bando, quello per i piani formativi di area provinciale ha concluso la propria vigenza, mentre la Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018 inizierà a dare origine a percorsi formativi nella seconda metà del 2017. Data la ridottissima consistenza del gruppo di persone formate nel 2016 (351), non si produce un'analisi di dettaglio.

A proposito dell'andamento di questo segmento formativo occorre anche notare che il consolidamento dei Fondi Paritetici Interprofessionali come principale strumento finanziario a supporto della formazione aziendale, gioca un ruolo nel ridimensionamento del canale di finanziamento governato dalla Regione. Su questo punto si torna più avanti nel paragrafo dedicato ai Fondi Paritetici Interprofessionali.

Formazione permanente

Questa categoria include i segmenti della formazione individuale e degli adulti.

Formazione individuale

Nel 2016 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati poco oltre 23mila, in diminuzione di circa il 12% rispetto all'anno precedente. Si tratta nella quasi totalità di attività formative regolate dalla direttiva sulla formazione continua ad iniziativa individuale gestita dalle province. Le persone che hanno usufruito di voucher formativi regolati da tale direttiva sono diminuite da circa 24.800 a 22.500, tornando alla consistenza del 2014. In questo segmento della "Formazione individuale" confluisce anche la direttiva finalizzata alla mobilità transnazionale che ha coinvolto 500 persone, in netto aumento rispetto alle circa 300 nel 2015. Tra il 2015 e il 2016 si è assistito a rilevanti modifiche nella composizione socio-anagrafica delle persone che si sono iscritte a percorsi formativi con utilizzo dei voucher (e ai percorsi di mobilità transnazionale): la quota percentuale di uomini è aumentata di quasi dieci punti percentuali, invertendo quella che tempo fa era una caratteristica della fruizione dei voucher, più frequente tra le donne.

Tab. 6.9 Caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti offerta formazione individuale. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2014	2015	2016
Sesso	donne	54,7	52,8	43,0
	uomini	45,3	47,2	57,0
Età	meno di 25 anni	7,5	6,0	7,2
	da 25 a 44 anni	56,3	55,5	50,0
	oltre 44 anni	36,2	38,5	42,9
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	0,2	0,0	0,2
	disoccupati	11,1	5,2	18,9
	occupati	88,7	94,8	80,9
Titolo studio	titolo universitario	26,6	27,7	23,7
	qualifica e diploma	53,0	52,0	46,7
	fino a licenza media	20,4	20,3	29,6
Cittadinanza	cittadinanza straniera	7,4	6,6	8,8
	cittadinanza italiana	92,6	93,4	91,2
Totale valori assoluti		23.663	26.128	23.010

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Tab. 6.10 Distribuzione delle persone iscritte ad offerta formazione individuale per ambito professionale. Valori assoluti e composizione percentuale nel 2016

AMBITI PROFESSIONALI	Valori assoluti	%
lingue straniere	7.514	32,7
servizi di impresa	4.561	19,8
ambiente e sicurezza	4.247	18,5
ristorazione e turismo	3.024	13,1
edilizia e impiantistica	548	2,4
informatica	537	2,3
alimentare	396	1,7
informatica tecnica	379	1,6
orientamento e sostegno all'inserimento	379	1,6
automazione industriale	359	1,6
grafica e multimedialità	226	1,0
meccanica e riparazioni	156	0,7
tessile e abbigliamento	153	0,7
agricoltura, silvicoltura e pesca	114	0,5
attività commerciali	97	0,4
artigianato artistico	75	0,3
servizi socio-assistenziali	66	0,3
legno e affini	50	0,2
attività culturali	43	0,2
servizi alla persona	40	0,2
sistema di qualità	25	0,1
energie rinnovabili	13	0,1
altro	8	0,0
totale	23.010	100,00

Continua la crescita della quota di ultra44enni e di persone con titolo di studio basso (tab. 6.12). Aumenta anche la quota di persone di origine straniera, anche se quella degli italiani continua a rappresentare oltre il 90% dei partecipanti.

Un'analisi per ambito professionale evidenzia che quasi il 33% del totale di utenti di questo segmento formativo ha frequentato corsi di lingue straniere. Quote molto inferiori hanno frequentato corsi nell'ambito dei servizi alle imprese (19,8%), cresciute però in modo significativo rispetto all'anno precedente. Gli altri ambiti maggiormente frequentati sono stati quelli dell'ambiente e sicurezza (18,5%), della ristorazione e turismo (13,1%). Questi quattro ambiti professionali coprono l'84% del totale. La rimanente quota del 16% si distribuisce in piccole percentuali negli altri venti ambiti.

La quasi totalità degli iscritti ha seguito corsi che rilasciano un attestato di frequenza e profitto (97,5%), seguito da un piccolo gruppo di idoneità (350 persone), qualifiche professionali (116), abilitazioni professionali (54), patenti di mestiere (41) e specializzazioni (23).

Formazione degli adulti

Le persone che hanno partecipato ad attività formative di questo segmento sono state quasi 5.600, in diminuzione rispetto al 2015 (-12%). Sono cresciute le utenze della Direttiva "Mercato del Lavoro" (oltre 4.900, erano circa 4.400), si sono fortemente ridimensionate quelle della Direttiva "Interventi rivolti a persone disoccupate" (da 1.985 a 676). Come nel 2015, la composizione socio-anagrafica del complesso di attività formative di questo segmento è variata favorendo in termini relativi le donne e chi ha cittadinanza straniera. Al contrario del 2015, è invece diminuita la quota di persone con titolo di studio basso, occupate e con oltre 44 anni di età.

Tab. 6.11 Caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti offerta formazione per adulti. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2014	2015	2016
Sesso	donne	44,2	47,2	49,1
	uomini	55,8	52,8	50,9
Età	meno di 25 anni	20,6	19,9	29,9
	da 25 a 44 anni	53,1	50,9	51,4
	oltre 44 anni	26,3	29,2	18,7
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	0,7	0,5	1,1
	disoccupati	53,1	50,6	75,1
	occupati	46,2	48,9	23,7
Titolo studio	titolo universitario	4,5	2,9	5,5
	qualifica e diploma	29,8	24,9	44,0
	fino a licenza media	65,8	72,3	50,6
Cittadinanza	straniera	18,1	21,8	22,4
	italiana	81,9	78,2	77,6
Totale valori assoluti		5.714	6.368	5.599

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Nel 2016 le attività formative per gli adulti si sono concentrate in un numero minore di ambiti professionali rispetto al 2015: da 21 a 17 ambiti. Tra questi, l'ambito dei servizi socio-assistenziali

è il primo settore in assoluto con quasi il 32% delle persone adulte che hanno seguito un'attività formativa regolata dalle direttive di riferimento. Nel 2015 l'ambito professionale dei servizi socio-assistenziali pesava di meno, e aveva lo stesso peso dell'ambito dei servizi alle imprese, intorno al 20%. Nel 2016 quest'ultimo ambito si è dimezzato e ha un peso del 9% circa, insieme alle attività commerciali (che però è in forte crescita) e all'automazione industriale (anch'essa in aumento).

Quasi il 70% degli iscritti ha frequentato corsi per acquisire una qualifica, e oltre il 14% per una specializzazione. La partecipazione a corsi che rilasciavano un attestato di frequenza con profitto si è azzerata, mentre per la prima volta si ha l'esito rappresentato dalla "validazione delle competenze" (12,3%).

Tab. 6.12 Distribuzione delle persone iscritte ad offerta formazione per adulti per ambito professionale. Valori assoluti e composizione percentuale nel 2016

AMBITI PROFESSIONALI	Valori assoluti	%
Servizi socio-assistenziali	1.762	31,5
Attività commerciali	553	9,9
Automazione industriale	517	9,2
Servizi di impresa	507	9,1
Ristorazione e turismo	464	8,3
Alimentare	387	6,9
Meccanica e riparazioni	365	6,5
Edilizia e impiantistica	329	5,9
Informatica tecnica	244	4,4
Servizi alla persona	157	2,8
Artigianato artistico	94	1,7
Legno e affini	72	1,3
Agricoltura, silvicoltura e pesca	57	1,0
Grafica e multimedialità	45	0,8
Tessile e abbigliamento	18	0,3
Ambiente e sicurezza	16	0,3
Sistema di qualità	12	0,2
Totale	5.599	100,00

Azioni formative specifiche

In questa categoria sono raccolte attività formative regolate da Direttive regionali specifiche. Nel 2016 ricadono in questo gruppo solo 124 persone iscritte a percorsi socio assistenziali, di cui solo 22 uomini e solo 8 persone con cittadinanza straniera. Le persone in possesso di titoli di studio universitari sono molto frequenti, oltre il 49%. Le età sono medio alte, le persone giovani pochissime. Si è trattato di partecipazione a corsi con attestati di frequenza con profitto in 94 casi e qualifiche in 30 casi.

Corsi riconosciuti

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività formative finanziate attraverso il canale regionale. Esistono poi altre attività formative che non sono finanziate da questo canale, ma che sono state organizzate dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e

che per questo rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico. Nel 2016 tali corsi cosiddetti "riconosciuti" ⁶⁷ dall'ente regionale sono stati 370, in leggero calo rispetto ai 379 corsi del 2015.

Tab. 6.13 Attività formative riconosciute avviate in Piemonte nel 2014, 2015 e 2016. Distribuzione e confronti di corsi e allievi per tipo di certificazione

TIPO DI CERTIFICAZIONE	2014		2015		2016	
	Corsi	Allievi	Corsi	Allievi	Corsi	Allievi
Qualifica	78	1.201	66	1.064	63	1.021
Specializzazione	12	151	21	337	20	313
Abilitazione professionale	69	895	64	778	80	946
Idoneità	97	1.450	112	1.638	105	1.445
Frequenza con profitto	56	908	116	1.734	102	1.591
Totale	312	4.605	379	5.551	370	5.316

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Tab. 6.14 Caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti a corsi riconosciuti. Composizione percentuale nel 2014, 2015 e 2016

CARATTERISTICHE DEGLI ALLIEVI		2015	2016
Sesso	donne	49,4	50,5
	uomini	50,6	49,5
Età	meno di 25 anni	27,4	26,2
	da 25 a 44 anni	50,7	50,6
	oltre 44 anni	21,9	23,2
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	3,8	4,4
	disoccupati	35,5	33,8
	occupati	60,7	61,8
Titolo studio	titolo universitario	9,2	12,2
	qualifica e diploma	53,1	52,1
	fino a licenza media	37,7	35,8
Cittadinanza	straniera	14,6	16,6
	italiana	85,4	83,4
Totale valore assoluti		5.551	5.316

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Il numero degli iscritti è di oltre 5.300 studenti, anch'esso in diminuzione rispetto all'anno precedente. In crescita la quota degli iscritti occupati, quasi il 62%, mentre il 34% è in cerca di lavoro. Interessante l'aumento sia della quota sia del valore assoluto di iscritti inattivi o provenienti da altre attività formative. Il 36% circa ha un titolo di studio basso (al massimo la licenza media), percentuale che, se confrontata con quelle dei segmenti formativi aziendale e individuale, è elevata. Essa è in leggero calo rispetto al 2015, mentre è in aumento la quota di persone in possesso di titolo di studio universitario (12% contro il 9% del 2015). Solo il 26% degli iscritti ha un'età inferiore ai 24 anni, mentre il 51% ha un'età tra i 25 e 44 anni. Ben il 23% ha più di 45

⁶⁷ Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (leFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 4, dedicato specificatamente ai percorsi leFP.

anni di età. Quest'ampia partecipazione di persone adulte, insieme al dato sullo stato occupazionale, suggerisce che si tratti in questi casi di attività formativa collegata ad un lavoro già esistente, oppure al desiderio di cambiarlo o al timore di perderlo. La distribuzione per genere si presenta equamente distribuita tra uomini e donne, con una leggera prevalenza delle seconde (50,5% sul totale). Tra i titoli e attestati previsti al termine dei corsi sono stabili le qualifiche e le specializzazioni, mentre sono in aumento le abilitazioni professionali. In diminuzione idoneità e frequenze con profitto. I cittadini di origine straniera rappresentano il 16,6% e sono in aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente.

ATTIVITÀ FORMATIVE FINANZIATE DA CANALI DIVERSI DA QUELLI REGIONALI

Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA)

I CPIA⁶⁸, enti facenti parte del sistema dell'istruzione pubblica (MIUR), al termine del processo di riforma, offrono le seguenti opportunità formative: a) corsi di alfabetizzazione linguistica di livello A1 e A2 per la lingua italiana, b) corsi di alfabetizzazione in altri campi (per esempio informatico, lingue straniere, scienze, etc), c) corsi nella scuola secondaria di primo grado per il conseguimento della licenza media, e d) corsi nella scuola secondaria di secondo grado per conseguire il diploma presso istituti tecnici, professionali e artistici. Come vedremo, i servizi offerti da questi enti di fatto si rivolgono in particolare alla popolazione di origine straniera, comunitaria ed extracomunitaria.

Secondo i dati raccolti dall'attività di monitoraggio dell'Ufficio Scolastico Regionale (a cura di Patrizia Nervo), ad aprile 2015 nel complesso dei 17 CPIA/CTP⁶⁹ vi erano oltre 27mila studenti, in gran parte persone con cittadinanza extracomunitaria (66%). Si tratta nel complesso di un'utenza di età adulta: oltre il 50% degli iscritti ha un'età compresa tra 19 e 38 anni e oltre un terzo degli altri iscritti ha un'età superiore ai 38 anni. Solo il 6% ha un'età inferiore ai 19 anni. Non sono disponibili informazioni distinte per genere.

Una consistente quota di corsi è dedicata all'insegnamento della lingua italiana (42%), il 29% sono corsi di alfabetizzazione in altri campi, ed una quota lievemente più bassa è rappresentata da iscrizioni a corsi della scuola secondaria di primo grado. In questo ultimo segmento è predominante la partecipazione a corsi per il conseguimento della licenza media. Meno del 9% degli iscritti è impegnato in attività educative per il raggiungimento del titolo di diploma di scuola superiore.

⁶⁸ Questo paragrafo verrà aggiornato a dati più recenti appena saranno resi disponibili dati da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte.

⁶⁹ Alcuni Centri si sono trasformati, attraverso accorpamenti con altri Centri, in CPIA a settembre del 2015, completando così il processo di riforma in Piemonte. Al momento della rilevazione dei dati presentati qui erano tuttavia ancora CTP. Questa è la ragione per cui usiamo la doppia sigla CPIA e CTP.

Tab. 6.15 Iscritti ai Centri territoriali per l'istruzione degli adulti in aprile 2015. Distribuzione per cittadinanza e valori assoluti totali

CPIA/CTP	Provincia	Denominazione	cittadinanza italiana	cittadinanza comunitaria	cittadinanza extra-comunitaria	Totale in valori assoluti
CPIA	AL	Casale-Alessandria	24,7	6,9	68,4	1.669
CPIA	AL	Novi Ligure	5,6	7,6	86,8	1.181
CPIA	AT	Asti-Canelli	18,6	7,7	73,7	1.427
CPIA	CN	Alba-Mondovì	45,9	5,6	48,5	1.520
CPIA	CN	Cuneo-Saluzzo	17,2	6,5	76,3	1.331
CPIA	NO	Novara	22,3	4,6	73,1	1.868
CPIA	TO	Settimo-Chivasso	41,2	6,6	52,2	1.180
CPIA	TO	Moncalieri	7,3	9,6	83,1	1.785
CPIA	TO	via Bologna Torino 2	1,6	4,8	93,6	4.376
CPIA	TO	via Vigone Torino 1	19,0	6,9	74,1	3.588
Totale CPIA			17,3	6,4	76,2	19.925
CTP	BI	Biella	5,0	5,7	89,4	724
CTP	VCO	Omegna	25,5	3,2	71,4	444
CTP	VC	Vercelli	44,9	2,4	52,8	923
CTP	TO	Grugliasco	84,0	4,2	11,8	2.171
CTP	TO	Rivoli	69,0	6,9	24,0	1.098
CTP	TO	Ivrea	5,2	24,4	70,4	594
CTP	TO	Piossasco	62,0	6,7	31,3	1.558
Totale CTP			55,1	6,6	38,3	7.512
Totale complessivo			27,7	6,5	65,8	27.437

Fonte: Elaborazioni IRES su dati tratti da "La situazione piemontese dei centri territoriali per l'istruzione degli adulti al mese di aprile 2015" a cura di Patrizia Nervo, Ufficio Scolastico Regionale

I dati appena presentati sono la media di una composizione sia dell'utenza sia delle attività formative ampiamente diversa tra i diversi CPIA/CTP. Agli opposti si notano il CPIA Torino 2 di via Bologna con una proporzione di iscritti extracomunitari di oltre il 93%, e il CTP di Grugliasco con circa il 12% di questo gruppo di utenza. Anche considerando gli altri CTP con cui quello di Grugliasco si è unito nel settembre 2015 (Piossasco e Rivoli), la caratterizzazione rimane orientata alla popolazione con cittadinanza italiana. Nel complesso dei CPIA/CTP la presenza di ampie quote di iscritti con cittadinanza extracomunitaria appare correlata con l'offerta di corsi di lingua italiana e in secondo ordine con corsi per conseguire la licenza media. La presenza di iscritti con cittadinanza italiana è invece correlata con corsi di alfabetizzazione in altri campi, diversi da quelli dell'insegnamento della lingua italiana. È interessante notare i casi dei CPIA di Novara e Cuneo-Saluzzo che si contraddistinguono per elevate quote di iscritti per i corsi serali in istituti tecnici, professionali o artistici, rispettivamente 28% e 23%. Entrambi i CPIA si caratterizzano anche per quote significative di iscritti con cittadinanza extracomunitaria.

Tab. 6.16 Iscritti ai Centri territoriali per l'istruzione degli adulti in aprile 2015. Distribuzione per tipo di corso frequentato

CPIA/CTP	Provincia	Denominazione	iscritti corsi A1/A2	iscritti corsi alfabetizzazione funzionale	iscritti secondaria I grado	iscritti secondaria II grado	Totale
CPIA	AL	Casale-Alessandria	45,1	25,0	17,7	12,2	100,0
CPIA	AL	Novi Ligure	71,4	1,7	23,6	3,2	100,0
CPIA	AT	Asti-Canelli	54,0	20,3	16,6	9,2	100,0
CPIA	CN	Alba-Mondovì	39,9	45,9	11,1	3,2	100,0
CPIA	CN	Cuneo-Saluzzo	62,9	3,3	11,0	22,7	100,0
CPIA	NO	Novara	53,8	0,8	17,8	27,6	100,0
CPIA	TO	Settimo-Chivasso	33,0	42,0	13,0	12,0	100,0
CPIA	TO	Moncalieri	33,2	40,9	24,2	1,7	100,0
CPIA	TO	via Bologna Torino 2	53,1	14,0	33,0	0,0	100,0
CPIA	TO	via Vigone Torino 1	39,4	9,9	41,8	8,9	100,0
Totale CPIA			47,3	20,3	24,2	8,2	100,0
CTP	BI	Biella	79,2	5,9	15,0	0,0	100,0
CTP	VCO	Omegna	60,1	17,8	10,8	11,3	100,0
CTP	VC	Vercelli	38,4	44,8	10,2	6,7	100,0
CTP	TO	Grugliasco	8,7	66,3	5,7	19,3	100,0
CTP	TO	Rivoli	23,8	61,5	10,8	3,9	100,0
CTP	TO	Ivrea	43,4	25,3	31,3	0,0	100,0
CTP	TO	Piossasco	23,5	58,1	6,8	11,6	100,0
Totale CTP			30,2	49,6	10,3	9,9	100,0
Totale complessivo			42,5	28,5	20,3	8,7	100,0

Fonte: Elaborazioni IRES su dati tratti da "La situazione piemontese dei centri territoriali per l'istruzione degli adulti al mese di aprile 2015" a cura di Patrizia Nervo, Ufficio Scolastico Regionale

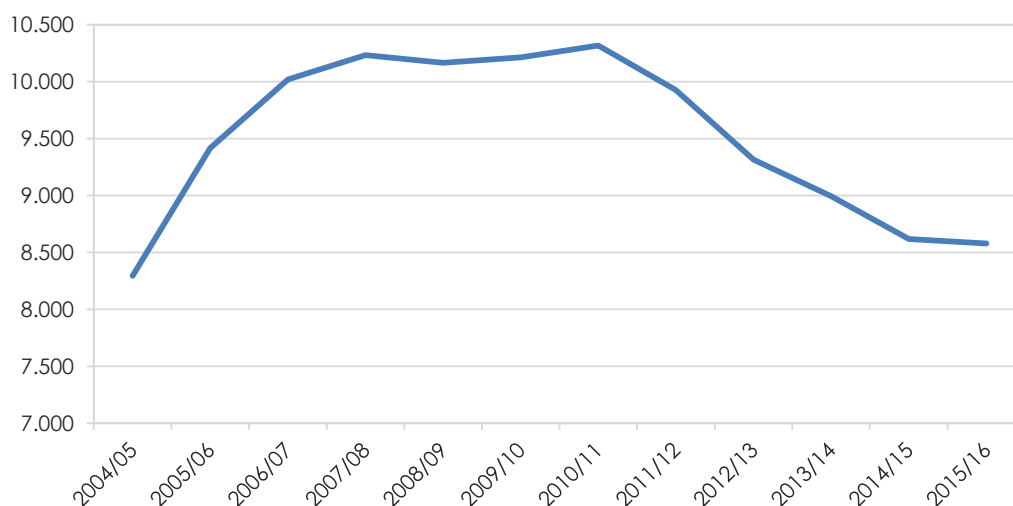
L'università e le persone adulte

Con l'analisi dell'offerta formativa e educativa dei CPIA/CTP emerge il tema dell'educazione degli adulti. Infatti, in questi Centri le persone adulte possono trovare opportunità per arricchire il proprio patrimonio conoscitivo attraverso l'acquisizione di titoli di studio propri dell'ordinamento scolastico italiano. Per completare il quadro, inseriamo alcuni cenni alla partecipazione degli adulti agli studi universitari. Nell'anno accademico 2015-2016 erano iscritti in atenei italiani circa 8.600 residenti piemontesi di età superiore a 30 anni, in leggero calo rispetto all'anno precedente. La tendenza al declino iniziata con l'anno accademico 2011-2012 (fig. 6.3) ha rallentato progressivamente il ritmo, tanto che tra questo anno accademico e quello precedente il decremento è solo di poche decine di persone.

Nel 2015-2016 le donne iscritte sono più numerose degli uomini, 4.735 donne a fronte di 3.843 uomini (il 55% del totale). La diminuzione di iscritti rispetto all'anno accademico precedente è nella quasi totalità a carico della popolazione maschile.

L'elevato numero di iscrizioni negli anni accademici tra 2005 e il 2011 può essere stato generato da accordi tra alcune categorie professionali e alcune facoltà con agevolazioni rispetto ai crediti formativi necessari per conseguire la laurea triennale.

Fig. 6.1 Serie storica dei residenti piemontesi di oltre 30 anni iscritti negli atenei italiani per anno accademico



Fonte: Anagrafe MIUR consultata il 25 marzo 2015, il 12 luglio 2016 e il 13 luglio 2017

Fondi Paritetici Interprofessionali

Dal 2014, in seguito ai decreti attuativi del Jobs Act, i Fondi Paritetici Interprofessionali (d'ora in poi Fondi) sono diventati parte integrante della Rete nazionale dei servizi per le politiche attive per il lavoro. Le analisi dell'ISFOL, ora INAPP, sostengono che a livello nazionale i Fondi siano ora diventati lo strumento più utilizzato per il finanziamento della formazione nelle imprese italiane (ISFOL 2017). Questa considerazione, dato l'assottigliamento di attività nel segmento della formazione aziendale governate dalla Regione di cui si è detto più sopra, è al momento valida anche per il Piemonte.

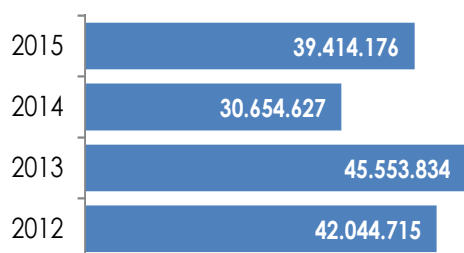
Nel 2016 in Piemonte le imprese aderenti ai Fondi ammontano a quasi 62mila, circa l'83% del totale delle imprese piemontesi, escluso il settore agricolo. Svolgono il proprio lavoro in queste imprese circa 815mila persone, il 94% dei lavoratori dipendenti. Le percentuali più alte di lavoratori e lavoratrici dipendenti di imprese aderenti ai Fondi sul totale provinciale si riscontrano nelle province di Novara e Cuneo. Le più basse in quelle di Asti e del Verbano Cusio Ossola.

La quota di piani formativi approvati tra gennaio 2015 e giugno 2016 per il Piemonte è pari al 9% sul totale dell'Italia, una percentuale in leggera crescita rispetto al periodo gennaio 2014 – giugno 2015, ma che rimane di molto inferiore a valori del passato. Nel 2016 i lavoratori coinvolti in attività formative finanziate con le risorse dei Fondi Paritetici Interprofessionali sono stati 31.929, in netta diminuzione, -37%, rispetto alle 50.614 persone del 2013 (stime Isfol, ultimi dati disponibili). Questa variazione tra il 2013 e il 2015 si inserisce in un quadro complessivo di au-

mento dei lavoratori partecipanti ad attività formative finanziate dai Fondi a livello italiano pari al 3%.

Non sono disponibili dati relativi al Piemonte sulla durata dei corsi, gli ambiti professionali e le caratteristiche socio-anagrafiche di chi ha partecipato ad attività formative finanziate attraverso il canale dei Fondi Paritetici Interprofessionali. Con riferimento a questo tipo di informazione a livello nazionale, risulta che i corsi sono spesso di durata breve: nel periodo gennaio 2015 - giugno 2016 quasi il 45% delle attività formative sono state di durata inferiore a otto ore, un altro 25% a corsi di durata compresa tra le 8 e le 16 ore. Un terzo della formazione è relativa alle tematiche della salute e sicurezza sul lavoro: il 32% dei lavoratori è coinvolto in questo tipo di attività formativa. Nel periodo precedente la quota era di molto maggiore (44%): ora è in diminuzione in quanto l'interesse per questa tematica discende anche da obblighi di legge, i quali però non possono più essere assolti con finanziamenti di origine pubblica in seguito ai regolamenti sugli aiuti di Stato del 2014 (ISFOL 2017, 107). In leggero aumento la percentuale di lavoratori e lavoratrici coinvolte in corsi di "sviluppo di abilità personali" (circa 23%). Inoltre nel complesso i partecipanti sono italiani (oltre il 96%), con titoli di studio medio-bassi e contratti a tempo indeterminato. Circa questo ultimo aspetto, è interessante notare che la quota di dipendenti con contratto a tempo determinato è aumentata rispetto al periodo precedente, e si sta avvicinando a quella dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato, invece in diminuzione (ibidem, 113). La composizione per età sembra distribuita a favore delle età più mature, ma solo fino a 54 anni: il 26% ha da 25 a 34 anni di età, il 33% da 35 a 44 anni, ben il 38% tra 45 e 54 anni. Minima la percentuale dei dipendenti con oltre 54 anni di età (2%), così come quella di coloro che hanno meno di 25 anni (1%). Circa gli inquadramenti, prevalgono quelli intermedi e per operai generici. Nella sostanza, si osserva una uguale proporzione di uomini e donne.

Fig. 6.2 Stima del flusso finanziario verso il Piemonte attraverso i piani formativi approvati dai Fondi Paritetici Interprofessionali



Fonte: stime IRES su dati e metodologia ISFOL. Per i dati ISFOL (2016), XVI Rapporto sulla Formazione continua. Annualità 2014-2015, Roma

Secondo una stima IRES elaborata sulla base di una metodologia indicata dall'ISFOL⁷⁰, il flusso di risorse dei Fondi verso il Piemonte attraverso i piani formativi approvati è in aumento nel 2015, in quanto segue un anno, il 2014, (fig. 6.4) in cui a livello nazionale il trasferimento di risorse

⁷⁰ Per avere una misura stimata di tali risorse complessive si è tenuto conto del peso del Piemonte in termini di piani formativi presentati e numero di destinatari potenziali per attribuire al territorio piemontese una quota delle risorse trasferite dall'INPS ai Fondi Paritetici Interprofessionali in ogni anno, risorse poi destinate dai Fondi nell'anno successivo attraverso avvisi pubblici e Conti Formazione ai Piani formativi.

se dall'INPS ai Fondi è stato ridotto a causa della destinazione di una parte della contribuzione per la disoccupazione involontaria ad altre politiche del lavoro per contrastare la crisi. Per il caso piemontese, l'incremento di risorse sarebbe stato maggiore, se non fosse intervenuta una riduzione dei piani formativi approvati per attività formative in Piemonte, come si è riferito sopra.

GLI EFFETTI DELLE POLITICHE FORMATIVE IN PIEMONTE

L'analisi⁷¹ degli esiti occupazionali e degli effetti della Formazione Professionale, eseguita nell'ambito dell'incarico di valutazione indipendente del Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020 della Regione Piemonte, fornisce informazioni circa una quota importante della Formazione Professionale finanziata dalle risorse comunitarie. Nello specifico, essa ha fino ad oggi misurato i risultati delle politiche formative per i disoccupati e i giovani in obbligo di istruzione. Riportiamo in sintesi i risultati relativi agli effetti delle attività formative sull'occupazione nel caso dei disoccupati, e tralasciamo l'analisi dei giovani in obbligo di istruzione in quanto questo gruppo decide spesso di proseguire gli studi mentre posticipa la scelta di cercare lavoro. Per questa ragione gli effetti della formazione dei giovani in obbligo di istruzione sull'occupazione sono di difficile individuazione. Tralasciamo anche gli aspetti metodologici, riportando solo alcuni elementi di base.

Utilizzando i dati del Sistema Informativo Lavoro Piemonte (SILP) si è studiata la condizione occupazionale degli iscritti nell'anno formativo 2014/2015 a circa un anno dalla conclusione dei corsi (ottobre 2016), in modo da poterne apprezzare gli effetti nel medio periodo e non solo i benefici immediati. Le iniziative formative selezionate afferiscono alla direttiva "Disoccupati – Mercato del Lavoro" (d'ora in poi direttiva Mercato del Lavoro), orientata alla formazione di persone prevalentemente disoccupate. In dettaglio, esse comprendono percorsi di qualifica di base per adulti con bassa scolarità e per immigrati stranieri disoccupati (BAS) e percorsi che portano a specializzazione (SPE). Tutti i corsi selezionati prevedono il conseguimento di una certificazione finale (qualifica o specializzazione), e sono quindi generalmente più articolati e corposi - rispetto a percorsi formativi di breve durata - e comportano un carico formativo consistente, che in linea di principio consente di rilevare l'impatto della formazione sul placement dei soggetti trattati.

La stima dell'effetto dell'attività formativa è stata realizzata confrontando gli esiti del gruppo principale (5.045 unità), composto da coloro che hanno conseguito una qualifica o un attestato di specializzazione nell'ambito delle attività formative regolate dalla Direttiva Mercato del Lavoro fra l'1 gennaio e il 31 dicembre 2015, e un gruppo di confronto (1.117), identificato fra coloro che si sono iscritti alla medesima formazione senza poi frequentarla e/o concluderla con successo.

Il gruppo dei formati è composto per oltre il 60% da disoccupati in possesso al massimo della licenza media. Molto elevata la percentuale di disoccupati con periodi di disoccupazione di lunga durata (19 mesi e più): ben il 75% tra i formati BAS e 77% tra i formati SPE. Dunque, i corsi hanno coinvolto le fasce di popolazione disoccupata più in difficoltà.

⁷¹ Donato, L., M. C. Migliore, et al. (2017). Gli esiti occupazionali delle politiche formative. 6° Rapporto di placement 2016. Analisi su qualificati e specializzati nel 2015. Torino, IRES Piemonte.

Al termine del corso, dopo circa un anno, il 38,5% delle persone disoccupate che hanno frequentato attività formative BAS ha trovato lavoro. Nel caso di attività formative SPE questa percentuale è uguale a 35,5%. All'interno del gruppo BAS, le persone che si sono orientate al settore sociosanitario hanno un tasso di occupazione quasi del 60%. In SPE, il tasso di occupazione più elevato è quello di coloro che si sono specializzati per un impiego nel settore industriale: il 43,3% risulta occupato ad un anno dal termine degli studi. Nel complesso di BAS e SPE, le persone disoccupate in possesso di diploma e post-diploma mostrano tassi di occupazione più elevati anche rispetto ai laureati⁷².

Queste percentuali potrebbero essere in realtà un poco più alte, in quanto la fonte di informazioni utilizzata – SILP - non è in grado di tracciare il lavoro autonomo, il lavoro nero oppure il lavoro all'estero. Per dare un'idea del volume di errore in cui si incorre valutando il placement della formazione su dati amministrativi sugli avviamenti al lavoro, nell'indagine campionaria del 2014, in cui i formati erano stati contattati per raccogliere informazioni sul loro stato occupazionale, gli individui inseriti nel mercato del lavoro come lavoratori autonomi, o in nero oppure che lavoravano all'estero erano il 6,4% del totale degli occupati. Dunque è di quest'ordine di grandezza la quota di lavoratori e lavoratrici che potrebbe mancare nei tassi di occupazione sopra riportati.

Quanta parte di questi tassi di occupazione è dovuta all'aver frequentato con successo i percorsi di formazione professionale BAS e SPE? Per una stima degli effetti della formazione, si sono confrontati i formati col gruppo di controllo dei non formati, e si sono considerati gli effetti di composizione legati al genere, l'età, la cittadinanza, il titolo di studio, la durata della disoccupazione, etc, in quanto queste caratteristiche socioeconomiche e anagrafiche sono considerate in modo diverso nel mercato del lavoro (per esempio i datori di lavoro tendono a preferire le persone disoccupate da pochi mesi rispetto a coloro che lo sono da molto tempo). Con tecniche statistiche di analisi multivariata e il calcolo di misure specifiche, si è stati in grado di valutare l'effetto marginale medio della formazione sull'occupabilità in 11,8 punti percentuali: ciò significa che mediamente ogni persona disoccupata che ha frequentato con successo un corso di formazione BAS o SPE, a parità di tutte le altre caratteristiche, ha visto aumentare le proprie probabilità di trovare lavoro di quasi 12 punti percentuali. Per esempio, nel caso di persone con caratteristiche quali titolo di studio elevato e breve periodo di disoccupazione, oltre alle probabilità che derivano da questi fattori positivi, si aggiungono altri 12 punti. Per coloro che sono caratterizzati da fattori sfavorevoli come lunga disoccupazione e essere extracomunitario, i 12 punti si sommano a poche altre chance. Ecco dunque spiegati i bassi tassi di occupazione riscontrati: come si è detto, il gruppo dei formati era composto da elevate percentuali di persone con titoli di studio bassi e disoccupazione di lunga durata. Chiaramente, quest'ultima variabile non influisce solo *per se* sulla probabilità di occupazione, ma cattura anche gli effetti negativi di uno svantaggio latente.

L'effetto della partecipazione si rivela particolarmente positivo, soprattutto nel caso della formazione per operatori e operatrici socio-sanitari (OSS), che guida le buone *performance* della formazione BAS. In questi casi il vantaggio in termini di probabilità sale a ben 45 punti percentuali. In Piemonte, infatti, l'elevata domanda di operatori OSS garantisce una buona collocazione delle figure professionali uscenti dai corsi di formazione. Il caso della formazione degli

⁷² Degli esiti occupazionali della formazione per i diplomati si è discusso anche nel capitolo 5.

OSS mostra quanto sia importante il nesso tra la formazione e i fabbisogni del mercato del lavoro per spiegare il successo dei corsi di formazione.

Ulteriori verifiche per *target* specifici (tabella 6.19) rilevano un'efficacia della formazione lievemente maggiore per gli stranieri comunitari (+12) rispetto agli stranieri extra-comunitari (+10,9), mentre non si evidenziano significativi effetti di genere.

Tab. 6.17 Effetto marginale medio (AME) della formazione sull'occupabilità

GRUPPI	AME
Tutte le persone formate BAS e SPE	11,8 punti percentuali
Le persone formate BAS come operatrici sociosanitarie	45 punti percentuali
Le persone formate come altre figure professionali	5,6 punti percentuali
Maschio	11,8 punti percentuali
Femmina	11,8 punti percentuali
Comunitario	12 punti percentuali
Extra-comunitario	10,9 punti percentuali

Nota: tutti gli effetti marginali medi hanno significatività statistica maggiore del 99,9%, ovvero la probabilità che il valore misurato sia dovuto al caso è bassissima

CONCLUSIONI

I percorsi di formazione professionale analizzati riguardano l'offerta finanziata attraverso quattro canali: risorse governate dalla Regione, dal MIUR, dai Fondi Paritetici Interprofessionali e, nel caso della cosiddetta "formazione riconosciuta", dai privati con esborsi "di tasca propria". Il primo tipo di canale ha generato un'offerta formativa che ha interessato nel 2016 quasi 64mila persone, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (-25mila persone), raggiungendo il livello minimo dal 2011 in poi. Gli iscritti ai corsi riconosciuti, numeri molto più piccoli rispetto ai canali precedenti, sono anch'essi in diminuzione da 5.551 nel 2015 a 5.316 nel 2016. Non è invece stato possibile aggiornare le informazioni utili a presentare un quadro complessivo delle persone coinvolte in attività formative finanziate dal canale ministeriale e dai Fondi Paritetici Interprofessionali.

La consistente diminuzione del canale regionale è spiegata in parte dal passaggio dalla programmazione terminata nel 2013 alla nuova programmazione 2014-2020, in cui alcune attività formative non sono ancora pienamente avviate. Tuttavia ci si attende una conferma di un volume di attività formativa in questa nuova programmazione inferiore rispetto alla precedente 2007-2013. E' infatti in atto una scelta politica di reindirizzare le minori risorse disponibili a sostegno del mantenimento dei filoni d'attività rivolti a giovani e disoccupati, riducendo l'impegno pubblico regionale a sostegno della formazione aziendale, dato il crescente ruolo dei Fondi Paritetici Interprofessionali in questo ambito, sostenuto anche dal Jobs Act del 2014.

Nell'ultimo quindicennio l'Unione Europea ha insistito sulla partecipazione degli adulti alle attività formative e educative con l'obiettivo di sostenere la crescita economica ed inclusiva europea. Secondo il target fissato dallo *Standing Group on Indicators and Benchmarks*, i paesi membri dell'Unione Europea dovrebbero essere caratterizzati a partire dal 2020 dal 15% di popolazione adulta (intesa come fascia di età 25-64 anni) che ogni anno è coinvolta in tali attività. La partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente rappresenta una linea di intervento strategica giudicata come irrinunciabile anche nel Documento Strategico Unitario

della Regione Piemonte per la programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, dati i relativamente bassi livelli di istruzione, specie tra le persone di età più matura, che vedono prolungata la vita lavorativa.

Quale contributo sta dando il Piemonte nel percorso nazionale verso questo target, in linea anche con il programma operativo piemontese per l'attuale programmazione europea? Fonti come quella campionaria delle forze di lavoro, in grado di raccogliere ogni tipo di attività formativa dei residenti piemontesi, indicano che nel 2016 l'8,4% della popolazione adulta (classe di età 25-64 anni) ha preso parte a percorsi formativi, in aumento dal 7,4% dell'anno precedente. Le donne hanno una partecipazione pari all'8,8% ed in crescita tra il 2015 e il 2016. Negli stessi anni anche gli uomini hanno aumentato notevolmente la loro partecipazione ad attività educative e formative: dal 6,3% a 8%.

In ogni caso il territorio piemontese è scenario di dinamiche e fenomeni che permettono solo un lento e incerto incedere verso gli obiettivi formativi posti dall'Unione Europea, visto che il target è al 15%, il livello del 2016 è all'8,4%, e mancano solo quattro anni al 2020.

Occorrerebbe inoltre considerare quanto spesso le attività formative degli adulti diano luogo all'acquisizione di un titolo di studio. Questo tipo di possibilità è importante per il Piemonte, dati i bassi livelli di istruzione della popolazione residente. Il Piemonte ha infatti una quota molto elevata di persone adulte con nessun titolo di studio o al massimo la licenza media: il 39,1% della popolazione tra 25 e 64 anni, contro il valore europeo EU-15 pari a 25,7% (dati Eurostat al 2016), un differenziale di oltre tredici punti percentuali. Stime IRES Piemonte indicano che nel 2015 circa lo 0,6% degli adulti ha acquisito un titolo di studio secondario superiore (specializzazioni, qualifiche e diplomi). Nel 2016 tra gli adulti diplomati circa lo 0,3% si è laureato o ha acquisito un titolo di studio accademico superiore. Se si confronta il gap del Piemonte rispetto all'Unione Europea, e questi livelli di acquisizione di titoli di studio della secondaria superiore in età adulta, sembrerebbero necessari ulteriori interventi per far fronte a questa peculiarità italiana e piemontese di una popolazione con bassi livelli d'istruzione.

Un altro tipo di percorso per l'acquisizione di titoli di studio sta diventando quello dell'identificazione, validazione e certificazione delle competenze sviluppate attraverso gli apprendimenti non-formali e informali che la Regione Piemonte ha già sperimentato e su cui continua ad essere attiva per far sì che diventi una possibilità concreta per un maggior numero di persone. Nel 2016 oltre 4.600 persone hanno sperimentato questo tipo di percorso, ma si è trattato prevalentemente di giovani. Solo 689 persone adulte hanno usufruito di questa opportunità.

Occorre infine ricordare che la spinta all'investimento educativo giunge anche dalle dinamiche del sistema socio-economico. Come ha mostrato lo studio di valutazione degli esiti di alcuni segmenti del sistema formazione, i migliori effetti occupazionali si ottengono quando il mercato del lavoro richiede quelle specifiche competenze. Questo dato ci ricorda che gli apprendimenti sono connessi al loro utilizzo e che spesso la spinta motivazionale ad investire in percorsi d'istruzione giunge da questo nesso.

In ultimo, l'analisi condotta ha evidenziato nel complesso un'offerta che viene colta più frequentemente dal genere maschile: ciò avviene per le attività formative del canale regionale che vede in questi ultimi anni crescere la quota di utenza maschile. Questo dato, se confrontato con le rilevazioni campionarie Istat, le quali rilevano una più ampia partecipazione delle donne alle attività formative, e considerando la partecipazione paritaria tra i generi nella for-

mazione finanziata coi Fondi, sembra indicare che le donne si avvalgono maggiormente di servizi educativi acquistati sul mercato. Per comprendere più a fondo le ragioni di questo squilibrio di genere occorrerebbe uno studio specifico per verificare se le donne, in particolare quelle con livelli d'istruzione e formazione più bassi, abbiano un'offerta pubblica di servizi formativi adeguata.

Appare invece in crescita la quota di partecipanti over44 anni nella formazione superiore (post-qualifica, post-diplomi e post-laurea) e in quella individuale (voucher). Per contro la quota di persone adulte negli ITS è minoritaria e in calo, nonostante questa formazione sia espressamente diretta a giovani e adulti. Dunque, rispetto alle linee strategiche adottate dal piano operativo piemontese per i fondi strutturali europei, nel 2016 si sono fatti passi avanti, anche se non in tutti i segmenti formativi.

Riferimenti bibliografici

Donato, L., M. C. Migliore, et al. (2017). Gli esiti occupazionali delle politiche formative. 6° Rapporto di placement 2016. Analisi su qualificati e specializzati nel 2015. Torino, IRES Piemonte.

ISFOL (2017). Relazione sulla Formazione continua in Italia. Annualità 2015-2016. Roma.

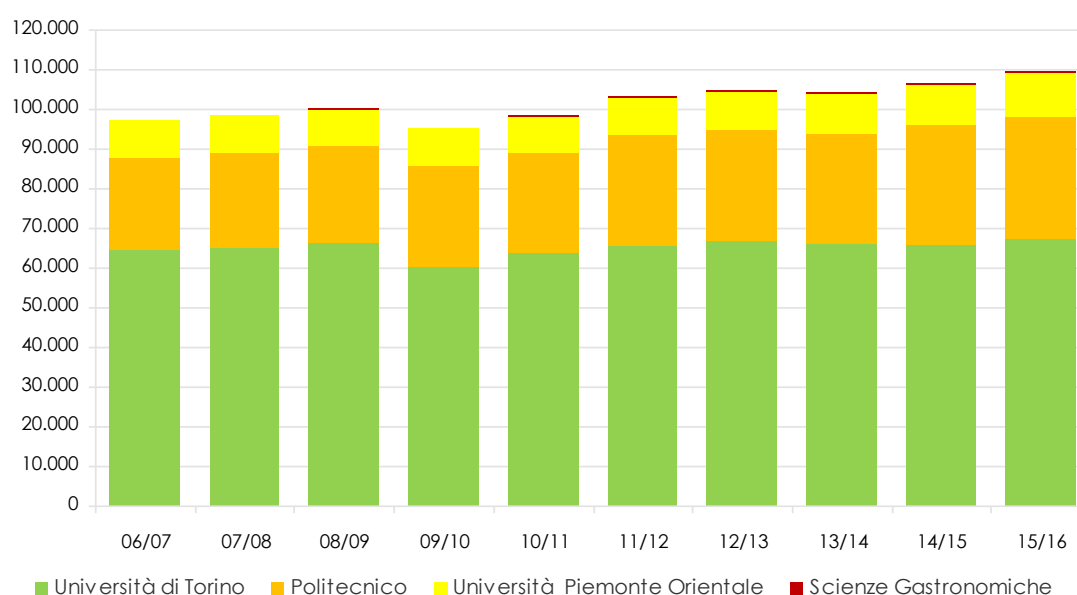
CAPITOLO 7

IL SISTEMA UNIVERSITARIO

GLI ISCRITTI AGLI ATENEI PIEMONTESI

Nell'a.a. 2015/16, il numero degli studenti universitari in Piemonte è ulteriormente aumentato, superando le 109mila unità rispetto ai 106mila studenti dell'anno accademico precedente; rispetto a 10 anni prima, la popolazione studentesca è aumentata di 10mila unità. Sono oltre 67mila gli studenti iscritti all'Università di Torino, quasi 31mila al Politecnico e quasi 11mila all'Università del Piemonte Orientale; infine, sono 309 gli iscritti all'Università di Scienze gastronomiche (Fig. 7.1)⁷³. L'incremento ha riguardato tutti gli atenei della regione, seppur con differenti tassi di crescita.

Fig. 7.1 Numero di studenti iscritti agli atenei piemontesi, a.a. 2006/07-2015/16



Fonte: segreterie universitarie, dati al 31 gennaio (2006/2007-2012/13), Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario dal 2013/14 in poi (dati al 31 dicembre)

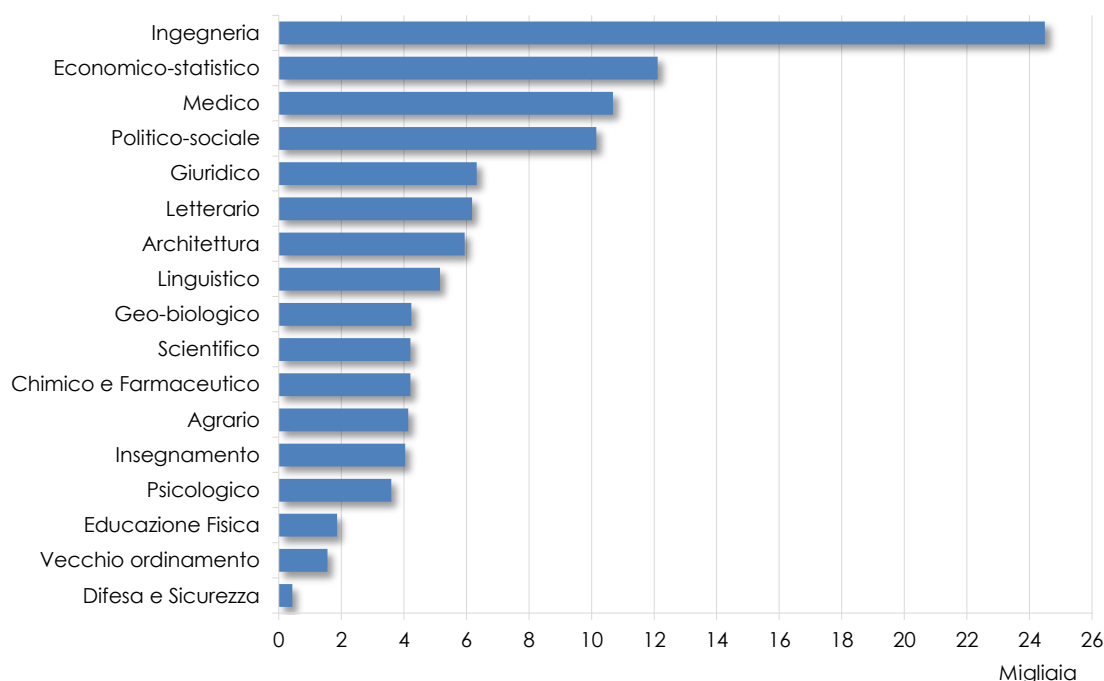
Degli oltre 109mila iscritti, 94mila circa studiano nelle sedi torinesi e in quelle dell'area metropolitana dell'Università e del Politecnico (Torino, Grugliasco, Orbassano). Seguono le tre città in cui ha sede l'Università del Piemonte Orientale (Novara, con quasi 7mila studenti, Alessandria con 2.700 e Vercelli con 1.200). Nelle sedi del Cuneese (Cuneo, Savigliano, Alba, Fossano), dove i corsi sono offerti dall'Università di Torino e, in un caso, dal Piemonte Orientale, studiano

⁷³ La limitata numerosità complessiva degli studenti iscritti all'Università di Scienze gastronomiche trova spiegazione, come già osservato nelle passate edizioni di questo Rapporto, con la natura di ateneo "di nicchia", focalizzato su un solo ambito disciplinare, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

poco meno di 2mila studenti; qualche centinaio sono gli studenti ad Asti, a Biella e a Ivrea. A queste si aggiungono alcune sedi minori dove sono attivi corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie, ospitati, sia per la didattica sia per le connesse attività di tirocinio, da strutture delle aziende ospedaliere.

Anche nell'a.a. 2015/16, più della metà degli studenti degli atenei del Piemonte è iscritta a un corso appartenente a soli 4 gruppi disciplinari: ingegneria, economico-statistico, medico e politico-sociale. In particolare, sono oltre 25mila gli studenti che frequentano uno dei corsi di ingegneria (il 23% del totale degli iscritti, risultato da ascrivere alla capacità di attrazione del Politecnico e dal fatto che gli studenti attribuiscono ai suoi corsi capacità di dare loro maggiori chance occupazionali), mentre gli altri tre gruppi disciplinari raccolgono, ciascuno, dai 10 ai 12mila studenti, ovvero il 10% circa delle iscrizioni complessive (Fig. 7.2). La distribuzione per gruppi disciplinari degli iscritti agli atenei del Piemonte si discosta, in alcuni casi, da quella media italiana: a livello nazionale è il gruppo economico-statistico a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13,4% del totale), analoga la percentuale a ingegneria (13,2%), seguono i gruppi medico e giuridico (entrambi con il 10% circa degli iscritti)⁷⁴.

Fig. 7.2 Iscritti negli atenei piemontesi, per gruppo disciplinare, a.a. 2015/16



Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dati dicembre 2015), Università di Scienze gastronomiche; elaborazioni Ires

Su 100 iscritti negli atenei del Piemonte, 52 sono donne (tab. 7.1). La prevalenza femminile tra gli iscritti non è certo un fenomeno confinato al territorio piemontese, anzi il dato della nostra regione è inferiore a quello medio nazionale (dove le donne sono il 56% degli studenti), a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile. Elevatissima la presenza femminile nei corsi del gruppo insegnamento

⁷⁴ MIUR, portale dei dati sull'istruzione superiore, www.miur.it.

(dove le studentesse rappresentano il 93% degli iscritti, un dato che è destinato a ripercuotersi sul profilo di genere degli insegnanti⁷⁵), in quelli del gruppo linguistico e del gruppo psicologico (in questi casi le donne sono quasi l'80% degli studenti); inferiore alla media, ma in continua crescita, la presenza femminile a ingegneria (dove le donne rappresentano il 23% degli iscritti, concentrate nei corsi a indirizzo gestionale), e nei corsi del gruppo scientifico (29%, con una presenza particolarmente significativa nei corsi di matematica).

Come già osservato nelle scorse edizioni del Rapporto, tra i motivi della prevalenza delle studentesse si possono annoverare: la maggiore propensione a proseguire gli studi al termine delle scuole secondarie superiori, i migliori risultati scolastici ottenuti (elemento che condiziona, a sua volta, la stessa propensione a continuare gli studi), la volontà di acquisire un titolo che le renda più competitive sul mercato del lavoro, alla luce delle difficoltà occupazionali di cui sono vittime, in modo particolare, proprio le donne⁷⁶.

Tab. 7.1 Iscritti negli atenei piemontesi, per gruppo disciplinare, a.a. 2015/16

Gruppo disciplinare	Atenei piemontesi complessivi				Dettaglio atenei			
	Totale		di cui donne		Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze Gastronomiche
	Val. Ass.	Var. anno precedente	Val. Ass.	Incidenza %				
Agrario	955	3,2	464	48,6	869			86
Architettura	991	-6,9	489	49,3		991		
Chimico e Farmaceutico	908	27,2	581	64,0	704		204	
Difesa e Sicurezza	36	16,1	13	36,1	36			
Economico-statistico	2.334	1,9	1.015	43,5	1.853		481	
Educazione Fisica	378	22,3	91	24,1	378			
Geo-biologico	1.714	97,0	1.142	66,6	548		1.166	
Giuridico	902	-15,8	594	65,9	782		120	
Ingegneria	4.695	9,6	1.071	22,8		4.695		
Insegnamento	608	10,7	574	94,4	608			
Letterario	1.168	37,3	722	61,8	1.059		109	
Linguistico	1.093	3,9	867	79,3	952		141	
Medico	1.698	-5,1	1.195	70,4	1.258		440	
Politico-sociale	2.072	12,7	1.450	70,0	1.876		196	
Psicologico	343	4,3	255	74,3	343			
Scientifico	951	23,8	242	25,4	748	82	121	
Totale complessivo	20.846	11,3	10.765	51,6	12.014	5.768	2.978	86

Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario (dicembre 2015), Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni IRES

La distribuzione degli studenti per regione di residenza, riferita all'a.a. 2015/16, conferma alcune circostanze note e già messe in evidenza nelle scorse edizioni del Rapporto. In media, sono

⁷⁵ Già oggi, l'Italia registra una delle quote più basse di insegnanti di sesso maschile. In Italia, tra i laureati nel gruppo insegnamento vi sono 9 donne contro 1 solo uomo; prevalenza femminile nelle discipline dell'insegnamento si verifica anche in Francia, in Germania e nel Regno Unito ma con un rapporto donne-uomini più contenuto: circa 3 laureate per ogni laureato (cfr. Oecd, *Education at a Glance 2016*, pag. 70).

⁷⁶ Cfr. il capitolo 8 di questo stesso Rapporto.

quasi 3 su 4 gli iscritti agli atenei locali che risiedono in Piemonte, ma le differenze tra gli atenei sono consistenti (tab. 7.2). Al Politecnico la metà degli studenti risiede in regioni diverse dal Piemonte o all'estero; l'ateneo riesce a essere attrattivo nei confronti degli studenti di quasi tutte le regioni italiane, in particolare nei confronti degli studenti pugliesi e siciliani⁷⁷, e vanta una presenza di stranieri tra le più elevate in Italia (quasi il 10% degli iscritti). Al Piemonte Orientale i residenti in altre regioni sono il 25% degli iscritti, grazie al consistente flusso di studenti dalla vicina Lombardia e da quello, minore seppur non trascurabile, dalla Sicilia. Nel caso dell'Università di Torino, gli studenti residenti in altre regioni sono quasi il 17% del totale; in questo caso sono le rilevanti dimensioni complessive della popolazione studentesca a rendere meno evidente la capacità di attrazione dell'ateneo: infatti, sono più di 12mila gli studenti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero (contro i 15mila del Politecnico), un dato di assoluto rilievo. Anche nel caso del più grande ateneo piemontese numericamente rilevante è l'apporto dato dagli studenti pugliesi e siciliani.

Tab. 7.2 Iscritti negli atenei piemontesi, per regione di residenza, a.a. 2015/16

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Totale
Abruzzo	172	514	7	693
Basilicata	275	556	17	848
Calabria	651	698	57	1.406
Campania	405	857	52	1.314
Emilia-Romagna	382	309	15	706
Friuli Venezia Giulia	135	142	9	286
Lazio	341	583	10	934
Liguria	1.455	713	60	2.228
Lombardia	1.025	377	1.859	3.261
Marche	159	281	4	444
Molise	70	145	1	216
Piemonte	55.027	14.672	8.107	77.806
Puglia	1.459	3.067	80	4.606
Sardegna	643	884	16	1.543
Sicilia	1.962	3.092	499	5.553
Toscana	309	245	17	571
Trentino Alto Adige	99	68	10	177
Umbria	100	173	2	275
Valle d'Aosta	1.192	352	28	1.572
Veneto	331	249	33	613
Eestero	947	2.859	52	3.858
Totale complessivo (*)	67.139	30.836	10.935	108.910
Valori Percentuali				
% residenti in Piemonte	82,0	47,6	74,1	71,4
% residenti in altra regione	16,6	43,1	25,4	25,0

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2015); elaborazioni IRES

⁷⁷ Il Politecnico vanta una storica presenza di studenti pugliesi; più recente è la crescita della presenza di studenti siciliani, un fenomeno dovuto, in parte, alla indubbia capacità di attrazione dell'ateneo, in parte, alla crescente mobilità in uscita da parte dei giovani di quella regione, che hanno iniziato a prediligere gli atenei del Nord, piuttosto che quelli locali o del Centro Italia, anticipando scelte di mobilità cui sono sempre più spesso costretti a causa della ridotta capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro locale (cfr. G. Viesti, *L'università in declino*, Donzelli Editore, 2016, pag. 125).

L'Università di Scienze Gastronomiche (i cui dati non compaiono nella Tab. 7.2), data la natura di ateneo di nicchia e fortemente aperto sotto il profilo internazionale, costituisce un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce piuttosto equamente tra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

Tab. 7.3 Iscritti negli atenei piemontesi, per cittadinanza e gruppo disciplinare, a.a. 2015/16

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera	Distribuzione % degli studenti con cittadinanza straniera fra i gruppi disciplinari
Agrario	3.932	212	5,1	2,5
Architettura	4.525	619	12,0	7,2
Chimico e Farmaceutico	3.994	217	5,2	2,5
Difesa e Sicurezza	425	11	2,5	0,1
Economico-statistico	11.181	934	7,7	10,8
Educazione Fisica	1.828	39	2,1	0,5
Geo-biologico	4.096	147	3,5	1,7
Giuridico	6.022	311	4,9	3,6
Ingegneria	21.898	3.591	14,1	41,5
Insegnamento	3.957	85	2,1	1,0
Letterario	6.026	152	2,5	1,8
Linguistico	4.560	591	11,5	6,8
Medico	10.086	603	5,6	7,0
Politico-sociale	9.348	805	7,9	9,3
Psicologico	3.546	48	1,3	0,6
Scientifico	3.949	262	6,2	3,0
Vecchio ordinamento	1.349	26	1,9	0,3
Atenei				
Università di Torino	63.506	3.681	5,5	42,5
Politecnico	26.722	4.217	13,6	48,7
Piemonte Orientale	10.261	679	6,2	7,8
Scienze Gastronomiche	233	76	24,6	0,9
Totale complessivo	100.722	8.653	7,9	100,0

Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario (dicembre 2015), Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni IRES

Sono più di 8.600 gli studenti con cittadinanza straniera iscritti negli atenei del Piemonte, quasi la metà dei quali iscritti al Politecnico e oltre il 40% all'Università di Torino; più di 4 su 10 sono iscritti ai corsi di ingegneria, seguono i gruppi economico-statistico e politico-sociale, con quasi il 10% di presenza di stranieri (tab. 7.3). Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico⁷⁸.

⁷⁸ I paesi di provenienza degli stranieri riflettono, di fatto, gli storici bacini di immigrazione del nostro Paese; ciò detto, la presenza di alcune comunità di studenti è dovuta alla stipula di specifici accordi internazionali; è il caso della consistente presenza cinese al Politecnico, frutto della partecipazione dell'ateneo al Campus Italo Cinese, un percorso nato dall'accordo fra politecnici di Torino e di Milano e Tongji University di Shanghai, oppure della presenza di studenti uzbeki, in seguito all'accordo tra lo stesso Politecnico e il Ministero dell'Educazione Superiore della Repubblica dell'Uzbekistan. Per approfondimenti sul numero e sulle caratteristiche degli studenti stranieri iscritti negli atenei del Piemonte si rimanda a F. Laudisa e D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli*

ATTRATTIVITÀ DEGLI ATENEI PIEMONTESI: UN APPROFONDIMENTO

Nell'edizione 2015 di questo Rapporto era stato messo in evidenza come il sistema universitario piemontese fosse stato in grado, nell'ultimo decennio, di incrementare considerevolmente il numero degli studenti immatricolati, ovvero coloro che si iscrivono per la prima volta all'università. Dal 2005/06 al 2015/16 gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono aumentati del 17%; nello stesso periodo, il sistema universitario italiano, nel suo complesso, ha invece purtroppo sperimentato una pesante contrazione, pari al 16%. I condivisibili allarmi, venuti da più parti e volti a rimarcare come questa penalizzante dinamica affligga un Paese già povero di laureati⁷⁹, sembrano dunque assumere in Piemonte toni meno critici, se si considera la capacità degli atenei locali di incrementare il numero dei propri iscritti.

L'aumento della domanda di formazione di cui beneficiano gli atenei piemontesi è attribuibile a 2 fattori: il numero degli studenti residenti nella regione che ha scelto di iscriversi negli atenei locali è rimasto sostanzialmente stabile nel periodo considerato (aspetto di cui si dirà nel prossimo paragrafo), al contrario di ciò che è avvenuto in molte altre regioni italiane, ed è cresciuto notevolmente il numero degli studenti residenti in altre regioni italiane e all'estero che hanno scelto gli atenei piemontesi (aspetto cui dedicheremo qualche approfondimento qui di seguito). Il risultato di queste dinamiche è evidente anche nella mutazione della composizione della popolazione degli studenti: i residenti in Piemonte rappresentano oggi il 72% del totale, nel 2005/06 sfioravano il 90%; i residenti nelle altre regioni italiane rappresentano oggi il 25% degli studenti, erano l'11% 10 anni fa; i residenti all'estero passano dall'1,2% al 3,6%. Nel periodo considerato, il Piemonte si è trasformata da regione contraddistinta da un saldo netto negativo di studenti ad uno positivo, ovvero il numero dei residenti in altre regioni che si iscrivono negli atenei locali supera quello dei residenti in Piemonte che scelgono di studiare altrove.

La mobilità in entrata: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte

Chi sono gli studenti che scelgono il Piemonte? Quali caratteristiche hanno? Cosa scelgono e perché lo fanno? I dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti restituiscono alcuni elementi informativi utili per rispondere ai primi interrogativi, mentre possiamo affrontare l'ultimo quesito solo attraverso alcune ipotesi interpretative e basandoci sulla letteratura disponibile, dal momento che non è stata svolta un'indagine finalizzata ad approfondire le ragioni delle scelte degli studenti.

Gli studenti residenti in regioni diverse dal Piemonte che, nel 2015/16, si sono iscritti per la prima volta agli atenei locali, sono soprattutto siciliani (più di 1.000 studenti) e pugliesi (più di 800), i quali compiono scelte all'insegna della "mobilità lunga". Seguono gli studenti residenti in regioni limitrofe: Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta (da cui complessivamente provengono più di 1.300 studenti). Dieci anni prima, nell'a.a. 2006/07, i siciliani erano un decimo e i pugliesi il 25% di oggi; anche gli studenti in "mobilità breve" erano molti meno.

studenti in mobilità, Edizione 2015/16, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, www.ossreg.piemonte.it.

⁷⁹ E' ormai noto a molti, non solo tra gli addetti ai lavori, che l'Italia si caratterizzi per essere il Paese europeo con la più bassa percentuale di individui in possesso di un titolo di studio di terzo livello, considerando tutti i tipi di corsi, a prescindere dal carattere accademico o professionalizzante e dalla durata degli stessi; cfr. *Oecd, Education at a Glance 2016*, pp. 41-42.

L'entità dell'incremento degli studenti meridionali lascia supporre che, oltre alla capacità di attrazione del nostro sistema universitario, vi siano altri elementi alla base delle scelte effettuate da questi studenti, legati alla volontà (se non alla necessità) di anticipare al momento dello studio la decisione di recarsi in zone contraddistinte da mercati del lavoro più dinamici. Ciò è particolarmente evidente nel caso degli studenti siciliani: nel 2006/07 16 su 100 decisero di iscriversi all'università in altre regioni, nel 2015/16 sono diventati 31 su 100. Come messo in evidenza da studi recenti, la mobilità dal Sud verso altre ripartizioni territoriali, oltre a essere in crescita, sta privilegiando gli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro, preferiti fino a pochi anni fa⁸⁰. Il Piemonte "cattura" il 14% dei siciliani che decidono di emigrare per ragioni di studio (quote analoghe scelgono gli atenei lombardi e toscani); risiedono soprattutto nelle province di Trapani, Agrigento, Siracusa, Ragusa, ovvero province senza un proprio ateneo. La stessa scelta è compiuta dall'11% dei pugliesi, i quali provengono soprattutto dalle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Dove si iscrivono questi studenti in "mobilità lunga"? Soprattutto al Politecnico, scelto da metà dei siciliani e dall'80% dei pugliesi che arrivano in Piemonte; gli altri siciliani si distribuiscono tra i corsi offerti dall'Università di Torino e dal Piemonte Orientale, mentre quasi tutti gli altri pugliesi optano per l'Università di Torino. I siciliani che si iscrivono all'UPO si iscrivono a Biotecnologie e a Scienze biologiche, corsi che l'ateneo offre senza restrizioni all'accesso, una scelta che non trova riscontri in altre sedi universitarie italiane, oppure si iscrivono a Scienze infermieristiche.

Quali caratteristiche hanno questi studenti? Più dell'80% dei siciliani e dei pugliesi che si iscrivono in Piemonte è in possesso del diploma liceale (la quota di liceali di quelle stesse regioni che si iscrivono negli atenei locali è inferiore di almeno 10 punti percentuali); il 40% dei siciliani e il 50% dei pugliesi ha conseguito la maturità con più di 90/100 (15-20 punti percentuali in più rispetto ai loro colleghi che si iscrivono negli atenei locali)⁸¹.

Caratteristiche diverse assume la "mobilità breve", rappresentata dagli studenti residenti nelle regioni limitrofe, in particolare dalla Lombardia, terza regione per numero di studenti che si iscrivono in Piemonte. L'85% circa dei 700 studenti lombardi è iscritto ai corsi dell'Università del Piemonte Orientale, la maggior parte dei quali residenti in comuni della provincia di Milano attraversati dalla tratta ferroviaria Milano-Novara o comunque ad essa prossimi. Sono iscritti soprattutto a Biotecnologie e a Economia aziendale, corsi che l'UPO offre ad accesso libero mentre gli atenei milanesi (Milano Statale e Bicocca) li offrono a numero programmato.

Sulla base degli elementi disponibili, possiamo affermare che l'incremento degli studenti residenti in altre regioni che scelgono gli atenei del Piemonte è dovuto a una molteplicità di fattori. Alla base delle scelte compiute dagli studenti delle regioni limitrofe (tipico è il caso degli studenti lombardi che si iscrivono a Biotecnologie all'UPO) vi sono, verosimilmente, considerazioni legate alla comodità negli spostamenti, insieme alla possibilità di accedere a corsi che in

⁸⁰ cfr. D. Cersosimo, A.R. Ferrara, R. Nisticò, *La mobilità geografica: da Sud verso Nord senza ritorno*, in *L'università in declino*, a cura di G. Viesti, pp. 115-137, Donzelli Editore, 2016; inoltre, in ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*, 2016, pp. 90-104, www.anvur.org, si può trovare una rassegna della letteratura sulla mobilità degli studenti.

⁸¹ I dati concordano con quanto già segnalato da D. Cersosimo e altri (2016), i quali hanno mostrato che, a parità di condizioni, gli studenti con un voto di diploma più alto hanno maggiori probabilità di spostarsi, spesso appartenenti a famiglie della borghesia e della piccola borghesia.

Piemonte sono ad accesso libero e con una tassazione a carico dello studente inferiore a quella prevista negli atenei lombardi⁸².

Le motivazioni alla base delle scelte compiute dagli studenti meridionali (soprattutto siciliani e pugliesi) sembrano essere diverse: in questi casi, la decisione di spostarsi è presa soprattutto dagli studenti più capaci e, verosimilmente, favoriti sotto il profilo sociale, residenti nelle province prive di un'offerta universitaria locale; in questi casi, una volta assunta la decisione di spostarsi, emergono considerazioni legate alla dinamicità occupazionale e alla qualità della vita che il territorio scelto offre, alla qualità percepita delle università, ai servizi rivolti agli studenti. Non si può trascurare, infine, che il cospicuo incremento annuo di studenti provenienti da una particolare zona geografica sia attribuibile anche a un "effetto comunità"⁸³.

I vantaggi economici derivanti dalla mobilità in entrata

Non vi è dubbio che il consistente flusso di studenti che, pur risiedendo in altre regioni, sceglie gli atenei del Piemonte rappresenti, per questi ultimi e per l'intero tessuto socio-economico locale, un fattore positivo. L'aspetto forse meno noto è rappresentato dalle varie dimensioni che esso può assumere.

Per gli atenei si possono identificare almeno due ricadute immediate di tipo economico: le entrate da tasse di iscrizione pagate da questi studenti e i trasferimenti operati dallo Stato. In primissima battuta, si possono stimare in almeno 30 milioni di € le tasse versate ogni anno dagli studenti provenienti da altre regioni (una cifra che si ottiene moltiplicando i circa 30.000 iscritti residenti in altre regioni per una tassa media pari a 1.000 euro). A questi si devono aggiungere altri 30 milioni di € di trasferimenti operati dallo Stato, sulla base del numero di studenti iscritti entro la durata legale del corso (i cosiddetti studenti in corso). Vale la pena approfondire brevemente questo aspetto, forse meno noto ai non addetti ai lavori: dal 2014, il Ministero ha introdotto un meccanismo che prevede che, per ogni ateneo, venga calcolato un costo (standard) di formazione, ottenuto considerando i costi di docenza, di infrastrutture e altre voci di costo, e che questo venga moltiplicato per il numero di studenti iscritti in corso presso lo stesso ateneo. Nel caso del Piemonte, nel 2016, sono stati assegnati ai tre atenei statali circa 100 milioni di € sulla base di questo meccanismo, a fronte di circa 70mila studenti in corso; stimando in circa il 30% gli iscritti provenienti da altre regioni, si può stimare in 30 milioni di € l'apporto di questi ultimi alle casse degli atenei piemontesi.

⁸² Uno specifico approfondimento, svolto dall'Osservatorio regionale su richiesta dalla stessa Università del Piemonte Orientale ha indagato il percorso degli studenti iscritti a Biotecnologie tra primo e secondo anno, al fine di verificare se gli studenti sono realmente intenzionati a proseguire in questo ambito disciplinare o se utilizzano l'accesso libero per tentare, l'anno successivo, l'ingresso ai corsi delle scienze della salute. Da esso emerge come solo la metà degli immatricolati a Biotecnologie è ancora iscritto all'UPO l'anno successivo (il 20% dei quali a Medicina o ai corsi delle professioni sanitarie), il 40% non risulta più iscritto all'UPO (sono verosimilmente iscritti in altri atenei) e il 10% è iscritto all'Università di Torino, soprattutto a Biotecnologie e Medicina. Ciò lascia pensare che il corso costituisca, di fatto, una possibilità di accesso alle discipline delle scienze della salute per quegli studenti che, non avendo passato il test per il corso prescelto, programmano di ritentare l'anno successivo. Lo stesso approfondimento ha messo a confronto gli importi di tasse di UPO con quelli di Genova, Pavia, Torino e Milano; è emerso come gli importi di tasse previsti da Milano Statale siano significativamente più elevati di quelli previsti dall'UPO, in particolare per le famiglie con redditi più elevati.

⁸³ A stimare l'importanza dell'effetto comunità, a parità di altre condizioni, è stata la Fondazione Agnelli nel Rapporto di ricerca per l'Assessorato alla Cultura, Istruzione e Ricerca della Regione Calabria, *La migrazione universitaria dei diplomati calabresi. Analisi del fenomeno e suggerimenti d'intervento*, 2011.

Il meccanismo del "costo standard"⁸⁴, che ha l'obiettivo di erogare risorse sulla base delle effettive necessità di formazione degli atenei, superando i trasferimenti su base storica, svincolati da ogni considerazione di tipo quantitativo e qualitativo, è stato a più riprese criticato dagli atenei delle regioni meridionali, che in questi anni si sono trovati a subire una doppia penalizzazione: la mobilità in uscita degli studenti, con conseguente calo degli iscritti e delle entrate da tasse, e i minori trasferimenti statali dovuti al meccanismo del costo standard. Si è così aperta una frattura all'interno del sistema universitario italiano che ha obbligato Ministro e organi tecnici a una continua e difficile mediazione tra le due parti del Paese e che ha portato, di recente, al varo di un provvedimento di modifica del meccanismo, volto a rafforzare i meccanismi compensativi per gli atenei delle regioni in difficoltà⁸⁵.

Di più difficile stima ma di sicuro rilievo è l'impatto economico che questa comunità studentesca esercita sul tessuto socio-economico. La ricerca, anche se non più recentissima, promossa dalla Fondazione Rosselli, stimava, per ciascuno studente fuori sede, in circa 10mila€ l'impatto economico diretto (comprendente tutte le spese per i consumi diretti di beni e servizi) e in altri 10mila€ l'impatto economico indiretto e indotto (incremento dei consumi di beni e servizi che si registra in tutti gli altri settori per l'effetto di ricaduta dei consumi di beni e servizi effettuate dagli studenti) sull'area metropolitana torinese⁸⁶. Moltiplicando queste cifre per ciascuno studente proveniente da altre regioni, si può ipotizzare un impatto economico sul tessuto socio-economico, esercitato dai soli studenti fuori sede, pari a 600milioni di Euro.

GLI STUDENTI PIEMONTESI: SCOLARIZZAZIONE E MOBILITA'

Nel precedente paragrafo abbiamo focalizzato l'attenzione sulla mobilità "in ingresso" e sulle ricadute economiche del fenomeno. Prediamo ora in considerazione la propensione all'iscrizione universitaria dei piemontesi e le caratteristiche della mobilità "in uscita".

La domanda di formazione universitaria

Secondo l'Istat, nel 2013/14, il tasso di passaggio fra scuole secondarie superiori e università in Piemonte si è portato al 48% e al 57%, rispettivamente per uomini e donne (con una media tra i generi pari al 53%). Già nell'edizione 2015 di questo Rapporto era stato messo in evidenza come esso fosse in diminuzione rispetto agli ultimi anni del decennio scorso (nel 2008/09, esso era pari al 58% per i uomini e al 67% per le donne). Gli stessi dati evidenziano come il tasso di passaggio abbia continuato la sua discesa anche l'anno successivo: nel 2014/15 è stato pari al 47% per gli uomini e al 56% per le donne (con una media tra i generi pari al 52%)⁸⁷. Nell'ultimo decennio, il tasso di passaggio scuola-università in Piemonte, pur restando superio-

⁸⁴ È stata la legge 30 dicembre 2010, n. 240 (cosiddetta Legge Gelmini) a prevedere la "introduzione del costo standard unitario di formazione per studente in corso, calcolato secondo indici commisurati alle diverse tipologie dei corsi di studio e ai differenti contesti economici, territoriali e infrastrutturali in cui opera l'Università, cui collegare l'attribuzione di una percentuale della parte di fondo di finanziamento ordinario...". La puntuale definizione del "costo standard" è avvenuta con il Decreto Interministeriale del 9 dicembre 2014 n. 893.

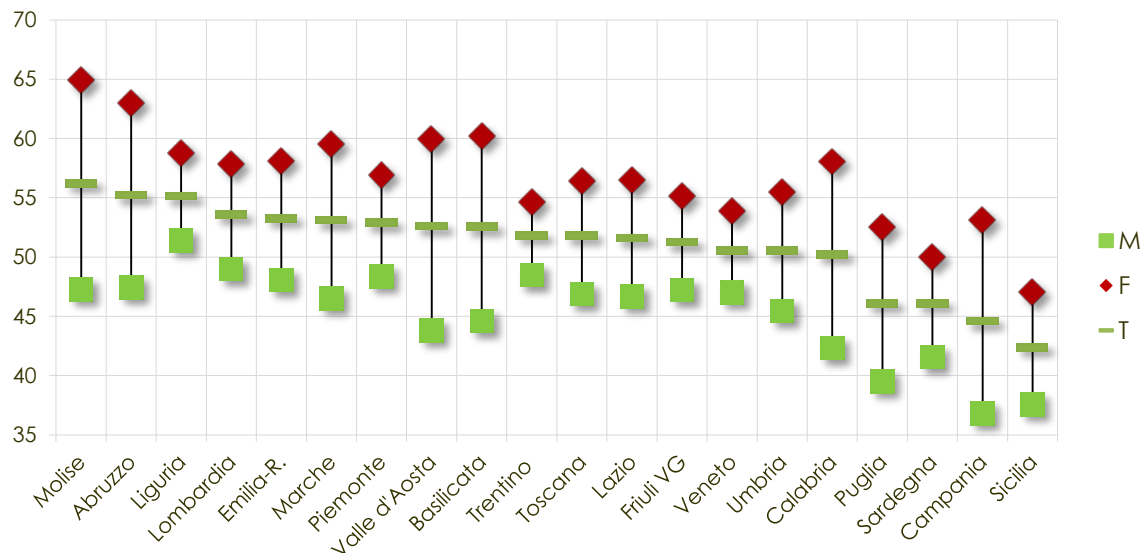
⁸⁵ Cfr. Art. 12 del Decreto-Legge 20 giugno 2017, n. 91, *Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*.

⁸⁶ Fondazione Rosselli, *Impatto degli Atenei sull'Area Metropolitana*, 2009.

⁸⁷ Istat, *Annuario Statistico Italiano 2016*, tavola 7.11, pag. 243. Si ha conferma della dinamica decrescente del tasso di passaggio scuola-università anche rapportando i dati sui maturi di fonte MIUR con quelli degli immatricolati tratti dall'Anagrafe nazionale degli studenti universitari, così come fatto nell'Edizione 2015 di questo Rapporto.

re a quello medio nazionale, si è ridotto di circa 10 punti percentuali, sia tra le donne sia tra gli uomini, secondo una dinamica che ha interessato tutto il Paese.

Fig. 7.3 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università per regione di residenza degli studenti e genere (immatricolati nel 2013/14 per 100 diplomati l'anno precedente)

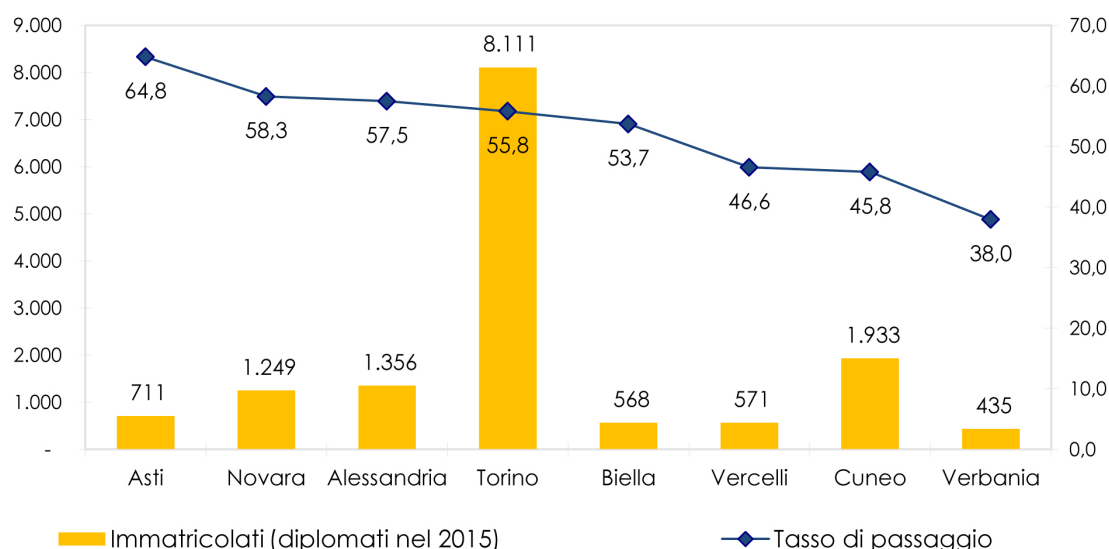


Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano 2015, tavola 7.11

All'interno della regione, la propensione all'iscrizione universitaria è diversa tra le varie province: a fronte di un dato medio pari al 54% circa nel 2015/16 (ottenuto rapportando i diplomati 2015 della Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte con gli immatricolati nel 2015/16 dell'Anagrafe nazionale degli studenti universitari), ad Asti, Novara e Alessandria essa si pone al di sopra della media, a Biella, Vercelli, Cuneo e Verbania al di sotto, con il dato di Torino (56%) lievemente superiore alla media regionale. Osservando le numerosità assolute degli immatricolati si coglie come le differenze tra le province, pur rilevanti, hanno un impatto sull'effettiva domanda di formazione universitaria piuttosto contenuta: è la provincia di Torino, infatti, a esprimere, da sola, più del 50% degli immatricolati all'università residenti in Piemonte, facendo assumere alle differenze citate un impatto più contenuto di quello che potrebbe apparire guardando solo ai dati percentuali⁸⁸.

⁸⁸ Le differenze tra le province, anche se di un certo rilievo, sono certamente inferiori a quelle esistenti tra i diversi indirizzi di studio secondario superiore. Tra i liceali il tasso di passaggio supera l'85%, scende al 54% tra chi ha frequentato un liceo socio-psico-pedagogico, al 34% tra i tecnici e al 17% tra i professionali; cfr. Osservatorio Istruzione e Formazione professionale, *Piemonte 2015*, pag. 117.

Fig. 7.4 Numero di immatricolati all'università nell'a.a. 2015/16 residenti in Piemonte e tasso di passaggio scuola-università per provincia di residenza (rapporto tra diplomati nell'a.s. 2015 e immatricolati nell'a.a. 2015/16)



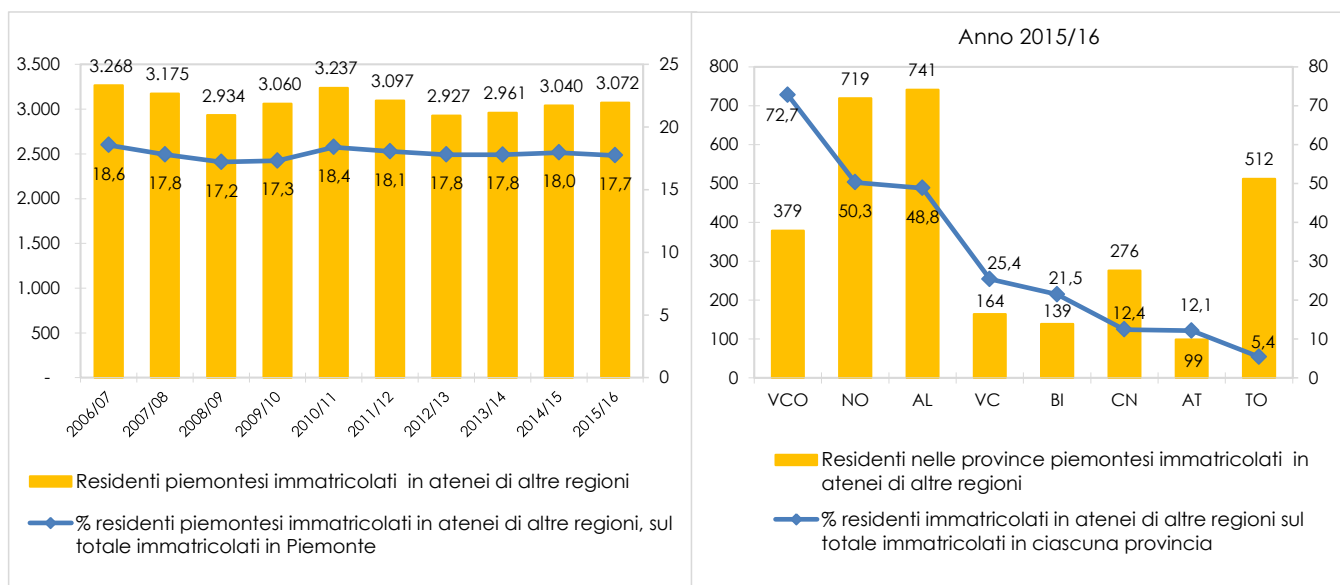
Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte e Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a giugno 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

La mobilità in uscita: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte

Come già osservato nell'edizione 2015 di questo Rapporto, il numero degli studenti residenti in Piemonte che si è iscritto all'università nell'ultimo decennio è rimasto sostanzialmente stabile, intorno alle 17mila unità; di questi, più dell'80% si iscrive negli atenei locali (circa 14mila studenti) mentre sono circa 3.000 gli studenti che ogni anno scelgono atenei di altre regioni italiane. Non disponendo di un'indagine volta ad appurare quali possano essere le ragioni che spingono gli studenti piemontesi a scegliere atenei di altre regioni, e quale possa essere il peso relativo di ciascuna di esse, proviamo a individuare alcuni elementi distintivi degli studenti che scelgono di "emigrare", attraverso i dati dell'Anagrafe degli studenti.

I piemontesi si dirigono soprattutto in Lombardia, scelta da quasi 20.000 studenti sui 30.000 che hanno lasciato il Piemonte nel decennio 2006/07 – 2015/16, e in Liguria, scelta da 5.000 piemontesi; le due regioni limitrofe "catturano" oltre l'80% dei piemontesi in uscita. La propensione alla mobilità in uscita non è omogenea tra le province: è molto elevata o abbastanza elevata a Verbania, Alessandria e Novara, è più contenuta a Vercelli e Biella, è decisamente modesta ad Asti, Cuneo e Torino. Le prime sono le province del Piemonte più "esterne", quelle ove la presenza di linee di trasporto che conducono verso Milano, Pavia o Genova possono far apparire indifferente o addirittura preferibile l'iscrizione all'università in Lombardia o in Liguria. Di ciò si ha conferma dal fatto che le sedi lombarde sono quelle preferite dagli studenti di Verbania e di Novara, mentre sono molto numerosi gli alessandrini che scelgono l'ateneo genovese. Questi dati concordano nell'indicare il primo elemento alla base della scelta di emigrare: la comodità negli spostamenti necessari per raggiungere la sede di studio.

Fig. 7.5 Numero di studenti residenti in Piemonte che si immatricolano in atenei di altre regioni e percentuale sul totale degli immatricolati, a livello aggregato (2006/07-2015/16) e per provincia di residenza (2015/16)



Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a luglio 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

Dei circa 3.000 studenti che hanno scelto un ateneo di altre regioni, 400 si sono iscritti a Pavia e altrettanti a Genova (atenei scelti soprattutto dagli alessandrini), mentre 800 hanno optato per la Statale, il Politecnico e la Bicocca di Milano (scelti soprattutto dagli studenti di Novara e Verbania). Ben 600 hanno scelto un ateneo privato (soprattutto la Cattolica e la Bocconi di Milano), a cui attribuiscono (a ragione o a torto) prestigio, qualità superiore, maggiore capacità di dare loro opportunità di inserimento lavorativo e, per queste ragioni, sono disposti a pagare un importo superiore di tasse (avendo la possibilità di farlo). Più di 260 studenti si sono immatricolati alle università telematiche: si tratta, perlopiù, di individui adulti che attribuiscono a questi atenei una maggiore capacità di offrire loro modalità didattiche idonee a coniugare studio e lavoro o di offrire percorsi di studio "facilitati". Poco più di 500 studenti si sono iscritti ad atenei anche molti lontani dal luogo di residenza, verosimilmente per ragioni di tipo personale, diverse tra loro e difficilmente catalogabili con gli elementi a disposizione.

Da questa breve analisi, si evince come il secondo elemento alla base della scelta di emigrare possa consistere nel prestigio (vero o percepito) o nei vantaggi che gli studenti, con le informazioni di cui dispongono, attribuiscono agli atenei scelti.

Tab. 7.4 Atenei di altre regioni nei quali si sono immatricolati gli studenti residenti in Piemonte nell'a.a. 2015/16

Ateneo di immatricolazione	Numero di immatricolati
Università private	593
Università degli Studi di Pavia	421
Università degli Studi di Genova	406
Università degli Studi di Milano	396
Politecnico di Milano	268
Università telematiche	264
Università degli Studi di Milano - Bicocca	190
Altre (più lontane)	523
Totale	3.061

Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a giugno 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

Gli studenti che si iscrivono in atenei di altre regioni hanno voti di maturità mediamente più elevati e, più frequentemente di chi si iscrive negli atenei locali, sono in possesso di un diploma liceale. Pur non disponendo di informazioni riferite alla popolazione esaminata, da altre analisi svolte su questi temi sappiamo che questi elementi sono positivamente correlati con l'origine sociale degli studenti. Per questa ragione, possiamo in prima battuta ipotizzare che, a compiere la scelta di studiare lontano da casa, siano soprattutto gli studenti provenienti da ceti sociali più favoriti, che, più degli altri, possono sopportare i costi legati alla frequenza all'università in città lontane dalla propria residenza. Questo stesso risultato è, peraltro, da mettere in relazione con il consistente numero di studenti che sceglie atenei privati come la Cattolica o la Bocconi, il 20% degli studenti piemontesi in mobilità.

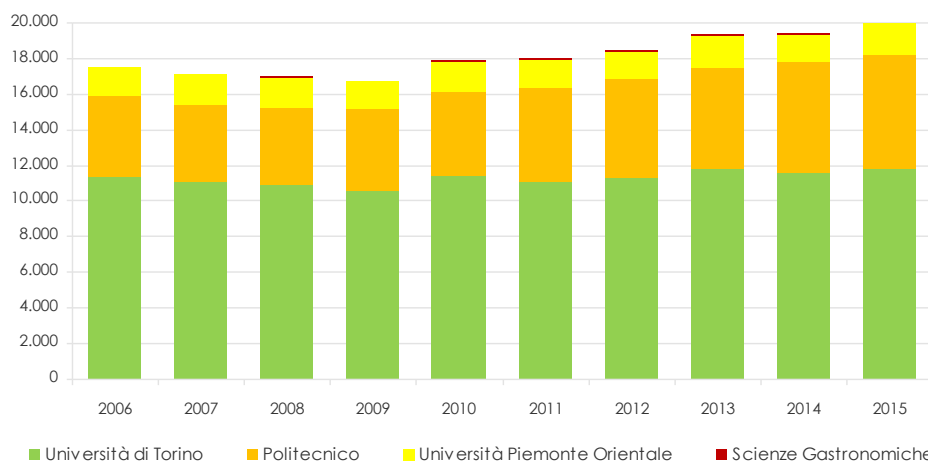
Il terzo elemento alla base della scelta di emigrare è quindi l'origine sociale degli studenti, in grado di condizionare la riuscita negli studi e le scelte dell'ateneo. A questo proposito è interessante segnalare il caso di Alessandria: gli studenti di quella provincia che scelgono Genova o Pavia hanno voti di maturità più elevati e provengono più frequentemente dai licei rispetto a chi sceglie l'Università del Piemonte Orientale, che offre i propri corsi nel capoluogo di provincia (il fenomeno si verifica anche a Novara, ma con minore ampiezza). I dati sembrano dunque indicare che gli studenti più "capaci", spesso provenienti da ambienti più favoriti, attribuiscono all'ateneo pavese o a quello genovese un maggior prestigio rispetto all'offerta locale, circostanza che li fa preferire ad essa.

I LAUREATI

Nel 2014 il numero di studenti che hanno conseguito una laurea di primo, secondo livello oppure a ciclo unico ha superato, per la prima volta, le 20mila unità (Fig. 7.6), un livello mai raggiunto nella nostra regione. In questo ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 16-17mila dell'inizio del periodo considerato ai 20mila di oggi. Va fatta una notazione: i circa 7mila laureati magistrali non possono essere considerati "nuovi" laureati, essendo già in possesso di un titolo triennale, conseguito almeno 2 anni prima; allo stesso modo, una parte degli oltre 11mila laureati di primo livello che hanno conseguito il titolo nel 2015 conseguiranno, in futuro, la laurea magistrale. Più propriamente, quindi, bisognerebbe parlare di 20mila lauree conferite dagli atenei ad altrettanti studenti. Questa circostanza va tenuta in conto in quanto, come abbiamo già osservato in altre edizioni di questo Rapporto e come ri-

pereremo tra breve, mentre il numero di lauree è aumentato in modo considerevole, il numero (effettivo) di laureati è aumentato in misura più modesta.

Fig. 7.6 Andamento del numero di laureati negli atenei piemontesi, 2006-2015



Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario, Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni Ires Piemonte

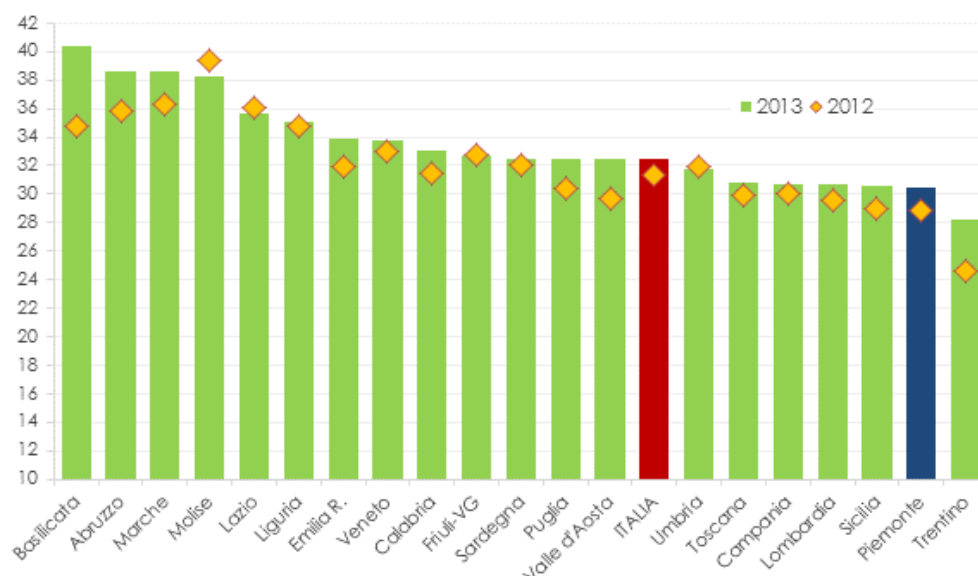
Nota: come precisato nel testo, occorrerebbe - più propriamente - parlare di numero di lauree conferite, piuttosto che di numero di laureati.

Nel 2013, in Piemonte, l'Istat ha conteggiato 30 laureati ogni 100 persone di 25 anni, considerando nel computo le lauree triennali e quelle a ciclo unico (nonché i titoli universitari del vecchio ordinamento), mentre ha escluso le lauree magistrali biennali. L'indicatore, che rappresenta una misura della quota dei laureati in possesso di almeno un titolo sui venticinquenni residenti, testimonia come il Piemonte sconti ancora un gap consistente rispetto ad altre zone del Paese, collocandosi in penultima posizione tra le regioni italiane. L'aumento del numero di laureati che si è verificato negli ultimi anni, seppur più contenuto di quello delle lauree conferite, e della loro incidenza sulla popolazione residente, deve essere interpretato positivamente, sia per gli evidenti vantaggi, economici e sociali, per il territorio derivanti dall'avere una popolazione e una forza lavoro mediamente più istruite, sia per colmare la distanza che ancora separa il Piemonte da altre regioni.

Il crescente flusso di studenti residenti in altre regioni, che scelgono gli atenei piemontesi, fenomeno di cui si è dato conto nel precedente paragrafo, oltre a garantire rilevanti ritorni rilevanti economici immediati, riveste un ruolo cruciale anche in questa prospettiva.

Spostando l'attenzione alla fascia di età 25-34 anni (Fig. 7.8), fascia usualmente considerata nei confronti internazionali, il ritardo del Piemonte è confermato. Nel 2016, in Piemonte vi sono poco più di 24 laureati (per la precisione 24,5) su 100 persone di 25-34 anni, contro una media nazionale del 26,2% e una media delle regioni del Nord-Ovest del 28,5%. Dai dati della Fig. 7.8 è evidente la differenza di genere nel livello di scolarizzazione: mentre tra le donne le laureate sono il 33,5%, tra i maschi i laureati sono solo il 15,5%. Il divario tra i generi, a vantaggio delle donne, si è ulteriormente approfondito nell'ultimo triennio: mentre la scolarizzazione di livello universitario delle donne è aumentata, quella degli uomini è in progressiva diminuzione.

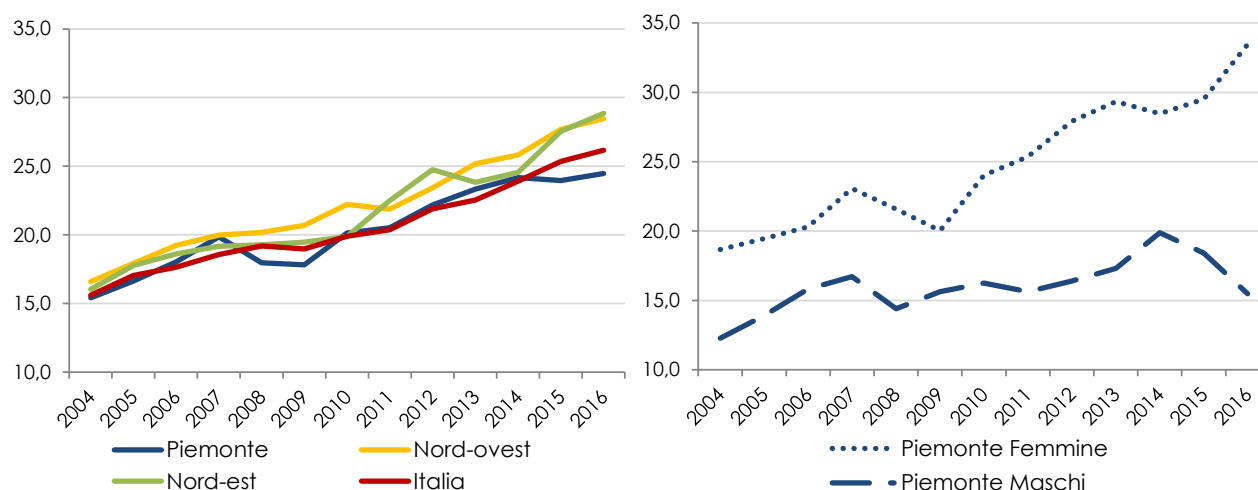
Fig. 7.7 Tasso di conseguimento dei titoli universitari nel 2012 e 2013 (ogni 100 persone di 25 anni, tutte le lauree escluso il biennio specialistico)



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2015 e 2014, tavola 7.11), elaborazioni IRES

Nota: Comprende i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota dei laureati (almeno un titolo) sui venticinquenni

Fig. 7.8 Quota di popolazione con un titolo universitario sui residenti nella fascia di età 30-34 anni in Piemonte, a livello aggregato e distinto per genere



Fonte: Noitalia, Istat

Come già evidenziato nelle scorse edizioni del Rapporto, nonostante i progressi compiuti, l'Italia (e dunque in misura maggiore il Piemonte) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo per il 2020 fissato nella conferenza di Lisbona, secondo cui ogni Paese dovrebbe avere almeno 40 persone in possesso di un titolo di terzo livello su 100 persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni, un obiettivo già raggiunto dall'Unione Europea nel suo complesso e supera-

to da alcuni paesi. Da dati OCSE, si evince come – nonostante la crescita osservata negli ultimi anni – l'Italia rimanga agli ultimi posti in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria, sia tra la popolazione di 25-64 anni (18%, contro 32% della media UE-22), sia nella fascia più giovane (25%, contro 40% della media UE-22). L'Italia ha definito un obiettivo del 26%: esso sembra verosimilmente raggiungibile, anche se resta lontano dall'obiettivo europeo e dai dati dei paesi più avanzati.

Tab. 7.5 Percentuale di popolazione di 25-64 anni e di 25-34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario (2015)

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5		Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6		Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7		Totale	
	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni
Italia	0	0	4	10	14	15	18	25
Francia	15	17	9	12	9	15	34	45
Germania	1	0	15	15	11	13	28	30
Spagna	11	13	9	11	14	17	35	41
Regno Unito	10	8	22	28	11	13	43	49
Media EU22	6	5	13	18	13	16	32	40

Fonte: Oecd, Education at a Glance 2016

Nota: nella tabella non compaiono i dati del livello ISCED 8, livello raggiunto in Italia dallo 0,4% e nella media UE-22 dallo 0,7%, riferendoci alla popolazione di 25-34 anni.

La classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

Anche se il ritardo è evidente, disaggregando i dati per tipologia di corso emergono con evidenza le aree in cui esso si concentra. La distanza che separa l'Italia dai migliori esempi europei è particolarmente evidente nel livello ISCED 5, un segmento dove l'offerta di corsi è quasi del tutto assente, fatta eccezione per quelli offerti dagli Istituti Tecnici Superiori (una tipologia di offerta ancora largamente minoritaria, visto che ad oggi si contano solo circa 4.000 studenti iscritti in tutto il Paese). In questo segmento i paesi europei vantano esperienze diversificate: accanto a chi, come la Germania ha sviluppato da tempo una specifica ampia offerta di formazione tecnica superiore non accademica⁸⁹, anche Francia e Spagna (per restare ai paesi della tab. 7.5) vantano un'esperienza di lunga data e convogliano in tale segmento una nutrita fetta di popolazione. In secondo luogo, l'Italia, grazie alla riforma dell'ordinamento universitario, che ha recepito le novità del Processo di Bologna e ha inserito i corsi di laurea di

⁸⁹ Offerta formativa che l'Ocse classifica in prevalenza nel livello ISCED 6.

primo livello all'interno dell'offerta universitaria, ha in gran parte colmato la distanza che la separava dagli altri paesi nel segmento ISCED 6. Fatta eccezione per il Regno Unito, la quota di popolazione di Francia, Germania, Spagna in possesso di un titolo di primo livello è di poco superiore a quella italiana. Infine, il posizionamento dell'Italia nel segmento ISCED 7 (corsi di laurea di secondo livello) è del tutto analogo a quello dei paesi qui considerati.

Da questi dati emerge quindi con grande chiarezza quale sia l'area sulla quale il nostro Paese potrebbe (e dovrebbe) indirizzare i propri sforzi progettuali⁹⁰.

⁹⁰ Nell'ultimo periodo non mancano proposte strutturate formulate da autorevoli organismi e volte a contribuire a colmare l'attuale assenza di corsi brevi a carattere professionalizzante; nel settembre 2016 la Conferenza dei Rettori delle università italiane (CRUI) ha proposto di introdurre nel nostro Paese le Scuole Universitarie Professionali (SUP), che potrebbero operare parallelamente agli ITS. Le SUP offrirebbero corsi triennali terminali, orientati ad un rapido ingresso nel mondo del lavoro, utilizzando come riferimento le lauree delle professioni sanitarie. I due modelli (ITS e SUP) potrebbero coesistere, così come avviene in Francia, dal momento che si tratta di tipologie di corso diverse per durata (una biennale e una triennale) e mirate a target di utenza specifiche (cfr. TreeLLLe, Dopo la riforma: università italiana, università europea?, Quaderno n. 13, 2017). Una sperimentazione in tal senso avrebbe dovuto iniziare nel prossimo anno accademico, ma il Decreto Ministeriale 8 febbraio 2017 n. 60 ne ha rimandato l'avvio all'a.a. 2018/2019.

CAPITOLO 8

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEL 2016

L'approfondimento presenta un quadro sintetico della condizione occupazionale dei laureati nel 2016 negli atenei piemontesi. I dati relativi agli esiti occupazionali fanno riferimento alle rilevazioni effettuate annualmente dal Consorzio Almaurea, di cui l'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario⁹¹ dispone a livello disaggregato.

Al fine di collocare nel contesto regionale e nazionale i risultati sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi, può risultare utile qualche cenno sull'andamento dell'economia del Piemonte nell'ultimo anno.

Nel 2016 è proseguita in Piemonte una fase di moderata ripresa dell'attività economica, trascinata in particolar modo dalla domanda interna, a fronte di una recessione di quella estera. Si è anche verificato un aumento del PIL dello 0,8%, in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+1%)⁹².

Nel settore dell'industria, la produzione ha continuato ad aumentare, registrando una variazione tendenziale media annua pari a +2,2% e consolidando quella del +0,7% registrata nel corso del 2015⁹³: un risultato che giunge dopo altre variazioni positive segnate nei precedenti trimestri dell'anno. La crescita è stata favorita, da un lato, dal rafforzamento della domanda interna, dall'altro, dal recupero delle esportazioni nella seconda parte dell'anno.

La maggiore richiesta di servizi proveniente dall'industria e l'ulteriore rafforzamento dei consumi e dei flussi turistici si sono riflessi positivamente sull'attività nel terziario. In particolare, il settore turistico e culturale ha fatto registrare a partire dai primi anni duemila uno sviluppo significativo, più elevato che in altre regioni italiane, con una conseguente specializzazione produttiva in tal senso.

In questo contesto di generale ripresa che conferma il trend positivo avviatosi già nei due anni precedenti, nel 2016 è ulteriormente cresciuta l'occupazione, grazie al positivo andamento nell'industria e nei servizi del commercio. Complessivamente, nell'ultimo triennio il numero di occupati è aumentato del 2,3%, ma rimane ancora inferiore rispetto al dato del 2008, quando cominciò il periodo di crisi generalizzato. Con il 9,3% il tasso di disoccupazione piemontese si colloca quasi a metà tra la media delle regioni settentrionali (7,6% nel 2016) e il valore nazionale (11,7%)⁹⁴.

⁹¹ L'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, istituito dalla Regione Piemonte con la Legge Regionale 18 novembre 1999, n. 29, art. 4, dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte grazie a specifica autorizzazione concessa dai Rettori. Per maggiori informazioni sull'Osservatorio, si veda www.ossreg.piemonte.it

⁹² Banca d'Italia (2017), *Economie regionali, L'economia del Piemonte*, numero 1, giugno 2017.

⁹³ Unioncamere Piemonte (2017), *Piemonte congiuntura*, Newsletter IV trimestre 2016.

⁹⁴ IRES (2017), *Piemonte Economico Sociale*, Guardare oltre il presente, Informaies Numero 52, 2017.

Il miglioramento delle condizioni nel mercato ha fatto da traino all'ulteriore moderata crescita del reddito disponibile e all'aumento dei consumi delle famiglie.

Elementi positivi, da interpretare comunque con cautela, emergono anche negli aspetti esaminati dalla XIX Indagine di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati.

I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi sui laureati negli atenei piemontesi conferma il miglioramento del mercato del lavoro rilevato a livello regionale.

Come già osservato nelle precedenti edizioni del rapporto, le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono a monte per tipo di formazione e durata degli studi e, a posteriori, in relazione alle scelte successive all'ottenimento del titolo.

Risulta difatti differenziata l'incidenza della prosecuzione della formazione dopo la laurea per le diverse tipologie di corso e pertanto un confronto netto risulterebbe penalizzante soprattutto per i laureati triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando di fatto l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, l'analisi sull'occupazione dei laureati triennali è circoscritta a quanti non risultano iscritti ad un altro corso di laurea.

Ad un anno dal titolo, risulta occupato il 76% dei laureati triennali e 79% dei laureati magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione⁹⁵ tra i laureati di primo livello (+2 p.p.) mentre una lieve flessione (-1 p.p.) interessa i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (Fig. 8.1). Il tasso di disoccupazione diminuisce per i laureati triennali di quasi 3 p.p., rimane stabile per i magistrali e cala leggermente anche per i laureati a ciclo unico (fig. 8.2).

La risposta positiva del mercato del lavoro sembra essere effettivamente confermata dall'andamento della curva dei disoccupati, che ha visto il suo picco tra i laureati triennali del 2012 e magistrali del 2013, per poi invertire la tendenza e diminuire negli anni successivi. Nonostante tale riduzione, si conferma il saldo negativo con il dato dei laureati 2007, rispetto al quale la disoccupazione è aumentata considerevolmente in tutti i corsi.

I segnali positivi che emergono dai dati sulla percentuale di occupati vengono confermati anche dalla retribuzione media dei laureati intervistati dopo un anno dal conseguimento del titolo (fig. 8.3). Per il terzo anno consecutivo, il reddito medio espresso in termini reali⁹⁶ percepito dai laureati di primo livello – considerando nel computo solo quelli che non proseguono gli studi - e dai laureati magistrali risulta in aumento e si attesta sui 1.140 euro netti mensili per i primi e sui 1.260 per i secondi. I magistrali a ciclo unico registrano invece una lievissima flessione.

La crescita evidenziata nell'ultimo triennio non riesce comunque a colmare l'andamento negativo dei redditi registrato fino al 2012 (-14% per i triennali, -4% per i magistrali e -12% per il ci-

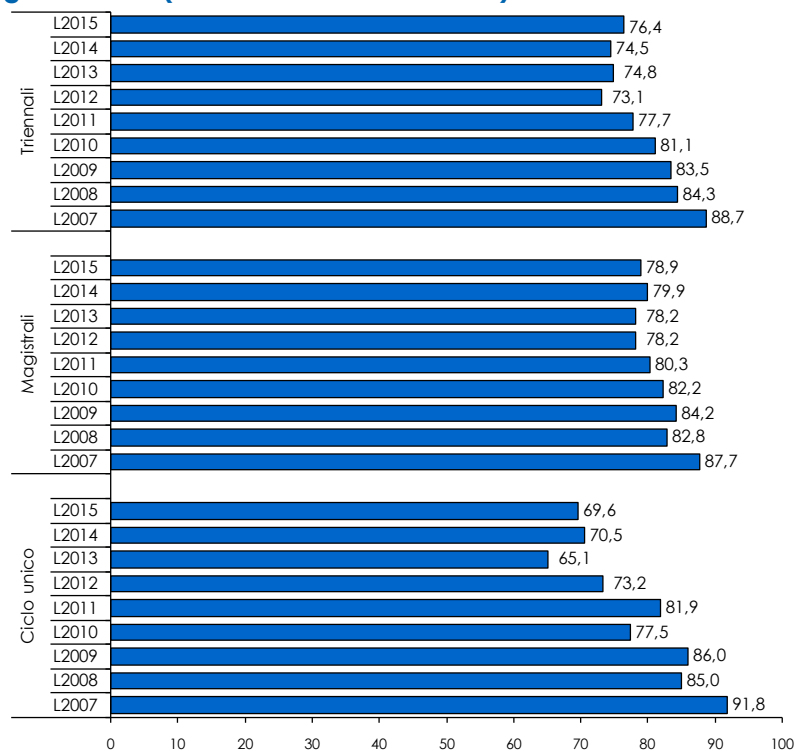
⁹⁵ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

⁹⁶ I redditi tengono conto del mutato potere d'acquisto, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2016.

clo unico) anche se nel caso dei magistrali biennali il reddito dei laureati nel 2015 si ravvicina in termini reali a quello dei laureati nel 2007, quando era pari a 1.307 euro.

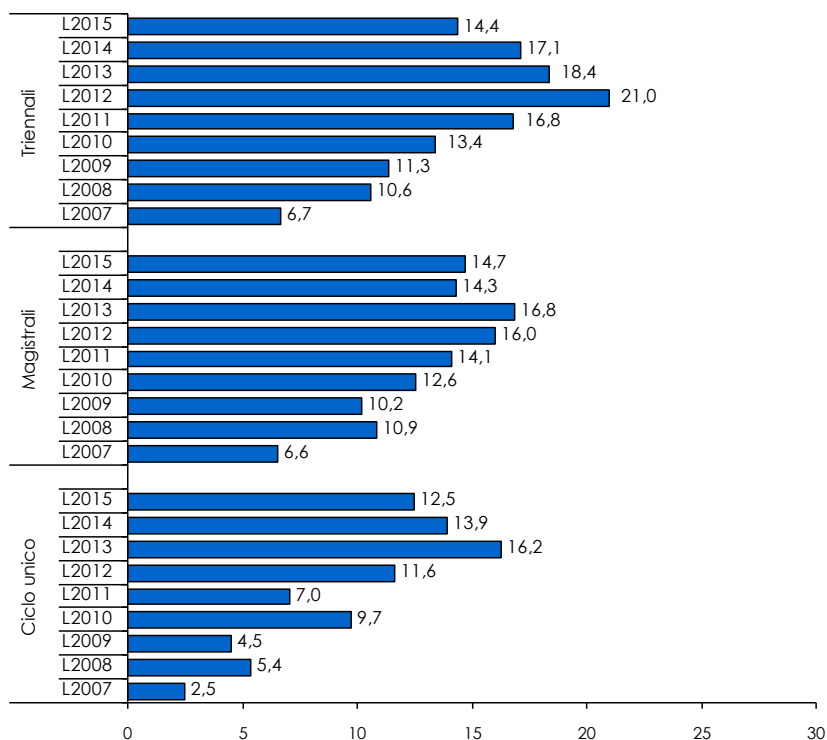
Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni. A tre anni dalla laurea secondo l'Indagine ISTAT sulle Forze lavoro – che, ricordiamo, considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite – il tasso di occupazione si mostra in aumento rispetto allo scorso anno, ma comunque stabile rispetto agli anni precedenti per i laureati magistrali (pari all'89%) e in lieve flessione per i laureati a ciclo unico, per i quali si attesta sull'81%. L'area della disoccupazione riguarda invece il 7% sia per i laureati biennali – per i quali si registra un calo - che per il ciclo unico, stabile rispetto alla rilevazione dell'anno precedente (fig. 8.4).

Fig. 8.1 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno dalla laurea: tasso di occupazione per tipologia di corso (Def. ISTAT-Forze di Lavoro) -%



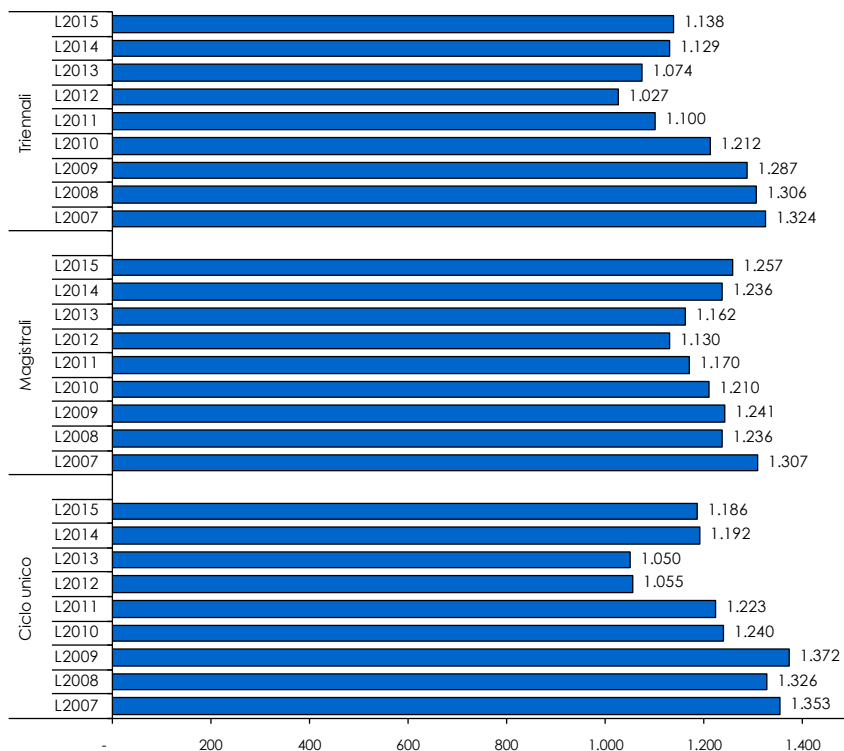
Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario
 Nota: per i laureati di primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fig. 8.2 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno dalla laurea: tasso di disoccupazione per tipologia di corso (Def. ISTAT-Forze di Lavoro) -%



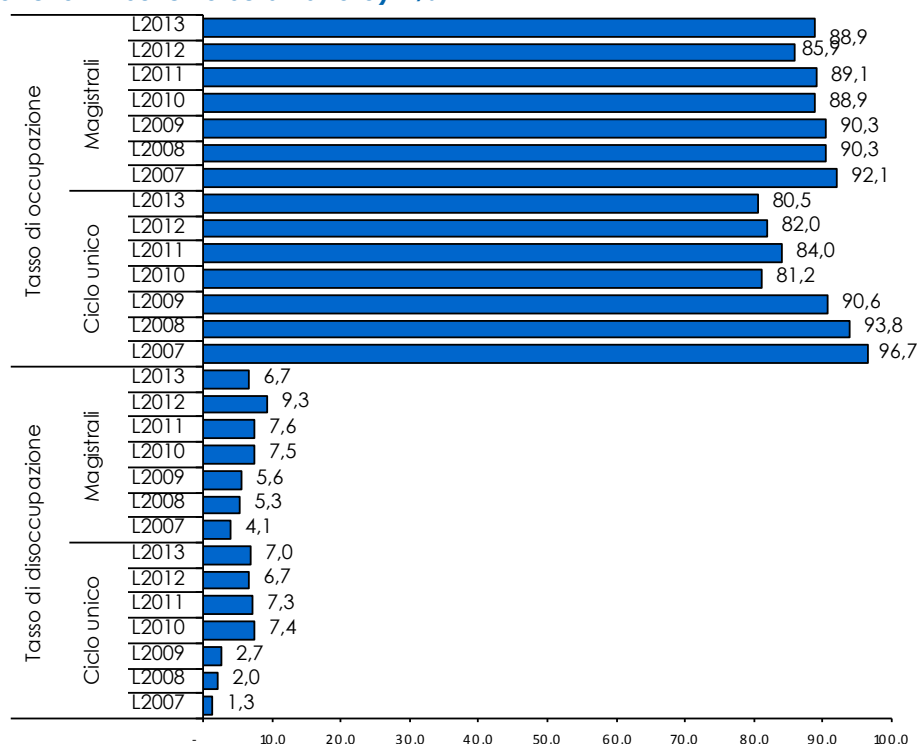
Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Fig. 8.3 Laureati 2007-2014 occupati ad un anno: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori medi in euro, rivalutati annualmente all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo)



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

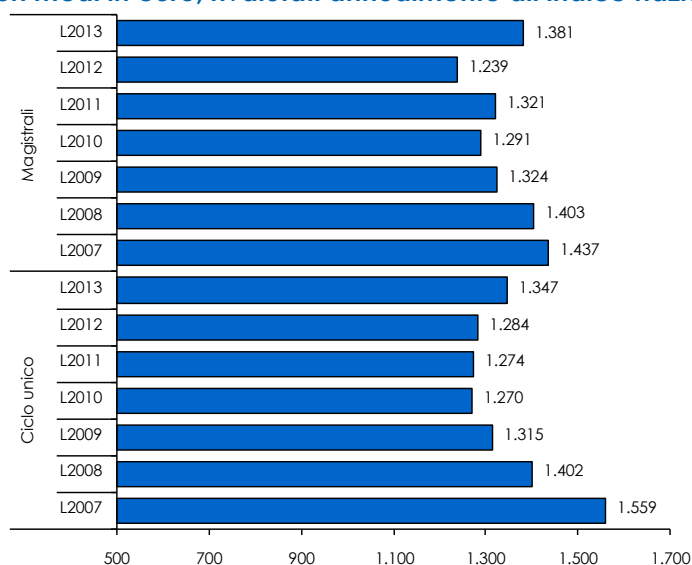
Fig. 8.4 Laureati 2007-2013 intervistati a tre anni: tasso di occupazione per tipo di corso (Definizione ISTAT sulle Forze di lavoro) - %



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Sul fronte del guadagno (fig. 8.5), a tre anni dalla laurea il reddito mensile netto si attesta su 1.381 euro per i magistrali biennali, valore che, dopo dati oscillanti negli anni precedenti, per la prima volta si avvicina in termini reali ai valori registrati tra i laureati negli anni 2007 e 2008. Anche il guadagno dei laureati a ciclo unico risulta in aumento rispetto agli anni precedenti e pari a 1.347 euro, ma in questo caso il gap con gli anni pre-crisi non viene ancora colmato.

Fig. 8.5 Laureati 2007-2013 occupati a tre anni: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori medi in euro, rivalutati annualmente all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo)



LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2016, a un anno dal conseguimento del titolo, 31 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, valore che sale a 43 se si considerano anche quanti lavorano e sono contemporaneamente iscritti ad un corso di laurea magistrale. Una quota pari a 42 studenti su 100 dichiara di continuare gli studi, 9 di cercare lavoro – erano 10 sia nel 2015 che nel 2014 - e infine 5 sono quelli che non lavorano e non cercano, perlopiù impegnati in attività di formazione post-laurea⁹⁷.

I dati in tabella 8.1 presentano una situazione piuttosto diversificata in base al gruppo disciplinare a cui il corso afferisce. Il gruppo che mostra la percentuale più elevata di occupati è quello Medico (76%), a cui afferiscono i laureati delle professioni sanitarie professionalizzanti, notoriamente molto richiesti sul mercato del lavoro. Buono risulta anche il tasso di occupazione dei laureati nel gruppo insegnamento (59%), educazione fisica (41%), giuridico (40%).

Molto diffusa risulta la prosecuzione della formazione tra i laureati triennali in ingegneria (75 su 100) e nei gruppi geo-biologico (64 su 100) e psicologico (62 su 100). I laureati in questi gruppi ritengono il conseguimento della laurea magistrale un traguardo che li aiuterà a migliorare le probabilità di trovare lavoro, nel gruppo psicologico è ritenuta di fatto necessaria per trovare lavoro.

Tab. 8.1 Laureati di primo livello nel 2015 intervistati a un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Lavora ed è iscritto alla magistrale (%)	Attualmente iscritto alla magistrale (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	75,9	2,0	2,5	5,7	13,9	1.254
Insegnamento	59,2	10,3	11,2	5,7	13,5	348
Educazione fisica	41,3	27,5	16,6	6,5	8,1	247
Giuridico	39,6	10,4	24,3	8,3	17,4	144
Politico-sociale	36,8	12,8	27,2	9,1	14,2	906
Linguistico	31,7	17,1	30,7	8,3	12,2	410
Totale	30,9	12,6	42,2	5,5	8,8	9.058
Agraria e veterinaria	29,6	13,4	41,3	5,3	10,5	247
Scientifico	25,3	13,4	51,2	6,4	3,8	344
Chimico-farmaceutico	24,9	16,6	45,0	3,6	10,1	169
Economico-statistico	24,3	14,9	46,1	6,1	8,6	1.295
Letterario	23,2	16,4	43,8	6,1	10,5	495
Architettura	18,7	10,9	54,7	6,4	9,3	654
Ingegneria	11,4	9,3	74,7	2,4	2,1	1.872
Geo-biologico	10,1	16,0	63,8	3,1	7,1	326
Psicologico	6,4	25,2	61,6	4,4	2,4	250
Difesa e sicurezza	5,2	67,0	21,6	4,1	2,1	97

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

⁹⁷ Su 498 studenti che dichiarano di non lavorare e non cercare lavoro, il 51% si dichiara occupato in un'attività di formazione post-laurea.

I gruppi in cui i laureati si dichiarano in misura maggiore alla ricerca di un lavoro sono, nell'ordine, il giuridico (17%), il politico-sociale (14%), il medico (14%) e il gruppo insegnamento (13%), di fatto gli stessi in cui è più alta la percentuale di laureati che lavorano, pertanto si può affermare che si tratta dei gruppi in cui il laureato triennale, conseguito il titolo, più spesso si affaccia sul mondo del lavoro, alcuni si collocano dopo un anno dal titolo, altri (meno) sono ancora in cerca.

Si focalizza ora l'attenzione solo sui gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati triennali dichiara di non proseguire gli studi, al fine di individuare in maniera più precisa quali siano le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati triennali dopo un anno dal titolo (tab. 8.2).

L'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiarano occupati è dovuta in larga misura a coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, ad eccezione del gruppo medico, per cui, come già detto, il mercato del lavoro è particolarmente ricettivo.

Se si analizza la tipologia di contratto, le percentuali di lavoro stabile si attestano quasi per tutti al di sotto del 50%, con un picco negativo nel gruppo educazione fisica, seguito dal gruppo insegnamento; percentuali elevate si ritrovano invece tra i contratti "non standard", ovvero tutte quelle forme atipiche di contratto come il lavoro a tempo determinato, il lavoro interinale, il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata. Questi sono il 44% nel gruppo insegnamento, il 38% nel gruppo medico, il 28% nel politico-sociale, il 23% in educazione fisica e il 17% nel giuridico.

L'analisi sulla professione svolta dichiarata dagli intervistati mostra come i laureati del gruppo medico risultino nell'84% dei casi impiegati come infermieri, fisioterapisti e assistente sanitario, lavorando di fatto in un campo pertinente con il titolo conseguito.

La professione dei gruppi insegnamento ed educazione fisica, invece, non risulta così concentrata in un solo raggruppamento, al contrario i laureati dichiarano di svolgere mansioni anche molto diverse: i laureati nel gruppo insegnamento solo nel 19% dei casi dichiarano di fare gli insegnanti, mentre il 40% risulta impiegato come *"tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo"* e un'ulteriore 19% si colloca nella categoria *"negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale"*. Il gruppo educazione fisica risulta invece maggiormente concentrato nella categoria *"tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo"* dove vi ricadono 62 laureati occupati su 100.

Circa l'utilizzo delle competenze, queste vanno di pari passo con la collocazione dei laureati in una posizione lavorativa coerente con quanto studiato: la percentuale più elevata si riscontra nel gruppo medico, dove, come visto sopra, i laureati occupati risultano quasi completamente impiegati in mansioni coerenti con quanto studiato. La stessa cosa non si può affermare per i laureati dei gruppi giuridico e politico sociale, i quali dichiarano di utilizzare le competenze in misura molto bassa e risultano impiegati in molteplici professioni, con una lieve preponderanza nella categoria *"impiegato amministrativo, addetto alla segreteria, addetto alle risorse umane, videoterminalista"*. Sono gli stessi laureati che alla domanda se la laurea abbia fornito conoscenze utili per il lavoro svolto e in generale una formazione adeguata, riferiscono una scarsa efficacia della laurea (il 40% del politico-sociale e il 30% del giuridico ritengono il titolo poco o per nulla efficace). Al contrario, i laureati delle professioni sanitarie la ritengono nell'88% dei casi efficace o molto efficace nel lavoro svolto.

Ad un anno dalla laurea, i laureati triennali che in misura maggiore si presentano sul mercato del lavoro⁹⁸ riescono ad oltrepassare lo scoglio dei 1.000 euro netti mensili se appartenenti al gruppo medico e a quello giuridico, mentre risulta decisamente modesto il reddito dei laureati in scienze motorie e del gruppo insegnamento, che superano di poco i 700 e gli 850 euro netti mensili.

Tab. 8.2 Laureati di primo livello nel 2015 intervistati a un anno: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi

Gruppo disciplinare	Lavora & studia (%)	Lavora e prosegue il lavoro iniziato prima della laurea (%)	Contratto stabile (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	77,9	8	49,9	71,9	87,8	1.255
Insegnamento	69,5	36,0	33,5	48,3	67,4	851
Educazione fisica	68,8	62,9	22,9	54,7	58,7	714
Giuridico	50	50	50	19,4	22,4	1.133
Politico-sociale	49,6	52,6	39,4	15,4	17	971

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

I laureati magistrali

La percentuale di laureati di secondo livello che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 64%, un dato stabile rispetto a quello rilevato tra i laureati del 2014 (era il 63%). In calo la quota di laureati che cercano lavoro (21% contro il 24% dell'anno precedente), in lieve aumento la quota di quanti non cercano (+1 p.p.). Sussistono, come noto, notevoli differenze a seconda del percorso disciplinare del laureato (tab. 8.3).

Fatti salvi i casi particolari relativi ai gruppi difesa e sicurezza, medico e insegnamento⁹⁹, risultano avere buone *chance* occupazionali i laureati in educazione fisica, ingegneria e nel gruppo economico-statistico: tutti con quote di occupati al di sopra della media piemontese dei laureati magistrali.

I gruppi in cui la situazione occupazionale risulta più critica si confermano quello geobiologico, chimico-farmaceutico, letterario e psicologico, dove meno di un laureato su due risulta occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Non è però detto che questo sia sintomo solo della scarsa capacità attrattiva di questi laureati rispetto alla domanda di lavoro. Accade spesso che i laureati di questi percorsi decidano di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, anche se non sempre retribuiti. Tra questi laureati risulta infatti elevata la quota di quanti non cercano lavoro.

⁹⁸ Si ricorda che si tratta di un sottogruppo di laureati triennali, ovvero sono stati selezionati quei gruppi in cui più del 50% dei laureati dichiara di non proseguire gli studi.

⁹⁹ I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del proprio percorso formativo e lavorativo. I laureati dei gruppi medico sono di fatto i laureati magistrali delle professioni sanitarie, occupati dopo la triennale e che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea magistrale. I laureati che si dichiarano occupati proseguendo l'attività iniziata prima della laurea sono l'82% nel gruppo difesa e sicurezza, il 78% nel gruppo medico e il 68% nel gruppo educazione fisica.

Tab. 8.3 Laureati magistrali nel 2015 intervistati a un anno: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Educazione fisica	85,4	4,5	10,1	89
Difesa e sicurezza	81,1	8,9	10	90
Medico	80,4	5,9	13,7	51
Insegnamento	79,1	7	14	43
Ingegneria	73,2	13,1	13,8	1.785
Economico-statistico	71,1	11,7	17,3	892
Totale	64	14,5	21,4	5.488
Agraria e veterinaria	64	9,3	26,7	75
Politico-sociale	62,1	11,6	26,3	346
Linguistico	61,8	9,9	28,3	233
Scientifico	56,1	25,7	18,3	230
Architettura	53,8	13,7	32,5	585
Psicologico	50,1	14,7	35,2	457
Letterario	48,8	20,8	30,4	283
Chimico-farmaceutico	47,0	28,2	24,8	117
Geo-biologico	36,4	35,4	28,2	209

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui più del 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹⁰⁰; rimangono fuori dall'analisi, com'era facile aspettarsi, i gruppi insegnamento (59% dei laureati si dichiara occupato perchè prosegue l'attività iniziata prima della laurea), educazione fisica (68%), medico (78%) e difesa e sicurezza (82%).

Questa selezione consente di far emergere meglio quali siano le caratteristiche del lavoro di quei laureati per cui la magistrale può aver ricoperto un ruolo importante nella ricerca del lavoro svolto.

Emerge in questo modo il primato del gruppo chimico-farmaceutico, che mostra in assoluto il tasso di occupazione più elevato (89%), con contratti stabili per quasi il 30% degli occupati – numerosi invece i contratti non standard – un'elevata utilità della laurea e delle competenze acquisite, seppur con un guadagno mensile inferiore alla media dei laureati magistrali.

Il reddito più elevato è percepito dai laureati magistrali in ingegneria, che continuano a mostrare negli anni le performance migliori: risultano occupati nell'86% dei casi dopo un anno dalla laurea e si aggiudicano mediamente quasi 1.500 euro al mese come primo stipendio, in un caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato, mentre il lavoro autonomo riguarda solo il 3% dei laureati in queste discipline. Solo la metà di essi però dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte, mentre il 41% ne lamenta un utilizzo ridotto.

Anche i gruppi scientifico e architettura mostrano un buon tasso di occupazione, seppur con caratteristiche assai diverse: salta subito all'occhio il reddito che, se per i laureati nel gruppo

¹⁰⁰ In particolare, sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato durante o prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

scientifico si mantiene in linea con la media, nel gruppo architettura crolla a 860 euro mensili; inoltre, anche se la quota di contratti stabili appare analoga, il dato cela una profonda differenza che si sostanzia in una quota pari al 30% di lavoratori autonomi tra i laureati in architettura, contro il 4% dei laureati nel gruppo scientifico.

I laureati del gruppo economico-statistico, sebbene si posizionino subito al di sotto della media in termini di occupati a un anno dalla laurea, mostrano vari punti di forza nelle caratteristiche del lavoro svolto: primo fra tutti il reddito, che si colloca in seconda posizione dopo quello degli ingegneri e percentuali di lavoro stabile, utilizzo delle competenze ed efficacia della laurea che si avvicinano al 50%.

In generale, è aumentata in media per tutti i laureati magistrali la quota di contratti stabili attribuiti già dopo un anno dal conseguimento del titolo: si rileva difatti, rispetto ai laureati nel 2013, un aumento di 13 punti percentuali dei contratti a tempo indeterminato e una diminuzione di quasi 2 p.p. del lavoro autonomo.

Tab. 8.4 Laureati magistrali nel 2015 intervistati a un anno: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM (%)	Contratto stabile (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Chimico-farmaceutico	89,1	29,1	58,2	63,6	1.133
Ingegneria	86,3	54,9	52,4	59,7	1.493
Scientifico	86	43,4	31,0	41,4	1.228
Architettura	83,2	43,5	46,7	56,3	860
Linguistico	77,8	25,7	47,2	50,7	953
Geo-biologico	75	39,5	28,9	44,0	965
Totale	74,9	46,6	44,7	51,7	1.257
Economico-statistico	70,3	41,6	43,2	49,1	1.377
Psicologico	67,7	34,9	33,6	38,7	814
Agraria e veterinaria	66,7	41,7	56,3	59,6	1.068
Politico-sociale	64,2	43,3	22,8	27,7	1.137
Letterario	61,6	28,3	34,8	37,6	916

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Sotto la media, in termini occupazionali, si collocano poi i laureati dei gruppi psicologico, agraria e veterinaria, politico-sociale e letterario, ciascuno con le proprie peculiarità. I laureati del gruppo psicologico fanno segnare il più basso reddito medio mensile e lamentano uno scarso utilizzo delle competenze apprese; se si va a controllare la professione svolta, un laureato su quattro dichiara di lavorare come negoziante, commesso, cameriere, il 19% dichiara di svolgere mansioni di tecnico in campo sociale, culturale e ricreativo, solo il 14% risponde di lavorare come psicologo o psicoterapeuta.

La medesima problematica viene esposta dai laureati nei gruppi politico-sociale e letterario: questi ultimi si occupano spesso nel campo dell'insegnamento con stipendi molto bassi e contratti precari, mentre i laureati in ambito politico-sociale risultano ampiamente distribuiti in figure professionali di segreteria, impiegati amministrativi e nelle risorse umane, dichiarando un li-

mitato utilizzo delle competenze acquisite e una scarsa efficacia della laurea nel lavoro svolto, verosimilmente poco pertinente con quanto studiato.

I laureati magistrali a ciclo unico

Anche tra i laureati magistrali a ciclo unico, la condizione occupazionale e formativa dopo un anno dalla laurea risulta piuttosto eterogenea tra i diversi percorsi di studio (tab. 8.5). Accanto a percorsi dove i laureati si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro (in particolare i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e agraria e veterinaria), ve ne sono altri per cui un ulteriore percorso formativo è necessario per l'accesso alla professione (il praticantato per Giurisprudenza e le scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia).

Il gruppo disciplinare con il miglior tasso di occupazione è il chimico-farmaceutico, ovvero i laureati dei corsi in Farmacia (77%), stabile rispetto all'anno precedente. Superiore alla media anche l'occupazione per i laureati in Medicina Veterinaria (72%), i quali però in un caso su cinque sono ancora alla ricerca di un lavoro dopo un anno dal titolo.

Si collocano invece sotto la media i laureati in Medicina e Giurisprudenza. I primi presentano un tasso di occupazione del 41%, ma con una percentuale del 46% di laureati che non cerca lavoro perché impiegati in ulteriore formazione. I laureati del gruppo giuridico presentano un tasso di occupazione piuttosto contenuto (pari al 28%, in linea con lo scorso anno), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'avvio di esperienze di praticantato professionale (sono infatti 45 su 100 coloro che non cercano lavoro).

Tab. 8.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati a un anno: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	77,2	8,3	14,5	228
Agraria e veterinaria (Medicina Veterinaria)	71,8	8,5	19,7	71
Totale	44,6	36,2	19,1	1.196
Medico (Medicina)	41,4	46,5	12,1	389
Giuridico (Giurisprudenza)	28,4	44,9	26,6	503

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Al fine di valutare gli esiti sul mercato del lavoro dei laureati magistrali a ciclo unico in maniera più attendibile, occorre osservare i dati a distanza di 5 anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile (tab. 8.6).

Così facendo, il tasso di occupazione aumenta per tutti i gruppi e in particolare per il gruppo giuridico, per cui il 78% dei laureati risulta occupato contro il 28% che si riscontrava dopo un solo anno dal conseguimento del titolo. Questi, unitamente ai laureati in medicina e in medicina veterinaria, presentano le percentuali più elevate di lavoratori autonomi, dato che conferma risultati analoghi emersi dalle precedenti rilevazioni; il lavoro da dipendente con contratto a tempo indeterminato è invece elemento distintivo dei laureati in farmacia.

Tab. 8.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2011 intervistati a cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto per gruppo disciplinare (%)

	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Contratto autonomo (%)	Contratto tempo indeterminato (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/ molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	85,1	10,3	8,1	77,2	77,2	95,3	1.422
Giuridico (Giurisprudenza)	77,9	11,7	54,3	24,2	56,2	65,3	1.304
Agraria e veterinaria* (Medicina Veterinaria)	70,7	19	78	7,3	87,8	100,0	1.593
Totale	65,5	28,3	43,6	32,8	73,8	84,3	1.502
Medico (Medicina e chirurgia)	41	56,6	56,2	2,5	96,7	99,2	1.926

*Il gruppo Agraria e veterinaria conta solo 41 osservazioni, pertanto, nonostante i dati siano presentati in tabella, si deve tener conto che i dati potrebbero non essere del tutto attendibili.

In termini di reddito, i laureati in Medicina vantano il guadagno mensile netto più elevato – supera i 1.900 euro – anche se questi sono anche i laureati con il minor tasso di occupazione, dato che in larga misura si dichiarano ancora, a cinque anni dal titolo, impegnati in un corso di specializzazione. Il guadagno inferiore di tutti i laureati a ciclo unico è invece quello dei laureati in Giurisprudenza (1.300 euro).

In merito all'utilizzo delle competenze, è facile comprendere come i laureati dichiarino percentuali che sfiorano il 100% nel caso dei laureati in medicina e farmacia, mentre valori decisamente inferiori si riscontrano tra i laureati in giurisprudenza: se si va a controllare la professione svolta da chi si dichiara occupato, in meno della metà dei casi si tratta di un'occupazione che rientra nella categoria "avvocato, notaio ed esperto legale. Tutti gli altri risultano notevolmente distribuiti in tutte le altre professioni: dagli impiegati di segreteria ai negozianti, commessi e camerieri.

Scheda 8.1

Laureate più brave negli studi ma penalizzate nell'occupazione

L'esistenza di un *gender gap* è un risultato ricorrente negli studi sul mercato del lavoro italiano, da cui emerge spesso che le donne sono penalizzate sul fronte dell'occupazione, del contratto e del reddito¹⁰¹. La letteratura sul tema afferma che la composizione di genere della forza lavoro ha ricadute sui differenziali salariali e adduce due possibili spiegazioni a questa tesi: la prima ipotizza che siano i datori di lavoro a escludere le donne da particolari occupazioni, con conseguente segregazione del genere femminile in altre tipologie di lavori. La seconda teoria vede invece le donne compiere una sorta di autoselezione verso alcune tipologie di occupazioni, che richiedono più modesti investimenti in capitale umano, a causa di esistenti o programmati impegni familiari.

In generale, dalle ricerche effettuate sul tema, emerge che gli uomini, più spesso delle donne, pongono grande importanza al livello di retribuzione, mentre le donne tendono più spesso a cercare lavori che, seppur con una minore retribuzione, presentino altre caratteristiche preferibili che compensino i minori introiti, come ad esempio la possibilità di gestire i tempi e gli orari di lavoro in modo da poter conciliare

¹⁰¹ ISFOL (2009), *Differenziale salariale di genere e lavori tipicamente femminili* – Collana Studi ISFOL; Il Sole 24 Ore, *Il Differenziale retributivo in Europa*, elaborazioni su dati Eurostat, Indagine SES, 2010; Regione Piemonte Direzione Coesione Sociale, Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari opportunità fra uomo e donna (a cura di), *Ricerca sui divari retributivi*, 2015.

l'attività professionale con gli impegni familiari. È infatti vero che in Italia ancora oggi sono principalmente le donne ad occuparsi della gestione della casa e della cura dei figli (Istat, 2007).

Guardando sempre agli studi sul tema - con particolare riferimento al gruppo dei laureati, ovvero coloro che hanno maggiore probabilità di raggiungere posizioni elevate in termini di mansioni e responsabilità - emerge una forte componente discriminatoria nei confronti delle donne nell'accesso ad alti livelli di carriera, nonostante le donne risultino più brave nei percorsi universitari. Peraltro, anche quando la donna riesce a raggiungere un livello quadro-dirigenziale, si registra una componente discriminatoria nella retribuzione a parità di mansioni ricoperte. Non solo, le donne presenti sul mercato del lavoro risultano avere una produttività mediamente maggiore rispetto agli uomini, questo dovrebbe portare i datori di lavoro a preferire l'assunzione di personale femminile; in realtà, il tasso di disoccupazione femminile è storicamente più elevato rispetto a quello maschile. Questo indica l'esistenza di un'ulteriore discriminazione che opera nei confronti delle donne anche al momento dell'assunzione, verosimilmente dovuta a una valutazione che i datori di lavoro fanno della possibilità che le donne possano dedicarsi in maniera meno esclusiva al lavoro svolto rispetto agli uomini, probabilmente a causa dagli impegni derivanti dalla gestione della casa e dalla cura dei figli¹⁰².

Risulta interessante verificare se risultati analoghi a quelli presentati dalla letteratura, siano confermati dai dati sui laureati in Piemonte. Riferendosi dapprima ai dati sul *Profilo dei laureati in Piemonte*¹⁰³ - al fine di far emergere differenze o analogie su "come" hanno studiato durante il percorso universitario - emerge che in media donne e uomini entrano all'università con un voto di diploma analogo a parità di tipologia di diploma conseguito. Durante il corso di studi universitario, le ragazze sembrano procedere in maniera più regolare, infatti si laureano in corso in percentuale maggiore in quasi tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del chimico-farmaceutico, ingegneria (dove pareggiano), agraria e veterinaria e difesa e sicurezza, dove però la presenza femminile è trascurabile.

Durante il corso svolgono più tirocini rispetto ai loro compagni maschi, sia dentro che fuori dall'università, cosicché il 46% degli uomini arriva alla laurea senza aver avuto alcuna esperienza di tirocinio o lavoro riconosciuto, mentre le donne sono il 35%¹⁰⁴.

Le donne provengono da contesti socio economici più sfavoriti, sia in termini di titolo di laurea già presente in famiglia che a livello di classe sociale; infatti, se si controlla il titolo di studio dei genitori emerge che tra i laureati maschi il 35% ha almeno uno dei due genitori laureati, mentre tale percentuale scende al 28% nel caso delle donne. Tale differenziale permane se si controlla la classe sociale di provenienza: il 22% delle donne proviene da una famiglia di estrazione economica elevata, contro il 26% dei loro colleghi.

Analoghi risultati sono confermati anche da altri studi svolti da AlmaLaurea a livello nazionale¹⁰⁵.

Fatta questa premessa sul percorso di studi universitario, l'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati farà ora emergere se essere più diligenti consente alle donne di raggiungere più alti (o almeno pari) risultati rispetto ai loro colleghi maschi. Di seguito saranno utilizzate le informazioni sulla condizione occupazionale dopo 5 anni dal titolo, al fine di trattare dati che mostrino una situazione lavorativa maggiormente definita¹⁰⁶.

Dal Rapporto AlmaLaurea emerge che tra i laureati magistrali a 5 anni dal titolo le differenze di genere persistono in più aspetti e con divari consistenti: lavorano 79 donne e 85 uomini su 100. Dettagliando per gruppo disciplinare, al fine di eliminare eventuali effetti dovuti al concentrarsi delle donne in alcuni percorsi di studio, la differenza sulla quota di occupati è confermata in tutti i gruppi disciplinari. E ciò accade non solo sulla percentuale di occupati, ma anche sulla stabilità del contratto e sul guadagno mensile netto. Il contratto stabile allontana uomini e donne di 6 punti percentuali (sono l'83% i primi e il 76% le seconde, con una preponderanza di donne stabili ma con lavoro autonomo) e una prevalenza di donne nei contratti non standard.

¹⁰² ISFOL (Cit.).

¹⁰³ Le informazioni e i risultati circa il percorso di studi universitario sono tratti dalla *XIX Indagine sul Profilo dei laureati 2016*, AlmaLaurea (2017).

¹⁰⁴ Fanno eccezione i gruppi psicologico e scientifico dove sono percentualmente più numerose le donne che dichiarano di non aver svolto alcun tirocinio.

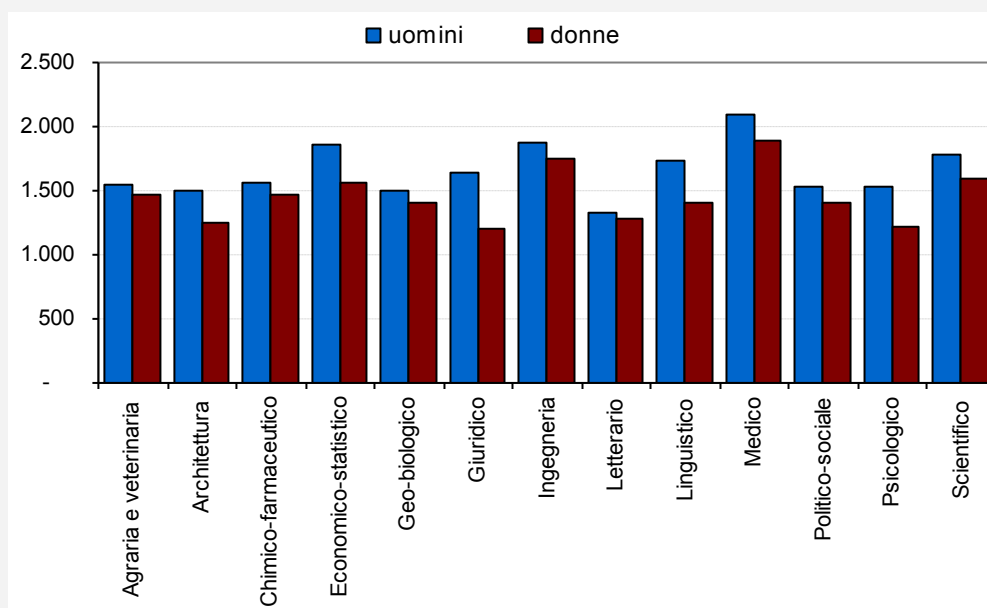
¹⁰⁵ Si veda "Il gender gap nel mercato del lavoro", Indagine AlmaLaurea 2016.

¹⁰⁶ Si veda la *XIX Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati*, laureati 2011 intervistati a 5 anni dalla laurea, 2017. Nell'analisi si fa riferimento ai soli laureati magistrali, biennali e a ciclo unico.

Le donne risultano impiegate con contratti a tempo parziale in 17 casi su 100, contro i 7 dei maschi¹⁰⁷. A parità di tipologia di contratto, ovvero considerando solo i lavoratori full-time, emergono differenze di genere anche dal punto di vista retributivo: il differenziale è pari, nel complesso, al 21% a favore degli uomini, che in media a 5 anni dal conseguimento del titolo guadagnano 1.760 euro netti mensili, contro i 1.450 euro delle donne, ovvero 310 euro in più al mese.

Distinguendo per gruppo disciplinare le differenze sono a volte più e a volte meno evidenti, tuttavia le donne risultano essere svantaggiate rispetto agli uomini in tutti i gruppi disciplinari (fig. 8.6).

Fig. 8.6 Laureati 2011 intervistati a cinque anni dalla laurea: guadagno mensile netto di uomini e donne, distinto per gruppo disciplinare



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Nota: sono stati esclusi nell'analisi i gruppi difesa e sicurezza, educazione fisica e insegnamento a causa della scarsa numerosità dei dati.

Se si controllano i dati distinguendo anche tra laureate con o senza figli, il divario aumenta in presenza di figli. A 5 anni dalla laurea, le donne con figli risultano meno occupate (73 su 100) rispetto alle loro colleghe senza figli (78 occupate su 100); e tra le prime aumenta la quota di lavoratrici part-time, che risultano il 25% tra le donne con figli contro il 15% di quelle senza figli.

Analoghi risultati emergono dalle schede predisposte dall'ISTAT su Lavoro-Occupazione e famiglia, da cui si evidenzia che la presenza di figli determina una riduzione sostanziale dell'occupazione femminile, mentre nelle medesime circostanze, ovvero in presenza di figli nel nucleo familiare, l'occupazione maschile rimane costante o tende ad aumentare. Si conferma anche la prevalenza di contratti a tempo parziale tra le donne con figli¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Interessanti statistiche sulla prerogativa delle donne nel lavoro a tempo parziale sono state pubblicate da Eurostat, a conferma di come l'incidenza del lavoro part-time vari notevolmente tra uomini e donne. Nel 2014 nell'UE-28 poco meno di un terzo (32%) delle donne occupate di età compresa tra i 15 e i 64 anni lavorava a tempo parziale, una quota molto superiore a quella registrata tra gli uomini (9%). Eurostat, statistiche dell'Occupazione (2015).

¹⁰⁸ ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL). Eurostat, Labour force survey (LFS).

INDICE TABELLE E FIGURE NELLA SEZIONE STATISTICA ONLINE

(www.sisform.piemonte.it)

SEZIONE STATISTICA A: IL SISTEMA DI ISTRUZIONE

- Tab. A.1 L'evoluzione del sistema di istruzione e formazione in Piemonte
- Tab. A.2 Allievi con disabilità nelle scuole piemontesi per provincia e livello di scuola, 2015/16
- Tab. A.3 Istituzioni scolastiche autonome, sedi classi e iscritti in Piemonte, per provincia. A.S. 2015/16
- Tab. A.4 Istituzioni scolastiche per tipo e provincia, A.S. 2015/16
- Tab. A.5 Scuola non statale: iscritti per livello e provincia e incidenza % sul totale allievi, 2015/16
- Fig. A.1 Andamento del numero di iscritti per livello di scuola nel sistema scolastico piemontese
- Fig. A.2 Tasso di diploma nelle regioni italiane, per sesso (diplomati ogni 100 19enni, anno 2013/14)
- Fig. A.3 Popolazione piemontese per titolo di studio, classi di età decennali e sesso, nel 2015
- Fig. A.4 Early school leavers nelle regioni italiane nel 2015
- Fig. A.5 Scuola non statale: andamento degli iscritti in Piemonte, valori assoluti e percentuali
- Fig. A.6 Scuola non statale: distribuzione percentuale degli iscritti per livello di scuola, 2015/16

SEZIONE STATISTICA B: SCUOLA DELL'INFANZIA

- Tab. B.1 Scuola dell'infanzia: numero di iscritti, per provincia e tipo di gestione, A.S. 2015/16
- Tab. B.2 Scuola dell'infanzia: numero di sedi per provincia e tipo di gestione, A.S. 2015/16
- Tab. B.3 Scuola dell'infanzia: iscritti per sesso, provincia e iscritti in anticipo, A.S. 2015/16
- Tab. B.4 Scuola dell'infanzia: presenza del servizio di scuolabus e mensa, A.S. 2015/16
- Tab. B.5 Scuola dell'infanzia iscritti per tipo di orario e gestione, A.S. 2015/16
- Fig. B.1 Anticipi nella scuola dell'infanzia per regione italiana, A.S. 2015/16, valori percentuali
- Fig. B.2 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola dell'infanzia
- Fig. B.3 Scuola dell'infanzia: variazioni % del numero di sedi e iscritti tra gli AA.SS. 2011/12 e 2015/16, per provincia
- Fig. B.3 Tasso di scolarizzazione dei bambini di 4 anni. A.S. 2015/16

SEZIONE STATISTICA C: SCUOLA PRIMARIA

- Tab. C.1 Scuola primaria: iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2015/16
- Tab. C.2 Scuola primaria: iscritti, sedi e classi per tipo di gestione e provincia, 2015/16
- Tab. C.3 Scuola primaria: classi e alunni per classe nelle province piemontesi, capoluoghi e resto delle province, 2015/16
- Tab. C.4 I numeri delle pluriclassi in Piemonte, per provincia, 2015/16
- Fig. C.1 Scuola primaria: variazioni % del numero di sedi e iscritti tra gli AA.SS. 2011/12 e 2015/16, per provincia
- Fig. C.2 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola primaria
- Fig. C.3 Scuola primaria nel 2015/16: quota allievi che frequentano il tempo pieno nelle regioni italiane e dettaglio iscritti per orario in Piemonte
- Fig. C.4 Scuola primaria: incidenza % sedi con pluriclassi, per provincia. Confronto 2011/12 e 2015/16

SEZIONE STATISTICA D: SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

- Tab. D.1 Secondaria di I grado: iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2015/16
- Tab. D.2 Secondaria di I grado, indici di insuccesso scolastico per sesso e anno di corso, 2015/16
- Fig. D.1 Secondaria di I grado: variazione % numero di sedi e iscritti per provincia (2011/12 e 2015/16)
- Fig. D.2 Secondaria di I grado: contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti
- Fig. D.3 Andamento della quota di respinti nella secondaria di I grado, per sesso
- Fig. D.4 Secondaria di I grado: ripetenti, per provincia (confronto 2015/16 con 2011/12 e 2014/15)

Fig. D.5 Secondaria di I grado: iscritti in anticipo, in età regolare e in ritardo, per sesso, 2015/16

Fig. D.6 Secondaria di I grado: iscritti in anticipo al primo anno di corso, per regione italiana, 2015/16

SEZIONE STATISTICA E: SECONDO CICLO

Tab. E.1 Secondo ciclo: iscritti per filiera, tipo di scuola e provincia. 2015/16

Tab. E.2 Secondo ciclo: iscritti per filiera, tipo di scuola e anno di corso. 2015/16

Tab. E.3 Scuola secondaria di II grado iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2015/16

Tab. E.4 Scuola secondaria di II grado: evoluzione del numero di iscritti per provincia

Tab. E.5 Percorsi di Istruzione e Formazione professionale (leFP) in agenzie formative, 2015/16

Tab. E.6 Scuola secondaria di II grado: indici di insuccesso scolastico per anno di corso e sesso (2015/16, allievi interni)

Tab. E.7 Secondaria di II grado: diplomi di maturità per indirizzo di scuola e provincia, 2015/16

Tab. E.8 Percorsi di Istruzione e Formazione professionale (leFP) presso le agenzie formative: qualificati e diplomati nel 2015, per provincia

Fig. E.1 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola secondaria di II grado

Fig. E.2 Tasso di scolarizzazione specifico per età, per sesso e filiera (scuola e agenzie formative) anno 2015/16

Fig. E.3 Iscritti al primo anno di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo, 2014/15-2015/16

Fig. E.4 Iscritti a corsi serali e preserali per provincia. Incidenza percentuale sul totale allievi, 2015/16

Fig. E.5 Scuola secondaria di II grado: risultati di scrutini ed esami, 2015/16

Fig. E.6 Secondaria di II grado: evoluzione dell'incidenza percentuale dei respinti, per anno di corso (respinti a giugno e al test di settembre)

Fig. E.7 Quota di alunni in ritardo rispetto all'età regolare di frequenza per tipo di scuola secondaria di II grado, percorsi leFP e sesso, 2015/16

Fig. E.8 Scuola secondaria di secondo grado: diplomi di maturità e qualifiche. Anni 2012-2016

Fig. E.9 Scuola secondaria di II grado: andamento del numero di maturi per tipo di scuola

Fig. E.10 Secondo ciclo: andamento dei qualificati per filiera

SEZIONE STATISTICA F: STUDENTI STRANIERI

Tab. F.1 Studenti stranieri per sesso, provincia e livello di scuola, 2015/16

Tab. F.2 Studenti stranieri per area geografica di provenienza e provincia, 2015/16

Tab. F.3 Studenti stranieri nella scuola dell'infanzia per nazione di provenienza e provincia, 2015/16

Tab. F.4 Studenti stranieri nella scuola primaria per nazione di provenienza e provincia, 2015/16

Tab. F.5 Studenti stranieri nella secondaria di I grado per nazione di provenienza e provincia, 2015/16

Tab. F.6 Studenti stranieri nella secondaria di II grado per nazione di provenienza e provincia, 2015/16

Tab. F.7 Studenti stranieri: iscritti agli atenei piemontesi, A.A. 2015/16

Fig. F.1 Studenti stranieri nelle scuole piemontesi negli ultimi quindici anni, valori assoluti

Fig. F.2 Studenti stranieri nelle province piemontesi e nelle aree geografiche italiane. Incidenza per 100 iscritti, 2015/16

Fig. F.3 Studenti stranieri nati in Italia per livello di scuola, in Piemonte (ogni 100 studenti stranieri, anni 2009/10-2015/16)

Fig. F.4 Studenti stranieri nel secondo ciclo: incidenza per 100 iscritti, nell'ultimo quinquennio

Fig. F.5 Andamento degli studenti stranieri per nazionalità più numerose, dal 2010

Fig. F.6 Percentuale allievi stranieri nelle sedi scolastiche piemontesi per livello di scuola, 2015/16

SEZIONE STATISTICA G: UNIVERSITÀ

Tab. G.1 Iscritti per gruppo disciplinare e ateneo in Piemonte, A.A. 2015/16

Tab. G.2 Atenei piemontesi iscritti nell'A.A. 2015/16 per tipo di corso di laurea

Tab. G.3 Atenei piemontesi: iscritti per sede universitaria, A.A. 2015/16

Tab. G.4 Iscritti agli atenei piemontesi per regione di residenza degli studenti, A.A. 2015/16

- Tab. G.5 Atenei piemontesi: studenti per cittadinanza, A.A. 2015/16
- Tab. G.6 Immatricolati per gruppo disciplinare e ateneo in Piemonte, A.A. 2015/16
- Tab. G.7 Immatricolati per gruppo disciplinare ed età. Valori percentuali, A.A. 2015/16
- Tab. G.8 Immatricolati per voto di diploma, atenei e gruppi disciplinari, A.A. 2015/16
- Tab. G.9 Laureati negli atenei piemontesi nel 2015
- Fig. G.1 Andamento degli iscritti agli atenei piemontesi nell'ultimo decennio
- Fig. G.2 Iscritti per gruppo disciplinare in Piemonte, A.A. 2015/16
- Fig. G.3 Tasso di iscrizione all'università per regione di residenza degli studenti (iscritti per 100 giovani di 19-25 anni, A.A.2013/14-2012/13)
- Fig. G.4 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università per regione di residenza degli studenti (immatricolati nel 2013/14 per 100 diplomati l'anno precedente)
- Fig. G.5 Atenei piemontesi: immatricolati per tipo di diploma di scuola secondaria di II grado (valori percentuali, A.A. 2015/16)
- Fig. G.6 Andamento dei laureati e diplomati negli atenei piemontesi
- Fig. G.7 Laureati nel 2015 per ateneo e tipo di corso di laurea nel nuovo e nel vecchio ordinamento
- Fig. G.8 Percentuale di laureati per 100 persone di 25 anni, confronto anni 2012 e 2013 (tutte le lauree escluso il biennio specialistico)
- Fig. G.9 Quota di popolazione con almeno un titolo terziario sui residenti nella fascia di età 30-34 anni

NOTE EDITORIALI

Editing

Massimo Battaglia

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Novembre 2017

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

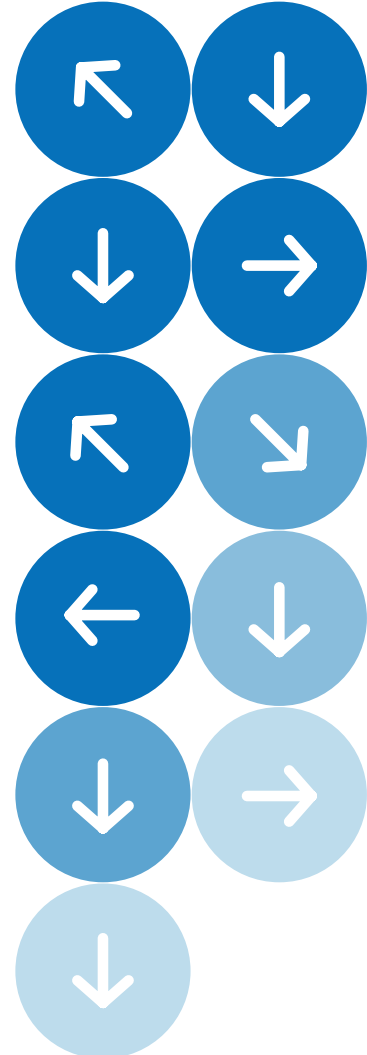
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it

ISBN 9788896713549